



L'Unità *due*

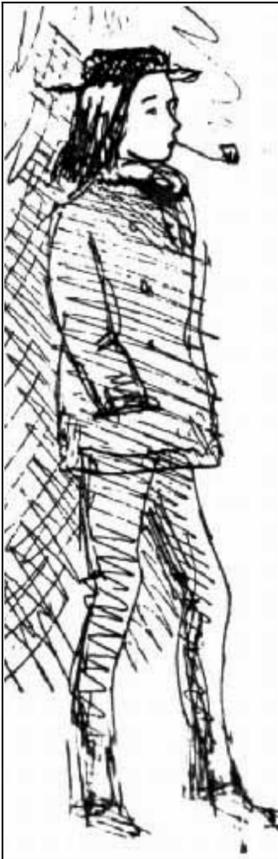


GIOVEDÌ 12 MARZO 1998

Una mostra a Genova ripercorre la vita tumultuosa del poeta che da quel porto partì per il suo ultimo viaggio

Lettere, ritratti, poesie frammenti di una vita inquieta in eterna fuga Dal rapporto con Verlaine all'avventura nei deserti

Cercando Jean-Nicholas Arthur Rimbaud tra Verlaine e Baudelaire, tra Ensor e Ernst, tra Noack e Cambiasso e seguirne le tracce tra la cittadina natale di Charleville e la mitica Parigi, tra Londra e Bruxelles prima che un piroscafo partito da Genova lo conducesse in Egitto, a Aden, ad Harar e in fondo al mondo. «J'arrive ce matin...» è il titolo della mostra dedicata all'universo poetico di Rimbaud (1854-91) che si inaugura domani a Palazzo Garbaro di Genova (12 marzo-8 maggio, lunedì-venerdì ore 17-22, sabato 10-22, chiuso la domenica, ingresso gratuito, catalogo Electa), un filo di memorie che ruota attorno ad una lettera spedita alla madre e alla sorella prima di imbarcarsi per l'avventura, la lontananza e la distanza, l'ultimo viaggio. L'intellettuale francese, rivissuto al cinema con il volto di Leonardo Di Caprio nel film «Poeti dall'inferno», torna qui in una versione intimista e moderna, in un piccolo palcoscenico d'atmosfera d'epoca condite di immagini e profumi. Percorrendo l'allestimento ideato da Giuseppe Marcenaro e Piero Boragina (già esploratori di Paul Valéry e della sua «notte genovese»), sembra di camminare su una nuvola cosparsa di bacheche, frecce e indicazioni che indirizzano il visitatore dentro il sogno poetico di Rimbaud, la sua esistenza burrascosa e peregrina, il tormentato rapporto con Verlaine, la crisi nichilistica della cultura europea della seconda metà Ottocento, la visione dell'ignoto e dell'assurdo immortalata nelle prose di «Una stagione all'inferno» e nella raccolta poetica «Illuminazioni».



Arthur Rimbaud in un disegno di Paul Verlaine, in alto il poeta (secondo da sinistra) ritratto da di Henri Fantin-Latour

L'esposizione genovese è divisa in sezioni: si parte da Baudelaire che rievoca la stagione letteraria prima del fenomeno Rimbaud; si fa tappa quindi a Charleville, la piccola città

delle Ardenne dove il poeta nacque; si giunge a Parigi dove incontrò Verlaine, avvinto dalle sue lusinghe; si passa a Londra, dove i due «poeti maledetti» vissero un'epoca d'intimità non solo letteraria; si tocca «Une saison en enfer», la sua opera più nota della quale sono esposti gli originali; si materializzano i suoi viaggi, da Stoccarda a Milano, da Vienna a Giava, da Cipro all'Abissinia; si chiude con i «poètes maudits» che rappresenta un inizio, quello di un mito, di un modo di sentire e di



All'inferno con Rimbaud

vivere. Nel viaggio si incontrano poesie originali, lettere e appunti, gli autografi di Baudelaire, Hugo, Flaubert, la valigia di Rimbaud, i ritratti di Baudelaire eseguiti da Monet e Courbet, le lettere dall'Africa, i quadri dei simbolisti belgi, le opere dell'ultimo pittore «maledetto», l'inglese Francis Bacon.

A modello della mostra genovese c'è la Biblioteca-museo di Charleville circondata dal caffè, dal chiosco della musica, dalla Mosa, dai mulini, dai piccoli pianeti erborei, una quiete apparente dalla quale fuggire. Premiato e celebrato negli studi, il ragazzo Rimbaud tenterà una prima fuga a Douai, una cittadina al confine con il Belgio dove sarà rintracciato e ricondotto a casa dall'inquieto e inferocita madre. Negli anni delle battaglie franco-prussiane e sullo sfondo della Comune di Parigi, il giovane Rimbaud perpetua la logica della fuga: nelle

sue «scarpe ferite» c'è il peso di un «pièdesulcuore». Scrive allora lettere appassionate ai poeti parigini finché non riceve la prima risposta: «Venite, cara grande anima, vi chiamiamo, vi aspettiamo», firmato Paul Verlaine. A diciassette anni il giovane provinciale di Charleville



IL GIOVANE provinciale a 17 anni scende alla Gare de l'Est, alto, pochi peli sul volto, occhi blu scintillanti. Un angelo o un diavolo?

scende alla Gare de l'Est, molto alto, pochi peli sul volto, occhi blu scintillanti, mani composte e calze blu. Qualcuno tra i poeti del Quartiere Latino annunciò che era sbarcato un angelo, altri pensarono che fosse

arrivato un diavolo. Verlaine lascia la moglie e il figlio e mescola con il giovane «Rimbaud» l'universo poetico e amoroso. Viaggiano insieme, vivono in povertà, dividono un destino errabondo, arrivano a farsi del male (Verlaine colpì con un colpo di pistola l'amico e venne condannato a due anni di carcere). Rimbaud avrà l'occasione di vedere pubblicato un suo unico libro, «Une saison en enfer», nell'ottobre del 1873 a Bruxelles a sue spese e con l'aiuto della madre. Nell'opera di poemi in prosa si delinea la «malattia» artistica di Rimbaud. L'opera, stampata in sole quattrocento copie, resterà in gran parte depositata nei magazzini della stamperia e ritrovata cinquant'anni dopo. Da allora Rimbaud prese a fuggire inseguito da lettere, aneddoti e curiosità in un nervoso girovagare da Vienna a Stoccarda, da Stoccolma a Rotterdam, dalla Norvegia a Giava, dalla Svizzera all'Ita-

lia alla ricerca del luogo estremo. Poi quell'ultimo tragitto, da Genova verso il precipizio, l'oblio e la distanza: perdersi in Oriente, perdersi con la mente, scoprire l'altro verso del mondo. Da Alessandria a Cipro dove venne assunto come capomastro per la lastricatura di strade. Da lì passò a Aden e quindi ad Harar, in Etiopia, dove divenne negoziante di tante cose, persino di armi per l'esercito. La poesia è scomparsa dalla sua vita, si fa passare per esploratore, attraversa deserti e montagne finché non viene colpito da un tumore al ginocchio. Dopo un drammatico viaggio su una lettiga da lui stessa progettata si imbarca ad Aden per Marsiglia dove il 10 novembre 1891 muore a 37 anni. La strana Europa che si era lasciato alle spalle si interessò ancora a lui. La rivista «Vogue» cominciò a pubblicare a puntate «Illuminations», Verlaine inserì le sue rime nell'antologia dei «Poètes maudits» e raccolse tutte le poesie. Un uomo perduto tra gli altipiani africani riprendeva così il suo posto nel cuore controverso e ansioso dell'Europa.

Ma rimase ancora, la massima toccò 9,4 e la minima 6. Il soggiorno nel capoluogo ligure resta avvolto nel mistero, non vi è alcuna traccia, né testimonianza, né lettera. È pensabile che si sia fermato dalle parti della stazione Principe, sopra il porto, dormendo in uno di quei piccoli alberghi che ospitano allora la massa degli emigranti pronti a salpare per le Americhe. È probabile che conoscesse già Genova e la Liguria. Secondo una lettera di Ernest Delahaye a Verlaine, il poeta avrebbe compiuto un giro a piedi in Liguria tre anni prima, nel 1875. Note per la sua infaticabile capacità di camminatore, Rimbaud avrebbe attraversato tutta la costa ligure da Ventimiglia al golfo della Spezia, allora meta obbligata. Il paesaggio ligure di allora, come testimoniano le marine genovesi di Pasquale Domenico Cambiasso e quelle spezzine di Agostino Fossati, era una folgorazione di luce e colore nella naturalezza del rapporto tra mare e terra.

Marco Ferrari

M.F.

In un'isola indonesiana pietre lavorate di Homo erectus retrodatano di quasi un milione di anni la navigazione

Trovate le tracce del primo marinaio

IL PRIMO marinaio non era un Homo sapiens, un nostro diretto progenitore, ma qualcuno che molte centinaia di migliaia di anni prima sapeva già costruire barche e navigare sulle acque profonde attraverso gli stretti che costituiscono oggi il complesso arcipelago indonesiano. Quel qualcuno dovrebbe essere un Homo erectus, una specie molto più primitiva, comparsa in Africa circa 2 milioni di anni fa. La sua impresa sarebbe avvenuta quasi un milione di anni fa.

Un antenato lontano, quindi, che si pensava capace tutt'al più di fare ripetitivamente lo stesso tipo di pietra scheggiata per secoli e secoli

e che come massimo livello tecnologico aveva il mantenimento del fuoco. Invece, la sorpresa: sapeva navigare, e forse è stato il primo.

Gli erectus, in ogni caso, sono stati i primi componenti della grande famiglia umana a spostarsi dal continente africano. Ma finora si pensava che le loro grandi migrazioni fossero avvenute via terra. Costruire una barca sembrava assolutamente al di sopra delle loro capacità.

Ma la scoperta fatta da un gruppo di ricercatori australiani pare mettere in discussione questa tesi. In un'isola della Sonda, in una località chiamata Flores, ad est di Giava,

sono stati trovati infatti degli strumenti di pietra in un deposito di ossa fossili di animali (soprattutto elefanti) vissuti tra gli 800 mila e i 900 mila anni fa. Come sono arrivate lì quelle pietre lavorate? E quando? L'ipotesi dei ricercatori australiani è che quella selce scheggiata rappresenti il lavoro di uomini vissuti assieme a quegli animali. Uomini che per arrivare a Flores hanno dovuto superare quasi un milione di anni fa, bracci di mare larghi, nel migliore dei casi, una ventina di chilometri e molto profondi. Come si poteva fare, senza una barca? Non si poteva. E siccome è praticamente impossibile che a attraversare quegli stretti

fissero dei sapiens, ecco che dobbiamo pensare agli erectus e immaginare loro come i primi a provare l'emozione del navigare.

Finora si pensava che i primi uomini in barca fossero i gruppi di Homo sapiens che tra i 40.000 e i 60.000 anni fa migrarono dall'Asia verso l'Australia.

Nei secoli successivi, altri uomini, più intelligenti e capaci, si spinsero ben oltre, navigando a vista nel vasto oceano Indiano e poi nel Pacifico. Con microscopici catamarani avrebbero raggiunto e colonizzato isole e atolli, facendosi guidare dalle nubi in verticale sulle onde, segnali di vapore che rivelavano, da lonta-

no, la presenza di una terra emersa. Rischiano e esplorando.

Ma i primi, probabilmente, furono in grado di spostarsi sull'acqua già un milione di anni fa.

Naturalmente siamo nel campo delle supposizioni. Non sono state trovate barche o cose simili. E forse non si troveranno mai, perché probabilmente erano fatte di legno.

Abbiamo solo delle pietre lavorate seppellite assieme a ossa fossili datate, però, con precisione. Gli stessi ricercatori (il primo firmatario dello studio, che compare sulla rivista scientifica Nature di questa settimana, è M. J. Morwood, dell'Università del New England, in

Australia) sono cauti ma fanno notare di aver trovato gli stessi oggetti di pietra sia in un deposito di fossili datato 800.000 anni, a Mata Menge, sia in un secondo deposito, a Tjige Talo, di centomila anni più vecchio. Sarà sufficiente per accettare la grande rivoluzione nell'immaginario che i paleontologi si erano fatti del «rozzo» Homo erectus? Non sarebbe la prima volta che le abilità dei nostri antenati vengono riconsiderate e la loro cultura rivalutata. E le radici della nostra identità di costruttori del mondo affondano sempre più in profondità nei secoli.

Romeo Bassoli

Il cd di Totò
il Principe e la Malafemmena
16 brani inediti ed una maglietta dedicata al grande Totò.

in edicola a 20.000 lire

Giovedì 12 marzo 1998

4 l'Unità

EMERGENZA SUD



ROMA. A Grumo Nevano, Napoli, le porte delle abitazioni normali hanno una telecamera collegata al citofono. Nessuno che non sia conosciuto riesce a entrare. Dietro molti portoncini c'è una piccola fabbrica al nero che produce abbigliamento. Il rapporto tra lavoratori «legali» e «illegali» in Campania è di uno a cinque, in Puglia è di uno a quattro, la percentuale più bassa a Teramo e Latina dove si scende a uno a tre. Lavoro nero, nel Mezzogiorno spesso significa l'unica occupazione. Ed è soprattutto il «made in Italy», calzature, abbigliamento, tessile, la patria del sommerso. Ricerche universitarie, come l'ultimo libro del professor Meldolesi, «Dalla parte del sud»; dati sindacali, come gli ultimi numeri messi a disposizione dalla Filta-Cisl, riaccendono i riflettori. Lavoro nero e lavoro minorile: i risultati di una indagine di due settimane realizzata dagli ispettori del ministero del Lavoro hanno intercettato 33 giovanissimi occupati illegalmente in provincia di Lecce. Ma se dagli ultimi 15 giorni si passa all'indagine annuale, i risultati delle ispezioni del 1997 parlano di 400 minori al lavoro.

Il «made in Italy», sembra volare anche grazie al sommerso. Le percentuali più alte di lavoro nero sul totale degli addetti si registrano in Campania, nel settore delle calzature e confezioni, a Cosenza e Crotone e a Messina-Patti e Catania, sempre nel settore delle confezioni con punte che oscillano tra l'80 e il 90%. «I comuni maggiormente interessati a questo fenomeno sono Grumo Nevano, Marano, Mugnano e Villa Rica», spiega Stefano Ruvo, segretario generale della Filta-Cisl. «Due sono i tipi principali di produzione delle aziende in nero: la lavorazione per conto terzi, grandi aziende del casual, e lavorazioni autonome. Tra queste ultime spicca quella dei costumi da bagno esportati all'estero, principalmente in Germania, e realizzati soprattutto a Positano dove c'è un distretto molto attivo con circa 5000 lavoratori addetti». Altra produzione molto forte è quella delle calzature e nel campo della pelletteria. In Italia non esiste alcuna azienda di quanti, ma Napoli ne è la più grande produttrice mondiale. Vengono realizzati a domicilio, in case private e scantinati e rappresentano la fetta più co-

spicua del mercato in nero, 15 mila gli addetti con una paga che va dalle 400 alle 800 mila lire mensili. Spesso senza alcuna contribuzione pensionistica. Si contendono il primato della produzione delle cravatte Salerno e Tricase (Le) entrambe con circa ottomila addetti, per una percentuale dell'80% di lavoratori in nero. Prevalge invece il settore delle confezioni, soprattutto giacche, a Martina Franca (Ta) con circa cinquemila addetti. Altra zona dove c'è grande produzione in nero è Bitonto (Ba) dove si realizza maglieria per bambino che poi viene esportata all'estero, seimila gli addetti. Anche il Nord, dove il lavoro nero è molto spesso doppio lavoro o arrotondamento della pensione, non è estraneo al fenomeno. È di ieri la scoperta di un vero e proprio giro di manodopera al nero scoperto a Reggio Emilia: 43 lavoratori italiani irregolari e 12 extracomunitari sono stati trovati in 18 cantieri edili della zona. L'altro dato riguarda il lavoro minorile. Sono bastate due settimane di controlli (dal 21 febbraio all'8 marzo '98) in 89 imprese del leccese per scoprire 33

casì di sfruttamento del lavoro minorile: si tratta di bambini al di sotto dell'età richiesta dalla legge o adibiti a mansioni nocive o faticose. I controlli compiuti dagli ispettori del ministero del Lavoro nella provincia di Lecce sono gli ultimi di una serie che nell'ultimo anno ha interessato l'intero territorio nazionale. Oltre a 33 minori illecitamente occupati (sia per limiti di età che per condizioni di lavoro), i carabinieri e gli ispettori del ministero hanno scoperto, su 1165 lavoratori interessati, 322 impiegati in nero e 356 assunti irregolarmente. Le evasioni contributive emerse ed ipotizzabili riguardano imponibili retributivi per tre miliardi e 200 milioni di evasione contributiva, mentre gli illeciti amministrativi accertati sono 1.302 e consentiranno, attraverso le sanzioni, un recupero di 315 milioni. Nel mirino degli ispettori anche le borse di lavoro e i corsi di formazione fantasma. Indagini in corso, mentre per quanto riguarda il lavoro interinale, in affitto, sono state scoperte 13 agenzie abusive.

Fe.AL.

Gli ispettori di Treu hanno trovato a Lecce 33 giovanissimi occupati illegalmente. I dati del '97

Si vive di lavoro nero

Mezzogiorno, un primato scomodo

ALLA RICERCA DEL LAVORO

Percentuale di senza lavoro in Italia: ripartizione per aree geografiche.

Dati riferiti a ottobre	TOTALE		Disoccup. giovanile	
	'96	'97	'96	'97
NORD	7,1	6,6	20,9	18,7
Nord Ovest	7,9	7,3	24,6	21,5
Nord Est	6,0	5,7	15,9	15,0
CENTRO	10,2	10,2	35,9	32,5
SUD	21,3	22,6	55,5	57,4
ITALIA	12,2	12,4	34,8	34,0

LE TRE REGIONI CRITICHE

Tasso di disoccupazione



Fonte: Istat

P&G Infograph

L'INTERVISTA. Luca Meldolesi, docente di Economia all'Università di Napoli

«Ma il contratto di emersione qui da solo non funziona»

Di Sud, lavoro nero e lavoro sommerso si occupa da quando è «diventato napoletano». Dal 1983 sono passati 15 anni di studio intenso. Ma negli ultimi 3-4 anni i risultati si sono fatti più evidenti. A far penetrare il professor Luca Meldolesi, docente di Scienze economiche e sociali all'Università di Napoli, nei meandri del lavoro che non si vede, sono stati i suoi stessi studenti. Gli universitari che hanno potuto studiare proprio con i proventi di occupazioni non censite. I figli dei lavoratori in nero erano gli unici ad essere ammessi negli scantinati fuorilegge dove si producono vestiti, borse, guanti. I risultati di queste ricerche d'équipe coordinate dal professor Meldolesi sono contenuti nel libro «Dalla parte del Sud» edito da Laterza, in libreria da domani.

Di lavoro nero e Mezzogiorno si parla da sempre. Le stime che si fanno sono vicine alla realtà? «No, i dati ufficiali sono una parte della realtà. I risultati delle mie ricerche dicono che la maggioranza delle ore lavorate al Sud è sotterranea. Per quanto riguarda l'intero territorio nazionale ho già fornito delle valutazioni in una memoria che ho fatto per il ministro Ciampi, per la "cabina di regia" (una struttura provvisoria creata presso il ministero del Bilancio con la soppressione dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno con il compito di coordinare il lascito pregresso, i fondi europei e le risorse nazionali,

questo fenomeno è più grave?»

«C'è una stima del sindacato che riguarda il settore tessile-abbigliamento. In questo comparto il sindacato quando fa un contratto rappresenta come forza lavoro effettiva del Mezzogiorno 8.000 persone. Invece i lavoratori sono tra i 100 e i 150 mila».

Pensa che ci siano delle soluzioni? Il sindacato crede di averne trovate una nei «contratti di emersione».

«Diciamo cosa sono. Sono dei contratti che vengono fatti da quegli imprenditori che fanno un accordo con il lavoratore per dargli un salario più consistente, ma non versano alcun contributo».

Stanno funzionando questi «contratti di emersione»?

«Non ovunque. C'è un'area intermedia del Sud dove non hanno attaccato affatto. In particolare nel napoletano. Ce n'è uno solo. È certamente una ipotesi positiva e ci sono zone, come il Salento, dove la legalità ha fatto progressi. Sto lavorando con i sindacalisti per realizzare un altro tipo di accordo che è quello di gradualità normativa, anziché salariale. Cioè a dire portare i lavoratori gradualmente all'interno del sistema della regolamentazione del lavoro e della pensione. Questa però è ancora una proposta».

Una proposta con prospettive? «È una cosa che sembra trovare il consenso dei sindacati e che sono andato anche a spiegare in Parlamento. È una cosa ragionevole, una delle cose da fare, non la sola».

C'è un'altra? «L'altra cosa che io consiglio e per la quale sono una sorta di consulente sia del governo che della Comu-

nità europea è quella di creare dei centri di servizi. Si può cominciare anche da una piccola attività che può essere quella del sostegno fiscale gratuito per i piccoli artigiani e poi si possono prendere per mano

Nel tessile il sindacato rappresenta 8.000 persone su 150.000

queste piccole imprese e aiutarle a rafforzarsi gradualmente per favorire la condizione di emersione. È una cosa che stiamo sperimentando nel centro di Napoli. Il Comune di Napoli ha proprio fatto in questi giorni una convenzione con il mio dipartimento per cercare di generalizzare

questa esperienza».

Lavoro minorile. Qual è la sua esperienza sui ragazzi?

«Vuole sapere se ci sono giovanissimi impegnati al nero? Certamente ce ne sono, ma rispetto all'ampiezza, alla complessità del lavoro sommerso è un fenomeno marginale. Oltre ai giovanissimi bisogna parlare degli immigrati che spesso lavorano in condizione di schiavitù. Fino a qualche tempo fa era raro che questi fenomeni venissero scoperti. Ora l'attività di vigilanza e repressione si è intensificata. Ma bisogna agire con molta intelligenza senza prendersela con chi sta al lavoro e ha avuto la sfortuna di trovarlo solo quello al nero».

Non si rischia di cancellare con questi interventi l'unico lavoro possibile?

«È l'obiezione che hanno sempre fatto alle mie ricerche. Io rispondo che la vera questione è che dobbiamo sospingere il Sud verso la legalità. La gente sta cominciando a capire che questa è l'unica strada».

Fernanda Alvaro

Istat: a gennaio stabili prezzi alla produzione

Prezzi alla produzione in moderatissimo aumento nel mese di gennaio. Secondo i dati diffusi dall'Istat sono infatti aumentati nel mese di gennaio dello 0,1% rispetto al mese precedente e dell'1,3% rispetto allo stesso mese del 1997. La media degli indici degli ultimi 12 mesi è aumentata dell'1,3% rispetto a quella calcolata sui corrispondenti 12 mesi precedenti. Rispetto alla destinazione economica, i dati mostrano in gennaio una variazione nulla per i beni intermedi, un aumento dello 0,4% per i beni finali di investimento e dello 0,3% per quelli finali di consumo. La crescita tendenziale è risultata dell'1,8% per i beni finali di investimento, dell'1,7% per quelli di consumo e dello 0,8% per i beni intermedi. La variazione dei prezzi rispetto ai settori produttivi mostra aumenti di maggior rilievo per il settore minerali che tuttavia sottolinea l'Istat - ha un peso esiguo nell'indice generale. Altre variazioni positive si sono avute per i prezzi dei settori cuoio, prodotti in cuoio, pelle e similari (+0,7%), carta e prodotti in carta, stampa ed editoria e macchine ed apparecchi meccanici (+0,6%). Diminuzioni congiunturali sono state invece registrate nei settori del coke e prodotti petroliferi (-1,8%), dei prodotti chimici e fibre sintetiche (-0,4%) e dell'energia elettrica, gas e acqua.

Dalla Prima

Non è solo colpa dei burocrati

Pescara, lavoratrici non pagate

Riguarda il recupero crediti per retribuzioni non percepite il 50% delle vertenze di lavoro depositate negli ultimi due mesi negli uffici della Cisl di Pescara. Vertenze che nella metà dei casi maturano nel terziario, con commercio e pubblici esercizi in prima linea. «Ancora una volta - afferma Rossella Natarrelli, responsabile dell'ufficio vertenze della Cisl provinciale - a fare le spese del fenomeno dilagante del lavoro nero e di stipendi sottopagati sono le donne, anche se da poco si assiste a una lieve flessione di ricorsi. Pur di non perdere il lavoro o rischiare di non trovarne uno nuovo le donne della provincia tendono ad accontentarsi di stipendi che spesso non superano il mezzo milione».

che ha seguito l'importante intesa decembrina fra governo e sindacati circa il piano integrato di istruzione e formazione. Non basta una burocrazia lenta ed inefficiente per giustificare il rinvio ormai cronico della conferenza nazionale sull'occupazione (che ormai, si noti, corre il rischio di essere preceduta da non poche conferenze regionali sullo stesso argomento). Non basta una burocrazia lenta ed inefficiente per giustificare le lentezze che sembrano contraddistinguere l'attuazione di alcuni provvedimenti intesi a fluidificare il mercato del lavoro. Che la burocrazia possa risultare a volte di intralcio rispetto alle scelte dell'Esecutivo è certamente vero. Ma non sempre. Basti, per tutti, l'esempio non proprio positivo dei lavori socialmente utili: il modo nuovo di fare assistenza a cui cresca in alcuni casi impetuosa certo (e, dovremmo aggiungere, purtroppo) non ha trovato un freno nelle lungaggini e nelle inefficienze di questo o quel settore dell'amministrazione. La sensazione, piuttosto, è che

permanga una situazione di stallo fra ipotesi diverse di intervento. Talché il rilancio della politica infrastrutturale, il ridisegno di alcune regole di funzionamento del mercato del lavoro, le iniziative di promozione delle attività imprenditoriali non si fondono in un organico disegno di intervento ma si alternano assumendo, di volta in volta, ognuna di esse il ruolo di «soluzione finale» per un problema la cui profondità è e la cui gravità consiglia di pensare che possa mai sussistere una «soluzione finale». Come ha osservato il presidente del Consiglio, «non c'è bisogno di inventare cose nuove». Basterebbe, almeno per il momento, portare a termine quelle cominciate, avviare l'attuazione di quelle annunciate, dibattere per poi scegliere con determinazione non diversa da quella mostrata in altri campi. Per citare Amartya Sen, quella «triste situazione» che corrisponde alla disoccupazione «richiede non solo l'esercizio dell'analisi economica, ma anche direzione e responsabilità politiche». [Nicola Rossi]

Cgil Campania Telefono per i Pip

ROMA. La Cgil Campania ha reso noto di aver attivato una linea telefonica ed uno sportello per i giovani interessati alle borse lavoro ed ai Pip - i Piani di inserimento professionale - che intendono denunciarne, informata una nota del sindacato, «l'uso distorto, scorretto ed in alcuni casi truffaldino da parte di alcune aziende». Il numero da comporre è lo 081-7856270. La linea, coperta da operatori o da segreteria telefonica, è attiva tutti i giorni, esclusi sabato e domenica, dalle ore 8 alle 19. Inoltre, è possibile recarsi direttamente alla Cgil in via Torino, 16 nel Dipartimento Politiche del Lavoro o in tutte le sedi provinciali della Cgil.

Ci sono anche giovanissimi ma è cosa marginale

ndr.). Siamo a un 25% di reddito nazionale sommerso. Almeno un terzo di ore lavorate nazionali è al nero, e almeno un 60, 70% di lavoratori italiani ricorre al nero in parte o completamente. Sono dimensioni talmente grandi che mi spingono a dire che noi abbiamo un doppio sistema».

Al Sud, l'occupazione al nero è spesso l'unico lavoro di una vita. Ci sono settori particolari dove

Vertenza 35 ore

Si ricomincia mercoledì

Il confronto tra governo e sindacati per la riduzione d'orario a 35 ore riprenderà la prossima settimana. Lo ha annunciato il ministro del Lavoro Tiziano Treu ad un convegno Cgil. «È intenzione della presidenza del Consiglio - ha affermato Treu - riaprire la discussione sul tema la prossima settimana». Secondo quanto si è appreso la data della ripresa del confronto a Palazzo Chigi potrebbe essere il 18 marzo. Per Treu la riduzione d'orario «è una tendenza non solo storica ma da sostenere. La strada va perseguita, anche se rimane da valutare il come e che tipo di rapporto introdurre tra il ruolo della legge e quello della contrattazione».

Lavoro minorile

India, la protesta dei bambini

Migliaia di bambini che partecipano alla «marcia globale» contro il lavoro minorile forzato sono arrivati ieri a Calcutta. I partecipanti alla marcia, molti dei quali sono minori ex-lavoratori, portavano dei cartelli che dicevano: «salvate la nostra infanzia», «più investimenti per i bambini, meno per la difesa». La marcia è partita nel gennaio scorso dalle Filippine e ha attraversato un gran numero di paesi dell'Asia tra cui Vietnam, Cambogia e Thailandia; dopo essere passata per altri paesi di Asia, Africa, America ed Europa, la marcia si concluderà a Ginevra il primo giugno prossimo. Secondo le organizzazioni non governative nel mondo 250 milioni di bambini lavorano in condizioni di semischiavitù. Di questi, circa 20 milioni vivono in India.

Disoccupazione

A Genova nasce un «job centre»

«Struttura interistituzionale che supporta la transizione al lavoro di giovani disoccupati». È questa la definizione che il Comune di Genova ha ideato per il suo nuovissimo «Job Centre», la cui sede è stata inaugurata stamane in un'ala di villa Bombrini, a Cornigliano, a pochi metri dalla Camera del Lavoro. Il «Job Centre» («la prima esperienza del genere in Italia», ha spiegato il vicesindaco Claudio Montaldo) è gestito dal Comune, in collaborazione con Regione e Provincia, e in collegamento Cgil, Cisl e Uil e con tutti i servizi pubblici e privati di informazione ed orientamento al lavoro. Il centro per ora offre solo documentazione, ma nei prossimi mesi la struttura arricchirà l'offerta di servizi.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE: Mino Facello
VICE DIRETTORE VICARIO: Gianfranco Tardito
VICE DIRETTORE: Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE: Roberto Gresi

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO: Paolo Bonari, Stefano Polacchi, Rossella Ripart, Cirio Romano

REDAZIONE DI MILANO: Onelio Pivetta, ART DIRECTOR: Fabio Formati, SEGRETARIA DI REDAZIONE: Silvia Geronzi

CAPI SERVIZIO: POLITICA: Paolo Soldini, ESTERI: Onorio Cini, CRONACA: Anna Tassinari, ECONOMIA: Riccardo Ligouri, CULTURA: Alberto Cortese, SPETTACOLI: Toni Jop, SPORT: Romano Pergolini

«L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.A.»
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione: Marco Freato, Alfredo Medici, Italo Pirelli, Francesco Riccio, Gianluigi Serbelli
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Pirelli
Vicedirettore generale: Dario Azzolino
Direttore editoriale: Antonio Zolfo
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pci - Iscritt. al n. 243 al registro stampa del trib. di Roma - Iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Certificato n. 3406 del 10/12/1997

Giovedì 12 marzo 1998

8 l'Unità

TENSIONE NEI BALCANI



I corpi massacrati sono stati riesumati dai familiari per i funerali con il rito musulmano. La gente in piazza chiede libertà

Kosovo, sepolti due volte

Il leader Rugova: accettiamo solo l'indipendenza

PRISTINA In Kosovo sono i giorni della rabbia e del cordoglio per le vittime della repressione. Ieri a Prekaz gli abitanti del villaggio hanno riesumato le salme degli uccisi sepolte in fretta al calar delle tenebre dalla polizia serba (tra queste i corpi di 12 bambini e 14 donne): «Sono i nostri figli, sono le nostre sorelle - ha gridato la gente - stiamo accanto a loro nella terra e nel cielo». Nel prato di Prekaz, che si chiama Livadhi Pajtim (per una beffa del caso, significa Valle della Riconciliazione) li hanno disotterrati tutti per poterli rimettere nelle tombe secondo il rito musulmano con la testa rivolta verso la Mecca. Hanno riaperto alcune bare per un nuovo riconoscimento. Il nome sul foglietto di carta sopra la bara era stato cancellato dalla pioggia. Una cassa conteneva un bimbo di 7 anni, uno dei sette figli di Adem Jasari, tutti uccisi dal bombardamento. Quello che si intravedeva nel lenzuolo bianco era un ammasso informe di carne. Accanto c'era una bara ancora più piccola, non più di un metro, di colore rosso. Su un foglietto c'era scritto «Djegur» (che vuol dire «bruciatore»). Non si sa chi sia questo bimbo. Non vi sono stati incidenti, ma è chiaro che la tensione è fortissima. Ancora una volta tutti gli uomini e le poche donne presenti ai funerali sono scomparse prima che calasse la sera: «Non possiamo restare qui di notte - hanno spiegato -, abbiamo paura che la polizia ci massacrì».

Secondo l'agenzia albanese Ata sono ormai quindicimila gli sfollati che si allontanano dalle zone degli scontri. Intanto mentre la diplomazia internazionale è attivissima nella ricerca di una soluzione, i dirigenti della maggioranza albanese alternano la volontà del dialogo ad argomenti più radicali. Il leader della Lega democratica, Ibrahim Rugova ha tra l'altro detto ieri che gli albanesi del Kosovo «continuano a lavorare per l'indipendenza come è stato deciso nel referendum del 1992». Detto questo, Rugova si è tuttavia schierato per la trattativa con Milosevic: «Non sappiamo che tipo di dialogo intenda avviare Belgrado - ha aggiunto il capo degli albanesi - ma noi lo accettiamo a tutti i livelli auspicando un'assistenza internazionale». Rugova ha quindi accennato con favore all'iniziativa di mediazione che sarà intrapresa tra breve dall'ex premier spagnolo Felipe Gonzalez che ha ricevuto il via libera sia dal Gruppo di Contatto che dall'Osce.

A Vienna si è riunito il consiglio permanente dell'Osce (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa). Un nota che riassume gli orientamenti emersi invita serbi e albanesi ad intraprendere senza condizioni un dialogo per risolvere la crisi che - dice l'Osce - non è soltanto un affare interno alla Federazione jugoslava». L'Osce sollecita i dirigenti di Belgrado a «cooperare pienamente» con l'ex premier spagnolo Gonzalez cui è stato affidato un nuovo mandato di mediatore (l'ex capo socialista era già stato inviato nella ex Jugoslavia in passato).

Della crisi in Kosovo si discute anche all'Onu dove però la Cina si oppone all'adozione di misure contro Belgrado. Il consiglio di sicurezza potrebbe tuttavia decidere l'embargo sulle forniture di armi al governo di Belgrado. Americani e britannici sollecitano anche l'invio in Kosovo di ispettori per i diritti umani. Da più parti si sollecita un'inchiesta internazionale che chiarisca le responsabilità nelle stragi nel Kosovo. Louise Arbour, la magistrata che presiede il Tribunale internazionale per i crimini di guerra nella ex Jugoslavia istituito dall'Onu, ha detto ieri che intende raccogliere informazioni sul Kosovo e che si attende la piena collaborazione delle autorità di Belgrado.

Toni allarmati vengono usati dall'inviato americano per i Balcani Robert Gelbard che ieri è giunto a Roma dove ha incontrato monsignor Vincenzo Paglia della comunità di S. Egidio. Gelbard si è detto «estremamente preoccupato» per la situazione nella regione e «pieno di rabbia» per le «brutali uccisioni di civili». In Francia un gruppo di intellettuali tra i quali André Glucksmann, l'albanese Ismail Kadarè e Jean d'Ormesson hanno sottoscritto un appello affinché il presidente Jacques Chirac incontrerà al più presto il leader degli albanesi del Kosovo Ibrahim Rugova. E il presidente francese ha chiesto ieri al suo omologo russo, Boris Eltsin, che la Russia eserciti «tutta la sua influenza» sulle autorità di Belgrado «per convincerle ad impegnarsi in un dialogo per una soluzione pacifica in Kosovo».



La sepoltura di una vittima del Kosovo nel villaggio di Prekaze

Mladen Antonov/Ansa

Per il presidente del Consiglio la Serbia deve rispettare l'autonomia del Kosovo

Prodi: «Sanzioni molto forti se Milosevic non rispetta i patti»

Le chiavi per una soluzione pacifica della crisi nei Balcani sono a Belgrado, certamente, ma anche a Pristina. Lo ribadisce il presidente del Consiglio Romano Prodi. «Il principio della nostra azione - afferma Prodi nel corso del "question time" alla Camera dedicato alla crisi nel Kosovo - è molto chiaro: se Belgrado non ottempera ai suoi obblighi saranno adottate sanzioni molto forti e condivise dai Paesi della Comunità internazionale». L'Italia è in prima fila per evitare una nuova esplosione dei Balcani. È lo stesso Prodi a sottolinearlo: l'Italia, spiega, sta esercitando una serie di «pressioni» perché sposti la linea della ragionevolezza: «Stiamo dicendo alle autorità di Belgrado che se la Serbia adempirà agli obblighi che la riguardano l'autonomia del Kosovo, e non quindi la sua indipendenza, noi certamente avremo verso la Serbia un atteggiamento di aiuto». Un messaggio, quello di Prodi, implicitamente rivolto anche alla dirigenza kosovese, il cui obiettivo, rimarca il presidente del

Consiglio, può e deve essere quello della più ampia autonomia, rivendicazione sostenuta con forza dalla Comunità internazionale, ma non dell'indipendenza. Il presidente del Consiglio ha anche messo in guardia da un pericolo: quello di una saldatura tra la Serbia e Mosca. «Se ci sarà una spaccatura con la Serbia e Mosca da una parte - dice Prodi - e il resto della Comunità internazionale dall'altra non si andrà alla pace». Da qui la necessità di «associare il più possibile Mosca alle decisioni del

Gruppo di Contatto». L'Italia, ha concluso il presidente del Consiglio, ha dato disposizioni al suo ambasciatore a Belgrado, Riccardo Sessa, perché eserciti tutte le pressioni possibili sulle autorità serbe «affinché queste invertano la tendenza, fermino la repressione e aprano le trattative». L'ambasciatore italiano è anche impegnato con i kosoviani, affinché questi, a loro volta, «diano il segnale chiaro della volontà di cercare il percorso del negoziato con Belgrado».

[U.D.G.]

Bill Clinton: non escludiamo azione militare

WASHINGTON. Il presidente americano Bill Clinton ha condannato ieri «la risposta inadeguata del governo serbo alle preoccupazioni legittime» della popolazione albanese del Kosovo. «Condanniamo con la massima fermezza la violenza eccessiva» impiegata dalle autorità serbe «che ha provocato morti tra la popolazione civile», ha detto il presidente americano. Bill Clinton, rispondendo alla domanda di un giornalista sulla possibilità di una «azione militare» nella regione, ha detto di «non voler escludere o anticipare alcuna opzione, compresa quella militare». Il presidente ha detto di non avere avuto «alcun contatto diretto» con Slobodan Milosevic.

L'INTERVISTA

Il capo della Farnesina condanna la reazione violenta e brutale di Belgrado ma invita l'opposizione ad accettare il dialogo

Dini: «La violenza cessa da entrambe le parti»

ROMA Sono settimane di frenetico attivismo per il ministro degli Esteri Lamberto Dini. Non c'è tempo per compiacersi del ruolo avuto dall'Italia nella soluzione della crisi irachena, che subito l'attenzione si sposta su un altro focolaio di crisi, stavolta nel cuore dell'Europa. Dini non usa mezzi termini per condannare la repressione nel Kosovo: «Quella di Belgrado - sottolinea nell'intervista all'Unità - è stata una reazione violenta e brutale». Ora però, dopo le decisioni assunte dal Gruppo di Contatto, sembrano aprirsi spiragli al dialogo. Dalla leadership serba giungono dei segnali di disponibilità alla trattativa: «E questa era la richiesta fondamentale del Gruppo di Contatto», rileva Dini. «Ma un'analoga disponibilità al dialogo - aggiunge - ci attendiamo da parte kosovara, anch'essa responsabile di questa crisi».

Signor ministro, nel Kosovo non si arresta la repressione serba. In che modo l'Italia intende operare perché sia evitata una «nuova Bosnia»?

«L'obiettivo principale è la cessazione immediata della violenza e la ripresa del dialogo fra le parti. Riteniamo - e non siamo isolati, come hanno dimostrato i lavori del Gruppo di Contatto di Londra - che la soluzione vada perseguita con gli strumenti della diplomazia. Per questo a Londra è stato deciso di adottare misure sanzionatorie con l'intento di esercitare ogni possibile pressione su Belgrado perché ritiri le unità

speciali di polizia e avvii contatti immediati con i kosovari. L'Italia è impegnata ad assicurare l'applicazione della dichiarazione di Londra: io stesso ho più volte parlato in questi giorni con il nuovo Presidente serbo Milutinovic, dal quale ho avuto segnali di disponibilità. Se questi continueranno e porteranno ai risultati auspicati dalla Comunità internazionale, le sanzioni saranno tolte. In caso contrario, sono già previste misure ancor più severe. Analoga disponibilità ci attendiamo da parte kosovara, anch'essa responsabile di questa crisi: qualora

Belgrado ritiri subito le unità speciali di polizia

fosse Pristina a sottrarsi ai contatti con Belgrado, il deterioramento della situazione non potrebbe non esserle imputato».

C'è chi sostiene che in questi anni l'Europa sia stata troppo indulgente nei confronti del regime di Belgrado, sottovalutando i pericoli insiti nel nazionalismo serbo. Ritiene fondata questa critica?

«Non credo che queste critiche siano fondate. Da tempo, la Comunità internazionale esercita pressio-

ni su Belgrado, perché adotti iniziative per assicurare il rispetto, secondo "standards" europei, dei diritti civili in Serbia come nel Kosovo, prenda le misure necessarie a riconoscere e garantire l'identità culturale dei kosovari, ristabilisca nel Kosovo un adeguato livello di autonomia amministrativa. Va d'altra parte tenuto presente che abbiamo a che fare con un Paese essenziale per la stabilità di tutta l'ex-Jugoslavia e, direi, dell'intera regione balcanica. Le autorità jugoslave vanno quindi incoraggiate a cooperare e non può mancare qualche segnale di apertura, in caso di risultati positivi. L'Unione Europea mantiene al momento la revoca del regime commerciale preferenziale alla Repubblica Federale di Jugoslavia, e non si tratta di una misura di poco conto».

Il Gruppo di Contatto ha dato dieci giorni a Slobodan Milosevic per avviare un negoziato sull'autonomia del Kosovo. Quali scenari si aprirebbero se il leader serbo rifiutasse di fare marcia indietro?

«Nel caso non si attivasse nel senso auspicato, Belgrado vedrebbe certamente accentuarsi il proprio isolamento nei confronti della Comunità internazionale. In particolare, il Gruppo di Contatto promuoverebbe l'adozione di nuove, più gravi misure restrittive in aggiunta a quelle previste a Londra e segnatamente il congelamento dei fondi all'estero. Se al contrario, come auspichiamo ci saranno progressi, questi saranno seguiti da una progressiva riabilitazione della Repubblica Federale di Jugoslavia nella Comunità internazionale. Ci rendiamo conto, d'altra parte, che il progressivo miglioramento della situazione dipen-



de anche da un atteggiamento costruttivo dei kosovari, che potrebbero veder rapidamente calare la simpatia internazionale che li circonda, se non faranno la loro parte».

Dai Balcani al Golfo Persico: l'Italia ha messo in campo una sua iniziativa diplomatica che non sempre ha coinciso con quella degli Stati Uniti. Le chiedo: quale filosofia muove la nuova politica

esteraitaliana?

«Vede, nel mondo del dopo guerra fredda i comportamenti degli Stati in politica estera sono divenuti meno obbligati e predeterminati, quasi automaticamente, da circostanze legate alla contrapposizione tra i blocchi e alle questioni di sicurezza. Nell'ambito della solidarietà di fondo e della comunanza di obiettivi tra gli Usa e i Paesi europei, gli approcci, come i tempi e le mo-

dalità delle nostre azioni, possono non essere coincidenti».

Insomma, con Washington alleati si, ma non più subalterni.

«Abbiamo sensibilità e interessi talvolta differenti, diverse tradizioni, assemblee parlamentari, opinioni pubbliche. Questa non significa contrapporsi, ma riconoscere come legittimo che le rispettive linee di politica estera riflettano più che in passato l'interesse nazionale di ciascuno. L'interesse del nostro Paese coincide spesso con quello più generale della Comunità internazionale: lo abbiamo visto, ad esempio,

La Serbia rischia di rimanere isolata dal mondo

nel caso della soluzione pacifica della crisi irachena e della sua riconduzione - come l'Italia aveva caldeggiato - nel quadro delle Nazioni Unite; avviene nei Balcani dove stiamo perseguendo una politica di consolidamento della democrazia e della stabilizzazione, dettata da ragioni di contiguità geografica, ma che risponde anche ai più vasti interessi europei».

Il suo recente viaggio in Iran ha suscitato molto interesse e anche qualche polemica. Si è parlato, ad

esempio, di un eccesso di credito offerto al regime di Teheran. Come stanno le cose, e soprattutto, quali interessi e obiettivi muovono l'azione italiana in quella nevralgica area del mondo?

«Con il viaggio a Teheran, abbiamo voluto sondare l'ampiezza e la profondità delle aperture della nuova dirigenza iraniana. Ci sentiamo incoraggiati per le affermazioni che abbiamo ascoltato dal presidente Khatami circa la ripulsa del terrorismo e per le intenzioni che abbiamo registrato, nonostante i limiti che gli iraniani vedono negli accordi di

Oslo, di non opporsi più al processo di pace in Medio Oriente. Vi è molto interesse nella Comunità internazionale per questi sviluppi: ci si rende conto della importanza ai fini di un recupero dell'Iran nelle relazioni internazionali, per il contributo di stabilità che questo Paese può fornire nel Golfo e nella regione mediorientale. Come abbiamo

sottolineato durante la visita a Roma della Signora Albright, i fatti che seguiranno ci potranno dare conferma o smentita delle nostre impressioni. Intanto, vorrei rilevare come - ancora una volta - il nostro interesse a riaprire un rapporto politico, economico-commerciale, culturale con un Paese così importante coincida con l'interesse internazionale di rafforzare la stabilità in un'area nevralgica del mondo».

Umberto De Giovannangeli

A 43 anni dalla presentazione del vecchio modello è pronta la nuova versione

Riecco la Seicento

Verrà costruita in Polonia, al ritmo di 160.000 unità all'anno. È simile alla Cinquecento, ma è più lunga di 9 centimetri

MILANO. Oggi, al Lingotto di Torino, è il secondo «giorno X» della Seicento. Esattamente dopo 43 anni la Fiat riporta in auge, ovviamente in chiave moderna, quella che fu la protagonista della motorizzazione di massa del dopoguerra: debuttò al salone di Ginevra del marzo 1955. Allora l'utilitaria Fiat - voluta da Vittorio Valletta e progettata da Dante Giacosa, padre anche della 600 «multipla» (la monovolume usata come taxi) e della 500 del 1956 - aveva carrozzeria autoportante, trazione posteriore, sospensioni a quattro ruote indipendenti, 2 portiere «a vento», 4 posti in 321 cm di lunghezza, motore di 633 cc (poi portato a 767 cc nel 1960) per 21,5 cavalli e 85 km l'ora di velocità massima. Costava 590mila lire di listino, 622mila su strada.

La Seicento di oggi del vecchio modello porta solo il nome ma, come già per la nuova Cinquecento, è scritto in lettere anziché in numeri. È invece simile alla Cinquecento (oltre 1.200.000 esemplari venduti) che sostituirà, a partire da maggio. E come

questa sarà costruita in Polonia, a Tychy, all'incirca allo stesso ritmo annuo: 160.000 unità. Che potrebbero diventare 250mila a pieno regime.

Le analogie con la piccola city-car sono molte. Il nuovo modello è infatti basato sullo stesso pianale, solo che la carrozzeria è 9 centimetri più lunga (3,32 metri), grazie anche a un paraurti anteriore a sbalzo, più pronunciato sull'aggressiva versione Sporting con prese d'aria supplementari e fari fendinebbia integrati. Uguali anche le motorizzazioni (quattro cilindri 900 cc 39 cv e Fire 1100 da 54 cv, riservate la prima alla versione base S e alla più completa Suite con aria condizionata).

A queste si aggiunge poi un abbinamento con la trasmissione semiautomatica a frizione elettronica (niente pedale ma cambio manuale a cinque marce), che dà vita alla Citymatic. E la versione Elettra, grazie a una nuova disposizione delle batterie, guadagna spazio per due passeggeri posteriori.

Mutuati dalla Cinquecento le sospensioni a ruote indipendenti e i freni a dischi/tamburi.

In compenso la Seicento perde quell'aria da scatoletta propria della Cinquecento. Merito del felice mix di arrotondamenti e sbalzi, delle fasce laterali paracolpi, delle grandi vetrate (i finestrini posteriori capovolti accentuano la linea a cuneo) e dell'ampio lunotto ad angoli smussati che occupa quasi tutto il portellone, alla cui base stanno i gruppi ottici orizzontali e avvolgenti. Infine, i prezzi. Fiat non fiata, ma i benintrodotti scommettono su un listino di poco superiore a quello della Cinquecento: a partire da 16-17 milioni.

Rossella Dallo



Due immagini della nuova 600. Sotto e in basso due modelli degli anni Cinquanta



sto, in caso di problemi, a dar mano per pagare le rate della 600». Avuto l'assenso, si partiva per andare a firmare il contratto. Poi, purtroppo, sovragevano tutta una serie di obblighi morali e di riconoscenza verso chi si era detto disposto a «sopperire» in caso di bisogno. Così, le prime lunghe gite con l'auto nuova, videro le povere «600» stracariche di mariti, mogli, bambini, cognate e cognate, nonni e nonne, altri parenti o amici.

Chi non le ricorda quelle «600» stracariche di gente che

poco nobile ginnastica. A livello popolare invece, quell'aprire in avanti degli sportelli, permetteva ai ragazzini di vedere le belle gambe scoperte delle signore e delle signorine. Comunque, rapidamente, la Fiat provvide alla bisogna e l'apertura degli sportelli venne definitivamente cambiata. Grandissimo successo ebbero anche i taxi ricavati da quella macchina. Era la famosa versione «multipla», fornita di strapuntini. Una versione davvero inedita per l'Italia. C'erano già state alcune «giardinette», ma non si era mai visto niente di simile alla «multipla». Quello strano veicolo è stato immortalato in migliaia di fotografie e in decine di film tra gli anni '50 e '60. La «600» ebbe un così grande successo (la Fiat dice di averne vendute due milioni e seicentomila in quindici anni) che anche alcuni paesi dell'Est decisero di fabbricarla su licenza. Famosi i modelli «Zastava», costruiti in Jugoslavia. I turisti italiani, che proprio allora stavano scoprendo il paese di Tito, guardavano quelle auto con una punta di malcelato orgoglio e si ripetevano in silenzio: «Ma guarda un po' fin dove è arrivata l'inventiva italiana». Insomma identificavano, tra mille contraddizioni personali, la Fiat con l'Italia. In questo modo davano perfettamente ragione, senza saperlo, a Vittorio Valletta, nemico di classe e reazionario, che aveva voluto ad ogni costo la «600». Anche i «nemici», insomma, qualche volta avevano dell'intuito. Era un po' amaro ammetterlo, ma i fatti parlavano chiaro.

Wladimiro Settimelli

Roberto Brunelli

IL RICORDO

Con quella macchina spartana e solida la Fiat rimise in sesto le proprie finanze

Quante cambiali per l'auto che fece viaggiare le famiglie del boom

ROMA. Nella storia d'Italia le automobili sono sempre state come le canzonette: hanno segnato epoche, anni, situazioni economiche, sviluppo del Paese, crisi finanziarie e «boom». Dunque, le quattro ruote come incredibile misuratore economico della situazione e come straordinario fatto di costume. Nomi mitici, non c'è dubbio. Prima, la «Topolino», poi la «Balilla» (un sogno assurdo per chi viveva di lavoro sotto il fascismo) e ancora, dopo lo sconquasso della guerra, si riparte con la «Vespa» e la «Lambretta». Quindi di nuovo la «Topolino» (con la normale modernizzazione dei vari modelli), rapidamente sostituita dalla «500» o dalla «Bianchina». E poi lei, la «600», una specie di mulo a quattro ruote che ha portato a spasso o al lavoro milioni di persone. Chi aveva preso l'abitudine di fare all'amore nella «500», con quel cambio in mezzo ai sedili che provocava situazioni di incredibili imbarazzo, si trovò, ad un tratto, ad avere tutto il «grande» spazio di quei tre metri e ventuno centimetri, con un motore che permetteva volate senza fine, a più di cento chilometri orari. Era un quattro cilindri, sistemato posteriormente, di 633 centimetri cubici. Il prezzo? Roba da mettere i brividi. Chi si azzardò nei primi acquisti ebbe di che sudare, firmando un bel pacco di cambiali, per un totale di 590 mila lire, più interessi. La «600», bisogna dirlo subito, non fu mai uno «status symbol» per gli italiani ancora troppo poveri. Quella è roba venuta dopo. Troppo moderna. La «600» fu sempre, per tutti, un mezzo di lavoro che permetteva anche i divertimenti e le prime grandi gite con la famiglia, ma rimase sempre una fedele compagna per spostarsi e trasportare ro-



Il prezzo? Roba da brividi e chi si azzardò nei primi acquisti ebbe di che sudare per trovare i soldi. Costava 590 mila lire.

ba, dare un passaggio a chi non l'aveva ancora, ma che, magari, lavorava nel tuo stesso ufficio o allo stesso banco della fabbrica. Diventò, quindi, quella macchina spartana ma solida, una specie di categoria dello spirito. Nessuno che la guidava o che l'aveva comprata, si sentiva «ricco» o possidente, migliore degli altri e con più soldi dei vicini di casa o degli amici. Si riteneva sol-

tanto più fortunato. Insomma, per una serie di circostanze, viaggiava su un «attrezzo» a quattro ruote solido, ben fatto e con tutto il necessario a disposizione. La Fiat, in un periodo di crisi, rimise in sesto le proprie finanze e poté andare avanti. Nella casa torinese, gli operai in particolare, vivevano un periodo di scarse libertà sindacali e di duro scontro con la

direzione e il padrone. Chi era di sinistra o faceva propaganda per i sindacati, veniva già schiaffato nei reparti «confino» perché non intralciasse il lavoro del professor Vittorio Valletta, tutto teso al rilancio dell'azienda e all'aumento degli utili. Ci fu persino chi ebbe dubbi di carattere politico se comprare o non comprare macchine Fiat, per non dare una mano ai padroni. Ma poi, lentamente, la «600» dimostrò di non essere soltanto una macchina fabbrica soldi per la Fiat, ma anche un veicolo ben fatto che rispondeva ai reali bisogni di milioni d'italiani. Eravamo nel 1955 e dopo poco sarebbe esploso il «boom». Così, la «600» ne divenne protagonista a pieno titolo. Si viveva un po' meglio e quella macchina, come dicono i tecnici - andò a coprire un segmento del mercato rimasto, fino a quel momento, completamente ignorato: quello degli artigiani, appunto, degli impiegati, degli operai specializzati o dei pochi contadini che erano riusciti a mettere qualcosa da par-

te. Certo, la decisione dell'acquisto, dopo aver venduto la «Vespa» o la «Lambretta» a qualche amico o conoscente, era una di quelle cose da discutere collettivamente. Così la sera, intorno al tavolo di cucina, il marito ne parlava con la moglie e con i figli se erano già grandini. Se erano piccoli, i ragazzi dovevano ascoltare in silenzio. La famiglia, prima di tutto, doveva passare in esame tutte le cose alle quali si poteva rinunciare, per non correre il rischio di non pagare qualche rata dell'auto. Lo stipendio medio di un italiano medio, allora, si aggirava tra le quaranta-sessantamila lire al mese. A volte, si convocava anche qualche parente un po' più «ricchietto» al quale si chiedeva, tra mille imbarazzi, se era dispo-

E finalmente arrivò lo spazio...per chi aveva l'abitudine di fare l'amore in 500. Ma non fu mai uno status simbol.

gioiellino» aveva la tenenza a «sculetta», a causa del motore sistemato posteriormente. Questo, comunque, permetteva tanto spazio sotto il cofano anteriore, per altri bagagli. C'era poi il problema dei due sportelli che si aprivano in avanti. Un residuo, spiegò qualcuno, delle macchine di lusso che dovevano aprirsi senza costringere i passeggeri ad una

PROTEZIONE DEL DNA



Top Model? No, Bioscalin Retard!

SE IL PROBLEMA È...

Capelli fragili e opachi (sole, inquinamento, stress e fumo che moltiplicano la presenza dei Radicali Liberi).

Capelli sfibrati (phon troppo caldi, spazzolature energiche, shampoo aggressivi, permanenti e tinture).

Capelli indeboliti e con i cambi di stagione, alimentazione squilibrata, sole, vento e salsedine).

ALLORA SI TRATTA DI...

Contrastare i Radicali Liberi e proteggere il DNA del capello con un prodotto ad azione prolungata (12 ore).

Rinforzare il capello fornendo costantemente nutrienti specifici.



CHIEDI AL TUO FARMACISTA

Bioscalin Retard, con una capsula al giorno - presa al bisogno - contrasta l'azione dei Radicali Liberi: molecole "impazzite" che insidiano costantemente la salute del capello. Una capsula

di Bioscalin Retard - attiva per 12 ore - fornisce Vitamine, Minerali e Aminoacidi: sostanze anti-Radicali Liberi e nutrienti. Risultato: capelli più forti e luminosi, già dalle prime settimane!

GIULIANI

FARMACIE
NOTTURNE: (ore 21-8.30)
 Via Canonica 32.....3360923
 P.zza Firenze: ang.via Di Lauria
 22.....33101176
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio
 Pellico.....878668
 Stazione centrale:.....6690735.
 C.so Magenta, 96:.....
 Via Boccaccio, 26.....4695281
 Viale Ranzoni, 2.....48004681
 Viale Fulvio Testi, 74.....6420052
 C.so S. Gottardo 1.....89403433
 P.zza Argentina.....29526966
 C.so Buenos Aires 4.....29513320
 Viale Lucania, 10.....57404805
 P.zza S. Giomate, 6.....55194867.

TAXI
 Radiotaxi, via Breno, 1.....5353
 Radiotaxi, via Sabaudia.....6767

Autoradiotassi, P.zza Velasca 5
8353
 Coop. Esperia, p.le Cantore 4
8383

EMERGENZE
 Polizia.....113
 Questura.....22.261
 Carabinieri.....112-62.761
 Vigili del fuoco.....115-34.999
 Vigili Urbani.....77.271
 Polizia Stradale.....326.781
 Ambulanze.....118
 Croce Rossa.....3883
 Centro Antiveleoni.....6610.1029
 Centro Ustioni.....6444.2625
 Guardia Medica.....34567
 Guardia Ostetrica
 Mangiagalli.....57991
 Melloni.....75231
 Emergenza Stradale.....116



Redazione di Milano: via Felice Casati 32
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Servizio medico pediatrico
 a domicilio 24 ore su 24:
3319233/3319845
 Telefono azzurro.....19696
 Telefono amico.....6366
 Caf bimbi maltrattati.....8265051

SOS ANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del
 cane.....2610198
 Enpa.....39267064
 (ambulatorio).....39267245
 Canile Municipale.....55011961
 Servizio Vet. Usl.....5513748

Taxi per animali
 Oscar.....8910133

ADDOMICILIO
 Comune di Milano.....8598
 Ag. Certificati 6031109 -
 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Telespesa.....59902670

Pizza Drin.....26148788

TRASPORTI
AEROPORTI
 Linate.....28106306
 Malpensa.....26800613
 Orio al Serio.....035/326111

ALITALIA
 informazioni.....26853
 inf. nebbia.....70125959
 voli nazionali.....26851
 voli internazionali.....26852
 voli Mi-Roma-Mi.....26855

TRENI
 Ferrovie Stato.....147888088
 Stazione Centrale.....675001
 Ferrovie Nord.....166/105050

STRADE
 Viabilità in Lombardia.....194
 Autosoccorso-Acti.....11677451
 ATM.....59902670

Somatostatina con lo sconto

Sarà: ma per il momento, nelle farmacie, non si trovano nemmeno le siringhe. «Forse da oggi si vedrà qualcosa, ma non sono molto ottimista» risponde una commessa di una farmacia di Corso Buenos Aires. «La gente continua a chiederla, ma non sappiamo che cosa rispondere. Spero che, dietro, non ci siano speculazioni».

Somatostatina sì, somatostatina no: avanza il dibattito ma non il farmaco che resta sempre un oscuro oggetto del desiderio di migliaia di pazienti. Da oggi dovrebbero arrivare 1650 fiale di Somatostatina e 8000 di octreotide.

Da domani invece dovrebbe affluire il grosso dei quantitativi. Ma è solo una speranza. Tra una polemica e l'altra, arriva però una notizia parzialmente rassicurante: l'Unità Sanitaria di Milano, incaricata dalla Regione di acquistare il farmaco per le oltre 2500 farmacie lombarde, ha trovato una ditta che sarebbe disposta a far pagare a prezzo «politico» la Somatostatina. Dalle attuali 60mila per 3 milligrammi si passerebbe a fiale di 2,5 mg al costo di 23.500 lire. Con un risparmio, quindi, di 36.500 lire, una cifra considerevole.

«Ci siamo rivolti a un'azienda dell'hinterland milanese, autorizzata alla produzione di filiozzati iniettabili», spiega Antonio Mobilia, direttore generale della Asl. «Possiamo reperire 15mila fiale entro 30-40 giorni. In

Azienda vende il farmaco a 23.500 anziché 60mila

questo modo i possiamo garantire il farmaco a 2/3 in più dei cittadini. Abbiamo immediatamente inviato un telegramma al ministro della Sanità per avere l'autorizzazione a procedere. Il nome della ditta, per motivi di opportunità, preferiamo non darlo. Se riceviamo l'OK, si può già cominciare a rifornire le farmacie».

«Fate il nome dell'azienda» ha subito risposto il ministero della Sanità «L'offerta appare quanto meno irregolare poiché non risulta autorizzazione alla produzione di generici a base di somatostatina nella dose da 2,5mg. Quando le notizie sono come in questo caso inesatte e incomplete conclude il comunicato - rischiano solo di alimentare confusione e certo non sono una risposta alle vere necessità degli ammalati».

La sperimentazione insomma parte nel modo peggiore. Oltre al fatto, non secondario, che non si sa neppure se il farmaco faccia bene o male (ma una volta dimostrata la sua in-

nocuità) lo Stato dovrà garantire la prosecuzione della cura e la gratuità dei farmaci, cosa paradossale e assurda, c'è anche il fatto che la somatostatina, al di là di tutte le chiacchiere, in città si troverà col contagocce. E Milano, insieme alla Lombardia, è una delle città con il numero più alto di pazienti.

Ognuno dice la sua. I dibelliani sostengono che i magazzini sono strapieni di somatostatina e che la produzione avanza a ritmi sostenutissimi. Il farmaco c'è, ma è nascosto nei magazzini per motivi di bottega facilmente intuibili.

Il ragionamento delle aziende sarebbe questo: se rovesciamo troppa somatostatina sul mercato, il prezzo crolla. Se invece la facciamo arrivare col contagocce, la situazione si rovescia. Legge del Mercato? No, mercato delle vacche. Come sempre, la situazione è tragica ma non seria.

Dario Ceccarelli



Il dubbio di Rosy Bindi «Fate il nome della ditta»

Il prodotto oggi distribuito Ma ci sarà?

Mancano anche le siringhe temporizzate

NUOVO REGOLAMENTO

Consiglieri a rischio espulsione

Assicurati a spese del comune, ma passibili anche di espulsione se offenderanno il prestigio delle istituzioni. Potrebbero cambiare diverse cose per i consiglieri se la riforma del regolamento del consiglio comunale proposta da De Carolis sarà approvata. Oltre ad avere «un abito un comportamento dignitoso e corretto» e a usare «un linguaggio adatto alla carica» durante i lavori dell'aula, i 60 consiglieri potrebbero presto rischiare «un richiamo all'ordine» dal presidente, nei casi più gravi, «una nota di biasimo» a verbale. Se poi questa non dovesse bastare e il consigliere dovesse persistere nel suo atteggiamento o «ricorrere ad ingiurie» contro presidente, sindaco, assessori o altri consiglieri, o comunque «offendere il prestigio delle istituzioni pubbliche», il presidente potrebbe proporre al consiglio (al quale spetterebbe l'ultima parola) la sua «interdizione» dal lavoro da una fino a un massimo di 3 sedute. «Mi auguro - ha detto De Carolis - di non dover mai applicare questa norma e comunque ci vorranno casi clamorosi». Ha citato ad esempio l'episodio di 4 mesi fa, quando tre consiglieri leghisti in maschera interruppero la seduta del consiglio mentre stava parlando Prodi, in quell'occasione ospite dell'assemblea.

Altra novità proposta riguarda la «copertura assicurativa» (a spese del Comune) anche per i consiglieri e contro i rischi che derivano dall'espletamento del loro mandato, in particolare per gli infortuni e per la responsabilità civile verso terzi. Se poi ci sarà un processo (civile, penale o contabile) contro un consigliere, sempre per fatti inerenti al suo mandato, il Comune potrebbe assumerne a proprio carico «ogni onere di difesa in ogni grado di giudizio».

De Carolis ha riassunto gli obiettivi in tre punti: snellire i dibattiti, eliminare il più possibile i casi di controversia e garantire ai consiglieri il diritto di avere una risposta entro un termine preciso alle loro interrogazioni e mozioni. «Con questo regolamento - ha detto il presidente - saranno ridotti i tempi di intervento nei dibattiti. Più in generale, saranno tagliati i rituali e i discorsi inutili e nel tempo che sarà così recuperato l'aula potrà decidere e deliberare di più».

Seduta il 24 marzo In Regione Polo in crisi

Il Consiglio regionale si riunirà il 24 marzo. La decisione è stata annunciata ieri dal presidente Giancarlo Morandi, dopo la riunione con i capigruppo di maggioranza e opposizione. Il Polo è ormai in piena crisi e da più di un mese le forze che lo compongono non riescono a trovare un accordo che consenta all'istituzione il normale funzionamento. I gruppi del Pds, dei Popolari, dei Versi, di Rifondazione e dei Socialisti hanno preso posizione comune: «La crisi della maggioranza di Pirellone è ormai evidente - sostiene l'opposizione - Di rinvio in rinvio la seduta del Consiglio regionale è slittata al 24 marzo: il blocco dei lavori dell'aula per più di un mese dimostra che il Polo si è squagliato anche in Lombardia. Il centro-destra non è più in grado di governare - denunciano centro sinistra e Rifondazione - ma solo di litigare per i nuovi assetti di potere come la spartizione degli assessorati e delle presidenze delle commissioni consiliari». A giudizio delle opposizioni tutto ciò è un insulto, non solo alle istituzioni, ma soprattutto ai cittadini. «Ci sono problemi urgenti da affrontare - proseguono Ulivo e Rifondazione - e che sono congelati per le divisioni interne alla maggioranza che impongono continui rinvii dei lavori in aula».

Gli esponenti delle opposizioni pongono alcuni esempi: il progetto della sicurezza sui luoghi di lavoro, l'aumento dei canoni degli affitti delle case popolari, la disoccupazione e l'istituzione dell'Arpa, l'agenzia regionale per la protezione dell'ambiente. «La vicenda lombarda - affermano centro sinistra e Rifondazione - è un'ulteriore conferma che il Polo, con Formigoni e la sua squadra, è un'armata Brancaleone e nulla più: non solo governa male ma non è capace di garantire la stabilità della Regione. Chiediamo ufficialmente alla maggioranza di gettare la spugna e di dichiarare ufficialmente lo stato di crisi». Analoga protesta per il blocco dei lavori del Consiglio è stata espressa dal capogruppo della Lega Della Torre.

Nei 14 consigli commissariati la protesta contro la giunta Albertini che ha fatto slittare le consultazioni

Zone senza diritto di voto

Il centro sinistra: alle urne il 24 maggio in coincidenza con le amministrative

Dalle 17 fino a tarda sera ieri le sedi dei quattordici consigli di zona commissariati dal luglio scorso sono state il centro di una protesta contro la giunta Albertini. Motivo: sindaco e giunta con mille pretesti vogliono far slittare le elezioni per il rinnovo dei consigli. Centinaia di cittadini hanno dato vita ai presidii. La protesta è stata promossa dai circoli e sezioni locali del centro sinistra: quindi Ulivo, Prc, Pds, Ppi, Verdi, Socialisti italiani e i movimenti che di recente hanno siglato il programma unitario con cui affrontano insieme il voto nelle circoscrizioni. Spiega il capogruppo Pds di Palazzo Marino Walter Molinaro: «Una protesta giusta. Da quasi un anno i consigli sono commissariati da Albertini. La maggioranza ha fatto

fallire la riforma per la quale si era impegnata».

L'impegno prevedeva il varo entro la primavera di una riforma complessiva delle circoscrizioni ed un nuovo sistema elettorale. E di fissare il voto entro il 15 giugno. Ma ora Albertini e giunta chiedono il rinvio di ogni decisione. Motivo: attendere la legge nazionale che permetta l'elezione diretta del presidente dei consigli di zona. Per tutti si tratta di un pretesto, una fragilissima scusa.

Per Rifondazione comunista «tutto ciò è grave sotto il profilo democratico. È un inaccettabile atto di arroganza e prepotenza». Per i Verdi si tratta di «ridicole scuse, frammenti di una farsa da quattro soldi». In realtà il centro destra - deducono i Verdi -

vuole il voto solo se è sicuro di vincere, oppure se le zone sono depennate «per governare senza intralci», spiegano i Verdi denunciando «il congelamento delle regole del gioco democratico». Per Molinaro «è giusto mobilitare la gente perché nessuno può mettere in discussione il diritto di voto». Sul rinvio di Albertini, cominciano a fioccare i documenti dalle stesse zone: «Comportamento antidemocratico che lede il diritto dei cittadini. Temono il confronto elettorale dimostrando di non avere nessun progetto di riforma e di rilancio del decentramento», osservano ad esempio in zona 13Pds, Prc, Ppi e lista civica.

Il Pds e tutti i partiti del centro sinistra, ma anche con l'adesione della

Lega e di qualche frangia della maggioranza (Brandirali), hanno presentato martedì una proposta di iniziativa consiliare chiedendo che vengano fissate le elezioni dei consigli di zona per il 24 maggio prossimo, in concomitanza con il turno amministrativo di primavera che coinvolge nella provincia decine di Comuni. Proprio a causa della marcia indietro della maggioranza, si voterà per le circoscrizioni con il vecchio sistema.

Quale il destino a breve della proposta? Molinaro: «Chiederemo che sia iscritta all'ordine del giorno secondo una corsia preferenziale ed urgente. Ciò è possibile perché la proposta è stata firmata da un numero di consiglieri sufficiente. Dovrebbe pertanto essere portata in consiglio entro

una decina di giorni. In ogni caso dovrebbe essere discussa entro la fine del mese».

E se viene approvata? «In tal caso per il sindaco scatta l'immediato obbligo di convocare le elezioni». Dunque Albertini non avrebbe altri alibi per un ulteriore rinvio del voto? «Assolutamente no. Ed è difficile anche che la maggioranza possa respingere la proposta. In caso contrario chi vota contro si colloca fuori legge. Noi avevamo concordato all'unanimità in consiglio comunale di rinviare il voto a tre mesi dopo il commissariamento proprio per consentire la riforma. Ma poiché la maggioranza ora ha revocato la delibera impedendo la riforma, è fuori dubbio che si debba votare, sia pure con il vecchio sistema».

GIOCARE Una squadra protetta dall'alto

Questa sera alle 18 al Filarum di Assago i frati francescani in pantaloncini e maglietta bianca affrontano le nazionali di calcio degli avvocati, dei magistrati e di San Vittore, un quadrangolare di calcetto a scopo benefico: gli incassi (10 mila lire il biglietto, ridotti 5 mila) sono destinati ai centri che i figli del Poverello gestiscono per i terremotati in Umbria e nelle Marche. Dalle 17 funziona una navetta gratuita da Mm Famagosta (partenza dalle pensiline Atm). Il quadrangolare, con Coca-Cola e McDonald's gratis, si svolge in due partite ad eliminazione diretta, seguite da altri due incontri finali (terzo e quarto posto e primo e secondo) e premiazione attorno alle 21 con sorteggio di magliette di alcuni giocatori dell'Inter e del Milan, che figurano tra gli sponsor. Arbitra il signor Bolognini. Patrocinio di Comune e Regione e benedizione che il cardinal Martini

ni estende a tutti i partecipanti, come ha spiegato ieri fra Roberto Ferrari, tecnico della squadra da battere. I religiosi infatti, anche se neofiti del calcio, sono i veri favoriti: anche senza preamboli di allenamento, possono però contare sul favore dei santi e sulle loro fresche energie (dai 24-25 anni ai 45) non contaminate dalle stressanti fatiche giudiziarie che accomunano, guarda caso, tutte e tre le squadre avversarie. E infine contano sulla classe di calciatori provetti anche se sconosciuti, tra cui l'ucraino fra Patrick Olich e l'americano fra Michael Daniels, uno stangone atletico nero del New Jersey campione di basket prestato al football. Gli altri provengono dai conventi del nord, una ingiustizia che fra Ferrari promette di correggere arruolando confratelli del centro sud a partire da giugno quando la campagna scenderà sul campo del Perugia calcio per altri più importan-

VIVERE Cuore di mamma e assicurazione

Quando si dice il cuore di mamma. Le antenne di noi cronisti, sempre attente a captare segnali di madri che soffrono, palpitano, si svenano per il bene dei loro diletti figli, hanno intercettato ieri una notizia controcorrente. Abbiamo scovato una madre senza pietà. Senza pietà? È bene lasciar parlare gli eventi, se si pensa che in questo triangolo, con la madre e il figlio, compare pure una società d'assicurazioni. Succede che una signora di Monza, che ha da poco passato gli 80 anni, viaggi sul sedile posteriore dell'auto guidata dal figlio che di anni ne ha 51. Ciò accade la sera del 16 luglio 1995. Il maturo quanto distratto pargolo non rispetta uno stop e non dà la precedenza ad una Fiat Punto che passava per via Ariosto. Nell'incidente la signora subisce lesioni quantificate in 168 milioni. Si verificano allora due fatti, uno as-

solutamente prevedibile e l'altro no. Il fatto prevedibile è che la compagnia di assicurazioni ponga alla signora una liquidazione dei danni subiti in 25 milioni; il fatto non prevedibile è che il figlio, di fronte alle rivendicazioni di mamma, faccia orecchie da mercante e non si costituisca in giudizio, forse convinto di poter far quadrare i conti nonostante l'incidente causato. La vicenda pare conclusa. Come può lei, debole e sola, opporsi al patto d'acciaio stretto tra compagnia d'assicurazione e figlio ingrato? Figlio ingrato ed evidentemente ignaro delle doti di una madre tanto combattiva. Meglio raccontare il finale con sorpresa. La signora, lungi dall'accettare quello che le deve essere sembrato uno squallido compromesso, ha deciso di ferire la propria creatura e la società assicuratrice là dove più forte batteva il loro cuo-

re, nel portafoglio. Tanto più che, di fronte ad una debole protesta, si era sentita rispondere che un'alteriore richiesta di risarcimento era inammissibile, in quanto «La passeggera non aveva allacciato la cintura di sicurezza, perché l'auto del figlio, un vecchio modello di Fiat 127, non era dotata». Insomma, che si accontentasse dei 25 milioni e se ne stesse zitta. A questo punto, immaginando, l'energica signora deve essersi detta: «Ma come, le cinture sul sedile posteriore della 127? Qui mi stanno prendendo in giro: passi per la compagnia d'assicurazione, ma mio figlio no, non ci sto». E così l'ultraottantenne non s'è data per vinta e ha trascinato la creatura e la società con cui era assicurato davanti al tribunale civile di Monza. È di ieri la sentenza: alla donna è stato riconosciuto un risarcimento dei danni residuo di 56 milioni di lire oltre gli interessi e alle spese di giudizio che dovranno, qui sta la deliziosa crudeltà, «pagare in solido il figlio e l'assicurazione». Sublime. In piena e totale disubbidienza del codice deontologico di noi cronisti, vada la nostra solidarietà all'irriducibile mamma. Senza nessuna pietà.

Giuseppe Ceretti

Giovanni Laccabò



Il sottosegretario accusato dall'Antimafia si difende chiamando in causa i «Ministri compagni». E parte una campagna di veleni

«Ma io non mi dimetto»

Giorgianni non cede, il governo lo sfiducia

ROMA. Non se ne vuole andare, scaricato dal suo leader e ministro degli Esteri Dini, invitato a lasciare l'incarico da maggioranza e opposizione, addirittura sollecitato a mettersi da parte da un comunicato ufficiale del presidente del Consiglio Prodi, il sottosegretario all'Interno Angelo Giorgianni non intende dimettersi e innesca un caso politico e istituzionale.

Di fronte al suo irrigidimento, ieri sera Prodi ha riunito il vicepresidente Veltroni, il ministro dell'Interno Napolitano e lo stesso Dini che poche ore prima aveva invitato Giorgianni a farsi da parte per «evitare ogni difficoltà all'azione di governo». La riunione è durata meno di un'ora ed ha fatto maturare un orientamento nettissimo.

È stato poi Prodi a spiegare le ragioni della decisione. E lo ha fatto con una nota ufficiale di Palazzo Chigi. «Il presidente del Consiglio ha giudicato di non essere titolare di alcuna competenza in ordine alla valutazione dei fatti contenuti nella documentazione dell'Antimafia - si legge nella nota -. Tuttavia sulla base della scelta istituzionale compiuta dalla commissione con l'invio degli atti della propria indagine, il presidente del Consiglio, ringraziando per l'attività svolta, per ragioni di opportunità, ha invitato il

senatore Giorgianni a rassegnare le dimissioni dall'incarico di sottosegretario».

«Una scelta - conclude la nota - che consentirebbe all'interessato di tutelare nel modo più pieno ed efficace la propria onorabilità».

Ma è solo il primo atto, «soft». Seguirà immediatamente il ritiro delle (modeste) deleghe che gli erano state attribuite: affari civili e di culto. E domani, quando si riunirà il Consiglio dei ministri, o Giorgianni se ne sarà andato, o sarà dimissionato, esattamente come nel '93 fu fatto con un sottosegretario alle Finanze del governo Ciampi, il socialdemocratico Antonio Pappalardo, in seguito ad un procedimento disciplinare che lo aveva colpito da ufficiale dei carabinieri. Il Consiglio dei ministri dimissionò Pappalardo, che appunto si rifiutava di andarsene, e il giorno dopo la revoca dell'incarico fu resa esecutiva da un decreto del capo dello Stato, Scalfaro.

Respinta energicamente, dunque, la pretesa di Giorgianni che fosse il Parlamento a pronunciarsi, eventualmente, a sfiduciarlo. Oltre tutto la procedura della cosiddetta sfiducia individuale (scattata sinora solo per dimissionare nel '95 il guardasigilli Mancuso) si applica per regolamento solo ai ministri, essendo i sottosegretari nominati dal presi-

dente del Consiglio.

Come si è giunti a questo snodo? Le equivoche amicizie di Giorgianni e i suoi sospetti comportamenti quand'era (sino a due anni fa) pm a Messina avevano riempito un dossier di «importanti e illuminanti elementi» che la commissione parlamentare antimafia aveva trasmesso l'altra sera a Prodi, Napolitano e Flick perché verificassero se esiste ancora l'essenziale rapporto fiduciario tra l'ex magistrato e il governo di cui fa parte.

Ma Giorgianni, convocato ieri pomeriggio da Dini, dai capigruppo parlamentari di Ri e dal portavoce del movimento Stajano, ed invitato a farsi da parte (anche dai suoi amici siciliani, allarmatissimi per le conseguenze del caso sulle imminenti amministrative siciliane) non da «imputato», ha risposto picche. Ed ha reagito con le unghie e coi denti, lanciando anche avvertimenti minacciosi e pesanti insinuazioni. Ha chiamato in causa altri sottosegretari (il repubblicano di sinistra Ayala, e Bordon di Alleanza democratica) oggetto di attacchi della destra; ha sostenuto persino che le amicizie pericolose di cui lo si sospetta sono comuni anche a «ministri compagni», e compagni anche «a suo dire» di una cena in barca al largo di Lipari. In così farneticante contesto

Giorgianni avrebbe fatto il nome di Anna Finocchiaro (Pds, Pari opportunità), che - com'eravamo in questa stessa pagina - ha smentito seccamente.

Ma di avvertimenti Giorgianni ne aveva lanciati parecchi altri, e con un agire rivelatore di atteggiamenti davvero inquietanti. Appena l'altra sera il senatore forzista Milio aveva raccontato ai giornalisti che il sottosegretario gli aveva promesso un pacco di voti (alle amministrative siciliane) in cambio del suo silenzio sul caso? Ebbene, Giorgianni ha subito «tempestate di telefonate alcuni senatori» colleghi di Milio per sapere che cosa questi intendesse fare nel concreto.

Questo modo di reagire ha destato unanime impressione, ed anche commenti sdegnati. «Le insinuazioni sono un metodo di lotta inqualificabile», ha reagito Pietro Folena apprezzando l'immediata iniziativa di Dini.

Durissime le reazioni anche e proprio da Rinnovamento italiano. Una per tutte quella del vice presidente dei deputati di Ri, D'Amico: «Sino a quando resterà al suo posto, Angelo Giorgianni non farà altro che aumentare il sospetto nei suoi confronti».

Giorgio Frasca Polara

LA TELEFONATA

L'indignazione di Anna Finocchiaro: «Questo è uno zampetto di rospo. Vuol dire che stavolta mi arricchisco»

«L'unica volta che sono stata in barca alle Eolie è stato con mio marito. Angelo Giorgianni l'ho conosciuto una volta, otto anni fa, e non ho nessuna frequentazione comune con lui, nessun rapporto personale...». Così Anna Finocchiaro, ministra delle Pari opportunità, al telefono ieri ha replicato alla «folle indiscrezione» secondo cui Angelo Giorgianni indicerebbe in lei una delle personalità che hanno frequentato l'ex magistrato e le sue compagnie sospette.

«Questa cosa è assolutamente falsa», ha ripetuto la ministra, indignata e stupita. «Rispondo solo per il rispetto che ho nei confronti della stampa. So bene, infatti, che quando certe presunte noti-

zie volano, è impossibile non scriverne».

E ancora: «In realtà, non oso dire che questa presunta indiscrezione mi diverta, perché sono di fronte all'ultimo drammatico tentativo di difesa da parte di una persona che è in grande difficoltà e che per questo si avvale dello schermo di una persona come me. Non c'è pietra d'Italia che non possa dire quanto la cosa sia assurda. Forse, e lo dico sorridente, è la volta che ho arricchito davvero... E non sono una persona ricca!». Finocchiaro ha concluso: «Volete sapere cosa penso? Come mi sento? Ecco, come se avessi in gola lo zampetto di rospo del principe di Salina: ma non è neanche un rospo, è uno zampetto».



Anna Finocchiaro

Messo alle strette da Rinnovamento Italiano ha ripetuto: «Non potete costringermi, sono innocente»

L'ex pm trincerato al Viminale

E Lamberto Dini perde l'aplomb: «Insomma, devi proprio andartene»

ROMA. «Dimettiti» e lui: «No»; «Dimettiti» e lui: «No». «Dini glielo ha detto in tutti i modi, tutti noi abbiamo cercato di farlo ragionare, di fargli capire che l'unico modo di difendersi è quello di dimettersi. E lui: no. Scusi, ma che lo vuole scrivere tutto così il pezzo? Se non fosse per la gravità della situazione, verrebbe da dire che qui siamo al ridicolo». Gianni Rivera, dal telefono del suo ufficio di sottosegretario alla Difesa, alle otto della sera, riesce ancora a trovare un filo di ironia, mentre il sottosegretario agli Interni, il suo collega di partito, Angelo Giorgianni è ancora praticamente «asserragliato» al Viminale e Rinnovamento italiano è nella tempesta.

Quarantatreenne, «estroverso, brillante, un tipo affabile» (così in genere veniva descritto), ex magistrato d'assalto a Messina, dove si guadagnò il soprannome di «Di Pietro del Sud» (collaborò con le sue inchieste con il pool di Mani pulite), Giorgianni da due giorni ormai resiste, incollato alla sua sedia. Incurante delle accuse,

incurante della dura prova alla quale sta mettendo la maggioranza di governo, alle prese con un caso che pare trovi un precedente nel 1993, quando il governo Ciampi costrinse alle dimissioni, dopo una serie di rifiuti, il sottosegretario alle Finanze Antonio Pappalardo. Il consiglio dei ministri si espresse all'unanimità per la revoca della nomina. Giorgianni resiste a Dini e resiste anche al presidente del Consiglio, Prodi che già l'altra sera, appena rese note le gravi accuse della commissione antimafia, pare gli abbia consigliato di lasciare l'incarico, dopo che Rinnovamento ci aveva inutilmente provato per ore e ore. Telefonate a raffica ieri sono partite dal suo ufficio al Viminale, tra queste anche diverse, sembra, al senatore della Lista Pannella Pietro Milio che aveva chiesto all'Antimafia di essere ascoltato proprio sul caso Giorgianni. Ma Milio non si è fatto trovare: «Gli parlerò quando e se avrò tempo».

«Voi non potete chiedermi le dimissioni. Io sono innocente, io

non ho fatto niente, proprio io, io...». È la linea di difesa che Giorgianni sceglie di fronte a Dini, Rivera, Ombretta Fumagalli Carulli e Paolo Manca (tutto lo stato maggiore di Rinnovamento) alle tre del pomeriggio di ieri nel corso di una tempestosa riunione al residence di Ripetta. Fuori si sentono anche urla e rumori di pugni sbattuti sul tavolo. Un pomeriggio che metteva dura prova l'aplomb di Lamberto Dini. Ma Giorgianni: «Allora, non credete alla mia innocenza». E la sfida: «Se è così, sapete che vi dico? Fatemi una bella mozione di sfiducia individuale e si va al dibattito parlamentare». Ma lo stato maggiore di Rinnovamento: «Ragiona, non puoi tener conto della oggettiva difficoltà rappresentata da quelle accuse che ti vengono dall'Antimafia. Noi non ti stiamo dicendo che sei colpevole. Ti diciamo che solo se ti dimetti potrai veramente difenderti».

E Giorgianni minaccia: «Va a finire che mi autosospendo dal partito». Messo alle strette, non

manca di accusare anche altri esponenti della maggioranza. Pare che Giorgianni come estrema linea difensiva ad un certo punto abbia detto di non essere stato l'unico uomo politico ad aver avuto rapporti con l'imprenditore Domenico Mollica. Il sottosegretario (come riferisce l'agenzia Ansa) avrebbe fatto riferimento in particolare ad una cena in barca al largo di Lipari, alla quale sarebbe stato presente anche «un ministro compagno». E alla fine a Lamberto Dini non resta che dire: «Va bene, allora mi costringi a fare un comunicato in cui dovrò dire che ti ho chiesto dimissioni, invitandoti a compiere un atto di sensibilità e tu ti rifiuti di farlo. Questo non posso non farlo sapere all'esterno. Tu stai creando difficoltà alla maggioranza di governo e innanzitutto a te stesso. Con le dimissioni potresti far valere meglio le tue ragioni...».

«Ci penserò su», risponde a mezza bocca Giorgianni. Torna al ministero degli Interni. L'ulti-



L'ex magistrato Angelo Giorgianni, a destra durante una festa

ma telefonata di Dini. Ed il capo di Rinnovamento si ribella un bel no, «io non ho ricevuto neppure un avviso di garanzia» - tuona il sottosegretario. «Al posto suo mi sarei già dimesso» - dice il portavoce di Rinnovamento Ernesto Stajano al quale è affidata la satura del comunicato. Stajano parla di accuse po-

che chiare nei confronti di Giorgianni, di fronte alle quali serve «molta prudenza» perché «la decisione del presidente dell'Antimafia Del Turco è comunque un fatto oggettivo». «Non gli resta che dimettersi» - dice un altro esponente di Ri, Natale D'Amico. Ma come nasce la militanza di Giorgianni dentro Rinnova-

mento che lo ha candidato nel '96 nelle Marche? «Ha iniziato a fare politica con noi. E, comunque, non era uno così famoso...» - dicono dentro Rinnovamento. «Chiedere informazioni a Messina? Ma è lui il coordinatore di Rinnovamento in Sicilia».

Paola Sacchi

Pareri netti, anche se con sfumature diverse, tra i parlamentari dei diversi schieramenti

I deputati-magistrati: «Sbaglia»

«Autosospendersi, in questi casi, è una questione di opportunità. Consente più libertà nell'accertare i fatti».

ROMA. Gli ex magistrati che ora siedono in Parlamento nella giornata di ieri non hanno avuto dubbi: il loro collega e sottosegretario agli Interni, Angelo Giorgianni, per la gravità dei fatti di cui viene accusato dovrebbe autosospendersi. Sono tutti molto netti, infatti, i pareri raccolti mentre ancora si aspettava di conoscere l'esito della vicenda dalle agenzie di stampa. Da tutti gli interpellati, seppure con accenti diversi, l'autosospensione è stata considerata come un atto dovuto, indispensabile.

«Per ragioni di opportunità - ha dichiarato l'on. Luigi Pietro Saraceni, (Sd-Ulivo) - sarebbe meglio senz'altro che Giorgianni si dimettesse. In questo modo verrebbe ad essere garantita maggiore libertà nell'accertamento dei fatti».

«Io non conosco - ha tenuto a precisare il parlamentare - la fondatezza delle cose vengono attribuite al sottosegretario. Ma se queste non sono manifestamente infondate e calunniose è bene che

vengano valutate senza che Giorgianni ricopra più l'importante carica che ha».

Dello stesso avviso il senatore Rino Cirami del Cdr, membro della Commissione Antimafia. «Sarei molto confuso in questo momento se mi trovassi nei panni di Giorgianni - ha dichiarato il senatore -. Ma ritengo sicuramente che il sottosegretario a questo punto farebbe meglio ad autosospendersi, anche se mi rendo conto che da noi non esiste un'etica delle funzioni che si rappresenta e che dimettersi da una carica del genere rischia di assumere il significato di riconosciuta colpevolezza. Bisogna infatti anche ipotizzare che Giorgianni sia semplice-

mente una vittima».

Ad invocare le dimissioni per Giorgianni è stata anche, e con decisione, Tiziana Parenti di Forza



Tiziana Parenti.
«La sua vicenda poco lineare era nota da tempo. E avrebbe dovuto porre problemi già al momento della nomina».

Italia. «Dovrebbe - ha dichiarato - farsi da parte spontaneamente per dare un esempio di correttezza istituzionale. Certo i fatti che si attribuiscono al sottosegretario sono molto gravi e vanno provati. Ma è

proprio per consentire un accertamento più oggettivo, nel suo stesso interesse, che il sottosegretario dovrebbe rinunciare alla propria carica. La sua vicenda poco lineare era nota da tempo - ha aggiunto polemicamente la parlamentare - e avrebbe dovuto porre problemi già al momento della nomina. Cosa che non è accaduta. Come non è accaduto, ed è del tutto sorprendente, che la magistratura si sia mai occupata del caso. Ed oggi è l'Antimafia a farlo».

«Un'iniziativa apprezzabile - ha continuato Tiziana Parenti -, ma che mette in luce le gravi complicità che esistono all'interno della magistratura e fa supporre che il caso Giorgianni non sia così isolato. L'Italia ne è piena».

«Aspettiamo i risultati dell'indagine, che si sta svolgendo sotto doppio profilo, Antimafia e Csm - si è limitata a riferire l'on. Marianna Li Calzi di Rinnovamento Italiano -: è questa la linea del nostro gruppo».

Tanta determinazione potrebbe rivelare una sicurezza cristallina della propria buona fede, e il proposito di salvaguardare con ostinazione il principio della presunzione di innocenza, soprattutto in un paese dove nel recente passato è bastato un titolo giornalistico sul recapito di un avviso di garanzia per costringere ministri a farsi da parte.

Ora, sia chiaro, il principio di presunzione di innocenza deve assolutamente valere nei confronti del senatore Giorgianni. È stato più volte osservato che a lui non è nemmeno arrivato un avviso di garanzia. Ma con altrettanta chiarezza va detto che il sottosegretario agli Interni ha sbagliato e sbaglia a non ascoltare i suggerimenti di quanti lo invitavano e lo invitano a dimettersi. Anzi, il suo comportamento è diventato francamente incomprensibile, e pesante l'imbarazzo procurato al governo.

I motivi sono evidenti. Prima di tutto c'è la fonte dei sospetti e degli interrogativi sul suo operato. Siamo di fronte a una documentazione raccolta dalla Commissione antimafia e trasmessa direttamente al presidente del Consiglio. Una pro-

cedura che non era mai stata seguita finora. Già questo fatto consiglierebbe a qualunque persona in posizione di responsabilità politica di valutare l'opportunità di autosospendersi per affrontare la propria difesa mettendo al riparo dai sospetti le istituzioni pubbliche. Ma bisogna considerare altri aspetti concomitanti.

Giorgianni è sottosegretario agli Interni: ministero, com'è del tutto evidente, che svolge un ruolo decisivo e delicatissimo nella lotta alla mafia e alla criminalità organizzata. È inaccettabile che una persona la cui condotta nel rapporto con la mafia possa essere messa in discussione continui a svolgere i suoi compiti in una collocazione come questa. Inoltre Giorgianni è un ex pubblico ministero, e i fatti che vengono addebitati - dalla gestione «disinvoltata» dei pentiti, all'uso di inchieste giudiziarie per i propri tor-naconti politici, ai contatti poco chiari con esponenti mafiosi - aprono interrogativi inquietanti proprio perché riguardano un uomo il cui compito era quello di amministrare la giustizia e perseguire senza ombre il crimine in una città piegata

dalla violenza mafiosa.

Questi aspetti disegnano ragioni di principio e obblighi validi sempre e ovunque, ma che vengono ancora di più esaltati dalla particolarità della «transizione» italiana. Il nodo del conflitto tra politica e giustizia resta infatti - come dimostra anche la cronaca delle ultime giornate - una delle questioni più difficili e intricate sulla via dell'evoluzione e della stabilizzazione del sistema istituzionale, e per una più generale ripresa di fiducia tra cittadini e politica. Giorgianni, tra le altre cose, ha affermato che le accuse contro di lui deriverebbero da una non meglio precisata volontà di «far dimenticare» quanto è avvenuto nella Prima Repubblica. Come non capire che restare attaccato alla sua poltrona in queste condizioni è il modo migliore per deludere ogni aspettativa sulla nascita di una «Seconda Repubblica» davvero migliore della prima? Il richiamo di Prodi era dunque indispensabile. Dicono che Giorgianni prenderà tempo fino a venerdì: ogni minuto perso è un danno per lui, per il governo e per chi guarda queste vicende. [Alberto Leiss]



Coppa Korac Mash Verona in finale con rissa

La Mash Riello Verona si è qualificata per la finale della Coppa Korac nonostante la sconfitta di ieri contro la Banca di Roma, nella semifinale di ritorno, per 72-70. All'andata i veneti si erano imposti 96-82. Nel secondo tempo a 3'41" dalla fine, il gioco è rimasto interrotto per 11 minuti in seguito a una rissa in campo tra i giocatori delle due squadre ed estesasi poi ad una piccola parte del pubblico. Per riportare la calma e consentire la ripresa del gioco è dovuta intervenire la forza pubblica, con undici agenti di polizia impegnati a calmare gli animi sia in campo che sugli spalti.



L'«Equipe» intervista Baggio «Il Mondiale? Mi basterebbe giocare solo 10 minuti»

Continua la campagna-pro Baggio in vista di Francia '98. L'altro giorno era intervenuto Olivieri, il "grande nemico", a tendere a sua volta una mano a Roby dopo i litigi dei mesi scorsi. «Non sta a me dire se merita la maglia azzurra, quello è compito di Maldini. Posso dire che Baggio ora sta giocando benissimo e merita di essere visto». Ieri a Casteldebole è sbarcato un inviato del quotidiano francese "L'Equipe" per intervistare il numero «10» del Bologna. L'ex codino vuole giocare il 3° mondiale consecutivo. «Mi basterebbero 10 minuti, non chiedo di più. Se non succederà? La mia vita sarebbe solo un po' più triste».

Fondo: Stefania Belmondo nella 5kmtl manca la vittoria per cinque secondi

Cinque secondi dividono Stefania Belmondo dalla vittoria nella 5kmtl a Falun, vinta dalla russa Larissa Luzitina, ormai praticamente la nuova regina della Coppa del Mondo. Per la sua prima vittoria, da affiancare ai titoli olimpici e iridati, manca solo la conferma matematica, ma gli 87 rassicuranti punti di margine sulla norvegese Bente Martinsen la pongono praticamente al riparo da sorprese nella 30kmtc in programma sabato ad Holmenkollen (Oslo) dove si svolgerà la passerella finale della stagione '97/98. Nella gara breve a skating Stefania Belmondo paga lo sforzo fatto nella staffetta sprint dell'altra sera.



Supercoppa Per la 2a volta il trofeo va al Barça

Il Barcellona ha vinto la Supercoppa Europea pareggiando 1-1 contro il Borussia Dortmund di Nevio Scala. All'andata i catalani avevano vinto 2-0 e con il risultato ottenuto in Germania si sono portati a casa la coppa. È la seconda volta che il club azulgrana vince questo trofeo: anche nel 1992 a rimetterci fu una squadra tedesca, il Werder Brema. La formazione di Louis van Gaal ha così eguagliato il record di partecipazioni alla Supercoppa (cinque) che apparteneva al Milan. I rossoneri però hanno vinto 3 volte il trofeo; gli spagnoli due.

**L'Unità
lo Sport**

È ufficiale: il Bologna si quota in Borsa

L'assemblea ordinaria degli azionisti del Bologna fc 1909 spa ha deliberato di chiedere l'ammissione alla quotazione ufficiale delle azioni ordinarie della società al sistema telematico della Borsa. Il progetto della società felsinea prevede il collocamento di azioni della società presso il pubblico indistinto e gli investitori istituzionali italiani ed esteri. L'incarico di «global coordinator» è stato affidato alla banca d'affari giapponese Nomura. La società rossoblu è controllata al 100% dalla società Victoria 2000 srl, a sua volta controllata dalla finanziaria del presidente Giuseppe Gazzoni Frascara FGF.

La Victoria, dice una comunicato del Bologna, ha manifestato l'intenzione di cedere parte della partecipazione nella società. In sede straordinaria l'assemblea ha anche deliberato di aumentare il capitale sociale (ora di 20 miliardi) mediante l'emissione massima di 4 milioni di azioni ordinarie da mille lire, escludendo il diritto di opzione. Tali azioni, spiega ancora la nota, dovranno essere collocate esclusivamente presso terzi ai fini della loro quotazione sul sistema telematico delle Borse valori. La richiesta di ingresso in piazza affari era attesa da tempo, già l'anno scorso Gazzoni aveva lanciato l'idea, creando poi un gruppo di studio. Ma il Bologna non si ferma qui e proprio ieri il Bologna ha annunciato un altro sponsor, illustrando i termini dell'accordo siglato con Omnitel.

COPPA ITALIA. Juve in vantaggio con Fonseca, doppietta del cecco, pareggio bianconero in extremis con autogol

Nedved stende la Signora Finale-thrilling per la Lazio



Pavel Nedved autore di due goal

ROMA. Pavel Nedved non è nato a Praga, ma la sua primavera è entrata nella storia della Lazio. Due gol in quattro minuti per consegnare alla Lazio la finale di Coppa Italia, tetto massimo, finora, dell'era-Cragnotti. Certo, il destino talvolta è davvero strano: quello che non è riuscito ad un altro cecco, Zdenek Zeman, in tre anni di alchimie e di provette scopiate, è riuscito a questo ragazzo nato a Cheb 26 anni fa e apparso nell'universo calcistico italiano il 14 giugno 1996, quando con un tiraccio affondò l'Italia di Sacchi, praticamente eliminandola dal campionato europeo. Il viziato è intatto, Nedved ha il gol facile.

Con i suoi numeri ha strappato dalle mani della Juventus una qualificazione che sembrava compromessa per la squadra di Eriksson. Non è stata tenera la notte della Lazio, con il battitore fino al 50' della ripresa, punteggio di 2-2 pericolosamente in bilico. Ma poi è andata e i romani hanno festeggiato con l'ingresso nella doppia finale dell'8 e del 29 aprile il diciannovesimo risultato utile consecutivo: quindici vittorie e quattro pareggi. Salute.

Mai sottovalutare la Juventus. Mai. Anche quando si presenta con le seconde linee. Quel grande coltivatore di ambizioni che è Marcello Lippi sa motivare tutti. E mai fare facili ironie sul valore dei giocatori, come è accaduto nel tam tam delle radio private romane alla vigilia di questa semifinale di ritorno di Coppa Italia. Il diciannovenne Zalayeta è stato considerato uno studente in gita-premio, dimenticando che difficilmente la Juventus commette errori nell'acquisto dei calciatori. E Fonseca? Un ex-romaniista prossimo alla pensione. E Di Livio? Scoppiato. E Pecchia? Un bidone.

Viziato romano quello di festeggiare in anticipo, do you remember Roma-Lecce? Morale, Juve caricatissima e Lazio appesantita, priva di elementi importanti come Venturin, con Nedved in campo a denti stretti, Nesta e Fuser non al massimo delle condizioni fisiche. Per un'ora, la Juve ha dato scacco alla Lazio.

LAZIO - JUVENTUS 2-2

LAZIO: Marchegiani, Pancaro, Nesta, Negro, Favalli, Fuser, Jugovic, Marcolin (15' st Gottardi), Nedved, Casiraghi (8' st Mancini), Boksic (44' st Rambaudi).

JUVENTUS: Rampulla, Torricelli (21' st Conte), Birindelli, Juliano, Dimas, Di Livio (32' st Rigoni), Tacchinardi, Pecchia, Pessotto, Zalayeta (24' st Amoroso), Fonseca.

ARBITRO: Pellegrino di Barcellona.

RETI: nel pt 34' Fonseca; nel st 17' e 20' Nedved, 48' autogol di Favalli.

Recupero: 4 e 5'.

NOTE: angoli 7-2 per la Juventus. Serata umida, terreno in buone condizioni. Spettatori 50mila. Ammoniti: Marcolin, Dimas e Tacchinardi per gioco falloso, Torricelli per proteste. Al 49' st infortunio muscolare per Fonseca.

nuto e Fonseca si trova da solo davanti a Marchegiani: l'arbitro Pellegrino fischia un ineccepibile fuorigioco. La Juve governa la partita. Il centrocampo è nelle sue mani. Grande movimento sulle corsie laterali, con Torricelli e Di Livio che spingono a destra e Dimas e Pessotto che corrono a sinistra.

Il duo centrale, composto da Tacchinardi e Pecchia, naviga sotto costa, per proteggere l'inedita coppia difensiva Juliano-Birindelli. In attacco, Fonseca parte a fari spenti, ma Zalayeta è in palla. La Lazio sceglie la tattica del ragioniere: oculata amministrazione del vantaggio acquisito all'andata con il gol di Boksic. Il primo tiro della squadra di Eriksson arriva dopo un quarto d'ora abbondante: telefonata di Fuser. La Juve picchia. Due fallaci su Nedved: botte scientifiche. Al 17' slalom di Zalayeta, Marchegiani impallidisce, ma accade nulla. Al 22' la Lazio vede il gol due volte. Torre di Boksic per Nedved e il cecco è anticipato da Rampulla, una manciata di secondi e il croato serve all'indietro ancora Nedved: salsata dal limite dell'area piccola, è un destraccio, fuori. Pallonetto di Zalayeta al 28', bel numero. Al 35', dopo molto attaccare, la Juve passa. Pessotto sventaglia per Di Livio, che parte a testa bassa e crossa, Fonseca controlla con classe, aggira Negro e buca Marchegiani. Olimpico gelato e non è colpa della tramontana. La Lazio è

stordita, la sua reazione è debole, modello pugile colpito dal classico gancio della domenica. I tiri di Fuser al 41' e di Jugovic al 43' non fanno male. E pure Boksic ha il cuore tenero: si trova il pallone tra i piedi dopo un'azione di sfondamento di Fuser, Rampulla è vicino, ma il tiro del croato è un pasticcino.

Aria di supplementari. La Lazio è stanca e deve pensare anche alla partita di Genova, tra due giorni. Brutta storia. Provvidenziale il rientro negli spogliatoi. Calma, dice Eriksson, c'è ancora un tempo da giocare. E c'è soprattutto Nedved. Il ginocchio sinistro fa male, ma il ragazzo ha carattere. E ha il tiro che non perdona. È lui l'uomo che riporta alla luce la Lazio. In quattro minuti consegna la finale di Coppa Italia alla squadra romana. Al 17' parte alla carica raccogliendo un assist di Boksic, pallonetto liftato, Rampulla sta a guardare. Al 21' tutta la Juve in ginocchio. Nedved improvvisa uno slalom in acrobazia, affetta la difesa lippiana, l'ultima stoccata affonda Rampulla. Giù il cappello, un signor gol. Il resto è accademia. È un palo dello scatenato Nedved al 32', è la festa dei cinquantamila spettatori, è orgoglio juventino espresso al 47' dall'autogol di Nesta su tiro del redivivo Amoroso. La Lazio dopo quarant'anni conquista la finale di Coppa Italia. Buona fortuna.

Stefano Boldrini

Ritratto del formidabile «centrale» del Parma alla vigilia della seconda semifinale di Coppa Italia col Milan

Thuram, la difesa è una filosofia

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Ecco uno che muta radicalmente aspetto dentro e fuori del campo. Sarà per via di quegli occhiali che gli danno un'aria intellettuale insolita per un calciatore. Thuram, il filosofo delle difese. Una definizione che calza per il difensore del Parma che di tanto in tanto si presenta con un libro sottobraccio. Legge poesie e testi a sfondo filosofico esistenziale. Alcuni mesi fa era "Il Profeta" di Gibran a stimolare le riflessioni del francese. Niente a che vedere comunque con la crisi mistica. Quella è già passata nella vita di Thuram. Il roccioso Lilian, ottanta chili distribuiti su un metro e ottantacinque di altezza, nacque il primo giorno dell'anno del '72 a Point a Pitre in Guadalupa, isola caraibica battente bandiera francese. Da lì a qualche anno la famiglia si trasferisce in Costa d'Azurra e il buon Lilian che coltiva la passione della musica e quella del calcio, entra rapidamente nelle giovanili del Monaco. Ma a 17 anni compie un passo all'ap-

parenza decisivo: entra in seminario. Continua a giocare a calcio tra i biancorossi monegasci ma nel frattempo approfondisce il suo 'io' per capire se il prete cioè che vuol fare nella vita. Dopo sei mesi esce dal seminario. È l'anno successivo entra in pianta stabile nell'undici titolare del Monaco. Il destino si chiarisce: farà il calciatore.

A 26 anni Thuram, che si è sposato con Sandra ed ha un figlio Marcus nato la scorsa estate, è già un campione affermato. Al primo anno in Italia è stato votato nel Top 11, come miglior difensore centrale. L'altro è stato Fabio Cannavaro, compagno di reparto nel Parma. Ma il vero aspettato prestigioso sta nelle cifre. Thuram ha disputato tutte e trentaquattro le gare di serie A, fatto insolito per un difensore e che rivela il segreto della "roccia della Guadalupa". «Io non commetto mai fallo. Perché? Semplice, lo sport non prevede che si faccia del male agli avversari. Se sei bravo, preparato devi affrontare lealmente chi indossa l'altra maglietta». A parole

semplice. Sul campo un po' meno. Eppure se si analizzano i novanta minuti di domenica scorsa si può notare che Thuram non ha commesso falli intenzionali su Ronaldo, che peraltro è stato preso in consegna per la gran parte del tempo da Cannavaro, né sugli altri interessi. Quando l'arbitro fischia un'infrazione del francese spesso lo fa ai limiti del regolamento. Nel senso che Thuram non tira indietro la gamba quando c'è un contrasto, quando c'è da conquistare un pallone e talvolta può capitare che il contatto fisico sia rude e quindi induca il giudice di gara a sanzionare l'intervento del difensore. È pur vero che quest'anno il francese color d'ebano ha già scontato due turni di squalifica. Il primo per somma di ammonizioni. Il secondo per un cartellino rosso, il primo della carriera, ricevuto a Udine un mese fa dall'arbitro Farina reo di una clamorosa svista. È pur vero che Thuram in quella partita, come talvolta gli è accaduto in questa stagione, è sembrato particolarmente nervoso. Opposto a Bierhoff aveva

dato il via ad un titanico duello aereo. All'ennesimo scontro di testa il tedesco ha cominciato a lamentarsi platealmente. «Bierhoff sosteneva che io l'avessi colpito con una gommitata. Non era vero. Glielo dissi: "Tu mi conoschi. Sai che queste cose non le faccio"». Bierhoff, invitato dall'arbitro, pose la mano a Thuram che vi sbatté contro la sua. Versione ufficiale "era un cinque". Agli occhi del pubblico e dell'arbitro invece quel gesto apparve come uno sizzoso risentimento da parte del francese. Azione successiva: Cannavaro salta di testa per contrastare Jorgensen, salta anche Thuram ma non sfiora nemmeno il danese che cade a terra. Ma Farina, che forse aspettava un'occasione propizia, espelle il numero 21 del Parma. Misteri del calcio. Così come curioso è che Thuram mentre in Italia è valutato come uno dei migliori nel suo ruolo, in nazionale debba lottare per una maglia con il ct Jacquet che lo "vede" solo come difensore di fascia.

Francesco Dradi

A rischio Chiesa Gioca Ganz

Anclotti è preoccupato. Oltre a Blomqvist e Sensini infortunati, Crippa squalificato e Crespo impegnato con l'Argentina, per un ematoma al polpaccio destro, di non giocare stasera contro il Milan. Qualora non dovesse farcela, Adalton prenderebbe il suo posto. Nel Milan invece assenti Leonardo e Maini, oltre che a Savicevic, Cruz e Nilsen. Capello insiste sulla formazione che domenica ha battuto la Sampdoria, ma con Ganz al posto di Kluyvert.

JUVENTUS
Rampulla 6: puntuale sui corner laziali. Non può far nulla sui due gol di Nedved.
Torricelli 6,5: non si perde d'animo e corre come un «cavallo pazzo» per il campo. Di quantità, ma a volte anche di qualità. Dal 47' Conte sv.
Dimas 6: il portoghese si «becca» un'ammonizione per un fallo al limite dell'area sullo scatenato Boksic.
Birindelli 6,5: il centrale chiude su Boksic e Casiraghi.
Juliano 6: ordinato.
Tacchinardi 6: qualche intervento troppo duro gli costa poi l'ammonizione.
Di Livio 6: maluccio, ma da un suo lancio nasce il gol che rimette in partita la Juventus. Dal 78' Rigoni sv.
Pessotto 6,5: si muove sulla linea del fallo laterale. Grande intesa sulla sinistra con Dimas.
Zalayeta 6,5: è la sua prima partita da titolare. Dopo uno avvio stentato, fa vedere che i numeri ce l'ha. Una serpentina del diciannovenne tra tre difensori nel primo tempo mette i brividi alla retroguardia biancazzurra. Dal 69' Amoroso 6,5: segna il gol del pari.
Pecchia 5,5: gioca troppo arretrato. Il piccolo juventino si affrettò nel lanciare i suoi compagni e fa confusione.
Fonseca 6,5: un solo lampo di genio: Di Livio gli serve una palla appena fuori dell'area piccola, lui, con un morbido tocco lascia sul posto Negro e piazza alle spalle di Marchegiani. Gli avevano rubato a Torino la sua auto, valore 200 milioni. Certo sperava di consolarsi portando la Juve in finale

LOTTO	
BARI	25 88 20 86 6
CAGLIARI	11 74 26 55 12
FIRENZE	44 12 75 25 37
GENOVA	84 31 44 26 10
MILANO	89 43 73 30 22
NAPOLI	74 44 26 22 64
PALERMO	23 57 55 36 11
ROMA	3 7 61 63 88
TORINO	86 28 35 81 16
VENEZIA	76 82 65 23 22

Super ENALOTTO	
COMBINAZIONE VINCENTE	
BARI	25 N. JOLLY:
FIRENZE	44 VENEZIA 76
MILANO	89 QUOTE
NAPOLI	74 A1 541 L. 8.891.678.700
ROMA	3 A2 5 L. 71.865.900
PALERMO	23 A3 4 L. 724.400
	A4 3 L. 17.700



L'Unità



ANNO 75. N. 60 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

GIOVEDÌ 12 MARZO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Il vice degli Interni, sospettato di collusioni con la mafia, per difendersi sparge veleno sui «ministri compagni»

Prodi: Giorgianni vattene Il sottosegretario resiste: «Non mi dimetto»

ROMA. Romano Prodi ha invitato ieri sera, dopo una riunione di due ore con i ministri Veltroni, Napolitano e Dini, il sottosegretario agli Interni Angelo Giorgianni a dimettersi «per ragioni di opportunità». Così recita il comunicato diffuso da Palazzo Chigi, nel quale si legge anche che «una scelta del genere consentirebbe all'interessato di tutelare nel modo più pieno ed efficace la propria onorabilità». Giorgianni, ex magistrato, «accusato» nei verbali della Commissione Antimafia di essere amico di personaggi collegati alla criminalità mafiosa di Messina e di avere «frenato» alcune indagini, ha rifiutato per tutto il giorno di dimettersi (Dini, leader del suo partito, glielo aveva chiesto fin dal mattino) e ha replicato alle accuse parlando di calunnie. Ma per difendersi ha sparso veleni, lanciando insinuazioni contro i «ministri compagni».

Senza perdere un minuto

ALBERTO LEISS

NON SAPPIAMO se il senatore Angelo Giorgianni, sottosegretario agli Interni e sospettato di comportamenti assai gravi a Messina secondo un'indagine della Commissione antimafia, è davvero responsabile delle cose di cui è accusato, ma ha sicuramente perso l'occasione di affermare un nuovo migliore costume politico. Cosa di cui questo paese avrebbe molto bisogno. Ieri sera anche dal presidente del Consiglio Prodi - dopo una riunione di due ore col ministro degli Interni Napolitano e quello degli Esteri Dini - gli è giunto l'invito a rassegnare le dimissioni.

Fino a un minuto prima era rimasto del tutto sordo alle moltissime voci, compresa quella del leader del suo movimento, Lamberto Dini, che gli sotto-

ponevano le ragioni di opportunità di una decisione in questo senso.

Eppure la concordanza sulla saggezza di una scelta capace di sgombrare il campo da ogni possibile ripercussione negativa sulla credibilità del governo era stata senza precedenti. Sono venuti pareri convergenti da uomini diversi per schieramento, cultura politica e carattere come il presidente dell'Antimafia Ottaviano Del Turco, e i suoi due vice, Niky Vendola e Filippo Mancuso. Altre voci concordanti sono levate ieri sera dalla maggioranza che dall'opposizione.

Ma Giorgianni ha resistito: non intendeva, e per quanto si sa, non intende dimettersi.

SEGUE A PAGINA 3



Intervista sui massacri serbi nel Kosovo

Dini: «La pace non dipende solo da Milosevic»

ROMA. «L'obiettivo principale è la cessazione immediata della violenza e la ripresa del dialogo tra le parti, riteniamo che la soluzione vada perseguita con gli strumenti della diplomazia». È quanto afferma in un'intervista a L'Unità il ministro degli Esteri Lamberto Dini riferendosi alla crisi nel Kosovo. Dini, che ha parlato più volte in questi giorni con il presidente serbo Milosevic, dice di aver ricevuto da Belgrado «segnali di disponibilità» e di attendersi un atteggiamento analogo da parte dei capi della maggioranza albanese del Kosovo. Parlando dei nuovi scenari mediorientali Dini ammette che vi sono «sensibilità e interessi talvolta differenti» rispetto agli Usa e spiega: «È legittimo che le rispettive linee di politica estera riflettano più che in passato l'interesse nazionale di ciascuno».

«Nomina da rispettare» Gaffe su Pinochet della Farnesina È polemica

«Pinochet? Ha consentito l'evoluzione democratica del Cile». Parola del ministro degli Esteri Dini che ieri ha difeso la nomina a senatore del dittatore sudamericano. Immediata la levata di scudi nella maggioranza con le proteste di Verdi, Rifondazione e Democratici di sinistra.

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 8

IL SERVIZIO A PAGINA 13

Violante: la Costituzione, poi la legge elettorale

Il Polo litiga sulle riforme Berlusconi frena i falchi «La Bicamerale non si butta»

La Borsa dei comunisti

GIANNI ROCCA

NEGLI ONDIVAGHI comportamenti di Silvio Berlusconi, da quando è leader dell'opposizione, tre punti cardine del suo pensiero politico sono rimasti comunque fissi: 1) i «comunisti» continuano ad essere il pericolo più allarmante indipendentemente dai loro vistosi cambiamenti. 2) Il governo dell'Ulivo è, per sua natura, illiberale e con forti tendenze all'instaurazione di un regime. 3) Le scelte economiche di Romano Prodi e dei suoi ministri non possono che portare il paese verso il disastro, viziate come sono dall'eccessiva fiscalità e dal permanere di divisioni rigidamente staliniste.

SEGUE A PAGINA 11

ROMA. Sulle riforme Berlusconi sconfessa i falchi del Polo e in un'intervista al Tg1 ribadisce che «siamo qui a lavorare per le riforme purché facciano compiere un passo avanti al nostro paese, e cioè siano buone riforme». Sulla querelle di Urbani di FI che aveva minacciato la fine della Bicamerale se non si «separano le carriere dei magistrati» e di Mantovani di An, Berlusconi ha tagliato corto: «Quella non è la posizione del Polo. Noi siamo coerenti con la nostra primitiva posizione e la Bicamerale non si butta». E sul tema della giustizia il Cavaliere - che ribadisce la validità della separazione delle carriere per garantire processi equi - si dichiara disponibile ad esaminare altre proposte. Il presidente della Camera Violante ha sottolineato che occorre dare la precedenza alle riforme costituzionali e poi a quella elettorale.

A PAGINA 6

A vuoto il vertice sul Mezzogiorno. Prodi: «La burocrazia blocca lo sviluppo». I sindacati: siete inadempienti

Lavoro al Sud, fumata nera

Il governo ancora diviso sull'agenzia. Il Pds: serve una svolta nell'azione dell'Ulivo

Non è solo colpa dei burocrati

NICOLA ROSSI

NON SONO, solo le biblioteche a ricordarci quale incredibile spreco di risorse sia la disoccupazione. Anche il cinema ci aiuta, in queste settimane, a capire come ogni discorso sulla giustizia sociale finisca per suonare falso in assenza di un qualche impegno concreto sul fronte della disoccupazione. Un impegno reale di cui, per la verità, si intravedono i segni nei comportamenti più recenti di alcune amministrazioni locali, delle forze sindacali ed imprenditoriali. A questo tentativo concreto di far fronte all'emergenza disoccupazione, sembrerebbe a volte mancare il sostegno dell'Esecutivo. Intendiamo, non che manchi l'intenzione: lo testimonia il lungo vertice

di ieri dedicato, a quanto è dato sapere, alla preparazione dell'incontro del prossimo lunedì con le parti sociali. Ma quel che sembra a volte mancare sono la determinazione e l'unità di intenti. Sotto questo profilo è comprensibile che il presidente del Consiglio sottolinei i costi di una burocrazia bloccata ed i ritardi che essa può determinare. È comprensibile, ma forse insufficiente. Perché non basta una burocrazia lenta ed inefficiente a giustificare l'attuazione solo parziale del patto per il lavoro del settembre 1996 e della sua integrazione del settembre 1997. Non basta una burocrazia lenta ed inefficiente a giustificare il silenzio

SEGUE A PAGINA 4

ROMA. L'agenzia per il Sud continua a dividere il governo. Ieri si è svolta a palazzo Chigi una riunione tra Prodi e i ministri economici per cercare di superare le divisioni, ma ne è uscito un nulla di fatto. Così il Senato, dove si sta predisponendo un dibattito sulla politica per il Mezzogiorno, dovrà andare avanti senza potersi valere di una posizione definita del governo. L'esecutivo è comunque atteso a un impegnativo appuntamento lunedì prossimo con i dirigenti di Cgil Cisl e Uil. La polemica dei leader sindacali per i ritardi nell'attuazione degli impegni per il Sud sta salendo di tono e Cofferati parla apertamente di un possibile peggioramento dei rapporti. Ieri intanto, al Senato, è stata presentata la proposta dei Democratici di sinistra. Salvi chiede una «holding» snella con un presidente autorevole, che coordini tutti gli interventi per lo sviluppo.

ALLE PAGINE 4 e 5

Sciopero degli autonomi

Treni fermi disagi in tutta Italia

Guerra di cifre sullo sciopero di macchinisti e capistazione che ieri ha sconvolto il traffico ferroviario. Secondo il Comul'adesione è stata dell'80-90%, le Fs parlano invece di meno del 50%. In realtà ha circolato il 66% dei treni a lunga percorrenza, il 25% dei regionali, il 23% dei merci.

A PAGINA 14

MENO TASSE? NON È PECCATO

Confindustria «Noi paghiamo»

Nel '97 Irppeg e Ilor hanno fruttato alle casse dello Stato ben 68mila miliardi, di questi - secondo Confindustria - 50mila sono stati versati dalle sue aziende associate. Emma Marcegaglia: «Verso al Fisco il 56 per cento del reddito prodotto dal mio gruppo. L'Irap? Danneggia i piccoli».

A PAGINA 7

Vietata la sfilata dello stilista dopo le proteste contro la maxi-struttura

Parigi, i Verdi fermano Armani

Immediato intervento della Prefettura: no alla kermesse per motivi di sicurezza.

in edicola con **AVVENIMENTI**
VIDEOSTORIA D'ITALIA
presentata da **GIORGIO BOCCA**
La nuova videocassetta: 1958 - 1967
GIOVANNI XXIII, IL BOOM ECONOMICO, IL CENTROSINISTRA
MONDIALI '98
Tutto quello che c'è da sapere su stadi, squadre e calendario
IL LIBRO NERO DEL LIBERISMO
INDONESIA/ Reportage su una tigre del mercato selvaggio
AVVENIMENTI + VIDEO 7.500 LIRE - AVVENIMENTI SENZA VIDEO 4.500 LIRE

PARIGI. Parigi vieta la sfilata di Giorgio Armani. Il défilé era previsto per ieri sera alle nove in un grande spazio coperto nella piazza Saint Sulpice, a pochi passi da Saint Germain de Pres. Ma dopo l'accessa protesta di un gruppo di ambientalisti e difensori delle tradizioni del vecchio quartiere parigino, che ha denunciato il «massacro» della piazza trasformata in un'enorme sala coperta con tanto di annessione della grande fontana con i cavalli, la prefettura ha bloccato il défilé. Motivo ufficiale: l'imponente installazione, che avrebbe dovuto accogliere 1200 persone, non aveva sufficienti uscite di sicurezza. «Le uscite richieste dalla sicurezza sono state effettuate», ha dichiarato Armani. Ma la Prefettura parigina ha confermato il diniego.

A PAGINA 12

Contro la sentenza del Tar del Lazio il governo solleva il conflitto fra i poteri dello Stato

La cura Di Bella finisce alla Consulta

Prodi annuncia il ricorso alla Corte Costituzionale. La somatostatina gratis costerebbe 3.500 miliardi l'anno.

CHETEMPOFA
di MICHELE SERRA
Fa freddo
CHE AI PRIMI DI MARZO nevicchi e faccia freddo è, alle nostre latitudini, quasi la norma. I media ne paiono però sgomentati, non rendendosi conto che «l'Italia nella morsa del gelo» sarebbe un titolo degno di nota in luglio, mentre in marzo è solo una banalità detta con enfasi insostenibile. Il ritorno del freddo (cioè una normalizzazione del clima) segue un febbraio eccezionalmente primaverile (cioè una anomalia del clima). Ci si dovrebbe allarmare, dunque, non per il presente maltempo, ma per il precedente beltempo: che ha alterato i cicli naturali portando a fioritura precoce colture ora minate, come era prevedibile, dall'inverno ristabilito. Le varie conferenze climatiche, pur prudenti sulle cause del fenomeno, dicono immancabilmente che la temperatura del pianeta sta aumentando. Ma fanno meno notizia di quanta ne faccia una nevicata marzolina nel Veneto, con tanto di servizio dei tigi sulla solita Punto con le gomme lisce che slitta sui soliti cinque centimetri di neve. Non sono, direi caratterialmente, un apocalittico; non credo, cioè, che il mondo sia prossimo alla bollitura finale. Però, se lo fosse, i media ne darebbero conto solo in coda ai servizi sulle mareggiate a Trieste, specie se si vede una «mula» che insegue l'ombrello strappato dalla bora. La fotogenia, come criterio giornalistico, vale più della ragione scientifica.

ROMA. Lo scontro fra il Tar del Lazio e il ministro della Sanità finirà sul tavolo della Corte Costituzionale. Il presidente del Consiglio Romano Prodi si schiera con il ministro Bindi e annuncia che percorrerà tutte le strade per sollevare il conflitto di attribuzioni fra poteri dello Stato di fronte alla Corte Costituzionale. Durante il question time alla Camera, Prodi ha confermato che il governo respinge la sentenza del Tar di fronte al Consiglio di Stato. Intanto Benaglio, commissario ad acta nominato dal Tar per la somministrazione gratuita della somatostatina, esprime forti dubbi e annuncia che ci vorrà ancora del tempo per applicare la sentenza. Una stima indica che, se applicata, la sentenza del Tar costerebbe allo Stato 3mila 500 miliardi all'anno.

A PAGINA 11

Sei una buona amica
THELMA
Anche tu, la migliore
LOUISE
cinema
I'U
OGGI O MAI PIU' IN EDICOLA A 9000 LIRE
MORELLI

Tocco e ritocco



La pietà di Indro e i brandelli di Rocco

BRUNO GRAVAGNUOLO

UDR, UNA PRECE. Che legnate assesta Montanelli a Cossiga! Gli cuce addosso sul «Corriere» l'aneddoto del nobile siciliano discendente di Goffredo di Buglione, che aveva fatto voto di andare alle Crociate, e che ci andò. Percorrendo in giardino l'esatta distanza tra casa sua e Gerusalemme, sino a schiattare in vista delle mura. Poteva bastare, per descrivere la parabola dell'Udr. Ma sul più bello Montanelli si impietosisce. Tira in ballo la nobile «sardità» di Cossiga, e infine lo assolve. Così: «Se ripenso alla compagnia in cui s'era imbrancato, i Mastella, i Buttiglione, i Formigoni, capisco la sua nostalgia di Crociata». Già, ma con chi altro si poteva mai imbrancare Cossiga, visto che quello, e non altro, era il «branco» selvaggio del «centro»? E perciò, ad ogni Brancalone la sua armata! E una prece per l'Udr.

DENTRO IL BUTTIGLIONE. L'avevamo scritto: il nobile Cossiga sarà disarcionato, rilancerà le fortune di Mastella da Ceppaloni, e tutto finirà in una tempesta in un Buttiglione. Ma che c'è in quel Buttiglione, che non vale agitare prima dell'uso? C'è lui, Rocco e i suoi brandelli. In lite con le stelle del comunismo come un eroe del melodramma. La sfortuna del centro moderato - piagnucola - è colpa di Gramsci. Del suo perfido «egemonismo», così ben praticato dal Pds. Povero Rocco. Adesso Gramsci è un'arma segreta infallibile. E i post-comunisti la Spetere. Magari riuscissero a far di nuovo «partito», nel «sociale». Sono anche loro «partito-leggero». Dove vive Buttiglione? Certo, più leggere di tutto sono ormai le idee di Buttiglione. Giapponese sconfitto, filosofo del Lichtenstein. Non vagante nella giungla, ma prigioniero solo di se stesso. Di un Buttiglione, appunto.

MORTE AL CONFERENZIERE. Filippica di Claudio Magris sul «Corriere», contro la «libidine di parlare in pubblico». Invettiva scontata, finché punta i suoi strali contro il generico bla-bla dell'informazione. Anacronistica, allorché se la prende contro qualcosa che non c'è più: la «conferenza», con contorno di dame dormienti. Ma dove mai l'ha sognata, Magris, l'invasione del «genere» in questione? Oggi vince piuttosto lo «spot», la battuta volante, il time out, la clip. O forse è un incubo privato, quello di Magris: quello dei suoi stessi «articoli-conferenza», nobilissimi per altro. No, l'articolo da scrivere era un altro: chi ha ucciso la «grande conferenza»? Quella vibrante, nello stile di Musil o Weber, destinata a far libro? Urge una conferenza.

SANTO MANGANELLO. Mirabolante genealogia di Franco Cardini sul «Giornale», sulla mitologia del «manganello». Un excursus sul «randello sacro», che risale dai fascisti, a Soffici, sino al «flagello» dei monaci, alla clava di Ercole, al bastone di Mosè e alla mazza di S. Giuseppe. Attendiamo altre ardite collezioni. Tra olio di ricino e sacre unzioni.



Agatha Christie visse a lungo al Baron's Hotel, dove scrisse «Assassino sull'Orient Express». Sotto Lawrence d'Arabia e Charles De Gaulle

Un libro ricostruisce la storia del mitico albergo di Aleppo creato dagli armeni

Spie, re e scrittori al Baron's Hotel

La grande trovata di due giornalisti, Flavia Amabile e Marco Tosatti, è stata quella di aver frugato nelle carte di un famoso albergo di Aleppo, il «Baron's Hotel», frequentato da personaggi famosi, e di aver interrogato testimoni sopravvissuti per ricostruire, da questo angolo visuale, circa un secolo di storia, che ha come sfondo i program ed il genocidio del popolo armeno per opera dei turchi.

Sono, infatti, gli armeni Mazloumian, di tre generazioni, i protagonisti della singolare vicenda, che si svolge dalla crisi dell'impero ottomano, alle due guerre mondiali di questo secolo con tutto quel che ne è seguito, fino agli anni recenti, in un'area calda come è quella che va dalla Turchia, all'Armenia, alla Siria e dintorni. I Mazloumian, costretti a fuggire, per mettersi in salvo, dopo gli atroci massacri del 1895 e 1896 degli armeni, da parte dei turchi, trovarono rifugio ad Aleppo, dove diventano «i baroni di Aleppo» (titolo del libro edito da Gamberetti, pagg. 172, lire 29.000 in quanto in armeno «baron» vuol dire signore), costruendo, appunto, il «Baron's Hotel», dove finiscono personaggi diversi, da Lawrence d'Arabia, ai reali di Svezia, ad Agatha Christie, che scrive in quell'albergo «Assassino sull'Orient Express», a Jimmy Woods, idolo negli anni trenta per la traversata dell'anno Londra-Melbourne, al miliardario americano David Rockefeller, ad ambasciatori ed alti ufficiali dei vari eserciti. Una vera galleria di personaggi ospiti dei Mazloumian nel loro albergo di Aleppo, nella cui terrazza, durante i ricevimenti, si incontravano uomini politici e religiosi come il Patriar-

ca armeno, Surmelian, che ai francesi che celebravano il loro 14 luglio della Bastiglia ricordava, allora, che il popolo armeno aspettava ancora «la sua libertà».

È il lungo e tormentato periodo in cui le diplomazie dell'Europa e della Russia zarista, prima, edell'Urss, dopo, si confrontano sulla «questione armena» per dare una paternità interessata all'indipendenza del popolo armeno, vittima del genocidio del giugno-luglio del 1915 in cui furono massacrati un milione e mezzo di armeni, fra cui vecchi, donne e bambini, mentre più di trecentomila trovarono rifugio in Russia, altri in Medio Oriente, in Europa e negli Stati Uniti.

Ad Erevan, capitale dell'Armenia, che dal 1922 entra a far parte dell'Urss, anche per sottrarsi alla politica di spartizione e di persecuzione ispirata dalla Turchia, e dal 23 settembre 1991 è tornata ad essere Repubblica indipendente dopo la caduta dei muri, sorge un monumento, realizzato nel 50° anniversario del massacro. Esso comprende nove blocchi di pietra (corrispondenti alle nove province armena allora occupate) inclinati all'interno attorno ad una vasca nella quale brucia una fiamma perenne, mentre una musica struggente, composta da un sacerdote della Chiesa apostolica armena che si suicidò per il grande trauma subito nell'assistere a tanta crudeltà, ricorda ai visitatori il primo grande genocidio di questo secolo, prima dell'Olocausto degli ebrei. Un evento tragico narrato anche dallo scrittore tedesco Franz Werfel nel suo romanzo «I quaranta giorni del Mussa Dagh».

La storia dei Mazloumian, purrie-

voando questi fatti, si snoda lungo tutto il secolo, quasi fino ai nostri giorni, mostrandoci fatti noti ed altri poco conosciuti o inediti, attraverso i personaggi che, per ragioni diverse, arrivano al «Baron's Hotel» di Aleppo, città antichissima e punto di incrocio di molte vie carovaniere che uniscono il retroterra con il golfo di Alessandria. Un'area che è stata teatro, nel tempo, di commerci, ma anche di scontri armati, da quando fu tolta ai bizantini da Omar nel 637, al dominio turco nel 1520, al passaggio ad Aleppo nel 1919 di Atatürk per cercare di riprendere Baghdad, fino all'ultima guerra mondiale, allorché la città ospitò, dopo i nazisti, i francesi della Francia libera, con l'arrivo di De Gaulle al «Baron's Hotel», e poi, gli inglesi che si sostituirono al Commissario francese che aveva aderito al governo di Vichy.

Così Aleppo, nel periodo della seconda guerra mondiale, è pure un luogo adatto per le spie fra cui Christine Gronville, dietro il cui volto affascinante si nascondeva una delle più attive combattenti della resistenza polacca. Si è saputo dopo che pilotava anche gli aerei e che a Parigi aveva partecipato alla lotta contro i nazisti. Eppure, dopo tanta notorietà, i discendenti della terza generazione dei Mazloumian avevano rischiato di perdere l'albergo, ricattati dall'amministrazione corrotta del governo siriano. Ma, alla fine, hanno vinto la causa, grazie pure all'intervento del presidente siriano Assad che aveva avuto modo di apprezzare l'ospitalità e la cucina degli armeni del «Baron's Hotel».

Alceste Santini



I baroni di Aleppo

F. Amabile M. Tosatti
Gamberetti
Pagg. 172
Lire 29.000



Liberal pubblica in un libro i documenti

Grazie al Pci Feltrinelli prestò soldi a Einaudi

Nel 1950 Giangiacomo Feltrinelli, prestò molti milioni di allora a Giulio Einaudi in un momento di crisi della sua casa editrice. Lo fece su invito di Eugenio Reale, dirigente di primo piano del Pci, che aveva scelto la militanza comunista nel periodo claudestino, quando «rappresentava l'esigenza insopprimibile della libertà» e che ruppe col partito sui fatti d'Ungheria nel 1956. Lo documentano alcune lettere tra i due editori e con il dirigente comunista, pubblicate in un volume che ricostruisce ruolo e figura di «Eugenio Reale, l'uomo che sfidò Togliatti» (il libro, di Antonio Carriotti, è pubblicato da Liberal, pp. 302 L. 18.000).

«Mio padre, che era iscritto al Pci, aveva dato vita alla Cooperativa del libro popolare e la Feltrinelli non era ancora nata», ricorda oggi Carlo Feltrinelli che conosceva già, nelle sue linee generali, la storia dell'intervento finanziario in favore di Einaudi. Gian Giacomo Feltrinelli intervenne con prestiti, garantiti da cambiali che, nel 1950, Einaudi ebbe difficoltà a onorare. Nel carteggio, Feltrinelli spiega di non poter dare una dilazione all'editore torinese, anche se contestualmente si dice disponibile a un futuro nuovo prestito. In altre lettere del '53 e del '54 Einaudi invita Reale a aiutarlo con un supplemento di 20 milioni, quindi a ripristinare un fido di 30 di cui lo informa di aver scritto ad Egitto (Egitto Cappellini era amministratore del Pci). Il 5 gennaio 1951 Einaudi scrive: «Mio caro Reale, avrai saputo da Gian Giacomo che ho pagato i cinque milioni della scadenza del 31 scorso. A lui ho scritto la lettera di cui ti accludo copia, in risposta a una sua lettera che pure ti accludo. Sarebbe utilissimo predisporre fin d'ora su nuove basi l'operazione prospettata da Gian Giacomo. In marzo scadono gli altri cinque milioni che evidentemente dovrò pagare. In aprile o maggio la nuova operazione potrebbe essere riaccesa». Si parla di «qualche decina di milioni» da restituire entro la fine del '55: «Giangiacomo è uno dei pochissimi, se non l'unico ancora residuo, che potrebbe essere convinto e da te solamente - a un'operazione del genere».

In una lettera del 23 dicembre 1950 Feltrinelli scrive a Einaudi la sua «meraviglia» per le richieste di dilazioni, e conclude che, se non può venirgli incontro, «non è per cattiva volontà, ma solo ed esclusivamente» perché deve onorare altri «impegni di rigore». Einaudi replica che onorerà i suoi, di impegni, anche se avrà indubbe difficoltà «in considerazione della nuova situazione economica che si ripercuote sfavorevolmente nelle aziende medie e piccole e in special modo in quelle che non producono generi di assoluta necessità... o che non producono carri armati». Quindi parla, come potrebbe fare anche oggi, di disponibilità minori della gente per l'acquisto di libri, di aumento dei costi delle materie prime e di prezzi di copertina da mantenere bassi.

Interpellato, Giulio Einaudi ricorda di aver conosciuto Feltrinelli nel 1945: «Io avevo 35 anni e lui era poco più di un ragazzo; io avevo già la casa editrice e a lui mancò il coraggio di unirsi a me. In fondo credo fosse questo l'invito implicito di Reale, quando lo spingeva a prestarmi dei soldi». Sui finanziamenti alla casa editrice, testimoniati dalle lettere pubblicate da Antonio Carriotti nel suo volume su Eugenio Reale, Einaudi dice di aver «sempre preso soldi in prestito e di averli sempre restituiti, sino agli anni '70, quando gli interessi altissimi portarono alla situazione di crisi» da cui nacque l'attuale assetto della casa editrice. Quindi precisa: «Come diceva Mattioli, i soldi non puzzano e l'importante è restituirli e soprattutto far sì che non condizionino la libertà della casa editrice. Solo una persona cercò, un po' sul serio, un po' scherzando, di influire sulle linee editoriali e gli rispose che non se ne parlava nemmeno: era Arcaini, che mi prestava allora miliardi veri». Per quanto riguarda infine i prestiti del Pci, Einaudi commenta: «C'erano, sempre tramite Reale, ma li prendevo da loro come li prendevo da tante altre parti, compresa la destra».

Rischio sequestro per «Italia Repubblicana»

L'ultimo volume della «Storia dell'Italia repubblicana» rischia il sequestro. Lo potrebbe decidere, a breve, il Tribunale civile di Torino. L'opera è edita da Einaudi ed è diretta da Francesco Barboglio. A sollecitare provvedimento sono stati Antonio de Martino e Mauro Mita citati nel volume dallo storico Nicola Tranfaglia come due potenziali membri del governo che avrebbe dovuto nascere nel caso in cui fosse riuscito, nel 1974, il golpe di Edgardo Sogno e Randolpho Pacciardi. Secondo Antonio de Martino e Mauro Mita, giornalisti di «Nuova Repubblica», foglio fondato da Pacciardi, lo storico Tranfaglia avrebbe accreditato nel capitolo dedicato all'Italia delle stragi una recente (e a loro avviso totalmente infondata) rivelazione dell'ex ambasciatore Sogno; e cioè che i loro nomi erano stati inseriti nella lista del governo golpista.

CD ROM
PER PC
30.000
LIRE

L'erotismo

nell'arte

arte
I'U

L'EROTISMO NELL'ARTE
Animazioni in 3D, diapositive, filmati
erotici e immagini full screen,
pronto a condurvi nelle pieghe
più nascoste dei capolavori
dell'arte erotica.

Start2

ACTA

IN EDICOLA



Nulla di fatto in un vertice con i ministri economici. Il premier: «I finanziamenti possono partire, basta sbloccare la burocrazia»

Sud, Prodi in affanno

Occupazione e Agenzia, il governo è diviso

ROMA. Che cosa fare nel Sud: resta questa la spina più dolorosa nel fianco del governo. Ieri si è svolto a palazzo Chigi un vertice interministeriale. Ci si aspettava che uscisse qualche parola chiara, utile a dipanare la matassa di polemiche accumulate nelle scorse settimane. Le cose però non devono essere andate tanto lisce. Al termine bocche cucite e generale consegna di minimizzare la portata della riunione. Il ministro delle Finanze Visco, l'unico a concedere qualche parola ai giornalisti, si è limitato a dire che l'incontro era «riservato» e che l'oggetto della discussione ha riguardato il modo di «coordinare meglio i vari interventi» nel Mezzogiorno. Il punto però è appunto questo. Le divisioni interne all'esecutivo, e tra questo e la sua maggioranza, hanno già portato, un paio di settimane fa, al blocco del decreto legislativo che avrebbe dovuto dare il via all'agenzia di coordinamento di tutti gli interventi per lo sviluppo del Sud. Il tipo di strumento da adottare e, soprattutto, la designazione dell'organo politico di controllo sono stati oggetto di un acceso dibattito. E l'indicazione da parte di Prodi, qualche giorno fa, del Cipe come della sede più idonea

persovrintendere a questo lavoro di coordinamento non ha certo soddisfatto tutti. I tempi della discussione non possono però essere eterni. Lunedì prossimo il governo deve incontrare i sindacati e fare con loro il punto sulla politica per il Sud. Ed è chiaro da tempo che questo è proprio l'argomento potenzialmente più dirompente nei rapporti tra l'esecutivo e le organizzazioni dei lavoratori. Presentarsi senza un progetto definito a interlocutori che già lamentano un ritardo di molti mesi nell'attuazione di impegni precedenti significherebbe probabilmente tendere la corda oltre il ragionevole. Ieri il presidente del consiglio, intercettato dai giornalisti, non ha potuto far altro che riformulare i termini della questione. «Non bisogna inventare nuove formule - ha detto Prodi - perché il governo ha già varato ottimi interventi». L'ostacolo vero, il problema intorno al quale ci si sta impegnando, è quello di «sbloccare la burocrazia e i ritardi che tengono fermi i finanziamenti». Quanto alle possibili soluzioni, Prodi ha affermato: «Abbiamo già moltissime novità e ora dobbiamo farle correre. Per alcuni provvedimenti abbiamo già le risorse da parte». In atte-

sa degli orientamenti del governo è anche l'apposita commissione che, al Senato, sta lavorando al varo di una risoluzione sull'argomento. Alcuni gruppi, tra i quali quello dei Democratici di sinistra, hanno già predisposto una loro risoluzione. Il sottosegretario al Bilancio Sales ha detto ieri che il governo non ha ancora deciso il modo di una sua diretta partecipazione alla discussione, ma lo farà entro un paio di settimane. È comunque probabile che qualcosa si muova già nei prossimi giorni, prima di lunedì. All'inizio della prossima settimana, ha detto il ministro del Lavoro Treu, «faremo con i sindacati il punto sullo stato di attuazione del patto per lavoro e su come andare avanti». L'incontro con Cgil, Cisl e Uil - sempre secondo Treu - potrà questa volta contare su una disponibilità finanziaria certa visto che «il ministro Ciampi ha affermato che per il '98 ci sono spazi oggettivi per destinare risorse agli investimenti». Ma a questo proposito tornano appunto in ballo gli strumenti tecnici per attuare le decisioni. E qualche cosa nuova il governo dovrà pur dirla.

Edoardo Gardumi



Il Premier Romano Prodi alla camera

Fmi «Italia ok purché non si fermi»

ROMA. Il Fondo monetario internazionale dà una valutazione molto positiva sul risanamento finanziario e dello stato dell'economia italiana. Il voluminoso rapporto elaborato dagli economisti del Fmi sull'Italia, che verrà discusso domani dal Consiglio esecutivo, contiene infatti analisi e giudizi che rappresentano dei riconoscimenti espliciti per il governo e il parlamento. Il risanamento della finanza pubblica si è ormai consolidato e il varo di provvedimenti come la legge Bassanini sulla riforma della pubblica amministrazione, la direttiva sulla riduzione dei residui passivi e la riforma del commercio dimostra come i buoni risultati conseguiti nel 1997 sono stati rafforzati all'inizio del 1998. Il documento apprezza gli sviluppi nel campo della finanza pubblica «in linea con le attese». C'è un invito a Prodi a non allentare la presa. La determinazione dimostrata nel ridurre il deficit e il contenimento dell'inflazione hanno innescato una discesa dei tassi che ha ridotto il costo del servizio del debito e, contemporaneamente, creato le condizioni per alimentare ancora la discesa dei tassi e provocare nuovi risparmi. Ecco il cosiddetto «circolo virtuoso» in grado di garantire «in modo automatico» il rispetto del parametro sul deficit e contribuire, in un più lungo periodo, all'abbattimento del debito. Proprio sul debito pubblico in dicembre il Fmi suggeriva all'Italia di assumere nel documento economico triennale un impegno esplicito. Sul documento ci sarà una discussione per arrivare alla stesura finale. È presumibile che le polemiche di questi giorni sul debito italiano (le opinioni che prevalgono all'interno dei banchieri centrali) possano in qualche modo trasferirsi oltre Oceano.

E.G.

Il segretario Cgil: «C'è l'accordo del '96 ancora non applicato»

L'ira dei sindacati «Ritardi inconcepibili»

ROMA. «Ritardi inconcepibili», dice Sergio Cofferati. E se non verranno colmati, continua, «la polemica con il governo è destinata a crescere». Non si prospetta tranquillo l'incontro, lunedì prossimo, tra Prodi e i sindacati. Tenuto conto anche delle molte difficoltà che l'esecutivo continua ad incontrare nel fornire un profilo sicuro degli strumenti che intende adottare per stimolare lo sviluppo del Mezzogiorno. Ma non è solo o tanto alle ultime polemiche sull'agenzia per il Sud e sull'organo politico che ne deve avere il controllo, che il segretario della Cgil si riferisce. «Prima di pensare a una discussione sul Mezzogiorno - sostiene Cofferati - il governo deve applicare integralmente l'accordo del '96, con le sue aggiunte del '97».

L'offensiva dei sindacati prende insomma quota. Si annuncia da mesi e non servono certo a smorzare le divisioni dell'esecutivo. Ci si mette persino qualche svista diplomatica a complicare le cose. Ai dirigenti sindacali non è piaciuto affatto il mancato invito di palazzo Chigi alla presentazione dell'accordo per gli investimenti a Manfredonia di alcune imprese del Nord. «Un'operazione propagandistica», l'ha bollata Sergio D'Antoni. Un «errore politico», lo ha



Cesare Salvi



Sergio Cofferati



Sergio D'Antoni

definito il segretario della Uil Pietro Larizza.

Il leader della Cisl avanza ormai apertamente l'ipotesi che sia il governo che la Confindustria «siano prigionieri più di fatti di immagine che di sostanza». Le disponibilità sindacali alla flessibilità, dice D'Antoni, non valgono solo per Crotona e Manfredonia, ma per tutti i patti territo-

riali che si possono stipulare al Sud. All'impegno del sindacato non corrisponde però quello del governo sulle infrastrutture e quello degli industriali sugli investimenti. E Larizza, sempre a proposito dei contratti d'area previsti dal patto per il lavoro dell'autunno del '96, sostiene che ormai «partiranno con grande ritardo e con il rischio di non essere più d'avvan-

guardia».

Duri sono anche i commenti di Cofferati. «Sono trascorsi oltre 18 mesi da quel settembre del '96 - dice il segretario della Cgil - e parlare di emergenza, come ha fatto il governo, è un fatto che si commenta da solo». Cofferati ha aggiunto di avere la «sensazione che si stia sottovalutando il problema dell'occupazione e so-

prattutto l'urgenza di fornire risposte concrete per il Mezzogiorno». È importante la flessibilità, ha poi sostenuto il leader sindacale, «ma è altrettanto importante la semplificazione amministrativa e, comunque, vanno mantenute le promesse su investimenti e formazione».

In parallelo con la discussione in sede governativa si sta comunque muovendo anche il Senato. I gruppi di palazzo Madama stanno mettendo a punto le loro proposte per arrivare, in due settimane, al voto su una risoluzione che definisca una strategia complessiva per l'intervento nel Sud. Ieri è stata presentata la risoluzione predisposta dai Democratici di sinistra. L'ha illustrata il presidente del gruppo Cesare Salvi che, a proposito della spinosa questione del profilo della nuova agenzia di coordinamento degli interventi, ha detto che dovrà trattarsi di una «holding» leggera. Per Salvi l'agenzia dovrà essere l'unica azionista degli enti e delle società di promozione nel Sud, avvalersi delle competenze e professionalità di provenienza Iri e occuparsi di promuovere la creazione di imprese, di rafforzare le iniziative esistenti, di attrarre investimenti nazionali e esteri nelle regioni meridionali.

La nuova struttura dovrà far conto

sulle risorse che ciascuna società influente si porterà dietro ma potrà anche pescare in un fondo ad hoc per gli investimenti in cui confluiranno eventuali risorse aggiuntive, a cominciare dalle promesse plusvalenze Telecom. E dovrà avere un unico presidente di «grande autorevolezza, serietà, efficacia e autonomia». Salvi ha insistito sul fatto che al Sud serve una strategia globale, «che parta dal controllo della legalità e finisca in Europa», e quanto ai problemi di controllo, ha delegato al governo il compito di «dirimere la questione». I democratici di sinistra, dice Salvi, restano favorevoli alla creazione di un ministero dell'Economia che raggruppi tutte le competenze in materia, ma non ne fanno una questione per l'oggi.

I Popolari si apprestano anch'essi a presentare un proprio documento. Forse lo faranno già oggi. Mentre Rifondazione comunista, che critica i ritardi nella definizione di una posizione dell'esecutivo, chiede anche, con il responsabile per il lavoro Giordano, l'annullamento o la revoca dei patti territoriali per Crotona e Manfredonia giudicati contrari alla normativa sui minimi contrattuali.

E.G.

IL RETROSCENA

La grana su chi coordina le politiche per il sud è ancora tutta da risolvere

Riunioni infinite, ma ognuno per la sua strada

Quando il presidente del Consiglio annunciò: «Sarà il Cipe a presiedere al rilancio del Mezzogiorno». Ma poi più nulla.

ROMA. Il malessere nel governo parte da lontano, non da ieri. Le divergenze vere sull'Agenzia per il sud, su come agire sull'emergenza Mezzogiorno, sono soprattutto sul ruolo del Cipe. E anche nel Pds non c'è accordo. Lo scontro riguarda la «cabina di regia», cioè il coordinamento. E, più in generale, la direzione della cosiddetta Fase due. O meglio: come coniugare risanamento e sviluppo. Una prima avvisaglia del mal di pancia è emersa dal dibattito sul Superministero dell'Industria.

Secondo atto: la politica di rilancio del Sud.

È un'iniziativa partita male, con le polemiche su Iri due. Proprio per chiudere quella grana, il penultimo lunedì di febbraio, Prodi riunisce un Cipe straordinario. Al comitato interministeriale partecipa mezzo governo. Due ore di discus-

sione. E poi una confusa conferenza stampa, da cui emerge che sarà il Cipe a coordinare il rilancio del Mezzogiorno, Agenzia compresa. Così almeno lascia intendere Prodi. Ciampi è visibilmente soddisfatto, perché è il Tesoro che tiene in mano le redini del Cipe. E anche i due vice piadissimi di Ciampi, Giorgio Macchiotti e Isaia Sales, sono d'accordo e remano per un rafforzamento del Cipe. Nel governo altri, al contrario sono nervosi. Il primo a uscire allo scoperto è il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, con una bordata contro il ministro del Bilancio, che di fatto guida il Cipe: «È una struttura dirigitista e lenta, non funziona». La stoccata coglie nel segno. Anche Antonio Bargone, sottosegretario ai Lavori pubblici, pugliese, molto vicino a Massimo D'Alema, ammette che la questione del Cipe ri-

flette un malessere che cova nella maggioranza. Bargone ha partecipato alla riunione sul Cipe. E ricorda: «È stato un incontro molto positivo, ma non si è mai detto chesara il Cipe a coordinare l'intervento nel Mezzogiorno. Abbiamo invece discusso del rilancio del Sud e di come dare attuazione ad una strategia in questo senso da definire in sede politica. Serve un coordinamento interministeriale, certo, ma il Cipe, che è un organismo tecnico, non può essere la sede dove si prendono le decisioni strategiche. È uno strumento, può servire a definire meglio l'attribuzione delle risorse, come l'Agenzia può essere lo strumento operativo: tutto qui». D'accordo, ma allora chi dovrebbe stare sul «ponte di comando» che dirigerà le politiche di sviluppo del Mezzogiorno? «Non credo che possa essere il consiglio dei

ministri», spiega Bargone - non è lì che si decidono le strategie. In quella sede, semmai, certe decisioni vengono approvate o meno. In ogni modo deve essere una sede politica di coordinamento interministeriale. Quale si vedrà». E il Cipe? «Può agire successivamente, a valle di decisioni già assunte». Ma non è che dietro questo riposto in realtà c'è l'intento più riposto di colpire Ciampi e il Tesoro? «No. Il Tesoro ha svolto un ruolo decisivo ai fini del risanamento. Ora però bisogna rendere compatibile tutto questo con la ripresa economica e l'occupazione. Il Cipe non può essere la sede dove questi problemi vengono affrontati». Al Tesoro, ovviamente, la polemica non piace per niente. Taglia cortina Giorgio Macchiotti: «La sede di coordinamento interministeriale c'è già ed è il Cipe». Sì, ma sono in

molti a considerarla una sede inadeguata. Macchiotti non demorde: «Anch'io sono d'accordo sul fatto che in questo organismo c'è un sovrappiù di decisioni di ordinaria amministrazione che va eliminato. Ma questo si può facilmente risolvere in sede istruttoria. Il punto invece è come potenziare e rilanciare il Cipe. Anche perché non vedo in quale altra sede sia possibile prendere decisioni comuni di politica economica, specie ora che queste scelte devono essere concordate con altri organismi collegiali, come la Conferenza Stato-Regioni e quella Stato-Città. La programmazione economica sul territorio, in questa fase di federalismo, deve essere affidata a una struttura orizzontale, non settoriale. E il Cipe va benissimo».

Alessandro Galiani

Il governo invita le banche «Seguite le imprese all'estero»

ROMA. Il sistema bancario italiano deve accompagnare in modo più concreto il processo di sviluppo delle piccole e medie imprese all'estero e deve, allo stesso tempo, cominciare a rafforzare la sua posizione sui mercati internazionali. È questo l'invito che il presidente del Consiglio Romano Prodi e il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio hanno rivolto oggi al sistema bancario italiano riunito al gran completo a Villa Madama per un «summit» senza precedenti. All'incontro erano presenti, tra gli altri, i ministri degli Esteri Lamberto Dini, del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi, dell'Industria Pier Luigi Bersani e del Commercio estero Augusto Fantozzi ed il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Micheli. «Credo che il presidente del consiglio - ha detto Fazio al termine della riunione - abbia posto un problema reale, cioè quello della presenza all'estero del nostro sistema bancario qualitativamente diversificato quanto quello del nostro sistema produttivo». «Costruttivo» è stato definito l'incontro dallo stesso Prodi. «Abbiamo parlato - ha detto Prodi prima di lasciare Villa Madama - insieme alle banche della necessità e delle opportunità che ha il sistema economico italiano all'estero e ci siamo scambiati le esperienze. Era una riunione senza nessun obiettivo specifico. Una bella riunione di orientamento che serve a capire cosa fare insieme».

I sondaggi danno la sinistra in volata. I gollisti potrebbero perdere anche il controllo dell'Ile de France

Jospin alla prova delle regionali La destra si prepara alla débâcle

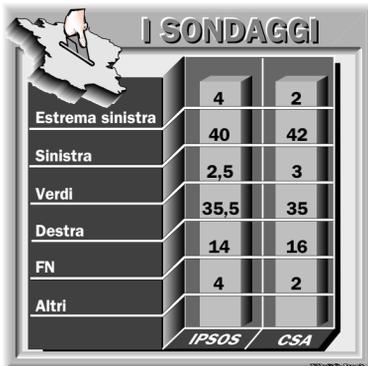
Domenica il test elettorale. Fronte Nazionale ago della bilancia

DALL'INVIATO

PARIGI. Di solito le elezioni di mezzo periodo sono un'occasione di rivincita per l'opposizione, o quantomeno un avvertimento per i partiti al potere. Ma stavolta la Francia, stando ai sondaggi, farà eccezione alla regola. Domenica prossima si vota per le regionali e le cantonali e Lionel Jospin, anziché perder quota, potrebbe volare ancora più alto. La posta in gioco, dal punto di vista amministrativo, è tra le meno consistenti dei tornei elettorali transalpini. Le regioni sono le Cenerentole del flusso finanziario che dal centro corre verso la periferia: il 60% va agli onnipotenti Comuni, il 30% ai dipartimenti (le nostre province) e appena il 10% alle regioni. Per dire che le regioni francesi non sono comparabili, per risorse e competenze, ai Länder tedeschi e neanche alle regioni italiane o spagnole. Basti un esempio: il bilancio della Catalogna è di dieci volte superiore a quello del pur formidabile agglomerato regionale costituito da Provenza-Alpi Marittime-Costa Azzurra. Va aggiunto che a pochi in Francia sta a cuore una riforma istituzionale del paese.

Jospin non è angustiato da crucci federalisti né da «devolution» di stampo scozzese o galles. Ne consegue che sulle regioni non c'è dibattito, e che la campagna elettorale si è incentrata tutta su questioni di politica generale: le 35 ore, la disoccupazione, le «banlieues». Temi sui quali il governo non ha ancora avuto il tempo di deludere. Anzi, semmai ha segnato qualche punto. Il risultato di domenica appare quindi destinato a confortare la politica della «gauche plurielle», che peraltro si presenta, un po' come l'Ulivo, con liste unificate. Tradotto in seggi, vuol dire che alla sinistra potrebbe andare più della metà delle regionali (oggi la destra ne governa venti su ventidue). Tradotto in politica, vuol dire che Jospin potrà continuare ancora per un bel po' a tener sott'acqua la testa di Philippe Seguin, capo dell'opposizione di destra. E che Chirac dovrà stare a guardare. Il presidente è di nuovo in testa ai sondaggi di gradimento, ma proprio in virtù della sua «neutralità». La sua popolarità non è più trainante per la destra, cammina per conto suo.

«Essendo la politica per definizione una lotta tra due blocchi, qui ce n'è uno di troppo»: a dirlo è Bruno Megret, numero due del Fronte nazionale. E così continua: «Per gollisti e liberali non c'è altra soluzione se non avvicinarsi alla sinistra oppure al Fronte nazionale, o allora accettare di sparire». L'uomo è pimpante in questa campagna elettorale. Non solo l'immagine del vecchio Jean Marie Le Pen si fa crepuscolare mentre la sua acquista peso e contorni, ma i sondaggi danno il Fronte al 15%. Vuol dire che venerdì 20 marzo, giorno in cui i nuovi consigli regionali si riuniranno per eleggere i presidenti, il Fronte nazionale sarà decisivo in più di un'occasione. Si mercanteggia fin d'ora nel Nord-Pas-de-Calais, in Pro-



Fabius.
Temo alleanze furtive presidenze combinate

venza, in altre cinque o sei regioni. La sinistra denuncia a gran voce gli inciuci. «Temo alleanze furtive, presidenze combinate», dice Laurent Fabius, oggi presidente dell'Assemblea nazionale: «Spero di sbagliarmi. Ma se queste alleanze locali dovessero realizzarsi, sarebbero il banco di prova di future alleanze nazionali». Philippe Seguin, gran patron dei neogollisti, replica infuriato: «Nessuna alleanza con il Fronte nazionale! Chi trae vantaggio dalla forza dei lepenisti sono solo i socialisti...». Niente alleanze, rispondono i socialisti, ma accordi sottobanco sì. E Seguin, esasperato: «Quando si saranno dimessi tutti i deputati socialisti eletti con i voti del Fronte nazionale, darò tutte le garanzie che vogliono...». Tra i due litiganti, naturalmente, il terzo gode, felicissimo di essere al centro della contesa. Gongola Bruno Megret: «Champagne se superiamo il tetto storico del 15%». È un tetto toccato solo al primo turno delle presidenziali nel nome di Jean Marie Le Pen. Se si ripete, vorrà dire che il partito marcia ormai con le sue gambe, affrancato dall'impronta del suo padre-padrone. Per la destra non lepenista si prepara dunque un'altra domenica di passione. Rischia di sfuggirle di mano anche il boccone più ghiotto di queste elezioni: l'Ile de France, la regione parigina. Dodici milioni di anime, un terzo del prodotto lordo nazionale. E dentro, avvolto in una come un serpente, la lucente capitale. I sondaggi sono impietosi per i gollisti che governano da sempre Parigi e la sua regione con comodissime maggioranze: testa

Lotta all'ultimo voto nelle elezioni. L'ha spuntata, ottenendo un seggio in più dei suoi avversari, la coalizione di centrosinistra del premier Poul Nyrup Rasmussen, 90 seggi contro 89, che si candida a governare per altri quattro anni. In base ai risultati definitivi (escluse però Groenlandia e Faroe) diffusi poco prima di mezzanotte di ieri, il blocco «borghese» guidato dal leader liberale Uffe Ellemann-Jensen, favorito della vigilia, non è riuscito ad ottenere la maggioranza necessaria per sfruttare il governo formato dai socialdemocratici e dai loro alleati social-liberali. Le cifre tuttavia non permettono ancora di dire per certo quale governo avrà il compito di condurre i danesi a votare sì al referendum sul Trattato di Amsterdam del prossimo 28 maggio, una tappa definitiva «decisiva» dai leader di entrambe le coalizioni.

a testa con la sinistra nella regione, dietro la sinistra nella capitale, pronta a gettare alle ortiche vent'anni di fedeltà al sistema-Chirac. L'allarme era già scattato alle legislative, quando la destra aveva perso 25 dei suoi 80 deputati. La diga era incrinata, ora rischia di spaccarsi. A mettere il dito nella crepa è venuto Edouard Balladur, tornato per l'occasione con passi felici e mani guantate a frequentare mercatini e viaggiare in metrò. Vorrebbe diventare presidente della regione, e magari più tardi sindaco di Parigi. Ma l'impresa appare ardua. Non può presentarsi come lo sfidante, perché i suoi governano già da decenni. Ma non può neanche rivendicare quel bilancio di governo, perché è svaporato tra i fumi degli scandali. Un cul de sac, per l'ex primo ministro. Contro di lui si era eretto per pri-

Elezioni danesi: il centrosinistra vince per un soffio

Un dato certo è però il premio conferito dall'elettorato danese a due formazioni politiche di estrema destra, il Partito del popolo danese e il Partito cristiano del popolo. Rasmussen ha comunque potuto fare un ingresso trionfante in Parlamento. Accolto dalle note della canzone di Tina Turner «Sei semplicemente il migliore». Il premier, molto emozionato, ha preso brevemente la parola per ringraziare tutto l'elettorato.

Insieme ai parlamentari presenti ha poi brindato con una birra, mentre il leader del centrodestra Ellemann-Jensen si consola con un fuoriprogramma in diretta tv: ha ricevuto una telefonata e sorridente ha detto: «Scusate, mia figlia sta partorendo e in questo momento è più importante dei risultati». Politico sconfitto, insomma, ma nonno felice.

fare un ingresso trionfante in Parlamento. Accolto dalle note della canzone di Tina Turner «Sei semplicemente il migliore». Il premier, molto emozionato, ha preso brevemente la parola per ringraziare tutto l'elettorato.

Insieme ai parlamentari presenti ha poi brindato con una birra, mentre il leader del centrodestra Ellemann-Jensen si consola con un fuoriprogramma in diretta tv: ha ricevuto una telefonata e sorridente ha detto: «Scusate, mia figlia sta partorendo e in questo momento è più importante dei risultati». Politico sconfitto, insomma, ma nonno felice.

È deceduto il professor

LORENZO CONFALONIERI

la moglie, i familiari e i compagni della sezione 15 Martini lo ricordano con immutato affetto
Milano, 12 marzo 1998

È deceduto il professor

LORENZO CONFALONIERI

le famiglie Baraldi sono vicine ai familiari in questo triste momento.
Milano, 12 marzo 1998

I compagni e il Direttivo della Udb del Pds 15 Martini e 25 Aprile piangono la scomparsa del compagno

LORENZO CONFALONIERI

esprimono ai familiari le più sentite condoglianze e sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 12 marzo 1998

Il Presidente Mario Invernizzi, il prof. Franco Della Porta, la prof.ssa Ada Marchetti e tutti i collaboratori dell'Istituto lombardo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea partecipano commossi al lutto per la scomparsa dell'amico

MASSIMO LEGNANI

lo ricordano nel suo appassionato lavoro scientifico e nel costante impegno per i valori della libertà e della democrazia.
Milano, 12 marzo 1998

Fulvia Bandoli e famiglia, Franca Poggiali, Silvia e Francesca Bandoli ringraziano tutti coloro che sono stati loro vicini in questo momento di tremendo dolore.
Ravenna, 12 marzo 1998

Fulvia Bandoli, la Sinistra Giovanile Nazionale è vicina in questo momento di grande dolore, per la scomparsa del tuo caro

NIPOTE

Vinicio, Matteo, Enzo, Andrea, Filippo, Yuri, Enzo, Michela, Antonio, Pierluigi, Nicola.
Roma, 12 marzo 1998

Nel 13° e 31° anniversario della scomparsa dei compagni

LORENZO MUSSO (Gianco)

e
MARIAROSA DONATO
in Musso
I familiari lo ricordano con affetto e in loro memoria sottoscrivono L. 100.000 per l'Unità.
Genova, 12 marzo 1998

12 marzo 1997 12 marzo 1998

Partigiano combattente, decorato al valore. Da un anno ci hai lasciati Non c'è maggior dolore che ricordarsi del tempo felice, quando eri con noi. Ci mancherai!
Un grazie di cuore agli amici e compagne che non ti hanno scordato e che ci sono stati vicini con affetto e comprensione.
Lamoglie e i figli. Sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 12 marzo 1998

Nel 1° anniversario della scomparsa di
DEMO MARTINELLI
Sergio, Bruno, Tina e Pier lo ricordano con tanto affetto e sottoscrivono per l'Unità
Milano, 12 marzo 1998

Nella ricorrenza del primo anno della scomparsa del compagno
ARISTODEMO MARTINELLI
Licia, Wally, Bruno, Franca e Umberto lo ricordano con tanto affetto.
Milano, 12 marzo 1998



Jospin durante un comizio elettorale

Ap

Trentenni: generazione di troppo
De Lillo, Marcesini, Oriani, Pistolini, Virzi

Reset

Le politiche sociali
della «fase due»

D'Alema, Bogi, Cofferati, Occhetto, Petruccioli,
Bourdieu, Reich, Zoll

direttore Giancarlo Bosetti

A BRUXELLES PER MAGRITTE

(UN VIAGGIO NELLA MAGIA DEL SURREALISMO)

Partenza ogni venerdì dal 6 marzo al 28 giugno da Roma

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)

Quote di partecipazione: hotel Hilton (5 stelle) lire 620.000 hotel Sofitel (4 stelle) lire 560.000

Suppl. partenza da altre città: da Milano lire 95.000, da Napoli e Torino lire 150.000, da Bologna Firenze e Venezia lire 200.000.

Tasse aeroportuali lire 42.000

La quota comprende:

Volo di linea a/r, il pernottamento e la prima colazione nell'albergo scelto, il biglietto di ingresso al Royaux des Beaux - Arts de Belgique.

Nota. Per facilitare l'afflusso dei visitatori, l'ingresso alla mostra è suddiviso in fasce orarie di un'ora solo per l'entrata mentre l'uscita è libera.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Alimenti: i trucchi da smascherare

Dalla vera e propria frode alla cattiva conservazione del prodotto: i casi sono in aumento. La vigilanza invece si concentra solo in alcune città. Facciamo una panoramica sui controlli, pochi per la verità, anche per vedere quando e come il consumatore può difendersi da sé.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 12 MARZO 1998



Joppolo Editore
P. Napoli 24 - 20146 Milano
selezione, pubblica e diffonde opere di
AUTORI
ESORDIENTI
o ancora poco noti
Spedite dattiloscritte i completi citando sulla busta: riferimento 21

I verdi protestano contro la megastruttura. La prefettura ha vietato l'evento, ufficialmente, per motivi di sicurezza

Parigi blocca la sfilata di Giorgio Armani

Bagarre all'ingresso, l'ordine di sospensione è giunto molto tardi e alcuni invitati sono arrivati lo stesso sul luogo della manifestazione.

PARIGI. «Giorgio vattene!». Parigi, oh cara, gli blocca lo spettacolo e lui, re Giorgio, non si piega, presentando a se stesso e a una televisione i capi dell'emporio Armani per il prossimo inverno indossati da novanta modelle. Con questo gesto di onnipotenza si è così concluso alle 21 e 30 di ieri sera il movimentato «alt» allo show da un miliardo e mezzo per 1.200 persone con cui lo stilista avrebbe dovuto presentare in Place St. Sulpice la collezione emporio per il prossimo inverno. Per l'occasione, Armani aveva issato una mega tendone sullo slargo del quartiere latino, inglobandone anche la fontana. Ieri, tuttavia, arriva la notizia: la prefettura di Parigi su pressioni degli ecologisti, annulla lo show. Motivazioni: «Mancano le uscite di sicurezza e la tensostruttura ostruisce le grate di areazione di un parcheggio sottostante». Dopo un'ora di confusione generale in cui la polizia blinda letteralmente il tendone, impedendo l'accesso agli stessi collaboratori di Armani e a tutte le tv del mondo convenute, il verdetto è granitico: show annullato. Mentre i camerieri ricaricano sui furgoni quintali di cotolette, branzini e pasta al pomodoro, Armani chiuso nel silenzio più stretto elabora il da farsi. Alle 21 e 30 prende la sua decisione comunicandola via cellulare alla stampa: «Sfilo egualmente per me stesso e per una tv». La presa di posizione ricorda quella di un noto direttore che, nonostante lo sciopero dei suoi redattori, fece uscire lo stesso in edicola il giornale in quella che Michele Serra definì con un'espressione colorita «la prima pubblicazione onanista». Sulla vicenda, tuttavia, pesano forti interro-



Lo stilista Giorgio Armani

gativi riconducibili a un protezionismo francese che va oltre la tutela di un quartiere. In un volantino distribuito all'esterno della tensostruttura, oltre ad attaccare lo stilista per aver messo «un grosso cappello sulla piazza» del quartiere latino, si stigmatizza l'insofferenza per una moda che invade un'area un tempo celebre per le gallerie d'arte, il cinema e le librerie. L'osservazione rimanda alle titaniche vetrine dell'emporio Armani inaugurato lo scorso gennaio a pochi passi da Place St. Sulpice. Al suo posto vi era un drugstore in funzione sino alle 2 di notte intorno al quale pulsava la vita del quartiere. Per quanto Armani abbia cercato di «condire» la sua boutique con un ristorante «la gente del luogo» osserva un anziano passante - non perdona questa svolta verso il commercio di lusso. Così come non è stata gradita l'occupazione di una piazza dove abitualmente giocano i bambini, gli studenti leggono e i clochard dormono». Chissà? Forse ai francesi non è piaciuto neanche lo sbarco di un altro concorrente che si aggiunge a Valentino e Trussardi ormai detentori di una vera e propria fetta di Place Vendôme. «Siamo vittime di una guerra politica - dicono dei ragazzi delle forze dell'ordine - in quattro giorni c'era tutto il tempo per i controlli necessari». Forse si potevano evitare questi estremi. I quali possono forse giustificare gli «estremi rimedi» di Armani, lasciando un solo e imbarazzante interrogativo: mangerà da solo anch'egli tutto il buffet per i 1.200 invitati?

Gianluca Lo Vetro

Intervento di Prodi: «Percorrerò tutte le strade per sollevare il conflitto di attribuzioni tra poteri»

Di Bella, duello davanti alla Consulta

Il governo compatto con Rosi Bindi

«Assisteremo alla nomina di commissari al posto del premier?»

Benagiano: «Attendo i documenti»

Ci vorrà ancora un po' di tempo prima che la somatostatina possa essere data gratuitamente ai malati terminali. «Non posso che aspettare» ha detto Giuseppe Benagiano, direttore dell'Istituto Superiore di Sanità e commissario ad acta nominato dal Tar del Lazio per applicare la sentenza. Prima di agire Benagiano vuole ricevere la copia autenticata del Tar, il documento ufficiale che lo incarica di dare gratis i medicinali. «Non posso agire solo con un fax inviati dal Codacons - ha aggiunto Benagiano - perché questo non ha alcuna validità». Benagiano continua a nutrire perplessità e dubbi su questo incarico.

ROMA. «Intendo percorrere tutte le strade per sollevare il conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato, di fronte alla Corte costituzionale». Così ieri mattina il presidente del Consiglio si è impegnato in prima persona a risolvere il contrasto che oppone il ministro della sanità Bindi al Tar, che aveva nominato un commissario ad acta perché venisse fornita la somatostatina gratis ai malati terminali in ospedale, «contro» un decreto del governo. «L'idea che gli organi dello Stato possano essere commissariati non mi sembra del tutto tranquillizzante - ha rilevato Prodi - sia per il Paese, sia per la tenuta democratica. Mi domando se dovremo assistere alla nomina di commissari in sostituzione del capo del Governo o del capo dello Stato». Il presidente del Consiglio, nell'annunciare che il governo intende impugnare la sentenza del Tar del Lazio anche davanti al Consiglio di Stato, si è mostrato stupito di tutte le interferenze che hanno accompagnato la vicenda Di Bella. «La questione di fondo che sembra porsi - sostiene Romano Prodi - è quella di stabilire se le terapie, le cure, gli interventi che il servizio pubblico deve garantire debbano essere assicurate da organi tecnici dello Stato o dalle sedi più disparate, siano esse politiche, giudiziarie o di qualsiasi altro genere. In questa vicenda - assicura il presi-

dente - come in tutte quelle che riguardano la sanità, l'unica preoccupazione del governo è quella di assicurare a ciascun malato la migliore terapia possibile in un quadro di speranze, ma anche di certezze sull'efficacia della cura prestata. E questo è ancora più vero quando i casi sono gravi come quelli che abbiamo sotto gli occhi in questi giorni».

Un'altra sottolineatura riguarda l'effetto dell'ordinanza del Tar che ordina la distribuzione della somatostatina gratis agli ammalati allo stadio terminale, ricoverati in ospedale, proprio «quando è stato appena avviato un ampio procedimento di sperimentazione per accertare l'efficacia terapeutica del trattamento». Il governo, ha detto Prodi, «non condivide tale pronuncia e intende impugnarla davanti al Consiglio di Stato» e ciò per far valere la «legittimità» delle prerogative dello Stato.

Dopo questo intervento del presidente del Consiglio non sono più leciti dubbi sull'azione del ministro Bindi che si è sempre mossa con il consenso e di concerto con l'esecutivo. Anche il decreto, che ieri è stato emendato al Senato - più volte è stato ribadito - è frutto dell'approvazione di tutto il governo, che ne ha approvato anche le modifiche. Già l'altro ieri il ministro Bindi aveva chiesto all'Avvocatura dello Stato di presenta-

re ricorso contro il Tar del Lazio, ma aveva anche sollecitato la Corte dei Conti a quantificare il danno erariale per lo Stato, in seguito alle ordinanze dei giudici amministrativi.

Ora lo scenario è quello di una battaglia su due fronti: quello costituzionale e quello della giustizia amministrativa, mentre intanto il decreto modificato approderà il prossimo mercoledì al Senato, per ottenere l'approvazione dell'aula e passare poi alla Camera. Difficile da stabilire i tempi di tutte le risposte che si attendono: già il Consiglio di Stato aveva sollevato una questione di legittimità costituzionale in relazione al provvedimento, ora si tratta anche di dirimere il conflitto tra due poteri dello Stato, quello esecutivo e quello giudiziario. Bisogna anche aspettare la decisione del Consiglio di Stato su questo secondo ricorso dell'Avvocatura dello Stato: molti ritenevano che questa sentenza del Tar fosse inapplicabile. Il commissario ad acta nominato, per ora non conosce il suo compito e sembra paralizzato dalla selva di opinioni e ricorsi. Ultimo gesto del Codacons, l'associazione all'origine della richiesta di somatostatina gratis, la denuncia nei confronti del ministro della Sanità, per oltraggio e vilipendio alla Magistratura.

A.Mo.



Un momento del sorteggio a Potenza dei cinque pazienti residenti nella Regione Basilicata che parteciperanno alla sperimentazione della terapia del prof. Di Bella
Vincenzo Bianchi/Ansa

ROMA. La sentenza del Tar del Lazio che ordina la somministrazione gratuita della somatostatina a tutti i malati terminali potrebbe costare, in termini puramente teorici, fino a 3.500 miliardi l'anno. I farmaci infatti potrebbero essere richiesti da 160 mila malati terminali ma nei prossimi tre mesi ci saranno quantità sufficienti per soli 5.000 malati. In attesa che la Corte dei Conti nei prossimi giorni risponda alla richiesta del ministro Bindi di calcolare il danno erariale per le recenti ordinanze dei giudici amministrativi, si è calcolato, con l'aiuto della Lega Italiana per la lotta ai tumori, quale potrebbe essere la spesa per la sola somatostatina.

Ogni malato ha bisogno quotidianamente di 3 milligrammi di somatostatina per un costo di 20.000 lire al milligrammo, 60.000 lire al giorno, 21 milioni e 900 mila lire l'anno. Ipoteizzando che tutti i malati terminali in Italia, circa 160.000, chiedano la terapia Di Bella e che seguano la cura per un anno, lo Stato sarebbe costretto a spendere 3.504 miliardi l'anno.

Da questa cifra rimane esclusa la spesa per la siringa temporizzata il cui prezzo non è fissato politicamente come per la somatostatina e che, a causa di speculazioni, varia dalle 150.000 alle 500.000 lire, per arrivare come denunciato dal Tribunale per i Diritti del Malato, fino a un milione.

Intanto, dopo gli ultimi sviluppi del caso Di Bella, l'«Osservatore romano» sceglie il silenzio stampa. Con un articolo intitolato «Caso di Bella: il momento del silenzio», il giornale vaticano comunica di aver deciso da «di non dare più notizie sulla vicenda, tranne eventuali fatti clamorosi, fino a quando non verranno ufficialmente diffusi i risultati della sperimentazione». La scelta di tacere è motivata dal fatto che con la sperimentazione «la porta della speranza è stata aperta e ogni altro intervento, di qualsiasi tipo, risulta inutile se non addirittura controproducente». «È una decisione - spiega il quotidiano - che nasce da una volontà di rispetto verso tutti, in particolare verso i malati, i protagonisti troppo spesso dimenticati o usati, di questa vicenda: auspichiamo solo che tale rispetto, anche in forma diversa da quella scelta da noi, diventi, a tutti i livelli, uno stile».

E il professore cosa fa? Sciopero delle prescrizioni. Le modifiche al decreto sulla sperimentazione non gli son piaciute e per questo ha deciso di continuare a non prescrivere aspettando che la Camera «ponga rimedio» a quanto fatto a Palazzo Madama. Oggi il figlio del professore, Giuseppe Di Bella, sarà a Roma per ritirare, a nome del padre, il premio «Foyer 1998» per «avere dedicato totalmente la vita alla Medicina con alta professionalità ed encomiabile perizia, la sua opera svolta a servizio dell'umanità».

Interviene Monica Bettoni, sottosegretario alla Sanità, fin dall'inizio in Commissione

Iter più facile per il decreto modificato

«Adesso proviamo a spegnere i riflettori»

Sottoscritto dall'opposizione l'emendamento sulla privacy

Modificato come annunciato, il decreto che regola la sperimentazione Di Bella è pronto per affrontare mercoledì prossimo l'aula del Senato. Ieri sono stati approvati a maggioranza la maggior parte degli emendamenti, ma su due punti c'è stata la convergenza anche dell'opposizione. Ne parliamo con la senatrice Monica Bettoni, sottosegretario alla Sanità che ha assistito a tutti i lavori della Commissione fin dall'inizio.

Tutti gli emendamenti di cui si è discusso in piazza e sui giornali sono stati approvati. Quali sono stati sottoscritti anche dall'opposizione?

«Quelli relativi alla privacy e alle eventuali sanzioni dei medici sono stati votati anche dall'opposizione. Così come una modifica lessicale del comma 2 art. 3».

Cominciamo dalla privacy. Come è stato modificato il decreto?

«L'emendamento si riferisce ai commi 2 e 3 e quindi proprio al trattamento Di Bella e si specifica che non si riportano le generalità del paziente ma un riferimento all'anamnesi che consenta, su richiesta del-

l'autorità sanitaria, di risalire all'identità del paziente. Quindi la ricettazione è anonima, ma con la possibilità di risalire ai dati d'identità. In un altro emendamento è specificato che il trattamento dei dati, previo consenso del paziente, è riservato a personale specifico o per verifica amministrativa o per scopi epidemiologici. Per la privacy è stata votata anche la norma di carattere generale sulle prescrizioni mediche che rimanda a successivi adempimenti per tutto ciò che riguarda la riservatezza dei dati personali».

Passiamo al consenso informato. «La formulazione è stata molto snella. La soluzione adottata è che il paziente firmi un documento nel quale si specificano che i medicinali impiegati sono sottoposti a sperimentazione».

Per quel che riguarda le sanzioni al medico, l'art. 3, comma 5 recitava: la violazione da parte del medico costituisce illecito disciplinare da perseguire...

«Si trasforma così: la violazione da parte del medico è oggetto di pro-

cedimento disciplinare. Ed è sottinteso che a decidere saranno gli Ordini professionali».

Ci sono poi gli emendamenti relativi alla possibile preparazione della melatonina

«Non essendo la melatonina classificata né fra i medicinali, né fra i principi nutrizionali, si è preferito adottare una formulazione più generale che in questo caso interessa la melatonina, ma si può riferire ad altre sostanze nei prodotti farmaceutici purché siano contenute in prodotti regolamentati in commercio, comprese sostanze di uso cosmetico o dermatologico».

Elostanziamento del governo?

«Per la sperimentazione lo stanziamento iniziale di 10 miliardi è passato a 20 dovuto all'aggiornamento dei calcoli per il prezzo dell'octreotide. Poi si assegna ai Comuni uno stanziamento di 5 miliardi aggiuntivi da destinare al finanziamento di contributi agli indigenti per spese sanitarie particolarmente onerose».

Mercoledì cosa succederà in aula?

«Questo non lo so, credo però che gli elementi di discussione siano stati smussati dalle nuove formulazioni che salvaguardano i principi fondamentali del decreto. Noi abbiamo ritenuto di non poter accogliere il principio della gratuità di farmaci sottoposti a sperimentazione, mentre la risposta sul piano sociale abbiamo pensato di poterla dare con una «solidarietà» delle istituzioni nei confronti di cittadini indigenti. È un contributo al reddito che già i Comuni danno per i ticket sanitari».

Le decisioni in merito a questo decreto sono state influenzate dal Tar dalla «piazza»?

«Mi sento di rispondere: no. La valutazione del decreto era stata fatta precedentemente e c'era già un accordo sui principi. Ritengo che lo spirito e i punti fondamentali del decreto siano rimasti uguali. Vorrei aggiungere che, ora che è partita la sperimentazione, il decreto sta facendo il suo iter, si abbassano le luci e i toni su tutta la vicenda».

Anna Morelli

Stop dalle aziende alle farmacie

«Somatostatina solo per le Usl»

Le farmacie italiane non avranno a disposizione la somatostatina. Effettueranno solo gratuitamente il servizio di distribuzione del farmaco sulla base di richieste inviate tramite fax al centro di riferimento regionale (Usl) che provvederà entro 24 ore a fornire il prodotto. Lo precisa Giorgio Siri, presidente della Federfarma, l'associazione che riunisce le 16 mila farmacie italiane. Secondo Siri «entro il primo mese insorgeranno grossi problemi tecnici perché una certa percentuale di persone non riuscirà ad avere il farmaco». «Le farmacie non disporranno della somatostatina, saranno solo il tramite di consegna tra malati e punto di riferimento regionale che dovrebbe essere la Usl. Non abbiamo il farmaco, distribuito a prezzo politico, anche per motivi fiscali. Man mano che si presenteranno le richieste dei cittadini le invieremo a mezzo fax alla Usl o alla regione e poi, tramite la distribuzione intermedia, riceveremo nel giro di 24 ore il quantitativo richiesto per ogni singolo soggetto per la durata della terapia di un mese. L'utente pagherà il prezzo politico stabilito, che noi elargiremo interamente alla Usl». Abbiamo però una grossa perplessità: quando questi farmaci avranno

Dalla Prima

La Borsa dei comunisti

boom avrebbe già dovuto da tempo rientrare, o non gli credono per nulla, ritenendo le sue argomentazioni nient'altro che propaganda, comprensibile per chi fa politica, ma per nulla attinenti ai dati reali del «sistema paese». Il punto centrale della crisi in cui versano Berlusconi e il Polo non è costituito tanto dalle bizzie degli ex democristiani, dalle voglie di emancipazione di Fini, o dal riemergere del Piconatore: sta proprio nella forbice che si va dilatando fra i tre famosi «punti fermi», di cui accennavamo all'inizio, e l'evolversi della situazione politico-economica italiana.

È noto a tutti che gli investitori stranieri sono tornati e stanno massicciamente tornando sui nostri mercati finanziari. Sarebbe concepibile tale fenomeno se gli operatori delle piazze estere fossero davvero convinti che la Borsa di Milano è sotto la spada di Damocle dei «comunisti»? O peggio di un governo illiberale e statalista?

Per qualche tempo Berlusconi era stato affiancato nel suo pessimismo pregiudiziale da autorevoli esponenti del mondo imprenditoriale. Ma oggi è rimasto solo, poiché nessuno,

che intenda ragionare, se la sente di proseguire lungo una strada che conduce solo nel tunnel del ridicolo e del discredito. Ed eccolo quindi costretto a cavalcare i timori e le paure di quelle corporazioni che sentono davvero che ci stiamo, sia pure a fatica, europeizzando, eliminando proprio quei lacci e laccioli contro i quali, non a caso, era nata Forza Italia. Ha ragione il governatore Fazio quando ammonisce a non farsi prendere dalla vertigine dei successi, a restare coi piedi a terra, cosa, del resto, che né Prodi né Ciampi dimenticano. Ma non è certo sventolando il «libro nero» dei crimini comunisti che si potrà convincere i risparmiatori a ritirarsi dalla Borsa (e da Mediaset), le Banche a rinunciare a nuove redditività nei fondi d'investimento, gli industriali a farsi sfuggire le opportunità di una ripresa sempre più evidente, il Mezzogiorno a vanificare le possibilità di un mercato del lavoro competitivo.

Il venir meno della leadership del Polo sta proprio nel voler testardamente tener fede a quei tre punti fissi che legano le mani e condannano l'opposizione ad uno sterile arroccamento.

[Gianni Rocca]

FIRENZE, FEBBRAIO '98

NASCE UNA NUOVA FORZA DELLA SINISTRA

Il 14 e 15 marzo 1998, in tutte le sedi dei Democratici di Sinistra si discuterà del progetto e si voterà sul simbolo del nuovo partito.

Scoperto dai Cc un laboratorio clandestino di pelletteria dove lavoravano 24 ore su 24 regolari e clandestini, soprattutto donne

Venticinque schiavi cinesi

Tuguri invivibili sporcia dovunque turni massacranti

Come topi in cantina. Lavorano ed abitano in tuguri maleodoranti. Mangiano riso per cani. I nuovi schiavi sono cinesi. Li hanno trovati, a Dergano, i carabinieri su segnalazione di un cittadino: «In via Masina c'è uno strano viavai di cinesi. Venite a dare un'occhiata». E i carabinieri del Nucleo radiomobile e del Nucleo operativo un'occhiata l'hanno data. Lì, dietro il portone di ferro arrugginito del numero 3, ci sono tre capannoni fatiscenti dai quali, giorno e notte, arriva incessante il rumore di macchinari in azione. Dopo alcuni appostamenti i militi decidono l'irruzione. Dentro, in un'atmosfera da ufficio ottocentesco, una decina di cinesi, soprattutto donne, lavorano a macchine per cucire, taglierine ed altro. Altri dieci o quindici (25 in tutto) stanno dormendo o riposando nei sopalchi in legno ricavati nei «laboratori». Letti di fortuna, resti di cibo, cartacce dovunque. Le macchine, in funzione 24 ore su 24, scandiscono i ritmi quotidiani di una vita inumana, dall'alba al tramonto. Ma nei tre capannoni di via Masina non c'è alba né tramonto: l'attonita fissità di qualche tubo al neon coagula tempo e spazio in un'unica, allucinante dimensione. Loro, i cinesi, si alternano alle cucitrici per paghe da fame. Anche tre ragazzini, probabilmente minorenni, arrivati chissà quando dalla Cina popolare e rinchiusi insieme agli adulti come animali da stalla. Giorno e notte senza respiro, senza speranza. Dodici, scoprono i carabi-

nieri, sono clandestini. Arriverà, per loro, un inutile foglio di via. Tra qualche settimana si troveranno di nuovo, schiavi volontari, a cucire borse e cinture in qualche altro falansterio gestito da un padrone-schiavo dalla pellegialla e dagli occhi a mandorla.

Può sembrare strano ma probabilmente nessuno li ricatta, nessun negriero li costringe ad una vita di lavori forzati. E, quella che fino a ieri tribolava nei capannoni di via Masina, poteva essere il suo destino, in patria o altrove, è sempre lo stesso: lavorare per non morire di stenti, per vivere a stento. Sfruttati che sfruttano altri sfruttati, schiavi che schiavizzano altri schiavi. È il terribile cerchio che stringe e soffoca una non piccola parte della comunità cinese. A Milano come altrove.

I militari hanno così fatto scattare le manette ai polsi del «padrone». Lin Janlin, 41 anni, originario dello Zhejiang. Per lui l'accusa parla di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e di sfruttamento del lavoro nero. E se i tre ragazzi scoperti a lavorare

nel tugurio dovessero risultare minorenni i guai per Janlin si farebbero davvero grossi.

Il titolare della galera di via Masina vive in Italia da alcuni anni. È, paradossalmente, un regolare con tanto di permesso di soggiorno per lavoro. È un artigiano in perfetta regola con i documenti e con tutte le registrazioni del caso. Ha moglie e tre figli coi quali divide, sempre in via Masina, un bilocale di ringhiera solo un poco meno lugubre della sua «fabbrichetta». Il tutto, così pare, acquistato per una settantina di milioni cinque anni fa.

Intanto la fabbrichetta rende alcune centinaia di milioni l'anno. Soldi palati dei quali, nell'ufficio-dormitorio, non arriva nemmeno il profumo. Lì c'è solo il tanfo stagnante d'umanità raccolta e dolente. E l'odore pungente di due servizi «igienici» che nessuno pulisce da tempo. Due «turchie» per 25 persone. La fabbrica degli schiavi è tutta qui.



Elio Spada

L'interno della «fabbrica degli schiavi» di via Masina

Per il Mifur

Modelli nudi anti pellicce

Dopo Cindy Crawford, Kim Basinger e Pamela Anderson, anche un gruppo di top model uomini si spoglierà per protestare contro le pellicce. Accadrà oggi a Milano, proprio in contemporanea con l'apertura del Mifur, il Salone della Pellicceria, per iniziativa della PeTA la più grande associazione animalista del mondo, che realizzerà una nuova pubblicità anti-pellicce (la prima in Italia) con i modelli nudi. «Per far fronte alla crisi italiana e mondiale della pellicceria - ha dichiarato Dan Mathews, direttore mondiale delle campagne PeTA - alcuni stilisti come Fendi, Gucci e Dolce e Gabbana hanno deciso di lanciare le pellicce anche nell'abbigliamento maschile. Gli animalisti rispondono con una campagna in cui i modelli nudi poseranno senza ricevere alcun compenso. Il tentativo degli stilisti di rilanciare la pelliccia deve essere bloccato proprio in Italia, prima che riesca a imporsi anche all'estero».

Artigiani Cna

Manifestazione il 29 marzo

La Cna trasporta persone ha annunciato che «contrasterà in tutti i modi e nelle forme considerate più opportune, la legge n.7/98 della Regione Lombardia, dichiarando lo stato di mobilitazione e promuovendo una prima manifestazione a Milano per il 29 marzo». Secondo la Cna, che afferma di rappresentare tassisti, autonoleggiatori e imprese esercenti attività di trasporto collettivo mediante autobus, il Consiglio della Regione Lombardia, «stravolgendo i principi introdotti dal decreto legislativo in materia di riforma del trasporto pubblico e non tenendo conto di quanto espresso dall'Autorità garante della concorrenza ed mercato, ha approvato e pubblicato una legge che di fatto consolida gli attuali assetti monopolistici detenuti dalle aziende pubbliche e dai concessionari aventi un numero di chilometri in concessione superiore a un milione». Così «anziché misurare indistintamente tutte le aziende con i principi del mercato, sono state scelte alcune di esse (anche se di derivazione pubblica) per esercitare la programmazione politica e mantenere le attuali gestioni».

In gioielleria

Banda del buco via 100 milioni

«Banda del buco» in azione nottetempo, per un bottino intorno a 100 milioni, nella gioielleria «Dellerna» di Milano, in via Lorenteggio. I ladri sono prima penetrati, da una finestra protetta da inferriate, sul retro dell'agenzia di viaggi «Sun Sea Club»: quindi hanno fatto un buco nella parete confinante con la gioielleria. Infine hanno razziato orologi e preziosi in esposizione nelle teche di cristallo.

Finti tecnici

Telecom avverte attenti ai ladri

Attenzione ai ladri che si spacciano per tecnici Telecom. L'azienda di telecomunicazioni mette in guardia gli utenti visto che alcuni sconosciuti, qualificandosi come tecnici della società, con il pretesto di controllare la linea telefonica, riescono ad introdursi nelle case e, approfittando della disattenzione dell'utente, asportano denaro e oggetti di valore. Telecom fa sapere che i tecnici della società sono tenuti ad esibire il tesserino di riconoscimento e che comunque non è loro dovuto alcun compenso. In caso di dubbio è opportuno segnalare l'episodio al 182 o chiedere l'intervento delle forze dell'ordine.

LA CITTÀ PROIBITA



Replica Cgil alla proposta di Scalpelli di affidare ai privati il servizio

«Assessore, se l'Amsa è inefficiente la responsabilità è del Comune»

Non c'è pace tra Albertini e sindacati. Dopo i vigili scoppia ora la questione Amsa. Al centro degli strali di Cgil Funzione pubblica sono le anticipazioni, fatte l'altro giorno dall'assessore Scalpelli al convegno sul senso civico, circa un progetto della giunta polista di «esternalizzare» (a privati? a società miste? e per quale servizio?) la pulizia della città. Con la firma del «protocollo d'intenti» sottoscritto il 27 febbraio sembrava che i rapporti tra il governo cittadino e le organizzazioni sindacali avrebbero imboccato la strada della consultazione e del confronto. Ma l'infelice uscita di Scalpelli la metterebbe in dubbio.

In un comunicato stampa il segretario della Funzione pubblica Cgil Onorio Rosati ricorda che «da lungo tempo Cgil, Cisl e Uil confederali e di categoria chiedono alla nuova amministrazione comunale di fare chiarezza rispetto alle linee di sviluppo e agli orientamenti relativi

ad Amsa e alla politica ambientale per Milano». Il segretario sindacale non mette in gioco la scelta della trasformazione in «azienda speciale», che era vista in funzione di un potenziamento del ruolo pubblico nel settore specie nell'ottica della «necessità di collocare la scelta della raccolta differenziata e lo sviluppo del relativo piano industriale in un unico quadro di riferimento». Oggi, invece, la riflessione avviata in giunta al fine di «individuare attività e funzioni dell'azienda da privatizzare o esternalizzare», rileva Rosati, va in senso opposto. Senza contare gli effetti disastrosi sull'occupazione. «Non ci siamo, signor assessore. I cittadini e i lavoratori Amsa - avvisa il sindacalista - hanno il diritto di conoscere gli orientamenti e le scelte che il governo cittadino - intendendo fare rispetto alla politica ambientale e ad Amsa -

Per il sindacato, qualità del servizio erogato dall'azienda pubblica e

tutela e promozione dei livelli occupazionali sono le priorità per le quali si deve avviare subito «un serio percorso di risanamento economico e finanziario» che punti al rilancio dell'Amsa. In questo senso invece la giunta di centro-destra sta accumulando ritardi. Quando, chiede Rosati, saranno nominati i nuovi vertici aziendali e in particolare il direttore generale che si attende da mesi? E che ne è della formalizzazione del «piano programma»? Ancora, quando si deciderà del nuovo assessore all'Ambiente «che dica alla città le reali intenzioni» di Palazzo Marino? Lo stesso vale per la litanza informativa del presidente Amsa, Roveda. Su tutto questo il sindacato attende risposte e l'apertura di un confronto che tenga fede al «protocollo d'intenti». Il sindacato di categoria, avverte Rosati, «è pronto a raccogliere la sfida».

Rossella Dallò

Denuncia della direttrice Mottola Molfino

La biblioteca del Poldi è un colabrodo Il Comune che fa?

Dal marzo del '93, il museo Poldi Pezzoli usufruisce di locali del comune in un edificio di via Ugo Foscolo, 3. Paga l'affitto e ha speso 280 milioni per ristrutturare gli interni, che sono sede di una biblioteca specializzata in museologia e arti decorative e di una fototeca. Chi conosce il museo di via Manzoni, sa che gli spazi sono, esigui, occupati pressoché interamente dalla esposizione delle opere d'arte. Soluzione eccellente, dunque, quella di avere una dipendenza in altra parte di Milano. Ma perché allora, la direttrice Alessandra Mottola Molfino scrive una lettera di sdegnata protesta all'Assessorato al Demanio, al vice sindaco Decorato, alla Usl n.1, nonché ai direttori della stampa quotidiana? Perché si permette di esprimere «profonda delusione per una volontà di risanamento che viene periodicamente sbandierata»? Beh, semplicemente perché la via Foscolo si trova in pieno centro, ma quando si entra nel cortile dello stabile, sembra di essere nella periferia di Kabul, dopo l'invasione degli invasori fondamentalisti. Scrive la dottoressa Mottola Molfino che sarebbe necessario un ripristino di tutte

le parti «degradate da superfetazioni indegne di un edificio monumentale tutelato dalle Belle Arti», mentre invece si stanno eseguendo lavori di scavo nel cortile (nella foto) «con scarsa protezione dei passanti che sono obbligati a entrare nella scala n.9 su un ponticello di legno, indecente e certamente non costruito con norme di sicurezza valide». Per questo la biblioteca (aperta tutti i giorni dalle 9 alle 13, con personale specializzato in grado di fornire consulenze bibliografiche) è stata chiusa al pubblico. La Usl, sollecitata ad un sopralluogo, non si è fatta viva. Pure «la gabbia dell'ascensore è un nido di sporcizie inverosimili», nei cortili il MacDonald e il Biffi scaricano materiali fra odori insopportabili e «pozze di liquami non identificabili», la scala è usata come una latrina, la cantina è feroce e a ospiti, uno dei quali «è anche aggressivo e ha più volte molestato gli inquilini». Resterà ancora senza risposta, signor sindaco Albertini, questa denuncia della direttrice di una delle più efficienti e prestigiose istituzioni della città?

Ibio Paolucci

Cinquantamila in Lombardia

Contratto integrativo per i panificatori Aumento di 20mila lire

Ventimila lire al mese di aumento, e misure per favorire le nuove assunzioni. Dopo un'estenuante trattativa durata mesi, è stato siglato l'altra notte il rinnovo del contratto integrativo regionale per i dipendenti delle aziende di panificazione: un accordo che interessa all'incirca 6.000 aziende, per un totale di oltre 50.000 lavoratori. Il documento finale è stato firmato da Antonio Marinoni, presidente dell'Unione Panificatori della Regione Lombardia, e dai segretari regionali dei sindacati di categoria: Giorgio Galbusera della Fat-Cisl; Mirko De Ponti della Flai-Cgil; Antonio Palmieri della Uila-Uil. Tra i punti qualificanti dell'accordo c'è un aumento salariale mensile di 20mila lire a partire dal primo marzo 1998 (che va ad aggiungersi a quello di 50mila del nuovo contratto nazionale); un'«una tantum» di 80mila lire per la copertura del periodo pregresso, dalla stipula del vecchio contratto; miglioramento dei servizi offerti dalla Cassa paritetica Lavoratori/Panificatori lombarda (formazione e riqualificazione professionale, incentivi finanziari per nuove assunzioni).

Se pace c'è per i panificatori, al-

trattando non può dirsi per i ferrovieri. C'è guerra di cifre sulla partecipazione allo sciopero in Lombardia, che ieri ha creato disagi e proteste fra i viaggiatori: dati differenti vengono dalle Ferrovie dello stato e i sindacati Comu, Slat-Cobas, Coordinamento personale viaggiante, Fltu-cub e Ucs. Secondo i dati finali delle Fs, nel corso dell'intero sciopero dalle 10 alle 17, nella regione vi è stata una adesione del 27% dei macchinisti del Comu, del 14% di capistazione dell'Ucs e dell'8% degli altri ferrovieri addetti alla circolazione dei treni (manovratori, ecc.): hanno funzionato - sempre secondo le Fs - il 50% dei treni a lunga percorrenza e meno del 50% dei treni regionali.

I sindacati ribattono, al rialzo. Affermano una partecipazione del 75% dei macchinisti, di oltre il 50% dei capistazione e di oltre il 40% degli altri ferrovieri: i treni in circolazione sono stati meno del 15% e nessun merci ha viaggiato. I sindacati hanno sottolineato che i tabelloni meccanici delle stazioni, per l'indicazione di partenze e arrivi, «erano quasi vuoti».

VIVERE



I lavoratori gente puzzolente

Nel municipio di Mediglia, a sud di Milano, è scoppiata la guerra della saponetta. Miccia del conflitto, che vede opposte le rappresentanze sindacali e il segretario comunale, è stata una lettera scritta da quest'ultimo, il dottor Marco Giammarrusti: «Con l'approssimarsi della stagione estiva, si sensibilizzano le SS.LL. in indirizzo affinché invitino il proprio personale dipendente ad una maggior cura ed attenzione dell'igiene personale, data l'angustia degli spazi entro il quale lo stesso personale è costretto ad operare». Insomma: negli uffici si sta stretti, voi puzzate, vedete di fare qualcosa. Alla bastonata, vibrata senza diplomazia, fa seguito la carota: «Si comunica inoltre che sono state materialmente avviate le fasi preliminari per la progettazione della nuova sede municipale...nella riunione preliminare è stata cura dello scrivente far prevedere spazi vi-

vibili con previsione di aree per il tempo libero...inoltre sarà assicurato il condizionamento termico di tutti gli ambienti di lavoro. Sarà cura dello scrivente informare puntualmente il personale dipendente sugli sviluppi futuri». Piccata, come è ovvio, la risposta scritta dai lavoratori: «Carissimo Segretario Comunale, siamo esultanti! Finalmente qualcuno si è accorto di noi. Finalmente esistiamo: puzziamo». A niente servirebbero - ironizzano - le aree per il tempo libero e il condizionamento termico, i deodoranti e i colluttori, la musichetta di sottofondo o idonei spazi di parcheggio dotati di grandi divani imbottiti: «La nostra puzza viene da lontano, è congenita ed emerge sempre nella storia. È irriducibile ed evoca, nel suo chiaro limite maleodorante, parole sconosciute e puzzolenti: unità, responsabilità, dignità, libertà».

Giovedì 12 marzo 1998

2 l'Unità

BUFERA SUL VIMINALE



Per Prodi una «scelta di opportunità» le dimissioni del sottosegretario dopo due giorni di polemiche nell'Ulivo

«Vada via, è meglio per tutti»

Un vertice mette fine all'imbarazzo del governo

«Giorgianni? Io non so niente di Giorgianni». Franco Bassanini, ministro della Funzione pubblica, fa qualche giro di corridoio a Montecitorio. Una chiacchiera con Giovanni, una battuta col vecchio Abdon Alinovi. Ma del caso di giornata, il primo vero «affaire» che offuschi lo smalto del governo Prodi, Bassanini non vuol sentire. Lasciato un ministro si prova con un altro, più direttamente interessato: Flick il Guardasigilli, ha sul tavolo i documenti dell'Antimafia che raccontano le vicende giudiziarie messinesi. E alla Camera pure lui, ma pure lui sta zitto. Accampa una ragione istituzionale: «Sto studiando le carte». Napolitano, ministro dell'Interno, non pronuncia una parola: fino a sera, riunito con Prodi, Veltroni, Dini e Micheli, prova a risolvere la «crisi Giorgianni»: il sottosegretario agli Interni del quale l'Antimafia ha contestato le relazioni pericolose, ma che

non intende cedere la poltrona e liberare Palazzo Chigi da una presenza urticante. Alla fine, quando le ombre della sera sono calate da un pezzo, una decisione arriva: il comunicato ufficiale della presidenza del Consiglio annuncia la richiesta che l'ex pm, affiliato del partito di Dini, lasci l'incarico. Per «ragioni di opportunità» e con tanti ringraziamenti. Affare risolto? Macché. Prodi parla con Giorgianni: per quanto indorata sia la pillola, delle dimissioni del sottosegretario, ora dopo ora, non v'è traccia. Dentro i palazzi della politica aleggia lo spettro del caso Mancuso, quel tignosissimo signore, ex magistrato di Cassazione, che durante il governo Dini si incatenò alla poltrona fino a farsi cacciare con mozione di sfiducia personale, un inedito nella prassi politica nostrana. C'è la fondata prospettiva che Giorgianni sia un Mancuso in sedicesimo: un sottosegretario pesa meno d'un

ministro, d'accordo, ma l'ostinazione dei due personaggi è identica. Con la ferita aperta, Prodi archivia una giornata di fastidiosissima tensione, di silente imbarazzo per il governo. Dal punto di vista tecnico - diciamo così - non si può dire che i ministri chiamati in causa se ne siano stati immobili. Flick, per esempio, sta valutando sul serio se spedire gli ispettori negli uffici giudiziari di Messina. E Luigi Berlinguer, il titolare della Pubblica Istruzione, le sue ispezioni le ha già fatte partire, per appurare se nel Policlinico della città sullo Stretto gli affidamenti d'appalto siano stati tutti regolari: le carte dell'Antimafia, infatti, anche su questo lanciano sospetti. Ma Palazzo Chigi in quanto tale, pressato da una emergenza davvero non prevista, che si è incuneata tra l'istruttoria sui provvedimenti per il Mezzogiorno e gli impegni internazionali di Prodi

(oggi sarà a Londra, per la Conferenza europea) ieri s'è mosso con qualche visibile difficoltà, prima di arrivare al passo finale. Ogni ora che passava - fra l'inutile pressing di Dini sul suo amico di partito e le assicurazioni di Prodi, «esaminiamo il caso con serietà» - lievitavano tossine e veleni, voci non controllabili di pessime frequentazioni e insinuate a carico di altri ministri e sottosegretari. Il problema non era, per quel che si è capito, di volontà politica: Prodi e Veltroni - ne hanno parlato a lungo nel summit di ieri sera - sono convinti che per l'esecutivo ulivista l'irreperibilità sia una condizione assoluta di sopravvivenza. Il punto vero è che l'affare Giorgianni è di complicata gestione, procedurale e politica. Il solo precedente, quello della revoca delle deleghe a un altro sottosegretario, Antonio Pappalardo, presentava risvolti disciplinari che nel caso Giorgianni non ricorrono: il vice di Napoli-

tano, infatti, non patisce addebiti di quel genere, bensì il giudizio d'una commissione parlamentare. L'allontanamento da Palazzo Chigi, ha perciò ragionato ieri Prodi coi suoi ministri, deve avvenire salvaguardando insieme il «garantismo» nei confronti di Giorgianni e la tutela dell'onorabilità del governo: la vicenda costituirà comunque un precedente, e se gestita in maniera malacorta potrebbe rivelarsi, nel futuro, un clamoroso boomerang. Anche per questo il governo non dà valutazioni di merito. E anche per questo Prodi ha sperato fino all'ultimo che fosse Dini - l'antico «rivale» nella leadership del centro - a risolvere un guaio maturato dentro Rinnovamento Italiano. Illusione sconfitta, e alla fine palazzo Chigi è dovuto intervenire: Giorgianni è politicamente sfiduciato.

Vittorio Ragone



Il ministro Dini con il presidente Prodi

IL REPORTAGE. Un tempo era il centro più ordinato, tranquillo e trasparente della Sicilia

Messina, città sotto inchiesta

Squassata da polemiche e scandali, è oggi la più ispezionata d'Italia

DALL'INVIATO

MESSINA. Una volta era la più «baba» delle città siciliane. «Città baba», cioè bonacciona, centro ordinato, tranquillo, trasparente dove non succedeva mai nulla. Soprattutto, senza mafia. Tempi antichi, perché ora Messina è squassata da polemiche e scandali ed è la città più ispezionata d'Italia. In questo momento ci sono aperte l'indagine dell'antimafia, quella del Consiglio superiore della magistratura, quella del ministro Berlinguer sull'università, quella del ministro Flick sul tribunale. Inoltre, sono aperte indagini della procura di Reggio Calabria su un bel grappolo di giudici messinesi, e della procura di Nuoro sullo stato maggiore della procura antimafia della città dello Stretto.

Il primo scossone fu quello delle «foto d'oro». Era il 1992 e si scoprì che Comune e Provincia avevano speso somme da capogiro per acquistare delle foto. Le due giunte vennero azzerate dalla sera alla mattina. Una specie di peccato veniale rispetto a quel che sarebbe emerso da lì a poco con due inchieste che spaziavano tra appalti dell'autostrada e affari del comune e della provincia avevano scoperto che nella città sonnecchiava imperversava un gruppo che di diverso, rispetto alla concussione ambientale di Milano, aveva un'aggravante: «Livello politico e livello mafioso

LE ACCUSE DELL'ANTIMAFIA

- 1 **Amicizie con uomini collusi con la criminalità organizzata. Angelo Giorgianni avrebbe avuto incontri in discoteca e al ristorante con un indagato, in odor di mafia Domenico Mollica.**
- 2 **Inchieste insabiate sui potenti di Messina. In particolare sulla farmacia del Policlinico, bloccata per anni e poi archiviata e recentemente riaperta dal Procuratore generale che ha riscontrato ben 73 capi d'imputazione.**
- 3 **Utilizzo di inchieste (molte aperte, poche chiuse) sulla corruzione per fare carriera politica.**
- 4 **Denunce di inesistenti attentati di cui sarebbe rimasto vittima per costruirsi l'aureola dell'eroe e farsi proteggere da decine di agenti.**
- 5 **Gestione a fini personali di alcuni collaboratori di giustizia.**

hanno concordato un disegno spartitorio - su tutto quello che era possibile arraffare. Le due inchieste furono battezzate «mare nostrum» e «mare magnum». Uno dei personaggi più noti del verminaio, Domenico Mollica, intervistato dal settimanale Centonove, ammetteva: «Ho fatto regali a tutti, dai vigili urbani al più potente dei potenti. Ho elargito sponsorizzazioni e regalato pacchi di milioni». Accanto alle due inchieste principali ne vennero aperte molte altre. Tra i magistrati delle inchieste c'è anche

Angelo Giorgianni. Inchieste, quelle di Messina, che hanno una caratteristica: non succede mai nulla e non si chiudono mai. Nessuno tra centinaia di piccoli boss e grandi notabili è stato condannato se si esclude la piccola pattuglia di chi ha scelto il patteggiamento. Al centro delle ruberie, nella grande inchiesta «mare magnum», ci sono i fratelli Domenico, Nino e Pietro Mollica. Domenico è anche famoso perché amico di Giorgianni che ha ammesso e difeso questo suo rappor-

to con l'imprenditore rampante perché «un incensurato se si esclude qualche pendenza per abuso e turbativa d'asta». Mollica già nel '91 aveva messo in difficoltà un amico, il sindaco di Piraino Raffaele Cusmano il cui Consiglio comunale venne sciolto dall'allora presidente Cossiga perché ritenuto subordinato ai fratelli Mollica «indicati in contatto o comunque sotto la protezione - dice il decreto di scioglimento - di elementi di spicco della criminalità organizzata». C'è di più. Cusmano va dai carabinieri, teme «per la propria incolumità personale». Chi lo minaccia? Nel decreto si sostiene che i guai di Cusmano siano originati dal fatto che «qualcosa s'è rotto nel rapporto che lo legava ai Mollica, divenuti arroganti e aggressivi oltre ogni misura». Impossibile credere che Giorgianni non ne sapesse nulla.

Il caso Messina non si conclude con il caso Giorgianni. La procura presso la pretura apre una inchiesta sulla Sitel, la società che gestiva tutti gli acquisti dei medicinali della farmacia del policlinico universitario aumentando i prezzi, secondo una commissione universitaria, fino al 400%. I reati vengono giudicati gravissimi e per questo le carte vengono trasferite alla procura presso il tribunale. Lì, dopo averle guardate, le rinviava alla procura presso la pretura. Il malloppo finisce sul tavolo della procura generale perché scioglie il dissi-

dio stabilendo chi è competente a procedere. Si decide che proceda la procura che, dopo un po', chiede il proscioglimento per tutti. Il procuratore generale avoca l'indagine e scopre l'esistenza di 73 reati. La Sitel è di proprietà dei fratelli Cuzzocrea, calabresi di Seminara, uno dei quali, Diego, è il rettore dell'università. Il rettore dice di aver venduto le proprie quote da tempo e che quindi non c'entra più nulla con la società. Ma la «visura» rilasciata dalla Camera di commercio il 4 marzo 1998 racconta una storia complessa. La Sitel è controllata al 90 per cento dalla «Partecipazioni Spa» (4 miliardi e mezzo di capitale versato), il rimanente 10% e della Penta Immobiliare (capitale, sei miliardi). Tra gli azionisti della «Partecipazioni Spa», al numero cinque dell'elenco, Diego Cuzzocrea con 900mila azioni, che è anche socio, con 1 milione e 200mila quote, della Penta Immobiliare Spa. Uno dei fratelli Cuzzocrea, Dino, è cognato di Antonio Zumbo, anche lui di Seminara nonché procuratore della pubblica di Messina.

A rendere tragico il quadro, nelle scorse settimane c'è stato l'omicidio del professor Matteo Bottari, associato al policlinico e genero dell'ex rettore dell'università. Le indagini, in mano alla procura antimafia, privilegiano la pista interna all'università.

Aldo Varano

IL CASO DI CENTONOVE

I giornalisti-ragazzini: «Merito nostro se la verità viene fuori»

DALL'INVIATO

MESSINA. Quando è arrivata la notizia che Dini aveva chiesto a Giorgianni di dimettersi e i redattori di Centonove hanno scoperto che Televideo la proponeva alla pagina 109, è scoppiato un applauso. «Al senatore Centonove porta proprio male». Centonove, significa 108 comuni della provincia di Messina più un settimanale, 48 pagine al vetrolo che ogni sette giorni piovano sulla pace appiccicosa della città. Sono stati quelli di Centonove a rompere per primi il tabù di Giorgianni «Di Pietro del Sud», avanzando per mesi e in crescente solitudine dubbi e perplessità, e a continuare a scavare sui misteri dei palazzi e di quello di giustizia in particolare. Cinque giornalisti professionisti, qualche articolo 2 e una squadra di collaboratori diretti da Graziella Lombardo sotto la gran regia di Enzo Basso, anima e fondatore della rivista. Ha

una grafica agile e titoli spregiudicati. Sui fatti esplosi in questi giorni ha titolato: «L'antimafia a Messina: che Svendola» e «Mamma Del Turco». Numerosissimi, sul caso Giorgianni, i pezzi di Fabio De Pasquale, caporedattore e memoria storica di tutte le vicende intrecciate all'ex pm messinese. La rivista vende seimila copie ed è il primo esempio di un giornale nato coi fondi della legge 44 sull'imprenditoria giovanile. In questi giorni è diventato una specie di centralino del caso Giorgianni. Enzo Basso sostiene: «Parlamo per primi di attentati finti contro Giorgianni e scoprimmo la sua straordinaria voglia di protagonismo. Un magistrato ci disse che il cosiddetto pool messinese di Mami pulite era una invenzione letteraria e lui andò su tutte le furie. Quando venni interrogato mi chiese per ore chi c'era dietro Centonove».

A.V.



Da Pino a Nino

e i mille colori del sound partenopeo anni '70-'80 in diciotto brani introvabili

FINALMENTE IN EDICOLA IL CD A 18.000 LIRE

Napule è, Terra mia
Pino DanieleCampi flegrei
Edoardo BennatoNu jeans e 'na maglietta
Nino D'AngeloStop Bajon
Tullio De PiscopoVierno
Enzo Gragnaniello

...e tanti altri



Record di Biaggi con l'Honda 500 sulla pista di Jerez

In sella alla Honda Nsr 500 del team Kanemoto, con la quale disputerà quest'anno il motomondiale, il quattro volte campione del mondo della 250 Max Biaggi ha ieri polverizzato con l'1'43"23 il record del circuito di Jerez de la Frontera che apparteneva con l'1'44"168 dal 1994 a Kewin Swantz (Suzuky). «Sono veramente contento - ha commentato Biaggi - per quello che sono riuscito ad ottenere».

Ferrari a Monza Badoer «testa» le rigate Goodyear

Sono cominciati ieri mattina i test della Ferrari a Monza. La «vecchia» F310B è scesa in pista con il collaudatore Luca Badoer. Poi è stata la volta di Heinz Harald Frentzen con la Williams. Luca Badoer, che ha fatto prove d'assetto, ha compiuto 68 giri, il miglior tempo, 1.27.322; mentre Frentzen, con la Williams '97 a carreggiate strette, 1.25.704. Badoer oggi testerà nuove gomme «rigate» Goodyear.



Giudice sportivo Tredici squalificati in serie A

Il giudice sportivo ha squalificato per 2 giornate il viola Schwarz. Per un turno, Lucarelli (Atalanta), Buso (Piacenza), Sakic (Lecce), Kozminski (Brescia), con l'aggiunta di una ammenda di 3 milioni di lire, Ambrosetti (Vicenza), Cristallini (Bologna), De Rosa (Bari), Dicara (Vicenza), Gallo (Atalanta), Iuliano (Juventus), Mendez (Vicenza) e Statuto (Udinese).

Batigol s'infortuna contro la Bulgaria Fermo due giorni

Gabriel Batistuta si è infortunato (si è procurato uno stiramento intercostale e dovrà rimanere a riposo un paio di giorni) durante l'amichevole contro Bulgaria, vinta dall'Argentina per 2-0. Il giocatore viola che ripartirà oggi per l'Italia si è detto soddisfatto per la sua prestazione e per la calorosa accoglienza tributagli dal pubblico ed ha espresso il desiderio di poter partecipare alla tournée della sua nazionale.

Caso Livorno Fu corruzione sentenza la disciplinare

La sentenza è stata emessa: ci fu un reale tentativo di assicurarsi un arbitraggio favorevole al Livorno in occasione della partita con il Montevarchi del 25 gennaio scorso e l'illecito sportivo «si consuma anche con la semplice tentata corruzione, cioè mediante la formulazione di un'offerta che non viene accettata». Queste sono le conclusioni della commissione disciplinare della Lega professionisti di serie C che ha inflitto quattro punti di penalizzazione al Livorno. La vicenda, resa nota solo ieri, ha per protagonista un certo «Franco» che, il 23 gennaio, contattò telefonicamente Duccio Baglioni, l'arbitro designato per l'incontro con il Montevarchi per sondare la disponibilità a favorire la squadra livornese. In base alla denuncia dello stesso Baglioni all'Ufficio indagini, «Franco aveva detto «di aver saputo dall'arbitro Divino Ferrarini, che per quella gara c'era qualcuno disposto a finanziare dei soldi»: 20 milioni da quanto risulta dalle telefonate. «Siamo tranquilli, ricorriamo alla Caf convinti di poter avere giustizia. Insisteremo nel richiedere il tabulato della telefonata ricevuta dall'arbitro Baglioni da parte del fantomatico "Franco"». È la prima reazione del presidente del Livorno, Claudio Achilli. «Il resto dello scandalo che si è abbattuto sulla serie C - prosegue Achilli - non ci riguarda. Volerci collegare con l'Ancona è una forzatura e mi sembra che la posizione della nostra società sia davvero cristallina».

Brescello, dal paese di Peppone e don Camillo parte la rivolta contro il progetto di ridurre le retrocessioni

«I padroni del calcio faranno i conti con noi»

TIRRENO-ADRIATICO



Ullrich crolla alla prima salita Volata vincente di Balducci

Gabriele Balducci - della Scigno - ha vinto in volata la prima tappa della Tirreno-Adriatico, da Sorrento a Sorrento di 133 km. L'italiano ha coperto la distanza in 3 ore 27'55" alla media oraria di km 37,5. La prima tappa però ha visto uscire di scena Jan Ullrich, vincitore dell'ultimo Tour de France. Il tedesco dopo 35 km si è ritirato per problemi fisici. Dopo aver percorso insieme al gruppo i cinque giri del circuito cittadino di Sorrento, Ullrich è entrato in crisi sulla prima salita verso Picco Sant'Angelo, un colle di oltre 600 metri. Ai piedi della salita il tedesco si è staccato e dopo pochi chilometri si è fermato arrivando in vetta al Picco su un'auto della sua squadra, la Telekom. L'influenza, quindi, è stata più forte del campione tedesco. Ullrich, che aveva sospeso gli allenamenti nelle settimane scorse per un attacco febbrile, era tornato in bicicletta solo domenica scorsa.

DALL'INVIATO

BRESCELLO (RE). Parte dal paese di Peppone e don Camillo la rivolta dei club di serie C contro le grandi manovre delle massime società di A che puntano a limitare, se non addirittura a soffocare la terza serie. E, come non bastasse, arriva anche l'apertura di un'inchiesta sulla regolarità o meno di alcune partite della C1 girone B. Un fulmine a ciel sereno? Una tegola non proprio accidentale? Mauro Alberici presidente del Brescello, per certi versi emblema delle piccole società di C, non cista e protesta.

Carraro vorrebbe blindare serie A e B riducendo promozioni e retrocessioni. A discapito soprattutto della C...

«Il presidente di Lega e le grandi società al suo seguito hanno fatto male i conti. La proposta uscita lunedì da Milano è umiliante oltre che deleteria dal punto di vista squisitamente sportivo. Non è possibile buttare a mare esperienza, professionalità e lavoro di decine e decine di società il più delle volte ben organizzate e con bilanci in attivo e soprattutto limpidi. Non si può arrivare a questo solo perché alcuni presidenti «importanti» si sono messi in testa di spartirsi la torta televisiva».

Come pensate di contrastare il progetto?

«Il presidente della Lega di serie C, ragonier Macalli ha già protestato. Certo, ci organizzeremo. Coinvolgeremo anche la Lega dilettanti, la Federcalcio che dovrà essere garante e l'associazione calciatori. Non credo che Campania possa vedere di buon occhio l'iniziativa delle grandi di A: se sfortunatamente dovesse prevalere, l'associazione calciatori in breve tempo perderebbe centinaia posti di lavoro».

Carraro vorrà avviare una trattativa...

«Quando si propongono cambiamenti così radicali occorre mettere attorno ad un tavolo tutte le parti interessate. E servirà un accordo globale prima di passare alla realizzazione del progetto. Senza il consenso di tutti non si procede. La Lega di A non rappresenta tutto il cal-

Il Napoli abbandonato anche dal medico sociale

Anche il medico sociale ha lasciato il Napoli. Alfonso De Nicola, fisiatra, si è dimesso per divergenze con il direttore generale Antonio Juliano. «Negli ultimi tempi il mio ruolo - ha detto De Nicola - era cambiato. Il direttore generale vuole fare anche il direttore sanitario. Non sono stato vittima di ingerenze, Juliano però vuole organizzare il settore a modo suo. Sono dispiaciuto: prima di decidere ho riflettuto un mese, non volevo creare turbative alla squadra in un momento delicato». Da quando Ferlaino ha chiamato Juliano a gestire la società sono stati molti gli addii: dall'esonero di Galeone alla chiusura del rapporto con Salvatore Bagni per arrivare alle dimissioni dell'amministratore unico Innocenti e del direttore sportivo Pavarese. La settimana scorsa si era dimesso il responsabile del settore giovanile, Ardisone; oggi il medico sociale. «Gli obiettivi che mi erano stati indicati sono stati comunque raggiunti - ha detto De Nicola - la riduzione dei tempi di recupero degli infortuni e il contenimento delle spese. Oltretutto i giocatori del Napoli venivano a curarsi nel mio centro di Cerreto Sannita sin dal 1992».

italiano. Non si può pensare di far progredire questa sport togliendo l'ossigeno e i diritti alla serie C. Non è onesto. Forse se lo sono dimenticato ma il calcio di oggi poggia soprattutto sull'impegno e l'organizzazione dei club di periferia che investono ancora molto sul settore giovanile e avviano i bambini alla pratica sportiva. Cosa che i grandi club fanno sempre meno».

La riduzione delle promozioni dalla C alla B in un certo qual modo farebbe delle prime due categorie una sorta di riserva di caccia...

«E sarebbe profondamente ingiusto dal punto di vista sportivo. Perché mai il Brescello o il Gualdo dovrebbero avere ancora meno possibilità di adesso di puntare alla serie B o addirittura alla A? Solo perché non fanno audience? Perché limitare il nostro sogno sportivo?».

Nel progetto di Carraro c'è anche l'idea di avere stadi grandi o medi. Quasi a voler mettere al bando le piccole strutture...

«Anche questo mi pare un'idea paradossale. Non vedo perché si debbano realizzare per forza mega impianti. Se non c'è necessità bastano anche stadi piccoli. Quando la mia squadra ha dovuto ospitare la Juve per la partita di Coppa Italia, che pareggiammo mi piace ricordarlo, siamo andati a Reggio Emilia. Cosa che facciamo anche in campionato. I nostri mille tifosi possono tranquillamente fare venti chilometri per seguire il Brescello. Capiscono che le esigenze di bilancio non ci permettono grandi voli. Insomma la base del calcio è coerente e umile. Sono i vertici che volano troppo in alto. Se Brescello ha solo mille spettatori con 200 abbonati perché dovrebbe costruire un mega stadio. Ricordiamoci: se strozziamo le piccole società di provincia il calcio italiano sarà costretto a bruciare un numero sempre più esagerato di miliardi per inaggiare giocatori stranieri. Spesso scadenti».

Walter Guagnelli

Calcio giovanile & affari: il caso romano del Palocco

Juve, «punti» d'oro

ROMA. La vecchia storia di chi ha il pane, ma non ha i denti. Arriva un altro (la Juventus della triade Bettega-Giraud-Moggi), con una dentiera modello Julio Iglesias, e divora. Accade a Roma, terra generosa in materia di talenti calcistici. Una volta Roma e Lazio avevano il monopolio dello sterminato vivaio della capitale. Ora la Lazio ha scelto la politica della scuola calcio elitaria, mentre la Roma sta mollando la presa. Bruno Conti (bravissimo secondo gli addetti ai lavori), che è il responsabile del vivaio romanista, è costretto a mordere la polvere. La scorsa estate stava per andarsene: all'ultimo momento Sensi fece atto di contrizione e lo trattenne, perché perdere Conti è come allontanare il Papa.

E allora, via libera ai punti-Juve. L'ennesima gallina dalle uova d'oro del club torinese. Poco tempo fa è stato festeggiato in Sicilia il punto-Juve numero 50: la squadra per la quale ti fa dieci milioni di italiani tira alla grande. Prossima tappa, l'estero: Canada, Emirati Arabi, Cina. Ma intan-

to si fanno affari in Italia e il caso romano è, come dire, esemplare. Prendiamo la storia della polisportiva Palocco. In passato aveva avuto rapporti blandi con la Roma. Con il punto-Juve la situazione è cambiata. Il rapporto con la società madre è diventato più stretto. La sub-affiliazione costa 9 milioni in tre anni (alla Juve). L'alternativa era l'affiliazione diretta, più esosa: 45 milioni in tre anni, sempre alla Juve naturalmente. In cambio, il Palocco ha ricevuto un marchio da gestire con operazioni commerciali per rientrare nella spesa. I ragazzi del Palocco hanno comprato un «pacchetto» che comprendeva maglietta a maniche lunghe, calzoncini e calzettoni, tuta, borsa, costo 149 mila lire più Iva. Il guadagno della Juventus su ogni «set» si aggira sulle 60 mila lire. È visto che gli iscritti del Palocco sono un centinaio, per la Juve altri 6 milioni. Moltiplicando per tutti i centri italiani, si arriva a centinaia di milioni. Dal punto di vista sportivo il punto-Juve offre un pool di istruttori qualificati che gira-

no l'Italia, autentici rappresentanti del pallone. Uno di loro è Luigi Biz-zotto, 38 anni, ex-centrocampista di Taranto e Reggiana, figlio di Romolo, antico collaboratore di Trapattoni. A Casal Palocco, ad esempio, Bizzotto ha già fatto tre stages: «Con i tecnici abbiamo colloqui frequenti. Insegniamo ad allenare i bambini da bambine e non da adulti. Dal punto di vista motorio a quell'età è importante la coordinazione, mentre dal punto di vista tecnico lo sviluppo della fantasia. Il calcio come gioco. Certo, la nostra è anche una politica commerciale, ma mi sembra ben diversa da chi investe all'estero. In Italia, soprattutto al Sud, c'è ancora molto talento». Il responsabile della sezione calcio del Palocco, Stefano Salvem-me, è soddisfatto: «Abbiamo acquistato in immagine e abbiamo migliorato la cultura calcistica dei nostri istruttori. I bambini sono seguiti meglio». La Juve gode. Roma e Lazio stanno a guardare.

Stefano Boldrini

L'Indice dei libri del mese è in edicola con:

- Giuseppe Sertoli
recensisce Shamela di Fielding e Pamela di Richardson
- Marcello Flores
su Il Libro nero del comunismo
- Piero Boitani
Nobiltà dello spirito di Mann
- Franco Brioschi
La trilogia freudiana di Francesco Orlando
- Alberto Cavaglion e Rosetta Loy
La vita è bella di Benigni

e le nuove rubriche **Mente Locale, Il Chiosco, Grandi lettori**

L'INDICE
DEI LIBRI DEL MESE
ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLICI

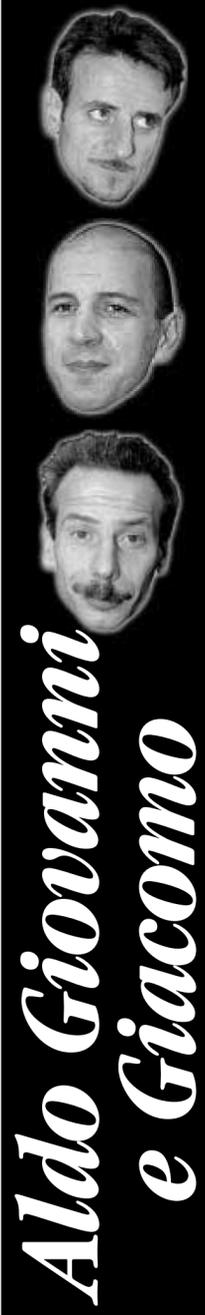
Il trio più famoso d'Italia nell'ultimo esilarante spettacolo teatrale.

Videocassetta in edicola a L.18.000

cabaret
I'U

TORNANO A GRANDE RICHIESTA

I Corti



L'avvocato ha detto: «Ha vinto il migliore». Non era un telefilm. Era la conclusione della causa Koons-Staller. Il Tribunale di Roma ha affidato al padre, scultore americano, il piccolo Ludwig che ha compiuto da poco cinque anni. Il «migliore» è lui. Nessuna ironia nelle parole del legale, solo la consapevolezza di aver lasciato al tappeto un avversario con poche possibilità di rialzarsi.

Ilona Staller piange: «Sono delusa, è una schifezza, in Italia ci sono bambini che vivono dentro baracche con altre dieci persone, io mando il mio alla scuola americana per dargli il meglio...». Però neanche lei resiste alla metafora bellica, annuncia ricorsi e minaccia un affare di Stato: «Non mi arrendo».

Ma allora è vero che le cause per l'affidamento dei figli sono giochi al massacro. Partite feroci, forse vere e proprie guerre. Ogni tattica è lecita perché la posta in gioco è alta: il bambino. Per la sua conquista si muovono decine di personaggi, intere centrali umane di energia si consumano nel rancore fino a esplosioni cruenti - spesso pur-

troppo in senso letterale - che lasciano più vittime che «vincitori».

I racconti di cronaca la dicono lunga sulla «serenità» delle dispute fra ex coniugi per l'affidamento in Italia. Gli scenari disegnati dalla psicanalisi e dalla pediatria più autorevole, che parlano di vere e proprie devastazioni di un bambino fatto oggetto di contese fra genitori, cadono nel vuoto di fronte alla quotidianità: gli affidamenti «pacifici» riguardano esigue minoranze, come se la separazione innescasse dinamiche antiche di fronte alle quali anche le coppie più consapevoli riescono difficilmente a fuggire. «I figli vengono contesi perché strumentalizzati in un rapporto che si è fatto ricattatorio», dice Paola Franco, psicologa romana alle dipendenze del Comune di Roma che lavora per il tribunale dei minori. C'è una logica devastante dietro: «Può succedere che le richieste riguardo all'affidamento vengano avanzate per partito preso o per ripicca», racconta Gianfranco Casciano, giudice del tribunale per i minori di Firenze. «Come per non perdere qualcosa nella rottura del rapporto. Ma c'è un frainteso dietro molte separazioni, e cioè che il «taglio» coinvolga anche la coppia cosiddetta genitoriale. Non è così. Eppure ognuno continua a tirare dalla propria parte come se il bambino fosse un bene da godere, e allora si lotta per averlo un'ora o un fine settimana in più». Guerre sbrantanti, combattute fra umori neri e ricorsi. «Sono giudice onorario presso il Tribunale per i minori», dice Mario Santini, psicologo, «vedo genitori all'opera in aula, altri vengono nel mio studio privato. Spesso si tratta di persone distrutte da depressioni causate dalla separazione, afflitte da un disagio di cui spesso non sono consapevoli. Pochissimi riescono a elaborare la separazione, si può

Viaggio nel mondo dell'affidamento: tra dolore, disagio e guerre

L'abisso della separazione Se la legge porta via i figli

teso dietro molte separazioni, e cioè che il «taglio» coinvolga anche la coppia cosiddetta genitoriale. Non è così. Eppure ognuno continua a tirare dalla propria parte come se il bambino fosse un bene da godere, e allora si lotta per averlo un'ora o un fine settimana in più». Guerre sbrantanti, combattute fra umori neri e ricorsi. «Sono giudice onorario presso il Tribunale per i minori», dice Mario Santini, psicologo, «vedo genitori all'opera in aula, altri vengono nel mio studio privato. Spesso si tratta di persone distrutte da depressioni causate dalla separazione, afflitte da un disagio di cui spesso non sono consapevoli. Pochissimi riescono a elaborare la separazione, si può

dire che una dose di conflittualità rimanga cronica, e il bambino ne fa le spese. Solo se realizzano che quel rapporto è davvero finito, allora cala il conflitto».

Ma se il gioco al massacro è una specialità umana e profondissima, è anche vero che la legge italiana lo incoraggia. Da Ilona Staller ai giudici, sono in molti a denunciare un procedimento che offre agli ex coniugi in guerra armi più affilate di una coltellina: l'affidamento rigido, la carenza di strutture che si facciano carico di allentare la pressione, il paradosso di accordi irraggiungibili come l'«affidamento congiunto». Fra le proposte di legge presentate alla Camera, quella sulla «bigenitorialità» è fra le più

accreditate: affidamento a entrambi i genitori, secondo una spartizione di ruoli che tende a riprodurre quella pre-separazione. Cioè come succede in quasi tutti i paesi europei e nei 46 stati americani dove vige la *joint-custody*. «La bi-genitorialità eliminerebbe questa micidiale caccia al genitore idoneo», dice Marino Maglietta, presidente dell'associazione «Crescere insieme» che ha presentato la proposta di legge, docente di fisica - E, insieme, le conseguenti apprensioni che portano il «bocciato» a dire: non conto nulla? Allora non pago?».

Nell'Europa unita la procedura italiana stenta a riconoscerne

la realtà: spesso le donne, spiega Maglietta, «non vogliono rimanere totalmente sole con i figli, ma desiderano che sia anche l'altro coniuge a farsi carico di cura e educazione». Avversario massimo di una normativa al passo con gli altri paesi? La categoria degli avvocati. «Responsabilizzare tutti e due gli ex coniugi equivale a far saltare un business».

Per il momento, però, decisioni delicatissime e contenimento dei conflitti vengono lasciate alle sensibilità individuali di giudici e specialisti, quando non a iniziative di gruppi (come quelle dell'«Associazione Meucci» che si occupa di tutela dei minori) che si trovano alle prese con una legge impermeabile ai cambiamenti. «La nostra procedura attuale non cerca di lenire il contenzioso, ma lo accende ancora di più», dice il giudice Casciano. «Quello che si può fare al di fuori del tribunale è bene farlo. Sarebbe necessario un vero e proprio servizio pubblico preparatorio all'adire al tribunale. Le coppie devono arrivarci in

un certo senso «preparate», così da facilitare una decisione più oculata possibile, là dove ora è per lo più avventurosa. Attualmente non c'è nessuna stanza di compensazione, mentre i coniugi in lite dovrebbero avere una possibilità di sfogarsi, di esprimersi, e anche di sentirsi dire: questo figlio, così, lo state rovinando. Consigli sulla cura della prole, ma anche garanzie che l'altro genitore se ne faccia carico. Dovremmo poter arrivare a far capire al bambino la realtà, e i suoi cambiamenti anche conflittuali, evitandogli la tragedia di un'abitudine alla doppietta». Anche fra chi lavora alla «mediazione familiare» si lanciano appelli: «I servizi territoriali», dice Paola Franco - spesso si assumono il carico di una terapia di coppia. Ma si può fare di più. Siamo pochi, spesso soli, può essere un problema assolvere alla vigilanza di un incontro tra figlio e genitore non adottivo, quando quest'ultimo presenta gravi squilibri».

Roberta Chiti

LE ASSOCIAZIONI

«I padri "negati" ci chiedono aiuto»

È due volte un caso, quello di Ilona Staller ex pornostar Cicciolina, ex parlamentare radicale: perché è una donna famosa. E perché i giudici hanno deciso di affidare il bambino al papà. Ilona è stata «bocciata» in maternità. «Ha abdicato al suo ruolo educativo ribaltando il rapporto genitore-figlio» è il parere della neuropsichiatra che ha lavorato per il Tribunale civile di Roma, Marisa Malagoli Togliatti. In Italia l'affidamento al padre continua a rimanere un'eccezione: privilegiare il ruolo materno è una scelta che si ripete nel 92-8 casi su cento. Eppure qualcosa si sta lentamente muovendo anche fra i criteri e modelli adottati dai magistrati e da chi li affianca. Una donna può presentare disturbi profondi, tali da metterne in dubbio l'adeguatezza come modello genitoriale. Non basta il legame di sangue per renderla una «madre passabile». «Fondamentalmente ri-



prende la Franco - non ci si accontenta più del ruolo biologico». Certo è che giudizi definitivi vengono emessi solo in casi estremi: «Se c'è una violenza accertata, o un persistente stato di incuria che possa compromettere un sano sviluppo psicofisico del bambino», ricorda la dottoressa Franco. «Altrimenti si cerca sempre di preservare e salvaguardare anche il rapporto con il genitore non affidatario». In questo senso è necessario, dice, scongiurare paure ed evitare allarmismi controproducenti in questo campo. Nonostante le parole rassicuranti di giudici e psicologi, esiste però chi parla di migliaia di genitori disperati perché avvertono come negato il proprio diritto alla paternità, o alla maternità. Fra le associazioni nate

per raccogliere le loro voci, ecco «Padri separati», con sede a Bologna e centri nelle principali città italiane (www.net.it/fiera/dinacci.ppp.apa sito Internet). «In quattro anni ho incontrato 3.500 padri», dice Aldo Dinacci, psicologo e presidente dell'associazione. «Persone che si sentono distrutte, incredole, i cui punti di riferimento vengono scombinate. Hanno l'impressione che il mondo si sia capovolto. Sono diffidenti e impauriti, e in genere non hanno nessuno con cui parlare. Il nostro è un paziente lavoro di ricostruzione».

[R.Ch.]

Genitori smarriti



L'INTERVISTA

Sandro Farina sceglie il carcere per conservare la paternità

«Così sono diventato ladro di bambini»

Sposato in Nicaragua, separato dalla moglie, fugge dall'Italia e «rapisce» la prole: ora è agli arresti domiciliari.

LASPEZIA. In fuga con i figli, per i figli, inseguito, braccato, arrestato. È l'incredibile vicenda che vede per protagonista Sandro Farina, 43 anni, spezzino da anni residente a Genova, sposatosi nell'89 in Nicaragua quando, al sole di Managua, svolgendo opera di solidarietà con l'allora governo sandinista, la vita gli sorrideva e gli spalancava quella che pareva la via dell'amore. Rientrato in Italia con la moglie Brenda e un bambino e una bambina, il rapporto si è via via guastato sino alla rottura consumata nel '93. Due anni dopo, di fronte alla prospettiva di vedere i bambini tornare in Nicaragua, Sandro architetta la prima fuga. È il 6 marzo '95 quando scappa con i due figli ma tre mesi dopo viene arrestato in Francia. Lo scorso anno, il 20 di agosto, una nuova e più clamorosa fuga con i piccoli che dura sino al 3 gennaio di quest'anno quando l'uomo è fermato in Norvegia, arrestato, ricondotto in Italia, mandato in carcere a Marassi. Ora Sandro Farina parla per la prima volta dagli arresti domiciliari nell'abitazione di un parente, alla Spezia.

Signor Farina, lei per i figli sta condizionando la sua vita affettiva, sociale ed economica. A 43 anni si trova senza un lavoro, agli arresti, lontano dai suoi bambini. Cosa la spinge a fare tutto ciò?

«Il fatto che non sono rispettati i diritti dei miei figli. Sono stato costretto ad andarmene, a liberarli. Ho dei certificati medici che dimostrano che mia figlia a cinque anni pesava quattordici chili e seicento grammi, a sei anni diciassette chili e mezzo e che riscontrano l'esistenza di ipotrofia muscolare. Quando ho avviato la separazione nel '93 sono stato io a chiamare i servizi sociali

questa è la cosa più grave».

Come mai dopo il fallimento della prima fuga, è di nuovo scappato?

«Il 14 luglio dello scorso anno di fronte al giudice civile era stato concordato un accertamento sulla salute fisica e psichica dei bambini. Poi mia moglie è andata da un altro giudice tutelare che ha emesso un provvedimento diverso da quello del giudice civile stravolgendo la relazione finale. I bambini sono stati iscritti sul passaporto nicaraguense di mia moglie che poteva portarsi via quando voleva. Non avevo dunque scelta diversa dalla partenza».

Perché la spaventa così tanto un'eventuale viaggio dei figli in Nicaragua?

«Per me il Nicaragua è il non ritorno. Le condizioni sono cambiate in maniera radicale dal periodo sandinista. È salita la mortalità infantile, il Paese non ha aderito alla conferenza dell'Aia. A me sono venuti a prendermi come se fossi Totò Riina, ma la chi va a riprendere i miei figli?».

Come mai ha scelto la Norvegia, aveva dei conoscenti, degli amici?

«No, mi pareva un Paese civile, adatto a far crescere i piccoli, con possibilità lavorative per me. Ero in contatto con un'associazione umanitaria di Oslo, Redd Barna, che si interessa dei problemi dei bambini in difficoltà».

Che rapporto si instaura tra un padre e due bambini di sette e sei anni in un caso particolare come

Ho vissuto a Managua coi sandinisti ora ho paura di tornarvi

poiché esisteva già trascuratezza ed irresponsabilità da parte della madre nei confronti dei piccoli. Ho trovato un passaporto nicaraguense della bambina quando ne aveva già uno italiano. Due anni dopo ho scoperto un altro passaporto nicaraguense per il figlio. Mia moglie ha altri due figli in Nicaragua, ma non ha mai spiegato come mai in sette anni non sia mai andata a trovarli. Il problema è che io ho dovuto dimostrare qualcosa, lei no. I diritti dei bambini non vengono tutelati,

la fuga?

«È un discorso personale. Con loro ho avuto un accordo perfetto. Purtroppo si sottovaluta quello che i bambini possono provare. Ma loro, solo loro, sanno giudicare la differenza tra il mio modo di vivere e quella della madre anche se danno amore incondizionato sia a me che a lei. Ma, a mio giudizio, da una parte vengono ricambiati con umiliazione, inganno, silenzi e proibizio-

micamente, cioè penso che la madre usi i figli al solo scopo speculativo, ma loro sono in pericolo».

Pensava davvero di ricominciare da capo oppure presagiva di essere rintracciato?

«Quando sono andato via l'unica certezza che avevo era quella che dovevo farlo per i miei figli. Se non fuggivo li perdevo. In quei frangenti ho vissuto bene con loro, ma dentro vivevo male. Quando i miei figli saranno grandi potranno dire che almeno ho provato a fare qualcosa per loro. Sapevo quello che mi aspettava nel caso fossi stato preso. Non sono un delinquente, mi hanno messo prima nella condizione di violare la legge ora in quella di non potermi difendere né lavorare».

Il risultato delle fughe è però l'opposto dei suoi obiettivi: lei è agli arresti e i suoi figli sono con la madre. Come si sente in questa condizione?

«La privazione della libertà è dura, sapere loro in pericolo è devastante. Il nostro è un Paese garantista, vorrei soltanto che l'attenzione data a mia moglie sia riservata anche alle donne extracomunitarie e alle italiane sfruttate. La vittima non è mia moglie, sono i bambini privati della loro infanzia».

Francia, Norvegia Alla ricerca di un luogo sicuro

ni da una persona che usa il paravento dei Testimoni di Geova».

Nella fuga si finisce per rinunciare a cose normali come la casa, gli amici. Si può progettare un'esistenza in fuga?

«La cosa più importante per me sono i figli, dunque metto in secondo ordine il disastro provocato da questa situazione di precarietà. In certe vicende giudiziarie, come la mia o quella della Staller, al centro dell'attenzione ci dovrebbero essere i bambini. Io sono ricattato econo-

l'Unità

Italia		Tariffe di abbonamento		5 numeri		Semestrale	
7 numeri	Annuale L. 480.000	5 numeri	Annuale L. 380.000			L. 200.000	
6 numeri	L. 430.000	Domestica	L. 83.000			L. 42.000	
Estero		Annuale	Annuale				
7 numeri	L. 850.000	7 numeri	L. 420.000				
6 numeri	L. 700.000	6 numeri	L. 360.000				

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinesello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000	
Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 6.550.000	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000	L. 5.100.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000	
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000	
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. L. 11.300; Economici L. 6.200	

Concessionaria per la pubblicità nazionale: P.K. PUBBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita

Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Cacciari, 114 - Tel. 010/540184 - 54-74 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 374/3 - Tel. 095/7396311 - Palermo: via Lancino, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: MULTI MEDIA PUBBLICITÀ

00192 ROMA - Via Bocca, 6 - Tel. 06/35781 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971
40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323 30129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Presenti 130
SABO, Bologna - Via del Tappazzone, 1
PIM Industrie Poligrafiche, Palermo Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinesello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Mino Fucillo
Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



3 Siamo alla terza puntata dell'inchiesta dell'Unità nell'Italia delle tasse. Dopo gli artigiani del Nord est e i piccoli imprenditori emiliani, oggi siamo andati tra i grandi industriali di Milano. E abbiamo chiesto anche alla Fiat Auto quanto paga di tasse. Domani attraverseremo lo stivale e ci occuperemo delle imprese in Calabria.

MILANO. Difficile stabilire se si arrabbiano più per il quanto che per il come. Certo è che l'argomento tasse ha il magico potere di mettere tutti gli industriali, senza eccezione alcuna, di cattivo umore. E si capisce. L'Irpeg e l'Ilor, ossia le tasse per eccellenza di una qualsiasi impresa, l'anno scorso hanno fruttato allo Stato, al netto dei rimborsi Iva, rispettivamente 44.527 e 24.308 miliardi. Impossibile stabilire quanti di questi 68 mila miliardi siano stati versati dalle industrie. Mancando una disaggregazione ufficiale del ministero delle Finanze c'è solo il dato fornito dalla Confindustria: 50 mila miliardi. Una bella cifra che, nonostante il varo dell'Irap, nessuno si illude cali. Tanto meno se lo aspetta la Confindustria, che continua a sparare a zero chiedendo che venga concessa almeno una certa gradualità (tre anni) per la messa a regime.

Fabrizio Carotti è un tecnico fiscale della Confindustria e parla del problema con tono distaccato. È un giudizio, il suo, sintetizzabile in due punti. Primo: con l'Irap si avrà una riduzione nominale della pressione fiscale ma in realtà il peso complessivo non si modificherà. Secondo: l'Irap opererà una redistribuzione dei carichi per cui ne trarranno vantaggio le aziende a forte capitalizzazione e basso indebitamento e ne resteranno penalizzate quelle cariche di debiti oppure che hanno già beneficiato di fiscalità agevolata.

Dicono gli artigiani: fanno le pulci a noi e non guardano le grandi aziende. Bene: guardiamo allora quanto paga la Fiat Auto, ossia la principale industria del Paese. L'azienda torinese non si tira indietro: «In dieci anni, dall'87 al '96, cinque anni buoni e cinque pessimi per il mercato dell'auto, abbiamo pagato imposte per un totale di 1.319 miliardi, ovviamente concentrate nel primo quinquennio di congiuntura favorevole». Senza polemiche, perché al Lingotto non vogliono esporsi direttamente. «È la Confindustria a rappresentarci. Ed è

Lo scorso anno Irpeg e l'Ilor hanno fruttato introiti per 68 mila miliardi. Secondo la Confindustria, 50 mila versati dalle sue aziende

«Sì, anche l'industria paga»

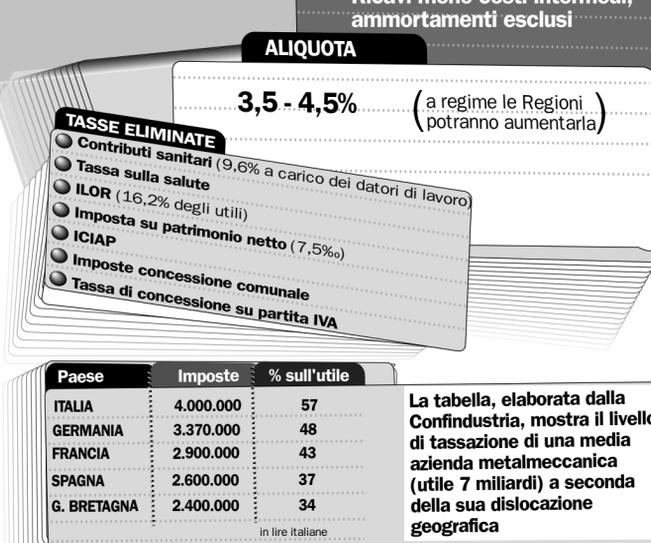
Fiat: «2.000 miliardi di crediti d'imposta Ma lo Stato vuole tutto subito»

giusto che sia lei a parlare», dicono. Ovvio, né il presidente Cesare Romiti, né l'amministratore delegato Paolo Cantarella, vogliono fare i prieri della situazione rispetto a un problema che, sanno bene, è complicato e difficile e che per di più graffia l'intera categoria in maniera inversamente proporzionale alle dimensioni dell'azienda. Al massimo la Fiat si affida a un paio di puntualizzazioni che pure sono il segno di quanto le grandi industrie soffrono il rapporto con il fisco che non sempre è a prova di macchia quanto si parla di tasse. «Negli anni che vanno dal '92 al '96 in Italia e in Europa si è verificata una grave crisi del mercato auto-

mobilitico e quindi la Fiat non ha avuto redditi, bensì perdite fiscali e, ovviamente, non ha pagato imposte sul reddito. Al contrario tra l'87 e il '91 aveva ottenuto risultati favorevoli e quindi le aveva regolarmente pagate». Già, ma quanto verserà nelle casse dello Stato per il '97? «Il calcolo è in corso. Possiamo però dire che in questo momento la Fiat Auto ha un credito d'imposta di quasi 2.000 miliardi».

Chiaro? Chiarissimo. Il messaggio è trasparente, quasi una parola d'ordine che riesce - ecco un'altra magica capacità delle tasse - a far identificare grandi e piccoli, in una irrealistica dimensione egualitaria. Già, la compen-

Tasse sul reddito d'impresa cosa cambia dal 1998 con l'Irap



Il presidente del Consiglio promette: «Siamo vicini all'inizio di questo processo»

«Adagio, adagio in Italia scenderà la pressione fiscale»

ROMA. Il processo di riduzione della pressione fiscale è alle porte ed il governo «potrà cominciare l'abbassamento adagio adagio». Lo ha detto il presidente del consiglio Romano Prodi parlando a margine della manifestazione organizzata dall'Ance sugli incentivi per la ristrutturazione. «Gli italiani sanno benissimo - ha aggiunto Prodi - che quando un governo, che eredita i debiti che noi abbiamo ereditato, promette l'abbassamento fiscale li sta prendendo in giro. Io non amo prenderli in giro e posso dire che ci stiamo avvicinando all'inizio di questo processo». Prodi ha anche risposto ad una domanda sulla pressione fiscale che riguarda gli immobili e che deriva dall'Ici, l'imposta comunale. «Credo che i comuni desi-

derino abbassarla - ha affermato Prodi - ma dobbiamo creare le situazioni di finanza locale che possano favorire questo obiettivo. So benissimo che l'interesse elettorale dei sindaci è quello di ridurre l'Ici ma la tengono alta perché non hanno altre entrate». Il presidente del consiglio ha quindi spiegato che l'obiettivo è in questo caso quello «di avere degli introiti di finanza locale più bilanciati». La battaglia del risanamento dei conti pubblici non è però finita, nonostante gli importanti risultati degli ultimi anni, come ha ricordato il sottosegretario al Tesoro, Piero Giarda. «Mantenere avanzati primari nell'ordine del 5-5,5% del Pil - ha detto Giarda in commissione Bilancio della Camera - sarà un'operazione complessa, non

facile, che comporterà ancora comportamenti virtuosi sul fronte della finanza pubblica». Giarda ha fatto il punto sugli ultimi anni del risanamento e risposto a chi gli chiedeva se l'Italia sarà l'ultima delle promesse nell'euro. «Non so se l'Italia sarà la prima o l'ultima delle promesse alla moneta unica - ha detto Giarda - posso dire che dopo tanti anni il paese è sceso a livelli stabili d'inflazione, ha pareggiato la sua situazione debitoria con l'estero, ha abbassato i tassi d'interesse e anche i cambi sono stabili. Questi sono fattori molto positivi che forse si è pagato con un certo rallentamento dell'economia ma che hanno comportato una forte decelerazione del tasso di crescita del debito pubblico».



Romano Prodi

zione tra crediti e debiti d'imposta. Più di un cavallo di battaglia: una bandiera dell'ingiustizia che la Confindustria sventola a compattare le truppe soprattutto quando - come nel Nord est - sono insidiati dai ribelli della Life.

«Qualcuno mi deve spiegare perché io posso aspettare un rimborso Iva anche tre anni senza fiatare e invece se faccio aspettare lo Stato tre settimane devo pagare multe salatissime. No, questa situazione non ci sta più bene. Su cento lire di utile sa quanto pagò? Più della metà: 57 lire», spiega sconsolato Michele Perini, responsabile dei piccoli industriali per l'Assolombarda.

Come lui, la pensa l'intera categoria. Che a Milano e dintorni è particolarmente avvelenata. Quanto paga l'industria lombarda sotto

forma di Irpeg e l'Ilor? Risponde l'Assolombarda che diligentemente quanto malignamente si è premunita di calcolare il gettito rapportandolo al totale nazionale (anno '96). Dunque, l'Irpeg è stata di 4.777 miliardi pari al 18,56% delle entrate complessive e l'Ilor di 2.261 pari al 20%.

Tuttavia, dalla sua scrivania di presidente della Sags (mobili per uffici), Michele Perini non rinuncia a lanciare con un'idea un ponte verso Roma. Con una premessa, per così dire, filosofica: «Il guaio di fondo è che verso il fisco e più in generale verso lo Stato noi viviamo una dimensione di reciproca sfiducia. Io non credo a lui e lui non crede a me. È da qui che dobbiamo partire se vogliamo davvero cambiare». Un postulato che è coerente con la proposta. «Un tavolo comune, governo-forze sociali che determini un patto. Così come si è fatto, e con successo, per abbattere l'inflazione, si tratterebbe di disegnare una strategia e definire degli obiettivi. Perché non si fa? Perché continuare con la vecchia politica dirigistica?».

Giorgio Sampietro è il presidente dell'Unilever Italia, come a dire una multinazionale (prodotti alimentari, chimici e da toletta) che per definizione fa i conti con i mercati di tutto il mondo. Dunque, è proprio vero che il fisco dello Stivale è così rapace? «Beh, è notorio, lo sanno bene anche Visco e Prodi, che il carico fiscale globale in Italia è superiore che negli altri paesi industrializzati, in alcuni casi anche di dieci punti. Dopo di che mi rendo perfettamente conto che il Governo è impegnato in un grande sforzo per entrare in Europa e che quindi è irrealistico pensare a una riduzione del carico. Ma rimane il fatto che l'obiettivo deve rimanere quello». Sarà per questo che il capitale estero rimane freddo quando si tratta di investire nel Bel Paese? «Non credo. L'Italia è un mercato di sessanta milioni di consumatori, che diventano settanta milioni in estate. Un mercato interessante per qualsiasi grande impresa. E so che viene molto considerato. Poi, certo ci sono delle difficoltà che possono creare problemi, come il carico fiscale e la complessità delle norme. Ma io sono ottimista. La legge Bassanini è davvero la legge del futuro. E anche Visco sta andando nella giusta direzione anche se, ahimè, temo che la strada sarà lunghissima e che perciò, a breve, dovremo accontentarci di un... non aumento delle tasse».

Michele Urbano

Le scoperte del Giornale

Al «Giornale», organo ufficioso di Forza Italia, si sorprendono perché «l'Unità» fa un'inchiesta sulle tasse. Non credono ai loro occhi - dicono - e si avventurano in prima pagina in un paragone azzardato tra le loro tesi e quelle di questo giornale. Adirittura rivendicano un primato: quello di aver gridato per primi. Forse occorrerebbe spiegare loro che c'è una differenza tra il grido «basta tasse» a maggior vantaggio del portafoglio di chi grida e un'inchiesta su quanto il carico fiscale possa essere indispensabile a far quadrare i conti pubblici oppure, a un certo punto e a certe condizioni, finisca per frenare l'economia. Chiedere al «Giornale» di contemplare sia la categoria del risanamento che quella della crescita è mostrar loro una differenza troppo sottile per chi affetta la realtà con l'accetta.

Come che sia, il «Giornale» infila e stampa una serie di errori davvero notevoli. Ci permettiamo di segnalarli alla loro attenzione con la stessa cordialità con cui si sono rivolti a noi. Primo: per noi le tasse non sono una tesi, un pretesto, un bastone da agitare, un alibi dietro cui nascondersi. Di questo invece è piena la collezione del «Giornale». Capiamo che per loro l'idea che si possa distinguere tra informazione e propaganda sia assolutamente stupefacente, il loro giornalismo infatti non lo prevede. Secondo errore: senza il risanamento finanziario ottenuto dal Governo in carica, ministro Visco compreso, senza la politica di bilancio da Forza Italia e dal «Giornale» fieramente e rozzamente avversata, non staremmo neanche qui a discutere di abbassamento della pressione fiscale. Pagheremmo invece tutti la tassa dell'inflazione e della svalutazione. Al «Giornale» amano ricordare il 1994, quando Berlusconi governava. Ricordiamo infatti e possiamo dire: abbiamo già dato, tutta l'Italia ha pagato di tasca sua. Terzo: «l'Unità» si occupa di quelli che le tasse le pagano, «Il Giornale» ha sempre fatto schermo, anzi un monumento a quelli che allontanano da sé questo fastidio. E questa è una differenza non sottile, basta a distinguere non solo la destra e la sinistra ma anche i troppo furbi dai troppo tassati.

L'INTERVISTA

«Non mi piace quanto ci fanno pagare anche se Visco qualcosa ha fatto»

Emma Marcegaglia: «L'Irap? Danneggia i piccoli»

La presidente dei giovani della Confindustria parla della sua azienda e i rapporti con il fisco: «Paghiamo fino al 56% del reddito prodotto».

MILANO. Emma Marcegaglia, fa politica come leader dei «giovani» di Confindustria. Ma fa soprattutto azienda come figlia di quel Steno che a Gazoldo degli Ippoliti, provincia di Mantova, negli anni Cinquanta, mise su una industria siderurgica che oggi ha un giro d'affari di duemilamiliardi.

Cosa vi fa arrabbiare di più quando pagate le tasse: il «quanto» o il «come»?

«Entrambe le cose. Ma sicuramente al primo posto c'è il quanto. Tanto più che nel '97 la pressione fiscale è aumentata del 2%. Poi c'è il come. Su questo bisogna dare atto a Visco che qualcosa si è fatto. Ma i ritardi rimangono. E talvolta sono drammatici. Si pensi al problema dei rimborsi dei crediti Iva. Subiscono ritardi incredibili. In più, nella finanziaria, la fidejussione, prima di due anni, è stata portata a cinque. Decisione che si traduce in un aggravio dei costi per l'impresa. Basterebbe che lo Stato pagasse nei tempi giusti, come avviene negli altri Paesi, e il problema non si porrebbe».

La sua azienda quanto paga di

tasse all'anno? «Tra il 55 e il 56%». E con l'Irap cosa succederà? «Nel caso della Marcegaglia SpA la pressione dovrebbe leggermente diminuire ma il problema va visto in generale e in prospettiva».

Cosa vuol dire? «L'Irap ha delle distorsioni. Sotto certi aspetti può rappresentare un



rapporto specifico tra chi paga le tasse e i servizi ricevuti. Ma il primo dei servizi sociali in un paese civile non è la sanità? «La sanità è un sacrosanto diritto. Ma va ai cittadini. Tutti. Quindi l'Irap è una gigantesca operazione di redistribuzione del reddito senza nessun ritorno specifico per chi la paga. Ma c'è un secondo problema.

«Sì, nella stragrande maggioranza le medie e grandi».

Quali sono i limiti e i vantaggi della riforma?

«Il primo limite è di principio: non si può tassare il valore aggiunto delle imprese per andare poi, sostanzialmente, a finanziare la sanità che è un servizio sociale. Invece ci dovrebbe essere, almeno in parte,

La sanità è un servizio sociale Non può pesare su di noi

c'è un terzo problema: l'Irap è una tassa da 50 mila miliardi che penalizza proprio le imprese più deboli: quelle più indebitate e con minori utili. Anche per questo chiedevamo l'applicazione graduale della riforma, concetto che è stato sancito nel decreto legislativo ma che non è stato ancora definito. Si rischia di buttare fuori dal mercato molte azien-

de, con drammatici effetti sull'occupazione».

Ma oltre ai difetti l'Irap avrà pure qualche virtù?

«Ne vedo due. La prima è che rappresenta un'esemplificazione del sistema. La seconda è che, comunque, spinge le imprese a capitalizzarsi. E questo è positivo perché sappiamo che le imprese italiane sono sottocapitalizzate e come tali non possono reggere la sfida della globalizzazione dei mercati. Però, appunto, l'Irap rende sfavorevole il debito senza pensare ad aiutare le aziende a capitalizzarsi».

Lo so che Visco dice che lo fa apposta per combattere l'evasione. Ma si dimentica che ci sono imprese che, invece, hanno un reddito negativo per fatti aziendali. Se in tutto il mondo le tasse sono sui profitti, qualche ragione ci sarà, no? E, infine, «Lo so che Visco dice che lo fa apposta per combattere l'evasione. Ma si dimentica che ci sono imprese che, invece, hanno un reddito negativo per fatti aziendali. Se in tutto il mondo le tasse sono sui profitti, qualche ragione ci sarà, no? E, infine,

«L'introduzione del principio è giusto e noi ne siamo contenti. Ma la verità è che così come è stata studiata, nei suoi numeri, ha effetti limitatissimi. Speriamo che il governo ci ripensi. Sulla Dtt va deciso ancora il tasso di riferimento che ora andrebbe dal 6 al 9%. Non basta. Mi auguro sia alzato. La Dtt può diventare il completamento dell'Irap: ti penalizzo sull'indebitamento, ma ti aiuto ad aumentare la capitalizzazione dell'azienda».

Mi.Urb

L'incidente è avvenuto martedì scorso. Un mese fa a Washington si rischiò la collisione con un altro velivolo

L'Air Force One scompare dai radar Usa con il fiato sospeso per 24 secondi

Il presidente volava verso il Connecticut e non si è accorto di nulla

NEW YORK. Quando la notizia è arrivata al centro dell'aviazione civile americana, a Washington, è stato il panico: l'aereo del presidente Bill Clinton, l'Air Force One, si era perso sui cieli di New York per 24 secondi mentre era in volo verso il Connecticut martedì mattina. Per fortuna che il contatto radio non si è mai interrotto, tanto che l'equipaggio presidenziale non si è accorto di niente. È accaduto che il radar della torre di controllo di Long Island non ha funzionato per un breve, e terrificante periodo di tempo: pochi secondi, e l'aereo carico di Clinton, le sue guardie del corpo ed assistenti, è svanito dagli schermi come nei film di fantapolitica. La differenza tra il cinema e la realtà è che la seconda è molto più preoccupante. Il presidente impersonato da Harrison Ford nel film Air Force One scompare con tutto il suo staff per un giorno intero, sequestrato dai cattivissimi terroristi di una ex-repubblica sovietica dell'Asia centrale. Un'ipotesi terrificante, ma anche talmente improbabile da non suscitare altro che gran divertimento tra il pubblico. Ancora una volta l'America ha dimostrato invece che uno dei suoi peggiori nemici non è il terrorista suicida, motivato da chissà quale odio contro gli Stati Uniti, ma è un pericolo che vive dentro il paese: in questo caso specifico, il malfunzionamento dei vecchi radar che si trovano nelle torri di controllo.

E se l'Air Force One di Clinton si fosse scontrato con un altro aereo? Il caso ha voluto che quella mattina non ci fosse gran traffico. Si ricorderà che solo un mese fa Air

Force One entrò in area di collisione sui cieli di Washington, viaggiò cioè a una distanza di meno di tre chilometri da un altro velivolo. Il giorno dopo l'incidente, un pubblico preoccupato ha imparato che mentre scompariva Clinton, scomparivano anche altri sette aerei, pieni di centinaia di vite umane in volo per motivi di famiglia, di lavoro, o semplicemente in vacanza. Adesso parte l'inchiesta, perché è stata in gioco la sicurezza del presidente. E le domande sono tante. Perché spendere tanti miliardi per circondare Clinton di guardie del corpo, di sofisticati sistemi di sorveglianza, se poi un semplice viaggio da Washington in Connecticut, tre ore con un treno superelevato, rischia di trasformarsi in un rischio vitale? Quante volte scompaiono gli aerei dagli schermi dei radar di terra? E perché solo adesso si viene a sapere che il radar della torre di controllo a Long Island spesso cessa di funzionare? Il traffico che dirige è il più congestionato di tutto il paese, e quindi del mondo, a pochi chilometri dall'aeroporto Kennedy di New York. È arcinoto che mentre è in atto un piano complessivo nazionale per aggiornare la strumentazione di controllo, molti aeroporti ancora funzionano con vecchi computer, che si basano su una tecnologia degli anni 70. Ma sono problemi che vengono alla luce solo quando accadono incidenti gravi, come qualche anno fa, quando dopo alcune tragiche collisioni si venne a sapere che i radar di Chicago funzionavano in modo alterno.

A. D. L.



Casa Bianca: sarà castrato il cane Buddy

Bill Clinton resterà l'unico maschio sessualmente attivo della Prima Famiglia d'America. La Casa Bianca ha confermato, infatti, che Buddy, il cucciolo di Labrador adottato quattro mesi fa da Clinton sarà castrato. Il gatto Socks aveva ricevuto lo stesso trattamento prima ancora di arrivare alla Casa Bianca. La notizia ha scatenato inevitabili ironie. Una vignetta del «Washington Post», per esempio, ha mostrato ieri Clinton e Buddy nell'anticamera del veterinario. E alla domanda deve essere castrato?, il cane e il presidente si indicano a vicenda. La castrazione di Buddy era stata suggerita a Clinton dall'attrice Doris Day, che dirige da anni una società per la protezione degli animali. E il presidente dopo essersi consultato con un veterinario ha optato per l'operazione per una serie di motivi pratici. Buddy è un ospite fisso dello studio del presidente, che ama giocare con lui.

Il giuramento assieme ad altri 19 eletti. L'opposizione sventola l'immagine del presidente Allende

Augusto Pinochet «incoronato» senatore a vita I parlamentari mostrano le foto dei desaparecidos

Gelo all'ingresso in aula del generale. Il pubblico grida: «assassino»

LOS ANGELES. C'erano tutti, ieri mattina nell'aula del Senato di Valparaiso, allorché Augusto Pinochet Ugarte, ha prestato solenne giuramento come primo senatore a vita della storia della Repubblica cilena. C'erano tutti e c'erano, soprattutto, quelli che «non ci sono più». I morti, i desaparecidos, le molte vittime dei 17 anni di terrore - il terrore di Pinochet - che il Paese non può né vuole dimenticare. Decine di volti, fotografate in bianco e nero - su tutte quella di Salvador Allende - levate in alto, nel parterre e tra i banchi della grande sala, da molti di quei parlamentari che, da ieri, l'ex capo delle forze armate cilene ha il diritto di chiamare «colleghi».

Raccontano le cronache come il vecchio dittatore, subito circondato da una decina dei suoi sostenitori, abbia osservato la scena in silenzio, le braccia incrociate sul petto ed il volto

impietrito in un sorriso di sfida. Un sorriso durato fino a quando il presidente del Senato, Sergio Romero - riportato l'ordine in aula dopo una quindicina di minuti - ha proceduto alla cerimonia. Augusto Pinochet ha giurato assieme ad altri diciannove nuovi senatori eletti lo scorso dicembre. Poi ha, come tutti gli altri, votato per eleggere il nuovo presidente dell'assemblea. Le fotografie erano in quel momento scomparse. Ma, partito dalla zona riservata al pubblico, un grido «assassino!» - ha accompagnato Pinochet mentre depositava la sua scheda nell'urna. Il «disturbatore» è stato prontamente allontanato dai questori. Il grido è rimasto. E la sua eco - è facile immaginare - continuerà a rimbalzare tra le austere pareti del Senato nei giorni e negli anni a venire. Fuori dal Parlamento ed a Santiago, intanto, continuavano le dimostrazioni. Ed i dimostranti, ancora

una volta, si scontravano, tra lacrimogeni e getti di idranti, con la polizia. Molti gli arresti ed i feriti. Fra gli altri il presidente del Partito Comunista Cileño, Gladys Marin - quella stessa Gladys Marin che, a novembre, Pinochet aveva fatto arrestare per averlo definito «uno psicopata» - colpita al capo da una manganellata. Difficile è prevedere, ora, con quanta intensità Augusto Pinochet Ugarte intenda usare quello scranno senatoriale che, nei giorni del suo assoluto potere, ha con grande previdenza regalato a se stesso. Di certo c'è che, in virtù dell'immunità, la qualifica di parlamentare lo pone al riparo dai sempre possibili «colpi di coda» della giustizia. O meglio: dal permanente incombere giudiziario dei molti morti che, ieri, hanno accompagnato la cerimonia del suo insediamento. Solo qualche settimana fa, in previsione del suo ingresso al Senato,

un gruppo di avvocati ha provveduto a presentare contro di lui un'accusa di «genocidio» che, domani, potrebbe tradursi in una (o più) iniziative giudiziarie dagli esiti imprevedibili e evidentemente - assai temuti dall'ex dittatore. Dopotutto - come ricordava ieri un commentatore, paradossalmente seguendo i clichés dei romanzi gialli - Pinochet ha davvero, del «peretto colpevole», tutti i fondamentali requisiti. Dei suoi crimini si conosce in pratica tutto: l'identità delle vittime, le motivazioni («ripulire il Cile dai marxisti»), le armi del delitto. Ed il generale - padrone assoluto del Paese per 17 anni - non ha, in effetti, alibi alcuno.

Per questo molti dubitano che le attività parlamentari di Pinochet siano, da un punto di vista pratico, destinate ad essere molto intense e «visibili». La sua presenza in Senato è, già in sé, più che sufficiente per ricordare

al paese come, vivo lui, nessuno possa «chiedere giustizia», o toccare lo strapotere militare che - con indubbia perizia politica - lui stesso s'è premunato di preservare dalla caduta della sua dittatura.

Resta ora da vedere quel che accadrà in seno alle forze armate. Ricardo Izurieta, il generale che sostituisce Pinochet alla testa dell'esercito, è, per molti aspetti, un uomo nuovo. O, quantomeno, un uomo scervo da dirette responsabilità negli orrori degli anni della Junta. Nel suo discorso inaugurale, Izurieta ha chiaramente annunciato l'intenzione di «separare le forze armate dalla politica». E le circostanze - una cinquantina di generali si ritireranno entro quest'anno - sembrano, in parte, favorire un tale progetto. Ma basterà un'operazione di sfiducia?

Massimo Cavallini

Giudice Usa condanna Iran a risarcimento

Un giudice federale americano ha condannato l'Iran a versare 247 milioni di dollari alla famiglia di una giovane statunitense uccisa in un attentato a Gaza nel 1995. Nella sentenza resa pubblica ieri, il giudice ritiene l'Iran colpevole di aver finanziato la fazione del Jihad islamico palestinese che ha rivendicato l'attentato il 9 aprile del '95. «La sola ragion d'essere del gruppo - si legge nella sentenza - è di condurre azioni terroristiche nella regione di Gaza, e la sua sola fonte di finanziamento è la repubblica islamica dell'Iran». Alisa Michelle Flattow, vent'anni, studentessa all'Università di Brandeis, stava facendo un viaggio di studi in Israele, quando fu mortalmente colpita in quell'attentato. Altre sette persone rimasero uccise, e numerose ferite, fra cui anche due studenti americani.

Il ministro degli Esteri ha riconosciuto al dittatore meriti verso la democrazia

Gaffe di Dini sul Cile ed è putiferio

Immedieate le reazioni delle forze della maggioranza. I verdi: «È più realista del re». Prc: «Cose inaccettabili».

ROMA. Hanno sollevato un vespaio di critiche, nelle forze politiche di maggioranza, alcune dichiarazioni rese ieri da Lamberto Dini su Augusto Pinochet, che se non proprio elogiative suonavano più o meno assolutorie nei confronti dell'ex dittatore cileno. Resosi evidentemente conto della gaffe, Dini è tornato sul tema in serata, precisando, minimizzando, e definendo la polemica suscitata dalle sue parole «una tempesta in un bicchier d'acqua». Ma il malumore a sinistra è forte.

È accaduto che al ministro degli Esteri, in margine ad un seminario sulla strategia dell'Italia nei confronti dell'America latina, abbiano chiesto un giudizio sull'attribuzione della carica di senatore a vita a Pinochet. Dini ha esordito dicendo che «noi rispettiamo le decisioni che vengono prese nei singoli paesi». Ed ha proseguito sottolineando

che «indipendentemente dalla figura del generale Pinochet è in atto una grande trasformazione in Cile». Fin qui nulla che non potesse essere condiviso dalla maggior parte delle forze politiche.

La stecca è arrivata in chiusura di risposta: «Il fatto che questa persona, che ha avuto un ruolo storico negativo per molti, meno negativo per altri, e che ha pernesso questa evoluzione verso la democrazia, oggi lasciando l'esercito trovi una collocazione, è una decisione delle autorità del Cile che deve essere rispettata». Nel ribadire insomma l'ovvio rispetto della Farnesina di fronte alla scelta di un altro governo, Dini si dilungava in un paio di incisi di sapore piuttosto apologetico. A chi non dimentica le responsabilità di Pinochet nel rovesciamento e nell'assassinio di Pinochet, e nella persecuzione di migliaia di democra-

ti cileni, non poteva certo andar giù quell'accento ad un presunto suo ruolo «meno negativo», quasi propeudeticamente addirittura al ritorno della democrazia.

Non appena le dichiarazioni di Dini sono diventate di dominio pubblico, si è scatenato un putiferio di reazioni contrarie. «Il ministro - ha affermato Ramon Mantovani, responsabile Esteri di Rifondazione comunista - ha dichiarato cose inaccettabili e gravissime. Dire che Pinochet abbia permesso l'evoluzione verso la democrazia è un'offesa per tutti i democratici e per le migliaia di vittime torturate e assassinate durante i 25 anni di dittatura. Dini avrebbe fatto meglio a tacere, risparmiando a tutti la dimostrazione della sua ignoranza e della completa mancanza di principi democratici».

Per i Democratici di sinistra il se-

natore Alessandro Pardini si è detto d'accordo sul fatto che le decisioni di un paese democratico vadano rispettate. Dunque nulla da obiettare al fatto che Pinochet diventi senatore. Ma ciò «non esime dal criticare la figura dell'assassino di Allende - ha aggiunto Pardini chiedendosi poi quali siano «le persone per le quali su Pinochet oggi si può esprimere un giudizio meno negativo». Vito Leccese, deputato del Verdi, ha definito Dini «più realista del re».

Ed ecco la mezza marcia indietro serale di Dini: «Non ho detto che sia stato Pinochet a permettere l'evoluzione verso la democrazia. Ho solo rilevato che la sua nomina a senatore è una decisione delle autorità di un paese sovrano che dobbiamo rispettare, e che è innegabile che in questi anni, dopo l'uscita di Pinochet dal governo, il Cile abbia compiuto un'evoluzione democratica».

Stati Uniti senza voto se non pagano

Clinton rassicura Annan «Non agiremo in Irak senza consultare l'Onu» Polemica sui debiti

NEW YORK. L'ultima volta che veniva Washington, al momento della sua elezione a segretario generale dell'Onu, Kofi Annan fu accolto con euforia. Ma allora tutti lo consideravano solo un burocrate. Ieri Annan è tornato nella capitale come trionfante e capace diplomatico, l'autore dell'accordo con Saddam che ha evitato la guerra in Iraq, per incassare il miliardo di dollari in pagamenti arretrati dovuti alla sua organizzazione dagli Stati Uniti. E l'atmosfera è stata molto meno entusiasta.

Ad accogliere il segretario dell'Onu c'era il presidente, il segretario di stato Madeleine Albright e il suo vice Sandy Berger, e infine il ministro della difesa William Cohen. Ma i leader del Congresso non si sono fatti vedere, e sono proprio loro che devono aprire i cordoni della borsa. Preceduto da un dibattito sulla stampa tra Onu e Casa Bianca su come interpretare l'accordo di Baghdad, l'incontro tra Annan e Clinton è stato cordiale e concentrato più sul futuro che sul passato. Clinton ha confermato che prima di qualsiasi azione militare si sentirà con l'Onu e gli alleati; Annan ha precisato senza alcuna ambiguità che il patto firmato da Saddam e la risoluzione del Consiglio di Sicurezza sono stati entrambi formulati con la continua consultazione di tutte le parti, «così operiamo nella comunità diplomatica internazionale». Si ha la netta impressione infatti che Clinton e Annan non abbiano alcun problema di comprensione reciproca, e che le più grandi difficoltà siano quelle della relazione con il Congresso repubblicano. Trent Lott, il leader della maggioranza repubblicana al Senato, che aveva criticato l'interferenza dell'Onu, «una svendita» della politica estera americana, non vuole trattare Saddam come un interlocutore, ma come un criminale di guerra. Questo attrito rende molto difficile la soluzione dell'annoso problema dell'insolvenza americana, che sta facendo affondare l'Onu. Gli Stati Uniti devono 1 miliardo e 100 milioni di dollari all'organizzazione, un debito accumulatosi in anni di mancati pagamenti. Joseph Connor, l'americano responsabile delle finanze dell'Onu, ha detto qualche giorno fa che si stava avvicinando il momento per gli Usa di perdere il diritto di voto all'Assemblea Generale, la sanzione prevista per i paesi che non pagano le loro quote con regolarità. Per anni il Congresso si è rifiutato di pagare, perché riteneva di contribuire in modo spropositato al bilancio dell'Onu (il 25%), e non ne approvava la politica degli spre-

chi. Eletto con l'appoggio degli Stati Uniti 14 mesi fa, Kofi Annan ha provveduto a sanare il bilancio dell'organizzazione, come ha scritto lunedì scorso sul New York Times: «con le mie riforme, abbiamo ridotto il bilancio delle Nazioni Unite, che è sotto i 2 miliardi e mezzo per il biennio 1998-99. Abbiamo tagliato 1000 posti di lavoro, portando lo staff a 9000, e non abbiamo rimpiantato chi ci ha lasciato. Le spese amministrative sono state ridotte al 25% del bilancio, prima erano del 38%».

Eppure dal Congresso non viene alcun segnale positivo sui pagamenti. Il vero braccio di ferro è tra questo e la Casa Bianca. Dopo tutto, l'accordo firmato da Annan e Saddam sembra funzionare, almeno per il momento: l'ispettore americano Scott Ridder ha appena completato un primo giro di controlli in Iraq, e per la prima volta si è ottenuto l'accesso al ministero della Difesa, un sito precedentemente top secret. Ma il miliardo di dollari che Clinton si era impegnato a pagare all'Onu si è arenato nei meandri della politica americana. Il Senato aveva approvato la spesa di 800 milioni, a condizione che la quota americana fosse ridotta dal 25 al 22% del bilancio dell'Onu. Ma l'autorizzazione di spesa è rimasta bloccata al Congresso, dove Clinton è stato costretto a porre il suo veto su un emendamento approvato come condizione dalla maggioranza repubblicana: la proibizione di finanziare servizi che prevedono l'aborto, incluso le pillole del giorno dopo per le donne stuprate nei campi profughi. Clinton ha preparato una nuova proposta per il pagamento di 1 miliardo di dollari, da presentare molto presto al Congresso, ma è proprio il successo di Kofi Annan che rende il suo piano più difficile. Un burocrate riformatore è tutto ciò che il Congresso voleva alla testa dell'Onu. Annan invece programma di restare molto attivo per fare rispettare l'accordo con l'Iraq e mantenere il consenso nel Consiglio di Sicurezza, viaggiando, se necessario, in Russia, Cina, e Gran Bretagna. Il senatore Lott e altri repubblicani hanno invece preparato un piano di intervento che va esattamente nella direzione opposta, e prevede sostanziali stanziamenti di fondi al Dipartimento di Stato per finanziare l'opposizione kurda, shiita e sunnita contro Saddam, lanciare una Radio Free Iraq in Kuwait, e stabilire un tribunale internazionale che processi Saddam per crimini contro l'umanità.

Anna Di Lello

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI

MONETA UNICA
E SOVRANITÀ EUROPEAGIULIANO AMATO
MASSIMO D'ALEMA
BIAGIO DE GIOVANNI
ANDREA MANZELLA
LAURA PENNACCHIdiscutono la nuova serie della rivista
EUROPA/EUROPE
bimestrale della Fondazione Istituto Gramsci
edito dalla Bollati Boringhieri

venerdì 13 marzo ore 17

Residence Ripetta
via di Ripetta 231 Romaper informazioni tel. 06 5817017 fax 06 5897167
www.europa-europe.it e-mail: info.ee@europa-europe.it

Il bilancio delle sette ore di sciopero proclamato dal sindacato dei macchinisti

Treni fermi, stazioni deserte

Demattè si scusa per i disagi

«Gli autonomi trovino altre forme di confronto»

ROMA. Stazioni semideserte e gravi disagi, soprattutto per i viaggiatori dei treni locali, con ritardi che si sono protratti per alcune ore dopo la fine dello sciopero. Anche se i treni annunciati dalle Ferrovie hanno circolato abbastanza regolarmente: questo il bollettino dei danni a conclusione delle sette ore di agitazione di macchinisti e capistazione. Il presidente delle Fs, Claudio Demattè, ha pubblicamente chiesto scusa ai cittadini per i disservizi di ieri. «Uno sciopero - ha aggiunto - a cui hanno aderito 5.000 ferrovieri su 218.000. Il sindacato autonomo trovi altre forme di confronto con l'azienda».

La guerra sui binari non era ancora terminata che già cominciava la guerra sulle percentuali. Nel tardo pomeriggio di ieri, mentre la circolazione dei treni tornava alla normalità, si è scatenata, come da copione, la guerra sulle adesioni alla protesta proclamata da Comu e Ucs. «Si è fermato in media tra l'80% e il 90% dei macchinisti, - tuonava soddisfatto Savio Galvani, uno dei coordinatori - i ferrovieri hanno capito la differenza tra il ritiro e la so-

spensione dei licenziamenti». «La media degli scioperanti è del 50% tra il personale di macchina, - ribatteva un laconico comunicato delle Fs - del 13% tra i capistazione e dell'8% per il resto del personale».

Guerra dei numeri a parte, lo sciopero ha comunque raccolto una protesta più estesa rispetto alla forza organizzata del Comu: secondo i dati delle ferrovie, a Firenze si è toccata una punta di quasi il 70%, a Genova (città dei due macchinisti licenziati) del 61%, a Napoli del 60% mentre Roma ha fatto segnare il 53%. A Milano, invece, la punta più bassa, col 27%. «Siamo soddisfatti, - queste le dichiarazioni a caldo di Galvani - il traffico ferroviario è stato paralizzato. Nonostante le intimidazioni dell'azienda, ci hanno seguito».

Negli ultimi mesi la capacità degli autonomi di mobilitare la categoria era stata molto più ridotta, anzi l'ultimo sciopero aveva mostrato un certo affanno. Una crescita di consensi che ha fatto dire a Sergio D'Antoni, segretario della Cis: «L'azienda ha fatto di tutto per far riuscire lo

sciopero. Se lo merita. Se le Fs fanno licenziamenti sbagliati che poi si rimangiano, potenziano il Comu e la riuscita dello sciopero. Non c'è nessuna meraviglia, ce lo aspettavamo. Ora ci vuole più tempo per recuperare una base di consensi: sono gli errori clamorosi che ha fatto questo vertice aziendale». Altro discorso, va fatto per i capistazione: la protesta è stata assolutamente minoritaria. Le ferrovie hanno comunicato che ha circolato il 66% dei treni a lungo percorso, il 25% dei treni regionali ed il 22% dei treni merci. Sono stati utilizzati macchinisti del genio ferroviario, un corpo dell'esercito a cui si fa ricorso abitualmente in caso di sciopero per garantire la guida dei convogli.

Licenziamenti a parte, l'obiettivo primario del Comu è riaprire la discussione sui regimi di orario del nuovo contratto: «Sono troppo pesanti, creano condizioni di lavoro insopportabili. - spiegano - I confederati devono aprire una riflessione: il contratto è troppo rigido e non consente un'adeguata contrattazione decentrata». Se le Ferrovie

non riapriranno il confronto, la prossima settimana il Comu deciderà nuove azioni di lotta.

Ieri il presidente del Consiglio Romano Prodi, durante il question time alla Camera, è tornato sull'argomento ferrovie. Trattando della sicurezza Prodi ha rilevato che le statistiche non mostrano peggioramenti e ha sottolineato che «i problemi hanno origini lontane, nello stato di trascuratezza in cui è rimasto il trasporto ferroviario nonostante le ingenti risorse impegnate. Le conseguenze sono una rete vecchia, spesso saturata, che rende difficoltosa la manutenzione, e un materiale rotabile che richiede forte ammodernamento». Prodi ha spiegato di condividere le indicazioni del Ministro Burlando sulla necessità di «moltiplicare gli sforzi per ottenere una maggiore funzionalità e sicurezza, ma non sarebbe onesto promettere il raggiungimento di questi obiettivi nel breve termine. Il governo preme per una grande operazione di riorganizzazione».



Morena Pivetti

L'attesa di un viaggiatore alla stazione Termini

L. Del Castillo/Ansa

Metropolis: alle Ferrovie primi cambi della guardia

ROMA. Nuovi cambiamenti in vista nel management delle Ferrovie dello Stato e delle società controllate. Ieri, al consiglio di amministrazione di Metropolis, secondo fonti esterne all'azienda, l'amministratore delegato Daniel Buaron, uno degli ultimi manager rimasti in carica dall'era Necci, avrebbe prospettato la possibilità di dimettersi nel giro dei prossimi mesi. Fonti aziendali hanno però smentito. In ogni caso le dimissioni di Buaron potrebbero diventare operative solo fra tre mesi, dopo che le Fs avranno deciso il nome del successore. Metropolis è la società che gestisce il patrimonio immobiliare delle Fs: dalle stazioni, ai «ferrohotels», dalle aree di parcheggio per i treni, agli immobili per uso abitativo del personale.

Il silenzio di Pathfinder



Ha esplorato Marte: per la Nasa è «morto»

LOS ANGELES. Fallito anche quello che era considerato l'ultimo tentativo di ristabilire un contatto con Pathfinder, la sonda giunta su Marte nel luglio scorso, gli scienziati la hanno dichiarato ufficialmente «morta», quattro mesi dopo la fine della sua missione. Gli scienziati della Nasa, l'ente spaziale americano, martedì hanno lanciato un ultimo segnale verso Marte senza ricevere alcuna risposta. Hanno allora dichiarato il decesso di Pathfinder. Il Pathfinder ha raggiunto la superficie di Marte il 4 luglio ed ha cessato di inviare segnali il 27 settembre. Le esplorazioni della sonda sono state fondamentali nel fornire indicazioni sulla natura della superficie del pianeta rosso.

LOS ANGELES. Fallito anche quello che era considerato l'ultimo tentativo di ristabilire un contatto con Pathfinder, la sonda giunta su Marte nel luglio scorso, gli scienziati la hanno dichiarato ufficialmente «morta», quattro mesi dopo la fine della sua

Boom del gioco, cresciuto del 1.300 per cento in tre mesi. A Milano si scommette di più. Espertissime le donne

SuperEnalotto premia Palermo

Otto miliardi e mezzo nel popolare quartiere Cep. È la seconda vincita di tutti i tempi

ROMA. Sarà anche cieca, la dea bendata, ma stavolta ci ha visto bene, regalando gli otto miliardi e mezzo del Superenalotto al quartiere Cep di Palermo. Con 1.600 lire e due colonne, il fortunato ha realizzato la seconda più grossa vincita di tutti i tempi: esattamente 8 miliardi 491 milioni, 678 mila 700 lire. Ha giocato i suoi numeri, quelli della combinazione vincente (3 - 23 - 25 - 44 - 74 - 89 più jolly 76) nel bar tabacchi «Sbacchi», in via Casilini 159. È questa la periferia Nord di Palermo, tra Borgo Nuovo e l'Uditore. Il Cep (Centro di espansione popolare) è quartiere povero, in parte degradato. In queste strade scomparve Santina Renda, la bimba di sei anni mai più trovata; qui tirò i primi calci al palone il campione Totò Schillaci. La fortuna è tornata qui, non lontano da dove, due settimane fa, il pensionato settantacinquenne Matteo Di Pisa ha vinto un miliardo al «Gratta e Vinci».

Giocono i palermitani e giocano tutti gli italiani, fortissimamente, al Superenalotto. Tutti i gestori delle ricevitorie che rispondono ai cronisti lo fanno in fretta e furia: davanti a loro c'è una fila di giocatori accaniti, pronti a giocare 800 lire o moltissimo di più - anche due milioni - a colonna (una combinazione), sperando di imboccare la serie vincente. Il Superenalotto così come viene giocato og-

gi è stato inaugurato il 3 dicembre scorso: numerosi studi statistici e di mercato hanno permesso di individuare tre punti chiave su cui basare il nuovo gioco, che doveva rispondere ad altrettanti requisiti: un gioco facile da fare, facile da vincere e con cifre record.

È la combinazione costruita da un pool segretissimo di esperti sistemisti, matematici e operatori di marketing ha fatto centro. In più di 90 giorni sono state giocate 569 milioni 63 mila 404 combinazioni, pari a una spesa di 455 miliardi 250 milioni 723 mila 200 lire. Il monte premi già vinto e quasi interamente pagato ai vincitori è stato di 157 miliardi 664 milioni 706 mila 712 lire; l'erario ha incassato 238 miliardi 426 milioni 697 mila 165 lire, mentre il gioco è cresciuto del 1.300% in soli tre mesi. E ora passiamo ai record, stracciati tutti. Il Superenalotto ha realizzato la più alta vincita di tutti i giochi in tutti i tempi e si tratta di quella realizzata a Poncarale (Brescia) il 17 gennaio: 12 miliardi 904 milioni; ma ci sono state anche la seconda e terza vincita più alta di tutti i tempi, rispettivamente il 21 febbraio a Roma (8 miliardi 387 milioni 244 mila 975 lire) e il 31 gennaio a Mantova (8 miliardi e 71 milioni). Nello stesso periodo di tempo c'è stato il maggiore afflusso di vincitori mai visto, un milione ottocentomila

LE MAGGIORI VINCITE IN ITALIA			
17/1/98	12.900.000.000	SUPERENALOTTO	Poncarale (Br)
21/02/98	8.387.000.000	SUPERENALOTTO	Roma
31/01/98	8.071.000.000	SUPERENALOTTO	Mantova
10/12/95	7.690.000.000	TOTOGOL	Terrazzo (Va)
6/01/95	7.000.000.000	LOTTERIA ITALIA	Ravenna
6/01/96	7.000.000.000	LOTTERIA ITALIA	Bologna
6/01/97	7.000.000.000	LOTTERIA ITALIA	Roma
17/10/92	6.200.000.000	LOTTERIA EUROPA	Torino
1/03/98	6.020.000.000	TOTOGOL	Staglieno (Ge)
23/3/97	6.020.000.000	TOTOGOL	Tarsia (Cs)

persone, il più alto monte premi realizzato in 90 giorni, 157 miliardi, e il maggiore gettito per l'erario, che ha incassato il 55,56% sulle giocate.

Milano è la città che gioca e vince di più, Roma si piazza al secondo posto in quanto a giocate, ma al terzo per le vincite. Con Napoli succede esattamente l'inverso: terza per le giocate, seconda per le vincite. Insomma, gli italiani giocano circa 25 milioni il mercoledì e 35 il sabato: fanno 60 milioni che moltiplicati per le 800 lire della singola combinazione fa 48 miliardi: se prendiamo questo ultimo importo e lo «spalmiamo» -

come dicono i tecnici - sui dodici mesi, è come se gli italiani ogni giocassero sei milioni di combinazioni, spendessero 4,8 miliardi di lire e vincessero 1,7 miliardi.

Un gioco destinato a durare nel tempo e con successo. E sono le donne, soprattutto, a giocare al Superenalotto. Perché sono più disoccupate e meno ricche degli uomini? Non solo: gli esperti dicono che sono affascinate dai numeri e nel calcolo statistico fanno mangiare la polvere all'altro sesso.

Monica Luongo

Gratta e Vinci Sarà pagato il derubato

I Monopoli pagheranno Matteo Di Pisa, il pensionato che ha vinto un miliardo al Gratta e Vinci il primo marzo scorso e ha vissuto giorni di panico perché il suo biglietto era finito su un furgone portavalori della Banca di Sicilia che era stato derubato. Inizialmente Di Pisa e i suoi familiari non avevano ricevuto risposta dal Monopoli, che si era limitato a presentare una certificazione del titolo vinto, ma niente di più. Il legale contattato aveva chiesto cinquanta milioni per seguire il caso, ma alla fine tutto si è risolto per il meglio e il direttore generale dei Monopoli, Vittorio Cutrupi, ha assicurato che la vincita sarà pagata.

Il boss si dichiara nullatenente

Riina voleva la pensione Inps Rinvio a giudizio per truffa

PALERMO. Ha commissionato le stragi di Capaci e via d'Amelio, ha ordinato la morte di magistrati, poliziotti, carabinieri, uomini politici, a non voler considerare centinaia e centinaia di mafiosi trucidati durante un gigantesco regolamento di conti durato quasi vent'anni. Ha condotto un'offensiva militare senza precedenti contro lo Stato guidando la più terribile organizzazione criminale, Cosa Nostra. In carcere da cinque anni, finora ha collezionato dodici ergastoli. Eppure Totò Riina si è indignato quando il sostituto procuratore presso la pretura di Palermo Rita Fulantelli gli ha contestato il reato di tentativo di truffa all'Inps, al quale il boss incredibilmente aveva chiesto la pensione sociale sostenendo di essere nullatenente.

Dallo Stato voleva 300 mila lire al mese, l'Istituto di previdenza ha inviato immediatamente il fascicolo in Procura: dall'indagine, condotta anche dal procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone, è emersa una radiografia aggiornata del patrimonio del

boss corleonese raccontato da numerosi pentiti e nascosto dietro insospettabili prestanome. Terreni, appartamenti, ville, persino monili e gioielli tuttora sequestrati ed al vaglio della sezione misure di prevenzione del Tribunale.

Durante l'interrogatorio, reso in assenza del suo legale, Riina non ha smentito se stesso: ha attaccato i pentiti, che dicono «bugiarderie» e ha ricontestato la sua identità di agricoltore nullatenente.

Sarà processato il 29 giugno 1999, davanti al giudice unico di nuova istituzione. Rischia da sei a otto mesi. Ma non è un caso che Riina abbia fatto della sua «pensione» una questione di principio: sin dal giorno del suo arresto la sua autodifesa ha puntato tutte le carte sul «contadino nullatenente» aiutato da qualche familiare, costretto ad andare «a giornata» nei cantieri edili del palermitano pur di sbarcare il lunario. Essersi vista negata la pensione, per il «capo dei capi» equivale al rilascio di una patente di «bugiarderia». Lasua.

Via libera della Camera alla legge che prevede sgravi fiscali per chi affitta o acquista. Ora il testo passa al Senato

Aiuti per la prima casa alle coppie sposate

Tra i beneficiari le famiglie monoparentali. Le grandi esclusioni sono invece le coppie di fatto. Età richiesta: non più di 32 anni.



Uliano Lucas

ROMA. Le grandi esclusioni sono le coppie di fatto, come se non pagassero anche loro le tasse. Per il resto il via libera della Camera alla legge che prevede sgravi fiscali per le giovani coppie che comprano o affittano la prima casa promette di risolvere parecchi problemi. I benefici del provvedimento, varato in sede legislativa dalla commissione Finanze, sono estesi anche alle famiglie monoparentali non proprietarie di immobili e con un reddito entro certi limiti. Le agevolazioni fiscali per gli affitti riguardano inquilini e proprietari. Per l'acquisto viene invece concesso l'accesso a mutui agevolati al tasso del 5%. Il testo passerà ora all'esame del Senato.

Ecco in dettaglio le modalità delle agevolazioni, divise tra affitto e acquisto della casa. I beneficiari: coppie giovani, ma anche celibi o nubili con figli a carico, genitori separati o divorziati, al massimo trentaduenenni. Includere le coppie che entro sei mesi dovranno sposarsi, escluse - va ripetuto - le coppie di fatto. I beneficiari

dovranno essere residenti in comuni con più di 50 mila abitanti o in capoluoghi di provincia o aremetropolitane. Con un emendamento del Polo è stata concessa alle Regioni la facoltà di individuare, nell'ambito del 5% della popolazione, altre zone con forte tensione abitativa cui estendere le agevolazioni. Per quanto riguarda l'affitto: chi ha un reddito non superiore ai 36 milioni e stipula un contratto di affitto può dedurre dalle tasse fino a 5 milioni annui del suo costo. I proprietari delle case potranno detrarre fiscalmente il 25% di quel reddito, cumulando questa agevolazione con le altre previste dalla legge. Per l'acquisto, invece, i titolari di reddito non oltre i 48 milioni (che può salire di 2,5 milioni per ogni figlio a carico e di 5 milioni per figli portatori di handicap) potranno beneficiare di mutui agevolati dalle banche che applicheranno i tassi della Cassa Depositi e Prestiti a cui è assegnato un fondo speciale di 1.500 miliardi. Mutui di durata massima ventennale, ad un tasso del 5% annuo (aggiornabile),

per un massimo di 105 milioni e comunque non oltre il 70% del costo delle case.

La legge è stata approvata «quasi all'unanimità» - ha riferito il vicepresidente della commissione Finanze, Gianfranco Conte di FI - ed ha ricevuto un «largo consenso» delle forze di maggioranza e opposizione; ma i Verdi e Rifondazione Comunista si sono astenuti. Motivo di questo dissenso - ha spiegato Conte - è che non sono state estese le agevolazioni anche alle coppie di fatto, limitandole solo alle coppie «regolari» e a quelle che stanno per sposarsi, oltre ai nuclei monoparentali, cioè ai celibi o nubili con figli a carico ed a genitori separati o divorziati. Conte ha definito la legge «un buon punto di partenza». Il relatore della legge, Paola Mariani del Pds, a proposito dell'astensione di Verdi e Prc, ha osservato che «era difficile inserire in un provvedimento di tipo fiscale un principio che si lega alla riforma del diritto di famiglia», cioè il riconoscimento delle coppie di fatto.

TEATRO Appello dei due attori: «Italiani, scrivete una commedia»
Gaspare e Zuzzurro in cerca d'autore

Intanto il loro «Rumori fuori scena» furoreggia al Nazionale, già 68.240 gli spettatori: meglio di «Grease»

Cercasi copione, disperatamente. Siete pensionati o magari disoccupati, con un sacco di tempo libero? Avete un'idea per una commedia brillante? E allora, perdinci, raccogliete l'appello lanciato da Zuzzurro e Gaspare, al secolo Andrea Brambilla e Nino Formicola: «Invece di rincoglionirvi davanti alla televisione, scrivete...mandateci i copioni. Pazienza se siete inesperti...». Forti del successo commerciale ottenuto con «Rumori fuori scena» (la spassosa commedia di Michael Frayn, in scena al Nazionale fino al 29 marzo, ha già raggiunto a Milano la quota record di 68.240 spettatori, più di quelli di «Grease»: meglio ha fatto solo «Cats» con 70.599 spettatori nel 1994-1995), Gaspare e Zuzzurro hanno deciso di dare spazio alla nuova comicità italiana. Intento lodevole, minato dalla totale assenza di autori: «I copioni sono o drammatici, o scritti sul cliché di qualche attore. Noi cerchiamo una commedia che stia in piedi da sola. Fatevi venire delle idee, noi siamo disponibili a collaborare alla stesura». Fatevi sotto: i lavori devono essere spediti alla Fox and Gould Produzioni, via Arenula 29, 00186 Roma. E tanti auguri.

L'idea di cercare nuovi autori pare sia stata stimolata da una critica rivolta a Gaspare e Zuzzurro: quella di presentare «una minestra riscaldata», testi sfruttati come quelli di Neil Simon o Frayn. Un'accusa alla quale risponde - come dice Gaspare - «il cassetto pieno», il trionfo delle cifre: si preannuncia un grande afflusso di pubblico di qui al 29 marzo al Nazionale (dal primo al 5 aprile «Rumori fuori scena» sarà invece al Manzoni di Monza). È andata benissimo perfino la vendita di sardine organizzata per aiutare il terremoto Comune di San Severino Marche: siamo già a quota 40 milioni, che verranno consegnati *brevi manu* («Non si sa mai, di questi tempi» si cautea Gaspare) al sindaco. Ma ai due comici preme soprattutto una cosa: vogliono essere considerati veri attori, non finire nel ghetto dei cabarettisti televisivi. «Molti teatri - si rammaricano - non ci vogliono perché non siamo degli attori togati». Invece a Gaspare e Zuzzurro piacerebbe avvicinare i ragazzi a teatro, con spettacoli divertenti: «Perché se uno a dodici anni lo portano a vedere Shakespeare, quello a teatro non ci andrà mai più. Come se a uno scolare dicessero "Tè, qui c'è l'Ulisse di Joyce, dopo mi fai il riassunto..."».



Marina Morpurgo Gaspare e Zuzzurro, mattatori al Nazionale



Sergej Prokofiev

TEATRO LIRICO

Con Valery Gergiev e Toradze omaggio a Prokofiev

Mori lo stesso giorno di Stalin, il 5 marzo 1953, e nessuno fece caso ai suoi funerali. Ieri a Milano il figlio si è ironicamente chiesto se mai la storia farà giustizia e se qualcuno in futuro si chiederà chi fu quel capo di stato che morì lo stesso giorno di Prokofiev. Il grande compositore russo sarà protagonista stasera, al Lirico, per un concerto del «ciclo Prokofiev» che, nell'ambito del festival *Le notti bianche*, vedrà l'orchestra sinfonica Giuseppe Verdi diretta da Valery Gergiev, con la partecipazione del pianista Alexander Toradze e la voce di Shirvani Chalaev. Il programma prevede il concerto n. 2 in sol minore per pianoforte e orchestra e la suite scita *Ala e Lolli op.20*, di Prokofiev, oltre a *Quatrain* di Chalaev (prima ita-

liana assoluta).
 Insieme a Toradze e a Gergiev, sovrintendente e direttore artistico del Mariinskij-Opera Kirov di San Pietroburgo (che ha portato Chovanscina, di Musorgskij, alla Scala), ieri al Lirico a presentare il concerto c'era anche Oleg Prokofiev, 70 anni, pittore e scultore residente in Inghilterra, sei figli. E ha raccontato che uno dei nipotini di Prokofiev, Gabriel di 23 anni, segue le orme del grande nonno ed è musicista, ma esegue e compone esclusivamente musica elettronica.
 Per informazioni e prenotazioni dei biglietti, telefonare all'809665 dalle 12 alle 19. La poltrona numerata costa 75mila lire, la poltroncina 42mila.

L'anello di Erode
Storie gay al Litta

Lo scenario è il bagno pubblico di uno stabilimento balneare che, di notte, si trasforma in un tempio abitato da figure senza pace: gay, clienti, cacciatori solitari, eterosessuali, innamorati rabbiosi. Uomini che si incrociano, si specchiano e si tradiscono l'uno con l'altro. Giovanni, Pietro Simone, Matteo, Tommaso ed Erode sono i protagonisti dello spettacolo *L'anello di Erode* in scena al Litta dal 17 al 28 marzo nell'ambito della rassegna Magazine, ciclo di tre rappresentazioni organizzate dal centro di Iniziativa gay con il patrocinio di Comune e l'Arcigay. *L'Anello di Erode*, scritto da Lucilla Lupaoli e interpretato tra gli altri da Alberto Alemanno, Massimo De Santis e Claudio Santamaria, è una storia d'amore estrema, appassionata e ovviamente insostenibile. Presentato in prima nazionale al Todi festival '96, *L'anello di Erode* è vietato ai minori di 18 anni. Gli spettacoli cominciano tutte le sere alle 21 (domenica ore 16).

SCIENZA

Documentari. Seconda serata della rassegna di documentari scientifici, ospitata dal Nuovo Spazio Guicciardini di via Melloni 3. Il programma di oggi (inizio ore 21) prevede «La luce nella storia, dai greci a Newton», documentario spagnolo, prima parte di una trilogia che traccia la storia dell'antico dibattito sulla natura della luce: dalla teoria corpuscolare a quella ondulatoria. Segue «L'uomo che colora le stelle», del famoso fotografo di astronomia David Malin: un film tra scienza e arte. Chiude «Infinitamente curvo: un'introduzione alla teoria della relatività».

Astronomia multimediale. Domani sera all'osservatorio astronomico di Brera, ore 21, il dottor Mario Zannoni tiene una conferenza multimediale dal titolo «Breve storia dell'Universo»: con approccio divulgativo e linguaggio non specialistico verranno illustrate le teorie scientifiche più attuali sulla nascita e l'evoluzione dell'Universo, a cominciare dal «Big bang». Per partecipare prenotare al 783528-8057309. Biglietto lire 5mila, entrata da via Fiori Oscuri 4.

Vulcani extraterrestri. Questa sera al Planetario Luca Astori si parla di «Vulcani nel sistema solare»: da Venere a Marte, ai satelliti dei pianeti giganti. Ore 21, corso Venezia 57, ingresso lire 4mila.

Evoluzione dell'Universo. Per il ciclo di conferenze «Fuoco Acqua Terra Aria» Massimo Capaccioli



SCELTI PER VOI

Misteri della scienza, dai vulcani al Big Bang

(direttore dell'Osservatorio Astronomico di Capodimonte a Napoli), Cesare Chiosi dell'Università di Padova e Vincenzo Zappalà dell'Osservatorio Astronomico di Pino Torinese discutono sul tema «L'evoluzione dell'Universo: nascita e morte della materia». Cento Congressi della Provincia, via Corridoni 16, dalle 18 alle 20.

Donne e scienza. Prosegue il ciclo «Comunicare la scienza», organizzato dalla biblioteca civica di Mezzago. Alle 21 la giornalista Sylvie Coudard parla di «Donne e scienza». Via Fratelli Brasca 5, Mezzago. Presso la biblioteca è in corso una rassegna di libri scientifici per bambini e adulti.

Terapie alternative. «La comunità scientifica afferma che la scienza boccia le terapie cosiddette alternative. È proprio vero?». È questo lo spunto dell'incontro che si tiene alle 20.30 al centro sociale territoriale di via Verro 87. Relatore è il professor Emilio Del Giudice, ricercatore dell'Istituto di Fisica Nucleare di Milano. Ore 20.30.

INCONTRI

Scrittura cuneiforme. In occasio-



ne degli ultimi giorni di apertura della mostra «L'uomo cominciò a scrivere», la dottoressa Luisa Terzi, specializzata in lingua sumera presso la cattedra di assiriologia della Sapienza di Roma, analizza il tema «Storia ed evoluzione della scrittura cuneiforme». La lezione è gratuita. L'ingresso alla mostra costa 6mila lire. Ore 17, Biblioteca di

via Senato 14. Sono anche aperte le iscrizioni al laboratorio didattico per bambini che si terrà domenica 15 marzo dalle 15 alle 17: per informazioni e prenotazioni tel. 798567, oppure 782117.

Parole remote. Giuseppe Conte e Roberto Mussapi alle 18 presso la libreria Duomo in galleria Vittorio Emanuele presentano il libro di

Giancarlo Pontiggia «Con parole remote», edito da Guanda. sarà presente l'autore.

Intervista a Giorello. Arturo Pérez-Reverte, autore de «Il Club Dumas» e dell'imminente «La pelle del tamburo» (Marco Tropea Editore), presenta e intervista Giulio Giorello, docente di filosofia della scienza alla Statale. Ore 18, Istituto Cervantes di via Dante 12.

La famiglia. Inizia il seminario «Dove va la famiglia?», promosso dall'Istituto di pedagogia della Statale di Milano, dalla cattedra di psicologia dinamica dell'Università di Pavia, e dalla Cattolica. Alle 20.30 presso la Casa della Cultura, via Borgogna 3, c'è una tavola rotonda con Riccardo Massa, Silvia Vegetti Finzi ed Eugenia Scabini.

DOPO CENA
Cabaret al Morfosi. La trasmissione di Paolo Rossi «Scatascio» trasloca al Morfosi, ex Tribasei, locale di via Ortica 10. Inizia oggi una rassegna di cabaret, inaugurata dal Duo di Picche (le interpreti dell'oroscopo per non udenti della pagina 777 del telegiornale). Ore 22, ingresso gratuito e consumazione non obbligatoria.

Archi e coro. Concerto della Nuova Polifonia Ambrosiana e degli archi dei Pomeriggi Musicali, questa sera alle 21 alla Chiesa del Carmine. In programma l'«Elegia di Puccini», la Prima Sonata di Rossini per archi, due salmi e il Magnificat di Vivaldi per coro, archi e solisti. Ingresso libero.



Al Trebbio in scena la ricerca
Due seminari con il Laboratorium fondato da Grotowski

Al Trebbio di via de Amicis 17 va in scena la ricerca. A partire dal 18 marzo, infatti, Rena Mirecka e Ewa Benesz, due attrici del mitico Teatr Laboratorium fondato da uno dei maestri del teatro del Novecento, il polacco Jerzy Grotowski (nella foto) terranno due seminari indicati come incontri artistico-formativi rivolti a un piccolo gruppo di persone. Un lavoro allo stesso tempo teatrale e antropologico dedicato a chi vuole lavorare superando i limiti della pura esperienza teatrale. Rena Mirecka sarà responsabile di un seminario (dal 18 al 22 marzo dalle ore 18.30 alle 23.30), il cui titolo inglese significa pressappoco «Ora è il tempo del volo»; Ewa Benesz lavorerà invece dal 25 al 29 marzo dalle ore 18.30 alle 23.30 con «Essere». Per entrambe è il quarto anno consecutivo che incontrano gruppi di lavoro a Milano. Non diretti a un pubblico ma a chi vuole approfondire un'esperienza di lavoro e di vita come ricerca personale o professionale, i due seminari, che si svolgono con il patrocinio della Provincia di Milano, vanno alla ricerca di quella espressività parateatrale che si muove fra rito, arte e teatro che ha segnato tutta l'ultima parte del lavoro del polacco Teatr Laboratorium. La meta, dunque, non è «un modo» di essere attori, ma il raggiungimento di una tecnica personale, la possibilità di essere se stessi al di là dei condizionamenti e delle maschere sociali. Per informazioni telefonare o faxare a 02-8376990 o 4046275.

IL TEMPO

OGGI

DOMANI

○ Sereno ☁ Nebbia
 ● Poco nuvoloso ☁ Foschia
 ● Nuvoloso ☔ Pioggia
 ● Molto nuvoloso ⚡ Temporale
 ● Coperto ⚡ Rovescio
 ❄ Neve

Fonte: Ensal P&G Infograph

Arizona Dream con Bregovic all'Anteo

All'Anteo Spazio Cinema due proiezioni (17,30 e 20,30) di Arizona Dream, film di Emil Kusturica e del video Koncert Belgrad e Goran Bregovic-Portrait of a film music composer. Un'occasione rara per assistere all'unica pellicola di Kusturica non distribuita in Italia, che vede tra gli interpreti Johnny Depp e Faye Dunaway. Sarà presente l'autore della colonna sonora, Goran Bregovic (nella foto) che domenica (17.30) terrà un concerto al Conservatorio. Arizona Dream, 140 minuti in edizione originale in inglese, è un film maledetto e insieme amatissimo dove trionfa la digressione fantastica e della sospensione della Storia. Il sogno americano si rivelerà ben presto diverso dalle promesse dello zio Leo. Niente Cadillac, moglie giovane e successo personale. Resterà però la consapevolezza della nostra intima capacità di sognare in modo universale.



MUSEI

Aperti tutti i giorni con orario continuo dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero.

- Acquario Viale Gadio 2, tel. 86462051.
- Museo Archeologico Corso Magenta 15, tel. 86450011.
- Museo d'Arte Contemporanea, Palazzo Reale, piazza Duomo 12, tel. 62083219.
- Palazzo Reale, tel. 86461394.
- Musei d'Arte del Castello Sforzesco, tel. 62083947.
- Museo di Storia Naturale Corso Venezia 55, tel. 62085407, sabato-domenica e festivi sino alle 18.30.
- Museo Navale Didattico Via San Vittore 21, tel. 4817270. Orario: 9.30-16.50.
- Museo del Risorgimento via Borgonuovo 23, tel. 8693549.
- Museo di Storia Contemporanea via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.
- Museo di Milano, Palazzo Ateneo Bolognini, via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.
- Museo marinaro Ugo Mursia via Sant'Andrea 6, tel. 76004143.
- Museo Francesco Messina via San Sisto 10, tel. 86453005.
- Galleria di arte moderna via Pale-

- stro 16.
- ALTRI MUSEI
- Cenacolo Vinciano Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: 8-13.45 da martedì a domenica. Chiuso lunedì; ingresso 12.000 lire, gratuito sopra i 60 anni e sotto i 18.
- Museo del Duomo Piazza Duomo 14, tel. 860358. Orari 9.30-12.30 e 15-18 (chiuso lunedì), ingresso 8.000 lire, 4.000 i ridotti, 2.000 per gli scolari.
- Museo Scienza e Tecnica Via San Vittore 21, tel. 485551. Orario da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso il lunedì); ingresso 6.000-10.000 lire.
- Osservatorio Astronomico di Brera, via Brera 28, tel. 723201. Orario 9-16.30, chiuso sabato e domenica; ingresso gratuito.
- Museo Poldi Pezzoli Via Manzoni 12, tel. 794889; orari dal martedì al venerdì e la domenica 9.30-12.30 e 14.30-18, il sabato 9.30-12.30 e 14.30-19.30. Chiuso lunedì. Ingresso 10.000 lire, 5.000 per anziani, gratis i bambini sotto i 10 anni.

Giovedì 12 marzo 1998

6 l'Unità

SCONTRO SULLE RIFORME



An e una parte di Forza Italia prendono le distanze dal diktat di Urbani: «O separazione delle carriere o la Bicamerale cadrà»

Giustizia, il Polo litiga

Riforma difficile tra chiusure e nuovi spiragli

Cadeva proprio a fagiolo, ieri mattina, il dibattito sulla giustizia alla camera, dopo la sfida lanciata, due giorni fa, da Giuliano Urbani: «Chiediamo che nella Costituzione vi sia solo il principio della terzietà del giudice». Per il resto aveva detto il professore - si può procedere per via ordinaria. Cadeva a fagiolo perché, con quella frase, veniva meno l'ipoteca numero uno posta da Berlusconi sui lavori della bicamerale. Con quella sfida, Forza Italia assumeva una posizione analoga a quella assunta da Fini. Era il segnale che si può ricominciare a lavorare sulle riforme. E, infatti, proprio da quei segnali di disagio, giunti poche ore prima, è partito Pietro Folena nel suo intervento alla camera. Per mettere le mani avanti: «I temporali improvvisi e devastanti sono il segno di quanti siano i problemi. Non facciamo illusioni». Ma, soprattutto, per dare segnali di apertura e di pazienza, visto che «la strada è lunga». È chiaro che «dopo il black out di comunicazione che rischiava di azzerare il dibattito sulle ri-

forme», non ci si può aspettare che tutto si chiarisca di colpo. Ma si può cogliere l'occasione «per consolidare politicamente una stagione durevole di autentiche riforme sulla giustizia». Come? Sgombrando il campo «dal sospetto che sulla giustizia avvenga una parte della lotta politica», per questo Folena propone che si assuma lo stesso metodo, le stesse procedure che sono state sperimentate nella riforma costituzionale: «la riforma della giustizia non può essere fatta colpi di maggioranza. Il cittadino deve avere la certezza che il sistema di garanzie, di giustizia e di legalità è indipendente da chi vince le elezioni». La contrapposizione e la rissa non servono, perciò si devono respingere i sospetti «su condizionamenti inconfessabili di chi riforma la giustizia, ma anche quelli su altrettanto inconfessabili disegni di chi esercita l'azione penale». Ma, mentre l'esponente dei democratici di sinistra elencava alla camera i valori condivisi su cui si dovrebbe lavorare (garanzie della

persona, un'idea meno pervasiva dello Stato, una nuova moralità nel rapporto fra pubblica amministrazione e imprese, «ricordiamoci che prima c'è stata la corruzione e poi le inchieste...»), una nuova dichiarazione di Giuliano Urbani dava il via alla ripresa delle ostilità: «Non avete capito. Io ho parlato di sfida. Se in Parlamento la separazione delle carriere non passa, D'Alema se ne deve andare, la bicamerale è finita». La doccia fredda, però, non sembra allarmare troppo gli esponenti del Pds. Sconcerto, questo sì, lo esprime Mussi. Anche Folena replica: «Non si può dire si discute in Parlamento ma si deve approvare quello che voglio io. È un atteggiamento infantile», però ribadisce: sulla giustizia non si procede a colpi di maggioranza e, «se si consolida la strada della legge ordinaria c'è la possibilità di arrivare a una soluzione». È un ricatto quello di Fini? Non usiamo parole grosse, «piuttosto un'incertezza». Influisce sul nuovo irrigidimento di Urbani, la lapidaria dichiarazione di

Maroni: «Ogni accordo con la Lega è morto? La sparata insolitamente dura di Urbani sembra piuttosto esprimere una spaccatura che attraversa il Polo e la stessa Forza Italia. È Mantovano, coordinatore di An, a sconsigliare di Berlusconi. Presente al vertice sulla giustizia tenutosi in via dell'Unità, l'esponente di Alleanza nazionale insiste nell'affermare che il Polo ha una linea unitaria ed è quella di privilegiare la via ordinaria, spalleggiato in questo dal senatore di Forza Italia Marcello Pera. Procedere nel lavoro sulla giustizia, lasciando magari da parte in questo momento la questione della separazione delle carriere «deve servire a svelinare il clima - si riferisce per esempio all'elezione del Csm, questa estate, e alla depenalizzazione, al giudice di pace - ma non a svuotare il lavoro della bicamerale». Da parte nostra, assicura, «non c'è alcuna intenzione di bloccare le riforme costituzionali».

J.B.



Giuliano Urbani di Forza Italia

Effige

Cossutta: «Con Fini Violante difenda la Resistenza»

A soli due giorni dal confronto che Luciano Violante e Gianfranco Fini avranno a Trieste, Armando Cossutta invita il presidente della Camera a difendere la «pagina gloriosa» che fu la lotta di liberazione dal nazifascismo, dalla quale nacque la Repubblica e la Costituzione. «L'Italia - dice Cossutta rivolgendosi al presidente dell'assemblea di Montecitorio - deve guardare avanti e deve imboccare definitivamente una strada riformatrice». «La strada dell'innovazione - aggiunge - deve però fondarsi su valori forti quali libertà, lavoro e democrazia. Valori fondamentali scritti nella Costituzione, nata e cresciuta nella cultura antifascista, nelle formidabili pagine di storia che hanno visto tanti italiani partecipare alla guerra di liberazione dal nazifascismo». Oggi, dice Cossutta, bisogna costruire un nuovo paese, ma senza cancellare la memoria: «senza memoria non c'è futuro. Non si possono svuotare i valori fondanti di una cultura e di un popolo intero per un utilizzo strumentale a fini politici. Il revisionismo storico che oggi tende ad accomunare fascismo e guerra partigiana, incontra troppi interlocutori interessati solo a sdoganare forze politiche per meri fini di bottega». «Mi auguro che il presidente della Camera sappia difendere quella pagina gloriosa che fu la guerra di liberazione e nella quale si svilupparono e crebbero i valori fondativi della Costituzione, quei valori che, ancor oggi, devono essere mantenuti vivi nel paese. Rischiamo di avviare verso una democrazia autoritaria: sarebbe bene per tutti - conclude Cossutta - tenere sempre presenti l'attualità e la forza dei principi che hanno guidato la Resistenza».

Luana Benini

Le incertezze del leader. Violante: prima le riforme, poi la legge elettorale

L'impasse di Forza Italia

Berlusconi corregge il «falco» Urbani ma detta ancora condizioni

ROMA. Un interrogativo ha attraversato tutta la giornata di ieri. Ma quale sarà il Berlusconi-pensiero autentico sulla giustizia e le riforme costituzionali? Quello di Urbani che minaccia l'aut-aut («Se viene approvata la nostra legge sulla separazione delle carriere, bene, altrimenti salta la Bicamerale») o quello di Alfredo Mantovano, coordinatore di An, che al termine di una riunione con Berlusconi, affiancato da Marcello Pera, Fini, sconfessa l'aut-aut di Urbani («La posizione di Urbani è sua personale, non è del Polo e neppure di Berlusconi che non ha nessuna intenzione di bloccare le riforme»). Alla fine, in serata, il Berlusconi-pensiero si è manifestato direttamente in una intervista televisiva. Ma non è servito granché a sciogliere i dubbi sulle posizioni di Fini sulla giustizia e sulle riforme. In realtà il leader azzurro non ha fatto altro che riportare la ruota indietro, rivendicando le cinque condizioni: presidenzialismo, federalismo, sussidiarietà, bicameralismo, giustizia. Cinque punti «più uno»: il famoso accor-

do «della crostata» sulla legge elettorale. Tutto da prendere in blocco, altrimenti le riforme costituzionali «non sono buone». Quanto alla rigidità di Urbani e al suo aut-aut, Berlusconi non ha smentito né confermato. Ha tenuto duro sulla separazione delle carriere, «un mezzo per avere processi più giusti e un giudice non sottoposto al Pm». Ma ha anche riam-

dola di dichiarazioni contrastanti. Secondo Mantovano e Pera, Berlusconi avrebbe dato il suo assenso a una serie di interventi unitari del Polo sulla giustizia da realizzare attraverso leggi ordinarie (elezione del Csm, depenalizzazione e competenze del giudice di pace). Secondo Urbani, avrebbe invece stigmatizzato la sua distanza dalla posizione di An sulla giustizia: «Qui è in ballo il nostro voto in Bicamerale - mormorava Urbani - se An è d'accordo o non è d'accordo si vedrà...». «Urbani - spiega il responsabile giustizia del Pds - ha pronunciato parole drammatiche, sopra le righe. Parole non commentabili. Il suo è un atteggiamento irrazionale, infantile. Il fatto è che dentro Forza Italia c'è una confusione enorme. In questo momento non riusciamo a capire realmente qual è la sua posizione sulla giustizia, qual è l'indirizzo politico. È ferma a una posizione guerrigliera...».

Detto questo, Folena è convinto che «ci sono le condizioni per procedere nel cammino delle riforme» e che «sulla giustizia siamo comunque messi meglio oggi di qualche mese fa». In ogni caso, già la propensione a scegliere la via della legislazione ordinaria «è un passo nel senso giusto». E poi, c'è la registrazione di una affidabilità di An, «ma anche del Ccd». «An

- continua Folena - ha una posizione limpida: pensa che molta parte delle riforme vada fatta per via ordinaria e non costituzionale. L'ha detto anche Fini al congresso dell'Anm alla fine di gennaio. E questo è un tavolo di lavoro: si potrebbe cominciare dalla legge elettorale del Csm e dalla distinzione di funzioni fra giudici e Pm». La confusione di Forza Italia è lo specchio di una condizione scomoda del suo leader. Un Berlusconi ondivago, preoccupato di passare, di fronte al Paese, come quello che rompe i giochi sulle riforme, ma anche timoroso della preponderanza nel Polo di Gianfranco Fini e continuamente frustrato dal rapporto con la Lega. È indicativo che al timido spiraglio aperto due giorni fa da Urbani sulla possibilità di procedere, sulle questioni spinose della giustizia, la via delle leggi ordinarie (spostando il confronto Polo-Ulivo dal binario della Bicamerale a quello delle commissioni di Camera e Senato), Roberto Maroni abbia subito risposto con un carico da novanta: se è

così, fine del dialogo con Forza Italia. D'altro canto An, a differenza di Forza Italia, non naviga a vista. Sulla distinzione di funzioni fra giudici e Pm, il partito di Fini, così come quello di D'Alema, ha già presentato un ddl. Entrambe le proposte regolamentano il passaggio fra i ruoli che viene consentito con limitazioni. «Loro - spiega Folena - sono più rigidi nella

ma che consenta di votare la lista, ma anche di dare una preferenza fuori lista (per impedire l'eccesso di politicizzazione in senso partitico). A Botteghe Oscure da tempo si sta preparando un ddl. Ma l'orientamento è quello di arrivare a un testo unico da presentare come maggioranza nei prossimi giorni. E si discuterà proprio di questo, oggi, in una riunione convocata ad hoc. Forza Italia su questo non ha espresso finora alcuna posizione. C'è una scadenza prossima: a luglio si dovrà rinnovare il Csm (le procedure elettorali partono dal 26 marzo). Una prima intesa sulle riforme a latere, per spianare la strada della Bicamerale, potrebbe partire proprio di qui. E non a caso Pietro Folena, nella sua replica in aula sulle interpellanze al ministro della giustizia Flick, ha rivolto un appello a tutte le forze «perché la riforma della giustizia non può essere fatta a colpi di maggioranza» e si è spinto a indicare le sedi nelle quali discutere: il Senato, per la separazione delle funzioni e la Camera per la riforma del Csm.



Silvio Berlusconi. «Separare le carriere è un mezzo per avere processi più giusti e un giudice non sotto ai Pm».



Pietro Folena. «In Forza Italia c'è una confusione enorme, guerrigliera. An ha una posizione limpida».

petto lo spiraglio: «Se ci sono altre proposte siamo aperti...». Detto questo, resta in piedi il punto interrogativo sul comportamento concreto di Fini nei giorni a venire.

Ieri davanti alla postazione berlusconiana di via del Plebiscito, come in una poche ore, era tutta una giran-

distinzione di funzioni, ma si può trovare un accordo». Anche sulla legge elettorale del Csm, il confronto con An potrebbe essere proficuo nonostante le differenze di partenza: An è più orientata verso una totale abolizione del voto di lista mentre il Pds pensa a un siste-

liero anche il nuovo appello di Violante: «Bisogna prima definire le funzioni del Parlamento e poi pensare ai sistemi elettorali, eventualmente differenziati».

L'INTERVISTA

Il politologo: «Bisogna battere la scellerata intesa sulla legge elettorale»

Sartori: sì al referendum per fare una vera riforma

«Sebbene sia per il doppio turno di collegio, l'iniziativa referendaria è un buon grimaldello trasversale che può far ragionare i partiti».

ROMA. Picchia duro, il professor Giovanni Sartori, sui risultati della Bicamerale. E non c'è nulla che si salvi dalla sua requisitoria. Le sue critiche si appuntano sul federalismo, sulla distinzione tra giudici, sul Senato. Ma soprattutto Sartori bersaglia il «doppio turno di coalizione», vera architettura a suo dire del «bipolarismo incompiuto». Per non parlare del semipresidenzialismo, «di fatto abbandonato - dice - nella sua versione genuina». A tratti Sartori sembra addirittura rassegnarsi alla ricomparsa del «centro»: «Se il bipolarismo fallisse - annota - potrebbe non esserci altra strada. Anche se non è ancora tempo di mollare...». Sentiamo.

Professor Sartori, l'accordo della Bicamerale è appeso a un filo, e il campo della controversia è accentratissimo. Che fine fa la sua «ingegneria costituzionale comparata» dinanzi in questo bailamme?
«Un'ottima fine. La brutta fine la fa chi la viola. Chi progetta bene un ponte è a posto. Sono gli esecutori che finiscono male, visto che seguono

interessi di bottega». **Insisto, la maestranze e il terreno sono questi, e lei si oppone a tutto o quasi, a cominciare dalla nuova legge elettorale...**
«Sono ostile al Mattarellum 2 perché il progetto che c'è dietro è prefabbricato: è un doppio turno di coalizione che costringe i partiti a coalizzarsi, presentandosi in ogni collegio con una diversa persona prescelta a monte. La distribuzione dei posti è tutta concordata dai partiti e frutto di liti immani. Il povero elettore vota un blocco, non sceglie più nemmeno i partiti. È una frode. Al secondo turno si assegna un premio del 20%, che assicura una maggioranza certa, ma che è la più scollata possibile. Vuol dire: Rifondazione entra nel governo e lo condiziona pesantemente...».

Ma non è un passo avanti che coinvolge nel «blocco» i partner minori?
«È un passo indietro, che rende ricattabile il governo. Se ci fosse stata la crisi irachena il voto di Rifonda-



Giovanni Sartori

Effige

zione sarebbe stato sostituito. Con il nuovo sistema cascherebbe il governo». **Non sarebbe una scelta autolezionistica per i rottosi, visto che si andrebbe di nuovo a votare?**
«Non si può votare ogni tre mesi, e i rottosi vincerebbero. Senza dire che la difesa delle cause più disparate fruttano in termini di voti...».

Si può correggere il tutto, visto che i referendum incalzano con la soglia di sbarramento, eliminando lo scorporo, riducendo la proporzionale...
«Resterebbero i veti incrociati paralizzanti. Altra cosa sono i referendum, nati dalla percezione dell'insostenibilità dell'accordo di casa Letta e dal fatto che esso è motivato solo dall'interesse dei piccoli partiti che ricattano i grandi. Guardi, i tre maggiori partiti non hanno interesse a difendere quell'accordo, anche se l'insicuro Berlusconi, condizionato dai suoi guai, non vuole capirlo...».

Le quali, abolendo la quota proporzionale del 25%, la regalano ai secondi arrivati nei collegi...
«Niente affatto, perché sotto la loro spinta la nuova legge maggioritaria potrà diventare a uno o a due turni. Se passano i referendum, spariranno voto di lista e doppia scheda. Il 25% di seggi residui viene assegnato in collegi binominali, che eleggono il primo e il secondo arrivati. Esistono in tutto il mondo». **Dunque lei plauda ai referendum, ci si iscrive?**
«Costato un fatto: è falso che la proporzionale con essi sopravviva. E poi qualsiasi mina che fa saltare un patto scellerato, io l'approvo. Sebbene sia per il doppio turno di collegio, con quattro in finale al secondo turno e premio proporzionale per chi desiste nella seconda tornata».

Difficile convincere i «piccoli» che per loro sia un affare: Popolari e Rifondazione non arrivano sovente nei terzi né quarti...
«Non è vero, e in ogni caso una legge elettorale unanime non è possibile. I piccoli si opporranno sempre a una legge che non li avvantaggia, ma i grandi non devono cedere al loro ricatto. Basta una legge a maggioranza semplice per risolvere il problema». **Veniamo al presidenzialismo. Sbaglio o cambiare quello già concordato sembra ancora più difficile del resto?**
«Qui non c'è grimaldello. Però è curioso: i Popolari non vogliono toccare la legge elettorale, ma il presidenzialismo già concordato si...».

Strano, lei stesso li ha accusati di lasciar passare poteri troppo forti per il nuovo Presidente...
«È un errore tecnico dell'accordo, quello che io contesto: l'approvazione preventiva dei decreti da parte del presidente. Ma qui si tratta d'altro. Dell'incoerenza del dire: questo si tocca e questo no. Troppo comodo. I tabù ci sono o non ci sono».

Quel che è ormai fuori gioco, non è il «suo» semipresidenzialismo?

«Ancora mi devono spiegare perché. Il presidenzialismo attuale è troppo attenuato, come io e altri influenti studiosi abbiamo osservato: manca il raccordo tra capo dello stato e premier».

Da sinistra si critica il conflitto di poteri latente nel semipresidenzialismo, e il possibile scontro tra maggioranza del premier e quella del presidente...
«Obiezioni inconsistenti. Il semipresidenzialismo vive benissimo in coabitazione, anzi è fatto per essa. Mi creda, qui c'è grande confusione, come nel caso della medicina popolare... Io comunque non mi lascio impressionare. La sinistra sarà bravissima in altri campi, ma qui si dicono cose che non hanno né babbo e né mamma. La Francia funziona benissimo da quarant'anni col semipresidenzialismo. Ha risolto il problema dei governi di minoranza, e non c'è proprio nulla da temere...»

Bruno Gravagnuolo

Ministeri Aggiudicata gara rete telematica

L'Autorità per l'informatica nella Pubblica amministrazione ha aggiudicato la gara per la nuova rete telematica dei ministeri al raggruppamento temporaneo di imprese tra Telecom, Ibm, Italia e Finsiel, che ha presentato un'offerta pari a 22,9 miliardi di lire.



Gianmario Rossignolo

ROMA. «At&t si concentra molto sul mercato americano e ha quindi un problema di graduare gli investimenti. Ma, se due decidono di fare figli in Europa ed in Sud America, e poi uno i figli li fa negli Stati Uniti, allora non li fa con noi». È una metafora di tipo familiare quella utilizzata dal presidente di Telecom, Gian Mario Rossignolo. Ma più che un tradimento tra due amanti litigiosi, quella frase sembra piuttosto annunciare la prospettiva di un divorzio: quello tra Telecom Italia ed il gigante statunitense At&t. Con l'apparire, sullo sfondo della sempre meno improbabile rottura, l'immagine di una nuova possibile sposa: l'inglese e, sinora, temutissima British Telecom.

Certo, nulla di drastico è stato ancora deciso con At&t ed i pour parler tra le due sponde dell'Atlantico proseguono apparentemente senza interruzioni alla ricerca di un qualche reciproco interesse che unisca le parti. Eppure, non c'è più l'entusiasmo di un tempo, quello che aveva portato le due aziende ad annunciare nel luglio 1997 «vari accordi di ampia portata». I colloqui procedono sempre più stancamente, quasi per forza d'inerzia. E quella che doveva essere la grande ed agognata alleanza globale di Telecom si sta via via ridimensionando in un'intesa di portata limitata. Una storia che ricalca quella vissuta su tempo da Ibm.

Aumenta il numero di quanti in Telecom si chiedono che senso abbia l'alleanza con At&t. Chi aveva a suo tempo firmato gli accordi preliminari (Tomaso Tommasi di Vignano da una parte, John Walter dall'altra) non è più al suo posto: entrambi rimossi senza tanti complimenti. L'intesa preliminare è rimasta orfana. Per di più, si tratta di un patto costoso: Telecom dovrà tirare fuori centinaia di miliardi per comprarsi due fattine di At&t e Unisource che non gli garantiscono nemmeno un posto nel cda del gruppo statunitense. Di fatto, finanzierebbe la partecipazione americana nel proprio capitale senza riscontri in termini di potere. «Ne vale veramente la pena?» si è significativamente chiesto Rossignolo. Per lui, deciso a ben figurare con gli azionisti del «nucleo» stabile, la redditività è breve non è un optional cui rinunciare. E così si è fatto portare i dossier con la storia di una trattativa aperta a suo tempo e rimasta senza esiti: quella, appunto, con British Telecom.

Merloni In crescita utili e fatturato

MILANO. La Merloni elettrodomestici si prepara a chiudere il 1997 - il primo esercizio con l'ex amministratore delegato dell'Olivetti, Francesco Cao, nella più alta carica esecutiva del gruppo - all'insegna della crescita. Rispetto all'anno precedente, il fatturato ha fatto registrare un più 12%, toccando quota 2.800 miliardi; l'utile operativo - 132 miliardi - è cresciuto del 51%, mentre l'utile ante imposte è di 82,5 miliardi, rispetto ai 17,9 del '96. Bene anche l'indebitamento, ridotto di 200 miliardi.

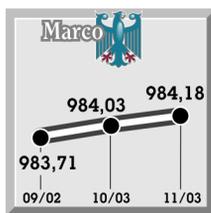
Per quel che riguarda il mercato, le esportazioni - concentrate sul mercato europeo - rappresentano il 75%. Note confortanti anche per quel che riguarda l'occupazione. A fine anno i dipendenti erano 7.879, di cui 2.329 all'estero, con un saldo positivo di 522 posti «medi» nelle aziende italiane. Buone anche le prospettive per il '98: il gruppo - che guarda con sempre maggiore attenzione ai mercati dell'Europa dell'est - punta ad un utile operativo del 5% sul fatturato, contro il 4,7 del '97 e il 3,5 del '96.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.281 +0,31
MIBTEL	21.462 +0,01
MIB 30	30.781 -0,07
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
INDI DIV	+4,45
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
AUTO	-1,46
TITOLO MIGLIORE	
MONTEFIBRE	+23,55

TITOLO PEGGIORE		SCHIAPPARELLI	
		-10,41	
BOT RENDIMENTI NETTI			
3 MESI	5,63		
6 MESI	5,02		
1 ANNO	4,82		
CAMBI			
DOLLARO	1.807,45	+6,68	
MARCO	984,18	+0,15	
YEN	13,963	-0,15	

STERLINA	2.965,66	+19,24
FRANCO FR.	293,53	+0,05
FRANCO SV.	1.209,81	+0,43
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI	+1,53	
AZIONARI ESTERI	+0,63	
BILANCIATI ITALIANI	+0,84	
BILANCIATI ESTERI	+0,51	
OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,15	
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,20	



In liquidazione gli impianti della Belleli

Va all'asta Belleli, il gruppo impiantistico finito nelle secche di una crisi finanziaria. Il liquidatore Carlo Camprotrini ha fissato per il 27 marzo la vendita all'incanto dei macchinari e dei capannoni. Il prezzo base per l'asta è in totale di 204,2 miliardi.

La megaintesa con gli americani si avvia al fallimento: al massimo sarà un accordo di piccole dimensioni

Telecom verso il cambio di alleanze Sfumata At&t, torna in pista Bt

Una partnership con British Telecom farebbe nascere un asse italo-inglese contrapposto allo schieramento messo in campo da France Telecom e Deutsche Telekom. La trattativa col colosso statunitense si arena su gravi divergenze strategiche.

Anche i vantaggi industriali dell'accordo con At&t, del resto, paiono meno promettenti di quanto non sembrasse appena qualche mese fa. Via via che la discussione è entrata nei dettagli, ci si è accorti che agli americani interessa soprattutto presidiare il business negli Usa dove il loro predominio sulla lunga distanza viene messo in discussione dall'aggressività dei nuovi entranti e dal ritrovato dinamismo delle «baby bells». Telecom porta in dote il ricco dinamico mercato italiano, le roccaforti nell'Est europeo ed una presenza di tutto rispetto - e crescente - nell'area latino-americana. Cosa dà in cambio l'At&t? Ben poco: i suoi figli prediletti preferisce ancora farli nascere e tenerli ben protetti negli Stati Uniti. Telecom rischia di ridursi a fare il portatore d'acqua in mari altrui.

C'è quindi un problema - e non è l'ultimo - di potere, di chi dominerà l'alleanza. At&t è abituata a comandare, ad esercitare una leadership forte, a muoversi sentendo dietro sé la spinta possente di Wall Street. Dopo il cambio al vertice è ancora alla ricerca di una linea strategica (e questo rende ulteriormente incerto il confronto con Telecom), ma su una cosa il nuovo management non transige: il bastone del comando deve stare ben saldo sulla sponda occidentale dell'Atlantico. A Telecom, però, non sono disposti a fare da comparse: col successo di Tim hanno mostrato di essere leader mondiali ma anche nella rete fissa, con la riorganizzazione tecnologica e societaria portata avanti negli ultimi anni, hanno mostrato di saper accelerare con decisione.

Differenze di approccio strategico, piani industriali divergenti, interessi economici in conflitto, mentalità in rotta di collisione, lotte per il potere: Telecom dovrà tirare fuori centinaia di miliardi per comprarsi due fattine di At&t e Unisource che non gli garantiscono nemmeno un posto nel cda del gruppo statunitense. Di fatto, finanzierebbe la partecipazione americana nel proprio capitale senza riscontri in termini di potere. «Ne vale veramente la pena?» si è significativamente chiesto Rossignolo. Per lui, deciso a ben figurare con gli azionisti del «nucleo» stabile, la redditività è breve non è un optional cui rinunciare. E così si è fatto portare i dossier con la storia di una trattativa aperta a suo tempo e rimasta senza esiti: quella, appunto, con British Telecom.

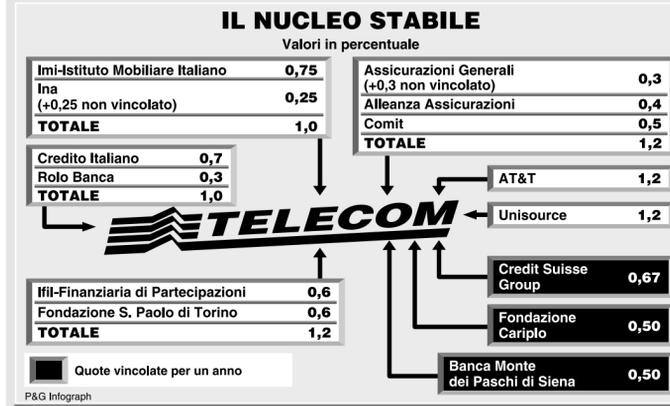
nuovo gruppo di manager sulla tonda di comando, certi messaggi non servono più. E ci si può guardare attorno con meno affanno.

E così gli occhi di Rossignolo e del nuovo responsabile internazionale di Telecom, Francesco De Leo, si sono posati sulla Gran Bretagna. British Telecom è, come la sua omologa italiana, un'altra divorziata in cerca di consolazione. Ha appena rotto i rapporti con la spagnola Telefonica, convogliata a nozze con le americane Worldcom e quella stessa Mci con cui a suo tempo Bt aveva creato Concert. Uno schiaffo che fa due volte male poiché, oltre al tradimento, British Telecom deve incassare l'isolamento sull'importante mercato sudamericano cui Telefonica era chiamata a fornire l'accesso privilegiato.

Quanto all'Europa, le pur importanti alleanze locali di Bt (in Italia con Albacom) non sono ancora sufficienti ed potrebbero risultare indebolite dalla crisi di Concert. Anche l'indiscussa regina europea delle tlc ha dunque bisogno di trovare nuovi alleati. France Telecom e Deutsche Telekom sono già saldamente avvignate tra loro. Di significativo e solitario in Europa non resta che Telecom Italia. Anche quest'ultima ha bisogno di compagnia nel vecchio continente se il venir meno dell'intesa con At&t raffredda il dialogo con Unisource. Ecco perché quello che sino a qualche tempo fa poteva apparire come un matrimonio proibito tra la regina della concorrenza privata ed il moloch del monopolio pubblico appare ora, oltre che possibile, anche probabile. Ed infatti i colloqui si prestano a diventare un qualcosa di più di quel «confronto con tutti» che è una parola d'ordine del settore.

E già c'è chi comincia ad immaginare, a cemento dell'intesa, solidi scambi azionari. Sulla scorta di quanto hanno fatto France Telecom e Deutsche Telekom. Tra l'altro, British Telecom è piena di liquidità, rimasta inutilizzata dopo la mancata conquista di Mci che le ha preferito Worldcom. Che qualcosa si muova, del resto, sembra pensarlo anche la Borsa. Dopo mesi di torpore, il titolo negli ultimi giorni si è finalmente scosso. Passano di mano grandi quantità di azioni e si sono fatti notare compratori tedeschi e, soprattutto, inglesi. Solo una coincidenza?

Gildo Campesato



Wall Street vola: apertura con cinque punti di rialzo

All'asta dei Bot i rendimenti sono al minimo storico

I trimestrali sono scesi al 5,61%, i semestrali al 5,21% e gli annuali al 4,71% Piazza-Affari ferma per motivi tecnici gli scambi riprendono alle 14,15.

ROMA. Nuova e più corposa riduzione dei rendimenti all'emissione per i Bot, dopo quella di fine febbraio. L'asta di oggi si è chiusa con un calo di circa mezzo punto su tutte e tre le scadenze e con gli annuali al minimo storico. I trimestrali sono scesi al 5,61% lordo e al 4,90% netto semplici, i semestrali al 5,21% e al 4,48% e i 12 mesi (richiesta tripla) al 4,71% e al 4,10%. Domande totali 2,47 volte l'offerta.

I richieste di sottoscrizione sono state pari, in totale, a 40,763 miliardi contro i 16,500 in asta. Nel collocamento di oggi, in particolare, i Bot trimestrali 15,698 (Prima tranche) hanno incontrato richieste per 19,814 miliardi contro gli 8,500. I Bot semestrali scadenza 31.8.98. che hanno registrato richieste per 8,816 miliardi a fronte dei 4,1mila offerti, sono stati assegnati in seconda tranche con rendimenti semplici del 5,21% lordo (5,70% al collocamento del 24 febbraio) e del 4,48% netto

(4,97%). I tassi composti si sono attestati al 5,28% lordo (5,78%) e al 4,54% netto (5,03%). I Bot annuali 15,399, Richiesti per 12,133 miliardi contro i 4mila offerti (3,03 il tasso di copertura), sono stati aggiudicati in prima tranche al prezzo medio ponderato e di riferimento fiscale di 95,51 lire (95,19 al collocamento precedente). I rendimenti sono stati del 4,71% lordo (5,22% il 24 febbraio) e del 4,10% netto (4,53%). I precedenti minimi storici risalivano all'asta di fine dicembre '97, con il 4,93% lordo e il 4,24% netto. Nella media ponderata delle tre aste, i tassi semplici sono risultati del 5,29% lordo e del 4,60% netto. I rendimenti composti sono stati pari al 5,37% lordo e del 4,67% netto.

La Banca d'Italia comunica che, alla data del regolamento (16 marzo), i Bot in circolazione ammontano a 288mila miliardi, 27mila dei quali in titoli trimestrali, 80mila semestrali e 181mila annuali. I Bot

in scadenza erano pari a 18.500 miliardi (904 dei quali nel portafoglio della banca d'Italia), 9.500 Dei quali trimestrali, 4mila semestrali e 5mila annuali.

Seduta difficile per la Borsa bloccata per quasi tutta la mattinata da un «buio tecnico» risolto intorno alle 14. Nei primi minuti di contrattazione il Mibtel era riuscito comunque ad aggiornare al rialzo i massimi spingendosi fino a quota 21.535. Quando ha ricominciato a fare prezzo, alle 13,57, il Mibtel segnava quota 21.489 (+0,14 pc) ma ha ben presto riguadagnato terreno e segna momentaneamente un rialzo dello 0,39 pct a 21.544.

All'apertura della giornata di contrattazioni alla Borsa di New York, l'indice Dow Jones dei trenta principali titoli industriali è in rialzo di 5 punti (+0,07 per cento), alla quota record di 8.648, rispetto alla chiusura di ieri.

Un matrimonio tra ricchi che dà vita a un gruppo che vale 27mila miliardi Fusione tra Bipop e S. Paolo di Brescia

La decisione definitiva alle due assemblee che dovranno essere convocate entro il 30 settembre.

MILANO. Un matrimonio tra ricchi. La Banca popolare di Brescia (Bipop) e la Banca San Paolo, anch'essa di Brescia, hanno annunciato ieri a palazzo Mezzanotte la loro fusione. E quello che nascerà - il primo gennaio '98 - sarà un gruppo da 27mila miliardi (a tanto ammonta attualmente il totale degli importi delle attività dei due istituti) che potrà contare su 320 sportelli per una raccolta prevista in oltre 18.500 miliardi (9.303 targati Bipop contro i 9.292 San Paolo). E sarà anche un gruppo destinato a superare d'un balzo quella che finora era la prima banca nella ricca provincia di Brescia, il Credito agrario bresciano (Cab). Non solo. In termini di capitalizzazione, con i suoi 4.800 miliardi, sarà la decima banca tra quelle attualmente quotate in Borsa.

Per l'operazione di fusione, decisa l'altra sera dai consigli di amministrazione delle due banche e che non dovrebbe incontrare problemi di antitrust, è stata firmata un'intesa che prevede un rapporto di cam-

bio di un'azione della Bipop per ogni tre della San Paolo. Presidente del nuovo istituto - per il quale non è stato ancora deciso né nome né marchio (né se conterrà un riferimento alla sua «brescinità») - sarà l'attuale numero della San Paolo, Gino Trombi, coadiuvato come vice da Giacomo Franceschetti, oggi presidente della Popolare. Prima di vedere ufficialmente, ed operativamente, la luce, il nuovo istituto dovrà comunque attendere il semaforo verde delle due assemblee, che saranno convocate entro il 30 settembre. Oltre alla trasformazione in società per azioni della Banca Popolare.

Ma il calendario messo a punto per l'operazione prevede anche la presentazione, entro maggio, di un piano industriale. Per ora è stato costituito un gruppo di lavoro congiunto col compito di affrontare il capitolo sinergico. L'obiettivo è quello di creare le condizioni per risultati positivi nella vendita dei prodotti e di razionalizzare risorse e in-

vestimenti. Nel presentare la fusione, poi, è stato sottolineato che non esistono «rilevanti» sovrapposizioni per quel che riguarda gli sportelli e che le reti distributive sono complementari. Secondo il presidente designato, la nascita del nuovo istituto non dovrebbe infine comportare conseguenze per la Banca della Valle Camonica, attualmente controllata dalla San Paolo. La banca, afferma Trombi, continuerà a svolgere la sua funzione in sede locale, dove ha un nome ed una clientela. E resterà come una rete di vendita del nuovo marchio.

La fusione annunciata ieri arricchisce di un nuovo pezzo il mosaico bancario italiano. E conferma il fermento in corso nel pianeta credito. Un fermento che surriscalda la Borsa. E che, sostengono gli analisti, pare destinato a restare su livelli alti anche per il prossimo futuro. Almeno finché le grandi banche non avranno trovato il giusto partner.

A.F.

Mediolanum punta a Internet

Il gruppo Mediolanum sta lavorando per la messa a punto del progetto di apertura su Internet della propria, omonima banca. L'istituto, che conta ad oggi 30mila correntisti, attualmente opera esclusivamente via telefono e televideo, primo in Italia, non ha cioè sportelli tradizionali. I correntisti possono infatti operare per telefono e accedere attraverso il Mediavideo delle reti Mediaset ad informazioni sul proprio conto corrente.

Prorogata di 30 giorni inchiesta Bankitalia

Ue, sotto osservazione Sicilcassa-Banco di Sicilia

ROMA. La Commissione europea ha chiesto al governo italiano di fornire delle informazioni supplementari per determinare se gli aiuti italiani a Sicilcassa e le misure di sostegno create per permettere l'acquisizione da parte del Banco di Sicilia sono conformi con le regole di concorrenza nell'Ue. Nella stessa occasione la Commissione ha autorizzato l'intervento per 1.000 miliardi del Fondo interbancario di tutela dei depositi nella liquidazione di Sicilcassa. Nei confronti del regime di aiuti italiani alle due banche siciliane, l'Esecutivo di Bruxelles ha quindi deciso di aprire una procedura d'informazione, prevista dall'articolo 93 paragrafo 2 del Trattato Ue, e ora il governo italiano ha 30 giorni di tempo per fornire i chiarimenti richiesti.

È stata, invece, prorogata di trenta giorni l'istruttoria avviata dalla Banca d'Italia nei confronti del Banco di Sicilia, della Sicilcassa in liquidazione coatta amministrativa e del Mediocredito Centrale a seguito dell'operazione di concentrazione tra gli

Auto

La Volkswagen compra la Rolls?

Secondo il quotidiano tedesco Bild Zeitung la Volkswagen sarebbe ormai a un passo dall'acquisto della Rolls-Royce. Una pre-intesa sarebbe stata raggiunta sabato scorso, quando l'amministratore delegato della casa automobilistica, Ferdinand Piech, e il premier della Bassa Sassonia, Gerhard Schroeder, che fa anche parte del consiglio di supervisione del gruppo di Wolfsburg, sono volati a Londra per incontrare i responsabili della Rolls-Royce e della sua controllante Vickers. Grande sconfitta sarebbe a questo punto la Bmw, che però si dice «ancora interessata» al gruppo britannico.

Telefoni

Telecom sbarca a Madrid

Il consorzio spagnolo CyC, al quale partecipa anche Telecom Italia, ha vinto la gara per l'assegnazione delle licenze relative ai servizi di telefonia e di tv via cavo nelle tre aree nelle quali è stata suddivisa la regione di Madrid. Il consorzio CyC, che per le prossime settimane ha in progetto un aumento di capitale di quasi 35 miliardi di lire, è composto Telecom, Union Fenosa ed Endesa; al termine della ricapitalizzazione entreranno anche Cabletotal, Supercanal, Caja De Navarra, Ineuropea, Ibercaja, Caixavigo e Unicaja.

Gruppo Orlando

Utili in crescita

Vanno a gonfie vele le società del Gruppo Orlando. La Kme nel 1997 ha consolidato la sua presenza sul mercato tedesco portando il fatturato consolidato a 4,294 miliardi di marchi (circa 4 mila miliardi di lire) in rialzo del 12,9% rispetto al precedente esercizio. Il risultato netto d'esercizio è stato di 82,5 milioni di marchi (+31,8%). Anche la Gim ha visto nell'esercizio appena chiuso un ritorno all'utile: +2 miliardi il risultato netto, mentre l'utile consolidato è balzato a 57,2 miliardi contro i 2,7 dell'esercizio precedente.

All'apertura della giornata di contrattazioni alla Borsa di New York, l'indice Dow Jones dei trenta principali titoli industriali è in rialzo di 5 punti (+0,07 per cento), alla quota record di 8.648, rispetto alla chiusura di ieri.

«Sono rimasto molto sorpreso», osserva Francesco Rosario Averna, membro del Cda del Banco, commentando l'iniziativa del commissario Karel Van Miert. «Il piano del Tesoro - dice Averna - va verso un risanamento della banca e verso la modernizzazione del sistema del credito nel Mezzogiorno e nel Paese». A Palermo, spiega Averna, si sta lavorando molto per il futuro dell'istituto «pur tra mille difficoltà, tra cui la principale è quella di unire una banca con molti problemi come il Banco di Sicilia con un'altra che aveva problemi ancora maggiori, come la Sicilcassa».

Secondo il rapporto i Marines violarono le regole scendendo al di sotto dei 600 metri previsti dalle norme

Tragedia del Cermis, gli Usa ammettono «Fu una manovra aggressiva dei piloti»

La commissione d'inchiesta: azioni disciplinari contro l'equipaggio

ROMA. La responsabilità della morte di 20 persone nella tragedia del Cermis fu dell'equipaggio dell'aereo «E-6B Predator» che volava troppo basso, in violazione alle norme, anche perché i superiori non avevano adeguatamente indicato le altitudini da rispettare. Per il pilota e gli altri tre membri dell'equipaggio si raccomanda un'azione disciplinare, e per i superiori si parla di sanzioni amministrative. Questi i risultati del lavoro della commissione d'inchiesta del corpo dei Marines, che verranno ufficialmente comunicati questa mattina ad Aviano dal maggiore generale Michael DeLong, che ha guidato l'inchiesta. Il rapporto, consultato dall'agenzia «Ansa», nota che il pilota ha compiuto «una manovra aggressiva» di volo, violando la norma di non scendere sotto i 600 metri, prevista dalle norme di volo nella zona: norme che però non furono spiegate dai superiori del quattro a bordo, che in un briefing prima del volo pianificarono un volo a 300 metri circa. I cavi della funivia furono comunque tranciati ad altitudini ben più basse: 111 e 113 metri rispettivamente, si afferma. La commissione raccomanda quindi misure disciplinari nei confronti dell'equipaggio, sanzioni amministrative a carico dei superiori, il pagamento dei danni alle famiglie delle vittime. La parola passa ora al comando dei Marines per il settore Atlantico, che dovrà decidere sulla possibile corte marziale. Il maggiore Dave Lepen, del corpo dei marines, confermando che l'inchiesta si è conclusa, ha detto che spetta ora al generale Peter Pace, comandante dei Marines nel settore Atlantico, che sta per ricevere nel suo ufficio di Norfolk (Virginia) le conclusioni della commissione, stabilire l'opportunità e il tipo di sanzioni per l'equipaggio del «Predator». «Ma non è possibile sapere ora che tempi ci saranno per un decisione», ha sottolineato Pace. Fonti militari indicano che Pace ordinerà probabilmente un riesame del caso per stabilire se gli uomini finiranno davanti alla corte marziale. In ogni caso, sembra a questo punto improbabile che un eventuale processo ai militari si svolga in Italia. Ieri il portavoce del Pentagono Kenneth Bacon non aveva voluto commentare sulla richiesta italiana per la giurisdizione sul processo, affermando che era «prematuramente fare commenti su un'inchiesta ancora non ufficialmente conclusa. Tuttavia, aveva notato che in passato gli Usa non avevano mai concesso la giurisdizione ai paesi dove si erano verificati casi legali analoghi. Il segretario alla difesa William Cohen non è stato ancora informato sui risultati dell'inchiesta: aveva affermato il portavoce Kenneth Bacon - Sarebbe prematuro commentare prima che l'inchiesta sia conclusa. In passato noi non abbiamo dato il nostro assenso alla giurisdizione locale, alla luce dell'Accordo sullo status delle forze Nato. Ma come ho detto, questo caso è ancora sottopesame». Intanto ieri il segretario

di Stato Usa Cohen, ha avuto un colloquio telefonico col ministro della Difesa Andreatta. Al centro dello scambio di idee il clima di collaborazione tra le autorità dei due paesi sottolineato da Cohen, e l'impegno degli Usa a rispettare le regole di volo stabilite dalle autorità italiane.

Questa mattina arriva ad Aviano anche il sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti, per ricevere dal capo della Investigation Board Usa, il generale Michael Phillip DeLong, le conclusioni dell'inchiesta americana sulla strage del Cermis.

Ma due nuove testimonianze relative agli istanti precedenti alla collisione tra l'aereo dei marines e i cavi della funivia del Cermis, promettono una svolta dell'inchiesta. Si riferiscono a due appassionati di volo a vela che alle 15.00 dello scorso 3 febbraio si trovavano in località Doss delle Strie, a Cavalese. Mentre erano impegnati a rilevare la velocità del vento con un anemometro, per valutare la possibilità di effettuare voli con il parapendio, i due appassionati hanno notato l'aviogetto che sopraggiungeva a bassa quota praticamente alla loro altezza. Dopo essersi avvicinato ulteriormente al costone roccioso, l'E-6B ha quindi virato a destra verso il centro della valle, abbassando ulteriormente la propria quota di volo in direzione della funivia.



Il luogo della tragedia del Cermis

L'avvocato Beppe Pontrelli: «Non si tratta di un semplice errore del pilota»

La protesta del legale delle vittime: «Vogliono minimizzare una tragedia»

I rappresentanti dei turisti tedeschi: «Decisione avvilente»

ROMA. Non raccoglie molti consensi il rapporto della commissione militare d'inchiesta Usa sulla tragedia del Cermis. «È evidente che si tende a minimizzare l'accaduto, contrariamente alle testimonianze rese dalle persone che hanno assistito alla tragedia», dice l'avvocato Beppe Pontrelli, legale di parte civile e membro del comitato «3 febbraio per la giustizia» sorto in Val di Fiemme all'indomani della tragedia. «Emerge ancora più fortemente la diversità di valutazione costituita dagli elementi già in possesso dell'autorità giudiziaria italiana - afferma il legale - che ben difficilmente potrebbero allinearsi con la versione americana dell'errore del pilota.

I testimoni presenti ad una distanza di 500 metri dal luogo dell'impatto - ha aggiunto - confermano di aver visto l'apparecchio americano virare in valle e abbassarsi per passare sotto le funi della funivia. E questo non può essere considerato un semplice errore del pilota». Pontrelli ha poi ribadito la convinzione «della competenza esclusiva della magistratura italiana nel

processare i piloti, vista anche la non corrispondenza nel diritto penale federale americano dell'ipotesi contestata dalla Procura della repubblica di Trento anche del reato di attentato alla sicurezza dei trasporti».

«Nessun commento», invece, da parte del sindaco di Aviano, Gianluigi Rellini: «voglio attendere le comunicazioni ufficiali e complete che saranno rese note domani (oggi per chi legge, ndr) dalla Commissione congiunta italo-americana, anche per rispetto nei riguardi di queste persone che hanno scelto Aviano per ufficializzare i risultati del loro lavoro».

Conclusioni «discutibili ma equilibrate», per gli avvocati Bruno e Antonio Malattia, difensori dei quattro membri dell'equipaggio dell'aereo statunitense. «Se le conclusioni della Commissione d'inchiesta fossero quelle anticipate da Washington - hanno commentato - si tratterebbe di un giudizio equilibrato e scevro da quelle componenti emozionali e in parte irrazionali

che hanno in un primo tempo portato a criminalizzare la condotta dell'equipaggio. In realtà - hanno aggiunto - gli elementi raccolti dalla difesa portano a ritenere che l'errore all'origine della sciagura sia frutto di una serie di cause che hanno condizionato la condotta dell'equipaggio». Gli avv. Antonio e Bruno Malattia hanno riaffermato che «le posizioni dei quattro membri dell'equipaggio non sono, d'altra parte, tra loro omologabili. Non crediamo, invece - hanno aggiunto - che possa essere vera l'anticipazione secondo la quale la quota minima che l'aereo doveva tenere fosse quella di duecento metri. Un commento più articolato e le azioni più opportune saranno naturalmente possibili solo dopo aver visto nella sua interezza il rapporto della Commissione. Comunque - hanno concluso - la difesa ha la massima fiducia sull'imparzialità e correttezza del sistema giudiziario americano».

Protestano, invece, i legali delle vittime tedesche. «Se già gli americani ci portano via il processo penale che almeno venga accelerata la

procedura dei risarcimenti danni per la definizione del danno economico e morale», ha detto l'avvocato bolzanino Gernot Rossler. «I miei clienti sono frustrati perché vedono che la politica sta complicando tutto - ha aggiunto il legale - loro speravano in un gesto di una certa magnanimità, cioè speravano che le cose venissero definite in modo più semplice, più sollecito, ma adesso le cose si stanno complicando. A giudizio dell'avvocato Rossler il procedimento giudiziario negli Usa comporterà notevoli problemi per le parti civili in quanto, afferma, «secondo il diritto processuale italiano esse hanno diritto ad intervenire nel processo penale mentre con il processo davanti alla corte marziale militare Usa, che oltre a seguire l'aspetto penale seguirà anche quello disciplinare, le parti offese non potranno nemmeno assistere al dibattimento. Su questo aspetto mi sono informato molto bene anche interpellando avvocati americani - aggiunge l'avv. Rossler - che mi hanno chiarito come le parti civili non potrebbero assistere al dibattimento».

E un testimone: «Vidi sei persone sul cavalcavia»

«Non posso perdonare» Il drammatico racconto del marito della Berdini al processo di Tortona

Riesumato il corpo di Yves Montand

I gendarmi hanno aspettato la chiusura al pubblico del cimitero parigino di Père Lachaise dove sono sepolti i grandi della Francia per tirare fuori dalla tomba il corpo di Yves Montand. La salma del celebre attore e cantante francese è stata esumata ieri, in tutta fretta, dopo che i giudici parigini hanno deciso di intervenire su una vicenda di paternità negata. Lo aveva chiesto Aureore Drossard, 22 anni, che afferma di essere sua figlia illegittima, per la prova del Dna. Yves Montand - il cui vero nome era Ivo Livi - è morto settantenne sei anni fa. In un precedente grado di giudizio, la giustizia francese aveva stabilito che Aureore Drossard era figlia di Yves Montand basandosi su alcune testimonianze nonchè su una forte rassomiglianza fisica. Celebre seduttore - si ricorda il suo flirt con Marilyn Monroe - Montand ammise a suo tempo di avere avuto un legame con Anne Gilberte, madre di Aureore, ma rifiutò sempre di riconoscerne la paternità e non volle mai sottoporsi a esami in tale ambito.

Il cantante ha due soli eredi diretti, Valentin Livi - 9 anni - dalla sua ultima compagna Carole Amiel, 37 anni, e Catherine Allegret, figlia di primo letto dell'attrice Simone Signoret, morta nel 1985, che fu sua moglie. L'analisi del Dna dell'attore sarà completata entro il 30 giugno prossimo. La Drossard aveva avanzato le prime richieste per il riconoscimento della paternità alla fine degli anni Ottanta: un tribunale ordinò a Montand di sottoporsi a un test Dna nel 1990 ma l'attore rifiutò, insistendo che non era lui il padre della ragazza. Nel 1994 un altro tribunale aveva però ribadito la necessità del test, soprattutto sulla base della somiglianza di Aureore a Montand e in seguito ad alcune testimonianze.

ALESSANDRIA. «Ho sentito il rotolamento di qualcosa sotto la macchina, poi ho avvertito un tonfo sordo e aria fredda. Ho cercato di controllare la macchina, mi sono fermato sul lato destro e ho guardato mia moglie: era accasciata contro la portiera destra e la testa reclinata. Ho cercato di chiamarla, le ho raddrizzato il capo, ma le mancava tutta la parte sinistra e il cervello era sulle gambe». Lorenzo Bossini è davanti ai giudici di Alessandria e ha la voce ferma quando ripercorre quei momenti tragici sotto il ponte del cavalcavia della Cavallotta. Il marito di Maria Letizia Berdini, uccisa la sera del 27 dicembre 1996 da un sasso lanciato dal cavalcavia della Cavallotta di Tortona, parla davanti a cinque dei sette imputati (c'erano i quattro fratelli Furlan e il cugino Paolo Bertocco, ma mancavano Roberto Siringo e Loredana Vezzano) e con la sua freddezza raggela i presenti raccontando con precisione quella tragica notte. «Sono uscito dall'auto - continua Bossini - e ho iniziato a imprecare. Mi sono guardato intorno, ho visto davanti a me un'altra macchina e un uomo che telefonava, ho chiesto aiuto poi non sono tornato verso la mia vettura, ho ancora chiamato mia moglie ma era morta».

Lorenzo Bossini è arrivato ieri mattina ad Alessandria direttamente da Travagliato (Brescia), dove abita. «Mentre venivo a Tortona - confessa prima dell'interrogatorio - sono passato sotto il cavalcavia. Ho pensato per un attimo a Maria Letizia, poi ho accelerato. Se mi fossi fermato probabilmente non sarei più riuscito a controllare le mie reazioni e non sarei più ripartito. Per me, l'udienza di oggi è «un secondo funerale. Ho fiducia nella giustizia - aggiunge - spero che si attenti a condannare i colpevoli. Da questo processo mi aspetto la verità. Se gli imputati sono stati loro a commettere il fatto hanno compiuto un gesto che non so perdonare e dovranno essere puniti con severità».

Una lunga giornata quella di ieri per il processo alla banda di Tortona. Una giornata scandita da malori in aula, tensione, svenimenti. E poi il gelo di quel racconto: freddo, lucido per la prima volta, forse, dopo la morte di Maria Letizia. Sul banco dei testimoni si è seduta anche la dottoressa Paola Notti, medico all'ospedale di Alessandria. Ha raccontato l'arrivo della vittima in ospedale, ha confermato che Maria Letizia non aveva più la parte sinistra della testa. Poi è stata la volta di Raffaele Macera, il proprietario della Seat Marbella colpita per prima quella sera dal lancio dei sassi dal cavalcavia: «Al fianco avevo mia moglie, sul sedile posteriore mio figlio di un anno, quando il vetro del parabrezza è andato in frantumi, ho perso la vista per qualche secondo, poi mi sono fermato. La pietra mi aveva sfiorato ed era finita tra le gambe di mio figlio, che stava dormendo».

Come nella prima udienza, anche davanti al racconto di Lorenzo Bossini, che proprio ieri ha compiuto 32 anni, gli imputati sono rimasti impassibili. Il marito di Maria Letizia Berdini ha anche raccontato con precisione gli attimi prima della tragedia. «Quando è caduto il sasso - ha precisato - eravamo in silenzio, avevo parlato con mia moglie fino a cinque minuti prima. Poi era iniziata alla radio una canzone di Eric Clapton che le piaceva e mi aveva chiesto di stare zitto. In precedenza - ha aggiunto - avevamo scherzato sul fatto che eravamo in ritardo, una cosa che ormai era diventata un'abitudine per tutte le occasioni». Luigi Riccardi, 35 anni, una delle tre persone rimaste leggermente ferite quella sera dalle pietre lanciate dalla Cavallotta. «Sul cavalcavia - ha detto - c'erano quattro o cinque ombre con la braccia alzate che gridavano e esultavano. Nel frattempo si sentivano anche tonfi di pietre, sono sicurissimo. La sassaiola sarà durata una decina di minuti». «Non posso dire - ha aggiunto - come le persone sul cavalcavia erano vestite o se erano uomini o donne, ma sono certo che urlavano».

Nei pressi del cavalcavia, in una stradina laterale al fianco dell'autostrada in direzione di Piacenza, ho anche visto due auto con i fari accesi che sono andate via. L'impressione - ha precisato - è che una delle auto avesse la portiera aperta e che dentro ci fosse una persona che guardava, non posso dire se c'erano altre in piedi».

Fabrizio Roncone

DALL'INVIATO

VASTO (Chieti). I fotografi non aspettano il processo. «Dai, cannibale, guarda da questa parte...». È basso, ossuto, perfettamente sbarbato e con grumi di gelatina nei capelli: per stare nella parte del perseguitato sfoggia un ghigno che tuttavia - sarà il naso aquilino, sarà la curva feroce delle sopracciglia - finisce per procurare solo brividi. Ha trent'anni, si chiama Rudzija Adzovic, e c'è il figlio che lo accusa di aver ucciso la madre e due sorelle. Jadranka, che aveva cinque anni, l'avrebbe arrotolato per poi cibarsene. Oggi il bambino spiegherà meglio la dinamica della mattanza che ha portato alla morte della mamma e dell'altra sorellina. È un bambino di dieci anni che le cure amorevoli di una suora esperta hanno trasformato in studente perfetto. Aspetta al riparo di un paravento, nella stanza del Gip. Ha il faccino serio. Nemmeno una smorfia, quando sente la voce ironica dell'assassino, che due agenti non riescono a zittire: «Ciao! Sono il

tuo papà. Sono arrivato... mi riconosci?».

Ti riconosce, Rudzija Adzovic. Ma non trema. Comincia con voce ferma, in un italiano non più stentato: «La mamma si chiamava Branca... proprio così, Branca/ca... Era buona e bella e io me lo ricordo che lui, cioè papà, la picchiava sempre... Un giorno ha usato il bastone, lui il bastone lo portava sempre dietro... Quando era ubriaco, lo usava contro di noi, se no lo teneva sotto il sedile della macchina... Quel pomeriggio l'ha usato contro mamma e io l'ho visto cadere a terra e lui colpirla e colpirla ancora... Poi, quando si è accorto che stava morendo, è corso a chiamare l'ambulanza...».

Era il 21 giugno del 1994. L'aggressione avvenne nel campo nomadi di Torino di Sangro, in provincia di Chieti, ed è per questo che l'«incidente probatorio», l'interrogatorio del bambino che serve a «cristallizzare» la sua testimonianza, si svolge qui, nel tribunale di Vasto: poiché è questa la Procura competente. Il Gip Paolo Di Croce ascolta con inte-

resse. Usa un tono di voce pacato. Misura le parole. I verbi. Gli avvocati difensori del papà-assassino invocano la presenza di uno psichiatra infantile, ma la richiesta viene respinta. Accanto al bimbo-testimone è sufficiente suor Dorotea, una donna mingherlina - in tonaca bianca - dallo sguardo fermo e dolce al tempo stesso. Una donna abituata a situazioni processuali estreme. Non a caso fu lei a guidare il giovane Mauro Pertuzza - ricordate il giallo di Balsorano? - fino alla maggiore età, tra le mura sicure di un convento umbrò.

Adesso suor Dorotea accarezza la testa del bambino nomade. La domanda del Gip è necessaria, mente dura: perché il tuo papà picchiò tua madre, fino ad ucciderla? «Perché stavano litigando... la mamma era sempre molto arrabbiata, con lui, da quando lui aveva ucciso Tamara, l'altra mia sorella...».

Tamara aveva due mesi e mezzo di vita e lui - questo ceffo che adesso ascolta a testa china, con gli occhi acquosi e le mani che

tremano nervose - una sera d'estate del 1993 rientrò ubriaco nella roulotte e crollò addormentato sul suo corpo di neonata. Ci dormì sopra e, nel volgere di pochi minuti, la soffocò.

Dice il figlio: «Non lo fece apposta... o meglio: era ubriaco... però per mamma fu un dolore grande... Non l'ha mai perdonato... Per questo lui, quella volta, cominciò a picchiarla con il bastone...».

Eliminava testimoni. Questo si capisce, questo si deduce. «Infatti Jadranka l'ha poi uccisa perché lei vide massacrare mamma... Anche noi vedemmo tutto... Solo che Jadranka, a differenza di me e dell'altra mia sorella Jasmina, forse anche perché era più piccola, chiedeva sempre notizie di mamma e, ogni tanto, arrivava a minacciare papà... prometteva di raccontare tutta la verità...».

Il bambino ripercorre, per l'ennesima volta, le fasi dell'omicidio e di ciò che ne seguì. «Papà uccise Jadranka e pugnò... che poi non era proprio un coltello, ma un cacciavite... Eravamo vicini ad un canale, in Pu-

glia... a Ortona... papà uccise nostra sorella e poi la mise sul fuoco... il corpo bruciava e... ad un certo punto...». A questo punto della descrizione, anche gli avvocati e gli agenti penitenziari e i carabinieri presenti in aula non riescono a trattenere lo sgomento. Il Gip: «Va bene, caro... va bene... ho capito cosa accadde dopo...». Il bambino, così, smette di parlare. Ha lo sguardo cupo. Ma non piange, non sospira. Colpisce la sua lucidità. La sua fermezza.

Nel gran silenzio dell'aula echeggia allora la voce roca di Rudzija Adzovic. Parla rivolgendolo lo sguardo verso il paravento dietro al quale siede suo figlio. E basta osservare il Gip e tutti gli avvocati per capire che tutti non immaginano cosa possa sostenere adesso questo padre-assassino.

L'uomo trova parole semplici e le scandisce per bene. Se si può scrivere: usa un tono quasi paternalistico. «Ascolta, piccolo mio... Non è vero che io ho ucciso tua sorella Jadranka e poi fatto quello che dici del tuo corpo... Non è assolutamente vero... La

verità è che tua sorella è stata rapita da una banda rivale... L'hanno rapita dai miei nemici, piccolo... l'hanno presa dai nemici del tuo papà...».

Ora che ha smesso di parlare, nella stanza è calato un silenzio assoluto. Che, però, dura solo alcuni secondi. Da dietro il paravento, infatti, s'alza - come sempre, in questa deposizione, decisa e nient'affatto emozionata - la voce del bambino testimone. Suor Dorotea gli stringe la mano e lui: «Eh no! No, papà... mia sorella non è stata rapita, non è vero quello che dici... sono solo scuse, capito? solo scuse... la verità è che mia sorella l'hai uccisa tu e poi hai fatto quello che hai fatto...». Usa proprio questo giro di parole, povero bambino. Poi incassa la testa dentro le spalle.

Sugli appunti resta l'uscita del padre che quasi sollevato da terra da due agenti, si torce, sbuffa, impreca e spalancando gli occhi. Un carabinieri gli assesta una manata sul collo: «Cammina, cannibale...».

Il ministro della Giustizia risponde alle interpellanze. Nuovi problemi con la Svizzera per le rogatorie?

Flick dice no all'indulto per i terroristi «Meglio un esame caso per caso» «Colombo ha sbagliato, ma il tema della legalità esiste»

ROMA. Caso per caso. È questa la risposta del governo all'ipotesi di indulto sui reati di terrorismo. Secondo il ministro Flick, che ieri rispondeva in aula alle interpellanze dei deputati (in questo caso i verdi Pissani e Scaglia), sono diversi e specifici gli strumenti da utilizzare per chiudere «una fase storica drammatica, per fortuna, da tempo esaurita».

Niente provvedimenti generalizzati «o indiscriminati», dunque, anche se «il governo non ostacolerà la volontà parlamentare», perché si devono tenere insieme l'esigenza di «reinserimento sociale con un'altrettanto doverosa attenzione per le vittime e i loro parenti». Il ministro ricorda la concessione recente di alcune grazie e indica fra gli strumenti da utilizzare le misure alternative alla detenzione, e i benefici penitenziari che l'applicazione dell'ordinamento oggi consente. Vi è, si pensa al ministero di Grazia e giustizia, una differenza fra chi ha subito un aumento di pena a causa della legislazione emergenziale e chi si è macchiato di delitti effettivamente molto gravi.

Dopo le tempeste delle settimane scorse, l'audizione del ministro nell'aula di Montecitorio, si è concentrata soprattutto sui tempi della giustizia, sul rischio, dopo la sentenza della cassazione sulla retroattività dell'articolo 513, che molti processi saltino,

sull'intricata vicenda delle rogatorie che, ritardando, potrebbero mandare all'aria per prescrizione i processi di tangentopoli.

Il ministro precisa che «tutta la classe dirigente del paese deve porsi il problema di quanto ancora resti da fare per affermare la cultura della legalità; di quanto ancora resti da fare in relazione ad episodi di malcostume, a comportamenti deontologicamente gravissimi, indipendentemente dalla rilevanza penale». Ci tiene, Flick, a precisare questa sua convinzione perché, se ha ritenuto suo dovere, ad esempio, avviare la procedura disciplinare nei confronti di Gherardo Colombo, «sono ampiamente noti il suo «impegno» e le sue «capacità professionali».

Giovanni Maria Flick ha confermato, prima di tutto, il suo prossimo incontro (il 26 marzo) con il ministro della giustizia elvetico, ha sottolineato di aver sempre «e reiteratamente sollecitato le autorità straniere», ha annunciato che è allo studio un accordo aggiuntivo «di mutua assistenza giudiziaria che lega, tra gli altri Paesi, Italia e Svizzera». Quali sono effettivamente i processi a rischio, annuncia il ministro, lo sapremo fra 45 giorni. Tanto ci vuole perché vada in porto il monitoraggio predisposto dal ministero.

Flick ha poi fatto una ricostruzione



puntigliosa delle difficoltà sorte con la Svizzera. Il destro per ricostruire in aula la vicenda delle rogatorie richieste alla Svizzera è offerto dalle domande poste dall'ex ministro Mancuso con il forzista Donato Bruno. Tutto parte, dice il ministro, «dal grave inconveniente verificatosi con la Confederazione elvetica». Tutto parte, in sostanza, da un accertamento tributario a carico di Renato Squillante fatto dalla Secit, in base alla documentazione fornita dalla Svizzera alla procura di Milano. Ma, su questo

punto, che fu segnalato da Borrelli, le cose dovrebbero appianarsi, poiché, riferisce Flick, il ministro delle Finanze Visco ha disposto l'annullamento di accertamenti che violino «il vincolo di specialità» a cui sottostanno le rogatorie. Il ministro annuncia che, da parte della Confederazione elvetica sono stati chiesti chiarimenti, anche nel caso di altri imputati per tangenti, in particolare per Attilio Pacifico, per Cesare Previti e per Pacini Battaglia. Si impegna, il ministro, a chiarire anche queste questioni attra-

verso l'autorità giudiziaria milanese. Ma, con la Svizzera, potrebbe prospettarsi, in futuro, un'altra difficoltà derivante dall'inchiesta spagnola di Teletinco. Secondo gli avvocati, essendo gli interpellanti di Forza Italia, potrebbe essersi verificata in questo caso «una sorta di anomalia triangolare». Su questo punto, però, Flick dice «non ho avuto materialmente il tempo di verificare» (l'interpellanza è di lunedì scorso) ma si impegna a farlo.

Fra le repliche, quella di Pietro Folena, responsabile della giustizia dei democratici di sinistra. Non c'è contrasto con il ministro sulle scelte che ha compiuto dopo l'intervista di Gherardo Colombo mentre, considera Folena, «parzialmente soddisfatta» la risposta sulla vicenda delle rogatorie e si associa, nella richiesta di ulteriori chiarimenti alla procura milanese. Chiede, inoltre, alcuni segnali forti: sulla corruzione, per accelerare i tempi del provvedimento anticorruzione ora al senato; sull'antimafia: «per i mafiosi ora Roma è più lontana da Palermo», ma si deve dare efficacia, attraverso le videoconferenze al 41 bis; sulla giustizia quotidiana, «attuando, anche attraverso l'adeguamento delle strutture, la riforma sul giudice unico».

Jolanda Bufalini

Sospesi fino al 20 marzo tutti gli impegni

Scalfaro malato Rinviati i viaggi in Israele e Siria

ROMA. Dura dal 18 febbraio. Mai, nei primi sei anni di mandato presidenziale, una pausa tanto lunga. L'ha ordinata il medico. Sarà che il nome di Scalfaro si associa al concetto di un costante e frenetico attivismo, ma ieri ha fatto impressione l'improvviso annullamento per malattia «una fastidiosa influenza» - di tutti gli impegni del Quirinale da qui al 20 marzo.

Fermo per un mese. Udienze a Palazzo annullate, a cominciare dagli incontri, previsti per ieri mattina, con i manager De Mattè, Chelli e Cimoli e con il rappresentante dei Comuni, Enzo Bianco. Viaggi di Stato in Israele (15-18 marzo) e Siria (18-20 marzo) rinviati. Così com'era già avvenuto nell'ultima settimana di febbraio per la visita alla Repubblica Popolare Cinese. E inoltre spariscono dall'agenda del presidente tutt'una serie di appuntamenti, che solitamente sono l'occasione per esternazioni e commenti del capo dello Stato sull'attualità politica: salta la visita a Firenze il 10 marzo. Annullata la presenza a Cagliari per l'anniversario dello Statuto di autonomia speciale venerdì 13 marzo.

Se le misure precauzionali disposte dai medici saranno seguite alla lettera, le attività del capo dello Stato, almeno quelle esterne, saranno, dunque, fuori gioco complessivamente all'incirca per un periodo complessi-

vo di un mese. Prime «uscite» previste di uno Scalfaro, si spera, rimesso: il 25 marzo a Padova, il 28 a Milano. Ci si chiede: è possibile che un malanno così banale stravolga per tanto tempo i ritmi di lavoro del più turgidissimo «Inquilino» mai ospitato dal Colle? In verità, veniva spiegato a fine serata dal Quirinale, non c'è materia per imbarbiare gialli: non è ritenuto di emettere un comunicato sullo stato di salute del presidente proprio per via delle caratteristiche «minori» della sua malattia.

Che è proprio quella: postumi di una sindrome influenzale. Per fortuna nulla di più grave. Ma - come è capitato a mezza Italia - se questa influenza non si cura con perfetto riposo oltre che con farmaci adatti, si rischiano ricadute. E non si può dire che il capo dello Stato si sia certo risparmiato in giornate che, se avesse ascoltato i consigli dei medici, avrebbe dovuto sacrificare alle cure. Fino all'altro ieri udienze a porte chiuse con Prodi e il sottosegretario Micheli, e con il segretario dei popolari Marini. L'ultimo a varcare alle 20 la porta del Quirinale era stato l'ambasciatore del Cavaliere, Gianni Letta, che l'ha per l'ennesima volta rassicurato sulle intenzioni di Berlusconi. Nei giorni precedenti, erano saliti al Colle, D'Alema, Mastella, il ministro della sanità Rosy Bindi, la delegazione delle Regioni italiane. Oltre che, per i rapporti con l'estero, tra gli altri, la statunitense Madeleine Albright.

Chi ha incontrato Scalfaro in queste ore lo descrive pallido, a volte quasi completamente afono, tormentato da colpi di tosse, ma preso in un via vai di udienze molto impegnative, che l'hanno visto giocare (con la sponda di Violante e Mancino) ancora una volta il ruolo di tessitore e garante dell'intesa in fieri sulle riforme. I collaboratori - preoccupati - a raccomandargli: «Presidente, secondo noi dovrebbe tornare a casa». Ma lui niente: continuava a macinare riunioni dopo riunioni con la solita vitalità, che non finisce di sorprendere in un uomo di 79 anni. Alla fine gli è riscoppiato un febbrone. A comunicarlo sabato sera al capufficio stampa Tanino Scelba, che chiamava per commentare la resa dell'intervista tv a Sergio Zavoli, era stata la figlia Marianna: «Ha un filo di voce e la temperatura s'è di nuovo alzata». Ma lunedì e martedì Scalfaro aveva voluto riprendere egualmente la sequenza di incontri. La malattia è tornata con quasi la stessa virulenza dei primi giorni, quando, in visita il 15 febbraio alla comunità valdese di Torre Pellice il capo dello Stato aveva avvertito i sintomi dell'influenza. Tre giorni dopo, al ritorno da un viaggio-lampo a Bucarest, i medici disponevano drastici tagli all'agenda. Che l'aria dei momenti difficili - ha solo in parte rispettato.

Vincenzo Vasile

Il sostituto per la direzione del teletext sarà scelto fra Alberto Severi e Francesca Raspini

Rai, Del Bosco da Televideo ai vertici Del Bufalo vince la causa e torna in corsa Oggi il consiglio d'amministrazione ufficializzerà le nomine

ROMA. Ne hanno discusso informalmente ieri per poi, oggi, dare il via alle nomine nel corso della prevista riunione del Cda. Il presidente Zaccaria ed i suoi consiglieri, insieme al direttore generale Celli, si accingono a nominare Marcello Del Bosco, attuale direttore di Televideo, nello staff di vertice dell'azienda. Del Bosco sarà responsabile delle relazioni esterne e sovrintenderà al coordinamento della parte informativa di tutte le reti televisive e radiofoniche. Che quello del miglioramento della qualità informativa della Rai sia un pallino del Cda lo si evince da quanto ha affermato, anche ieri, il presidente Zaccaria che sull'argomento ha, appunto, in qualche modo preannunciato decisioni del consiglio. «È logico che se c'è un problema di qualità dell'informazione - ha detto il presidente - è che la qualità sia sempre maggiore. Il che non vuol dire che non ci sia alle spalle una qualità già raggiunta, con dei risultati informativi di grande livello. Ma questo non lascia mai tranquilli e soddisfatti: non siamo mai arrivati alla fine di

un processo, che è sempre in corso». Sono da considerare di buon auspicio i dati forniti su Raiuno dal suo direttore Giovanni Tantillo sia per quanto riguarda la parte informativa, Tg1 in testa, che per l'intera programmazione di rete: dall'inizio dell'anno la rete amministrativa (esclusa per ovvi motivi quella del nuovo direttore di Televideo) bisognerà aspettare che la primavera sia nel pieno. Il tutto, comunque, par di capire sempre in una logica di valorizzazione delle forze interne all'azienda che sono molte e, sovente, sotto utilizzate. A disposizione dall'altro giorno è, infatti, Giuliana Del Bufalo che ha vinto la causa intentata alla Rai dopo che le sue reiterate richieste di avere una collocazione adeguata alla sua qualifica di direttore erano cadute nel nulla. Il pretore Paolo Sordi ha stabilito che la Rai dovrà utilizzare Del Bufalo in mansioni di direttore giornalistico o equivalenti e che dovrà pagare cento milioni come risarcimento danni per lesione dell'immagine e della professionalità.

Rai al posto di Tommaso Genisio. Francesca Raspini, nel caso la sua candidatura dovesse cadere, potrebbe in seguito passare al Tg3.

La struttura di vertice dell'azienda sta, dunque, cominciando ad assumere contorni precisi. Per quanto riguarda le nomine giornalistiche (esclusa per ovvi motivi quella del nuovo direttore di Televideo) bisognerà aspettare che la primavera sia nel pieno. Il tutto, comunque, par di capire sempre in una logica di valorizzazione delle forze interne all'azienda che sono molte e, sovente, sotto utilizzate. A disposizione dall'altro giorno è, infatti, Giuliana Del Bufalo che ha vinto la causa intentata alla Rai dopo che le sue reiterate richieste di avere una collocazione adeguata alla sua qualifica di direttore erano cadute nel nulla. Il pretore Paolo Sordi ha stabilito che la Rai dovrà utilizzare Del Bufalo in mansioni di direttore giornalistico o equivalenti e che dovrà pagare cento milioni come risarcimento danni per lesione dell'immagine e della professionalità.

Intanto l'Antitrust ha espresso il proprio parere a proposito dell'obbligo della Rai di avviare una rete parlamentare. I presidenti di Camera e Senato, il presidente del Consiglio e il ministro delle Comunicazioni dovranno ora valutare se non sia il caso di arrivare all'abrogazione dell'obbligo che prevede l'impegno della Rai a svolgere l'informazione parlamentare. Questo perché quando si arriverà alla gara per l'aggiudicazione dell'impegno, nel caso la Rai risultasse vincitrice dovrà essere la successiva convenzione con lo Stato a disporre i relativi obblighi. Nel caso di vittoria di un'altra emittente si avrebbe una inutile duplicazione del servizio finanziata dal canone di abbonamento. Per l'autorità l'aumento del canone non deve essere finalizzato agli investimenti della Rai per la rete parlamentare. E sarebbe distortivo della concorrenza bandire una gara e allo stesso tempo sussidiare la futura partecipazione di uno dei concorrenti.

Marcella Ciarnelli

Finanziamento ai partiti Oggi l'ok finale

ROMA. La commissione Finanze del Senato dovrebbe approvare oggi, il disegno di legge che, all'interno di numerose disposizioni di carattere tributario, prevede la ripartizione di 110 miliardi a favore delle forze politiche, quale anticipo sulle entrate che loro deriveranno dalla volontaria ritenuta del 4 per mille sulla dichiarazione dei redditi. Martedì, la seduta non aveva avuto luogo per la mancanza del numero legale. Ieri mattina la commissione si è regolarmente riunita. Il Presidente Gavino Angius ha stabilito alle ore 12 il termine ultimo per la presentazione degli emendamenti al testo pervenuto dalla Camera. Non è stato presentato alcun emendamento. Su questo, da qualche parte si sono sollevate interpretazioni maliziose, come se i gruppi si fossero messi d'accordo per una approvazione la più soft possibile. Ma non avendo la Camera modificato il testo della norme sul finanziamento, non era ammessa, per regolamento, la presentazione di modifiche.

Tesa riunione a Corso d'Italia sulle dichiarazioni del dirigente Patta (Cgil): «Fu De Bortoli a chiedermi la lettera su D'Alema e il sindacato»

ROMA. Fu il direttore del Corriere della Sera, Ferruccio De Bortoli, a chiedermi una lettera da poter utilizzare di fronte all'ordine dei giornalisti nell'ambito della polemica scoppiata con D'Alema sul presunto piano per «ulivizzare» il sindacato. Così il segretario confederale della Cgil e membro della direzione del Prc, Gian Paolo Patta, dà la sua versione sul «caso» della missiva personale inviata a De Bortoli e in cui sostanzialmente confermava la tesi dell'articolo del Corriere su un presunto piano per un sindacato «ulivista». La vicenda è stata affrontata nel corso della segreteria della Cgil (che lo stesso Patta ha definito «tesa») e ieri il sindacalista ha deciso di chiarirla coi giornalisti. «Scoppiata la vicenda tra il Corriere e D'Alema - ha raccontato nel corso di una conferenza stampa - De Bortoli, dopo aver letto una mia intervista sul Manifesto del 18 dicembre, mi chiese se gli confermare in forma scritta quella versione, per poterla utilizzare di fronte all'Ordine dei giornalisti

a sostegno dell'articolo pubblicato sul suo giornale. La lettera non doveva essere pubblicata. La richiesta mi incuriosì visti i miei rapporti politici col Corriere, ma accettai perché era un modo per proseguire la mia battaglia per l'autonomia sindacale. Poi partii per le ferie in Brasile». Per questo la lettera, che in qualche modo può essere considerata anche un favore ad un amico visto che il sindacalista ed il direttore del Corriere sono stati compagni di scuola (anche se non nella stessa classe) avendo frequentato entrambi i corsi dell'Istituto tecnico «Feltrinelli» di Milano, fu inviata a De Bortoli solo alla fine di gennaio.

«In essa - ha spiegato Patta - non faccio rivelazioni sui presunti incontri tra D'Alema e dirigenti sindacali, perché su questo non potevo e non posso essere in alcun modo fonte di informazione». Patta, inoltre, respinge l'accusa di aver riportato alcune frasi di Cofferati in segreteria: «Non mi sembra - ha detto - di aver svelato segreti nell'affermare

che le cose già dette da Cofferati sui giornali, vedi soprattutto un'intervista sempre al Corriere del primo dicembre («Sindacato unitario sì, ulivista no») le ha ripetute in segreteria». Ma il segretario confederale non ha spiegato perché la segreteria della Cgil se l'è presa così tanto per quella sua lettera: «Chiedete ai miei colleghi perché sono rimasti così contrariati. Io - ha ribadito - non sono mai entrato nel merito della questione, né tanto meno sono stato la fonte del Corriere sui presunti incontri tra D'Alema e sindacalisti. Ma è nei fatti che nel sindacato ci siano due progetti forti, quello di chi vuole stringere i rapporti col governo «amico» e quello di chi, al contrario, porta avanti un discorso di autonomia e di un sindacato unitario ma pluralista». Patta ha ribadito il rischio non solo di un sindacato «ulivizzato», ma quello di una Cgil «sindacato dei democratici di sinistra». Del caso se ne occuperà di nuovo la prossima segreteria e, forse, anche il direttivo del 23 marzo.

Qualche perplessità ma soprattutto consensi per D'Alema a Mixer

«Lucciole autogestite? Bravo segretario» Arriva il sì delle donne della Quercia

Bene bravo. È un (sostanziale) coro di consensi quello che si leva dalle donne democratiche di sinistra. Il D'Alema che l'altra sera a Mixer, ha parlato di «forme di autogoverno» per la prostituzione convince le sue compagne di partito. Qualcuna (la Buffo per esempio) ha da accipiere sul linguaggio usato. Qualcuna (la Chiaromonte) esclude che la ricetta indicata serva a risolvere il problema della prostituzione di strada. Ma tante altre (indifferente dalle componenti di appartenza) sottoscrivono le parole del leader e rivendicano almeno per una volta di essere state loro a dare la linea al segretario. Solo una Alberta De Simone lo boccia senza appello. Complessivamente comunque per D'Alema è una promozione a pieni voti. «Assolutamente d'accordo con D'Alema» si dice Giovanna Melandri responsabile comunicazione di botteghe oscure e firmataria di una proposta di legge per il superamento della legge Merlin che prevede la depenalizzazione per chi esercita la prostituzione in «piena autode-

terminazione». Afferma la dirigente Ds (area dalemiana): «credo che le parole del segretario vadano lette in questa direzione penso che di questo parlasse». Naturalmente - prosegue la Melandri - «non si tratta di riaprire i casini perché lì c'è lo sfruttamento. E la battaglia contro la prostituzione si vince con la lotta al racket però se ci sono forme di associazione tra prostitute che esercitano in piena autodeterminazione... è giusto depenalizzare un'attività di mutuo sostegno tra due o tre persone anche perché così si permette loro di sottrarsi allo sfruttamento».

Secondo Giovanna Melandri sono tre gli aspetti di una politica «democratica e lungimirante» che nell'affrontare il tema della prostituzione bisogna tenere presenti: lotta alla criminalità, innanzitutto; favorire il reinserimento di chi dalla prostituzione voglia uscire; ma «per chi esercita in totale autodeterminazione occorre - sostiene - rendere possibile forme di organizzazione». Pollice verso invece dalla sua compagna di corrente alber-

ta de Simone per la quale «D'Alema ha fatto sua l'idea di alcune compagnie che pensano a soluzioni tipo cooperative...». Idea che la segretaria dell'ufficio di presidenza della camera assolutamente non condivide: «lo afferma infatti - sono contro tutte le forme di organizzazione della prostituzione. Il problema è vedere come togliere le donne dalle strade non come aprire le case...». «Lavorare nella direzione indicata da D'Alema», plaude alla linea del segretario anche l'ulivista claudia manca: «Naturalmente - dice - è da escludere il ritorno alle case chiuse ma autorizzare l'esercizio in appartamenti mi sembra francamente inevitabile. E non ci trovo niente di scandaloso». Decisamente soddisfatta per le affermazioni del segretario Dsa «Mixer» è la comunista unitaria Marida Bolognesi: «Lo sento in linea con una riflessione che quasi sempre vede impegnate solo le donne - sottolinea la presidente della commissione affari sociali della camera - invece questa volta è lui ad essere in sintonia con noi». (Dire)



Giovedì 12 marzo 1998

4 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI

TELEPATIE

È la stampa, amico

MARIA NOVELLA OPPO



La tv ha una pessima (ma abbondante) stampa. In compenso giornali e giornalisti in tv sono rappresentati poco meno che come il diavolo. Il cinema almeno riesce a dare qualche grandezza alla perfidia e al cinismo di cui daremmo prova noi poveri cronisti. E ci rappresenta alle volte (vedi «Tutti gli uomini del Presidente») come eroi capaci di colpire al cuore il potere. Oppure ci descrive, alla maniera grandiosa di Billy Wilder («Prima pagina»), come assatanati della notizia, pronti a vendersi l'anima per frangere la concorrenza. Una immagine che, anche se non ci somiglia, ci compiacce di più della squallida messa in scena redazionale proposta sempre dalla fiction tv. Forse perché, al momento, non ci piace per niente immesimarci in Luca Barbareschi, che veste i panni del «giornalista buono». Insomma, stiamo parlando di «Trenta righe per un delitto», la serie che ha debuttato martedì sera su Raidue, nella quale l'attore interpreta il ruolo di un inviato sportivo che viene preettato alla cronaca nera per aver denunciato il caso di un atleta drogato. Atleta che giocava proprio nella squadra sovvenzionata dall'editore della sua testata. Ecco perciò il nostro eroe cartaceo sottoposto alle angherie di un «nerista» più anziano, nonché alle levate del suo capo e alla persecuzione sessual-sentimentale di diverse colleghe (solo le giornaliste sono peggio dei giornalisti!). Neanche fosse Humphrey Bogart (nel film «L'ultima minaccia») che dice la storica battuta: «Questa è la stampa, amico, e tu non puoi farci niente!». Invece è solo Luca Barbareschi, attore non pessimo (comunque migliore dell'uomo), ma non tale da giustificare tante voglie. Neppure immerso nel torbido intrigo di una provincia (Parma) rappresentata alla maniera più scontata dietro la bellissima facciata.

24 ORE

SONIC MTV, 21.00
Sul palco di «Sonic» sfilano: i Green Day, alfieri del nuovo punk melodico americano; Ani Di Franco, cantautrice «arrabbiata» di Buffalo, New York, che mescola testi radicali e melodie folk; e infine gli Ūstmamò, la band emiliana.

LE IENE ITALIA 1 23.10
Gli inviati sguinzagliati da Simona Ventura convinceranno oggi alcuni operai della fabbrica fiorentina «Nuovo Pignone» a spogliarsi davanti ai cancelli dello stabilimento, imitando così le gesta dei protagonisti di «Full Monty».

MAURIZIO COSTANZO SHOW CANALE 5, 23.15
Puntata dedicata al Premio «Italiani brava gente». Tra gli ospiti: il presidente della Legambiente, Realacci; Sabina Acquafresca, pornostar che di giorno si occupa di invalidi e anziani; Leo Gullotta, attore, che assiste malati di Aids.

SPECIALE ERIC CLAPTON ITALIA 1, 00.10
In un'intervista esclusiva, il grande chitarrista inglese parla del nuovo album, «Pilgrim», della sua carriera, della vita privata, fatta di amarezze ma anche grandi rivincite, e del progetto di aprire nei Caraibi una clinica per disintossicarsi dalla droga.

AUDITEL

VINCENDE: Striscialanotizia (Canale 5, ore 20.36).....	7.588.000
PIAZZATI: Jack e Sara (Raiuno, ore 20.54)..... Il fatto di Enzo Biagi (Raiuno, ore 20.44)..... Beautiful (Canale 5, ore 13.51)..... Ladri si nasce (Canale 5, ore 20.59).....	6.267.000 5.702.000 5.177.000 4.896.000

DA VEDERE



Zeffirelli fa rivivere i tormenti di «Jane Eyre»

21.00 JANE EYRE
Regia di Franco Zeffirelli, con William Hurt, Charlotte Gainsbourg, Anna Paquin. Gran Bretagna/Usa (1996). 116 minuti.

L'intenso romanzo di Charlotte Bronte in un film piuttosto fedele alla trama originale: forse una delle opere migliori di Zeffirelli. La giovane orfana Jane viene assunta come istituttrice in una lugubre dimora di campagna. È incaricata di seguire una ragazzina il cui tutore, il burbero signor Rochester, ha un terribile segreto da nascondere. Ottimi i protagonisti: un William Hurt quasi irricognoscibile e una Charlotte Gainsbourg fragile ma orgogliosa.

SCEGLI IL TUO FILM

14.00 LA CONTESSA ALESSANDRA
Regia di Jacques Feyder, con Marlene Dietrich, Robert Donat, Irene Vanburg. Gran Bretagna (1937). 107 minuti.
Una contessa russa viene sorpresa dallo scoppio della rivoluzione. Un agente segreto si incarica di portarla in salvo proteggendola dall'Armata Rossa, non senza risvolti romantici.

20.30 YANKEES
Regia di John Schlesinger, con Robert Gere, Lisa Eichhorn, Vanessa Redgrave. Gran Bretagna (1979). 141 minuti.
Fra il '43 e il '44 sbarcano in Inghilterra molti soldati americani per preparare lo sbarco in Normandia. Nell'attesa, nella piccola città, dove sono di stanza, si intrecciano piccole storie. Un quadro della vita quotidiana inglese e del tempo di guerra che Schlesinger ricostruisce con grande meticolosità.

20.35 I QUATTRO DELL'AVE MARIA
Regia di Giuseppe Colizzi, con Eli Wallach, Bud Spencer, Terence Hill. Italia (1986). 132 minuti.
Un vecchio bandito sta scontando una lunga pena dopo essere stato tradito dai suoi compari. Gli propongono la libertà se riporterà indietro i rapinatori e il bottino. Secondo film della coppia western Terence Hill-Bud Spencer, prima del boom di Trinity.

23.10 I GUERRIERI DELLA NOTTE
Regia di Walter Hill, con Michael Beck, Deborah Van Valkenburgh, James Remar. Usa (1979). 94 minuti.
A New York, il capo di una potente banda viene ucciso a tradimento e la colpa viene addossata a una banda rivale, i Warriors, obbligati a una notte di sangue e guerriglia. All'alba riusciranno a vincere e a dimostrarsi innocenti.



MATTINA		
6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash; 7.35 Tgr Economia. [44985305]	6.45 RASSEGNA STAMPA SOCIALE - PANE AL PANE. [1702522] 7.00 GO CART MATTINA. [9788763] 9.10 IO SCRIVO, TU SCRIVI. [5955763] 9.35 NEON LIBRI. Rubrica. [3125947] 9.40 QUANDO SI AMA. [3059638] 10.00 SANTA BARBARA. [1286015] 10.45 RACCONTI DI VITA. [8888251] 11.00 MEDICINA 33. [29812] 11.15 Tg 2 - MATTINA. [5500589] 11.30 TG 1 - FLASH. [86638] 12.30 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [3789947]	6.00 MORNING NEWS. Contenitore. All'interno: 6.15, 6.45, 7.15, 7.45, Tg 3, [7371541] 8.00 Tg 3 - SPECIALE. [1947] 8.30 L'ISOLA DI LINOSA. Documentario. [8610198] 8.55 SCI. Coppa del Mondo. Discesa femminile. [63819763] 10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [1264893] 11.20 SCI. Coppa del Mondo. Discesa maschile. All'interno: Rai Sport - Notizie. [40519396]
6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash; 7.35 Tgr Economia. [44985305]	6.45 RASSEGNA STAMPA SOCIALE - PANE AL PANE. [1702522] 7.00 GO CART MATTINA. [9788763] 9.10 IO SCRIVO, TU SCRIVI. [5955763] 9.35 NEON LIBRI. Rubrica. [3125947] 9.40 QUANDO SI AMA. [3059638] 10.00 SANTA BARBARA. [1286015] 10.45 RACCONTI DI VITA. [8888251] 11.00 MEDICINA 33. [29812] 11.15 Tg 2 - MATTINA. [5500589] 11.30 ANTEPRIMA "I FATTI VOSTRI". Varietà. [2454] 12.00 I FATTI VOSTRI. [625638]	6.00 MORNING NEWS. Contenitore. All'interno: 6.15, 6.45, 7.15, 7.45, Tg 3, [7371541] 8.00 Tg 3 - SPECIALE. [1947] 8.30 L'ISOLA DI LINOSA. Documentario. [8610198] 8.55 SCI. Coppa del Mondo. Discesa femminile. [63819763] 10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [1264893] 11.20 SCI. Coppa del Mondo. Discesa maschile. All'interno: Rai Sport - Notizie. [40519396]
6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash; 7.35 Tgr Economia. [44985305]	6.45 RASSEGNA STAMPA SOCIALE - PANE AL PANE. [1702522] 7.00 GO CART MATTINA. [9788763] 9.10 IO SCRIVO, TU SCRIVI. [5955763] 9.35 NEON LIBRI. Rubrica. [3125947] 9.40 QUANDO SI AMA. [3059638] 10.00 SANTA BARBARA. [1286015] 10.45 RACCONTI DI VITA. [8888251] 11.00 MEDICINA 33. [29812] 11.15 Tg 2 - MATTINA. [5500589] 11.30 ANTEPRIMA "I FATTI VOSTRI". Varietà. [2454] 12.00 I FATTI VOSTRI. [625638]	6.00 MORNING NEWS. Contenitore. All'interno: 6.15, 6.45, 7.15, 7.45, Tg 3, [7371541] 8.00 Tg 3 - SPECIALE. [1947] 8.30 L'ISOLA DI LINOSA. Documentario. [8610198] 8.55 SCI. Coppa del Mondo. Discesa femminile. [63819763] 10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [1264893] 11.20 SCI. Coppa del Mondo. Discesa maschile. All'interno: Rai Sport - Notizie. [40519396]
6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash; 7.35 Tgr Economia. [44985305]	6.45 RASSEGNA STAMPA SOCIALE - PANE AL PANE. [1702522] 7.00 GO CART MATTINA. [9788763] 9.10 IO SCRIVO, TU SCRIVI. [5955763] 9.35 NEON LIBRI. Rubrica. [3125947] 9.40 QUANDO SI AMA. [3059638] 10.00 SANTA BARBARA. [1286015] 10.45 RACCONTI DI VITA. [8888251] 11.00 MEDICINA 33. [29812] 11.15 Tg 2 - MATTINA. [5500589] 11.30 ANTEPRIMA "I FATTI VOSTRI". Varietà. [2454] 12.00 I FATTI VOSTRI. [625638]	6.00 MORNING NEWS. Contenitore. All'interno: 6.15, 6.45, 7.15, 7.45, Tg 3, [7371541] 8.00 Tg 3 - SPECIALE. [1947] 8.30 L'ISOLA DI LINOSA. Documentario. [8610198] 8.55 SCI. Coppa del Mondo. Discesa femminile. [63819763] 10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [1264893] 11.20 SCI. Coppa del Mondo. Discesa maschile. All'interno: Rai Sport - Notizie. [40519396]
6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash; 7.35 Tgr Economia. [44985305]	6.45 RASSEGNA STAMPA SOCIALE - PANE AL PANE. [1702522] 7.00 GO CART MATTINA. [9788763] 9.10 IO SCRIVO, TU SCRIVI. [5955763] 9.35 NEON LIBRI. Rubrica. [3125947] 9.40 QUANDO SI AMA. [3059638] 10.00 SANTA BARBARA. [1286015] 10.45 RACCONTI DI VITA. [8888251] 11.00 MEDICINA 33. [29812] 11.15 Tg 2 - MATTINA. [5500589] 11.30 ANTEPRIMA "I FATTI VOSTRI". Varietà. [2454] 12.00 I FATTI VOSTRI. [625638]	6.00 MORNING NEWS. Contenitore. All'interno: 6.15, 6.45, 7.15, 7.45, Tg 3, [7371541] 8.00 Tg 3 - SPECIALE. [1947] 8.30 L'ISOLA DI LINOSA. Documentario. [8610198] 8.55 SCI. Coppa del Mondo. Discesa femminile. [63819763] 10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [1264893] 11.20 SCI. Coppa del Mondo. Discesa maschile. All'interno: Rai Sport - Notizie. [40519396]

POMERIGGIO		
13.30 TELEGIORNALE. [35893] 13.55 Tg 1 - ECONOMIA. Rubrica. [9439947] 14.05 CARA GIOVANNA. [5719589] 15.50 SOLLETTICO. Contenitore. All'interno: 17.00 Tg Ragazzi; Zorro. Telefilm. [9571299] 17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [3027980] 18.00 Tg 1. [179560] 18.10 PRIMADITTUTO. Attualità. [648473] 18.45 COLORADO: DUE CONTRO TUTTI. Gioco. All'interno: 19.30 Che tempo fa. [2105667]	13.30 Tg 2 - SALUTE. [62947] 13.45 Tg 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. [5781657] 14.00 CI VEDIAMO IN TV. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [8177164] 16.30 CRONACA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 17.15 Tg 2 - Flash. [1928102] 18.15 Tg 2 - FLASH. [6682473] 18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [6879102] 18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. [7189299] 19.05 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. [1903812]	13.30 RAI EDUCATIONAL. [3980] 14.00 TGR / TG 3. [4803015] 14.40 ARTICOLO 1 - NOTIZIE E OFFERTE DI LAVORO. [9736454] 14.55 TGR - LEONARDO. [6382980] 15.05 TGR - FANTAZZI D'ITALIE. Rubrica. [1088305] 15.35 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: 15.40 Basket. Campionato italiano A2; 16.15 Ciclisti. Tirreno-Adriatico. [1511251] 17.00 GEO & GEO. Rubrica. [60763] 18.30 UN POSTO AL SOLE. [9386] 19.00 Tg 3 / TGR. [849270]
13.30 TELEGIORNALE. [35893] 13.55 Tg 1 - ECONOMIA. Rubrica. [9439947] 14.05 CARA GIOVANNA. [5719589] 15.50 SOLLETTICO. Contenitore. All'interno: 17.00 Tg Ragazzi; Zorro. Telefilm. [9571299] 17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [3027980] 18.00 Tg 1. [179560] 18.10 PRIMADITTUTO. Attualità. [648473] 18.45 COLORADO: DUE CONTRO TUTTI. Gioco. All'interno: 19.30 Che tempo fa. [2105667]	13.30 Tg 2 - SALUTE. [62947] 13.45 Tg 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. [5781657] 14.00 CI VEDIAMO IN TV. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [8177164] 16.30 CRONACA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 17.15 Tg 2 - Flash. [1928102] 18.15 Tg 2 - FLASH. [6682473] 18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [6879102] 18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. [7189299] 19.05 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. [1903812]	13.30 RAI EDUCATIONAL. [3980] 14.00 TGR / TG 3. [4803015] 14.40 ARTICOLO 1 - NOTIZIE E OFFERTE DI LAVORO. [9736454] 14.55 TGR - LEONARDO. [6382980] 15.05 TGR - FANTAZZI D'ITALIE. Rubrica. [1088305] 15.35 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: 15.40 Basket. Campionato italiano A2; 16.15 Ciclisti. Tirreno-Adriatico. [1511251] 17.00 GEO & GEO. Rubrica. [60763] 18.30 UN POSTO AL SOLE. [9386] 19.00 Tg 3 / TGR. [849270]
13.30 TELEGIORNALE. [35893] 13.55 Tg 1 - ECONOMIA. Rubrica. [9439947] 14.05 CARA GIOVANNA. [5719589] 15.50 SOLLETTICO. Contenitore. All'interno: 17.00 Tg Ragazzi; Zorro. Telefilm. [9571299] 17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [3027980] 18.00 Tg 1. [179560] 18.10 PRIMADITTUTO. Attualità. [648473] 18.45 COLORADO: DUE CONTRO TUTTI. Gioco. All'interno: 19.30 Che tempo fa. [2105667]	13.30 Tg 2 - SALUTE. [62947] 13.45 Tg 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. [5781657] 14.00 CI VEDIAMO IN TV. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [8177164] 16.30 CRONACA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 17.15 Tg 2 - Flash. [1928102] 18.15 Tg 2 - FLASH. [6682473] 18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [6879102] 18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. [7189299] 19.05 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. [1903812]	13.30 RAI EDUCATIONAL. [3980] 14.00 TGR / TG 3. [4803015] 14.40 ARTICOLO 1 - NOTIZIE E OFFERTE DI LAVORO. [9736454] 14.55 TGR - LEONARDO. [6382980] 15.05 TGR - FANTAZZI D'ITALIE. Rubrica. [1088305] 15.35 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: 15.40 Basket. Campionato italiano A2; 16.15 Ciclisti. Tirreno-Adriatico. [1511251] 17.00 GEO & GEO. Rubrica. [60763] 18.30 UN POSTO AL SOLE. [9386] 19.00 Tg 3 / TGR. [849270]
13.30 TELEGIORNALE. [35893] 13.55 Tg 1 - ECONOMIA. Rubrica. [9439947] 14.05 CARA GIOVANNA. [5719589] 15.50 SOLLETTICO. Contenitore. All'interno: 17.00 Tg Ragazzi; Zorro. Telefilm. [9571299] 17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [3027980] 18.00 Tg 1. [179560] 18.10 PRIMADITTUTO. Attualità. [648473] 18.45 COLORADO: DUE CONTRO TUTTI. Gioco. All'interno: 19.30 Che tempo fa. [2105667]	13.30 Tg 2 - SALUTE. [62947] 13.45 Tg 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. [5781657] 14.00 CI VEDIAMO IN TV. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [8177164] 16.30 CRONACA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 17.15 Tg 2 - Flash. [1928102] 18.15 Tg 2 - FLASH. [6682473] 18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [6879102] 18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. [7189299] 19.05 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. [1903812]	13.30 RAI EDUCATIONAL. [3980] 14.00 TGR / TG 3. [4803015] 14.40 ARTICOLO 1 - NOTIZIE E OFFERTE DI LAVORO. [9736454] 14.55 TGR - LEONARDO. [6382980] 15.05 TGR - FANTAZZI D'ITALIE. Rubrica. [1088305] 15.35 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: 15.40 Basket. Campionato italiano A2; 16.15 Ciclisti. Tirreno-Adriatico. [1511251] 17.00 GEO & GEO. Rubrica. [60763] 18.30 UN POSTO AL SOLE. [9386] 19.00 Tg 3 / TGR. [849270]

SERÀ		
20.00 TELEGIORNALE. [67541] 20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. [1683947] 20.40 IL FATTO. Attualità. Con Enzo Biagi. Regia di Loris Mazzetti. [3755386] 20.50 CARRAMBA, CHE SORPRESA! Varietà. Conduce Raffaella Carrà. Regia di Sergio Japino. [23545676]	20.30 Tg 2 - 20.30. [24152] 20.50 E.R. - MEDICI IN PRIMA LINEA. Telefilm. "Duncan, Louise e Jad". Con Anthony Edwards, George Clooney. [148638] 22.30 LA NOSTRA STORIA. Attualità. Di David Sassoli, Silvia Pizzetti e Paolo Serbandini. Regia di Pasquale Satalia. [85270]	20.10 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [770562] 20.55 LA GRANDE STORIA IN PRIMA SERATA. Attualità. "Il Regno del Sud". [1387522] 22.30 Tg 3 / TGR. [66034] 22.55 FORMAT PRESENTA: FILM VEERO. Attualità. "La scelta di Patrizia". Conduce Anna Scalfati. Di G. Montefoschi, A. Isopi, A. Scalfati, B. Lanaro. [126676]
20.00 TELEGIORNALE. [67541] 20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. [1683947] 20.40 IL FATTO. Attualità. Con Enzo Biagi. Regia di Loris Mazzetti. [3755386] 20.50 CARRAMBA, CHE SORPRESA! Varietà. Conduce Raffaella Carrà. Regia di Sergio Japino. [23545676]	20.30 Tg 2 - 20.30. [24152] 20.50 E.R. - MEDICI IN PRIMA LINEA. Telefilm. "Duncan, Louise e Jad". Con Anthony Edwards, George Clooney. [148638] 22.30 LA NOSTRA STORIA. Attualità. Di David Sassoli, Silvia Pizzetti e Paolo Serbandini. Regia di Pasquale Satalia. [85270]	20.10 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [770562] 20.55 LA GRANDE STORIA IN PRIMA SERATA. Attualità. "Il Regno del Sud". [1387522] 22.30 Tg 3 / TGR. [66034] 22.55 FORMAT PRESENTA: FILM VEERO. Attualità. "La scelta di Patrizia". Conduce Anna Scalfati. Di G. Montefoschi, A. Isopi, A. Scalfati, B. Lanaro. [126676]
20.00 TELEGIORNALE. [67541] 20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. [1683947] 20.40 IL FATTO. Attualità. Con Enzo Biagi. Regia di Loris Mazzetti. [3755386] 20.50 CARRAMBA, CHE SORPRESA! Varietà. Conduce Raffaella Carrà. Regia di Sergio Japino. [23545676]	20.30 Tg 2 - 20.30. [24152] 20.50 E.R. - MEDICI IN PRIMA LINEA. Telefilm. "Duncan, Louise e Jad". Con Anthony Edwards, George Clooney. [148638] 22.30 LA NOSTRA STORIA. Attualità. Di David Sassoli, Silvia Pizzetti e Paolo Serbandini. Regia di Pasquale Satalia. [85270]	20.10 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [770562] 20.55 LA GRANDE STORIA IN PRIMA SERATA. Attualità. "Il Regno del Sud". [1387522] 22.30 Tg 3 / TGR. [66034] 22.55 FORMAT PRESENTA: FILM VEERO. Attualità. "La scelta di Patrizia". Conduce Anna Scalfati. Di G. Montefoschi, A. Isopi, A. Scalfati, B. Lanaro. [126676]
20.00 TELEGIORNALE. [67541] 20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. [1683947] 20.40 IL FATTO. Attualità. Con Enzo Biagi. Regia di Loris Mazzetti. [3755386] 20.50 CARRAMBA, CHE SORPRESA! Varietà. Conduce Raffaella Carrà. Regia di Sergio Japino. [23545676]	20.30 Tg 2 - 20.30. [24152] 20.50 E.R. - MEDICI IN PRIMA LINEA. Telefilm. "Duncan, Louise e Jad". Con Anthony Edwards, George Clooney. [148638] 22.30 LA NOSTRA STORIA. Attualità. Di David Sassoli, Silvia Pizzetti e Paolo Serbandini. Regia di Pasquale Satalia. [85270]	20.10 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [770562] 20.55 LA GRANDE STORIA IN PRIMA SERATA. Attualità. "Il Regno del Sud". [1387522] 22.30 Tg 3 / TGR. [66034] 22.55 FORMAT PRESENTA: FILM VEERO. Attualità. "La scelta di Patrizia". Conduce Anna Scalfati. Di G. Montefoschi, A. Isopi, A. Scalfati, B. Lanaro. [126676]

NOTTE		
23.10 Tg 1. [5756831] 23.15 ENZO FERRARI: UNA VITA. [5707541] 0.10 Tg 1 - NOTTE. [72752] 0.35 AGENDA / ZODIACO. [90704787] 0.40 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Tempo. Campioni d'autori. Documentari. "In bicicletta"; 1.05 Filosofia. Rubrica. [6213706] 1.10 SOTTOVOCE. [7803508] 1.35 UNA FREDDA MATTINA DI MAGGIO. Film drammatico (Italia, 1990). Con Sergio Castellitto	23.30 Tg 2 - NOTTE. [6676] 24.00 LE STELLE DEL MESE. [23690] 0.05 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [6006619] 0.20 RAI SPORT - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [4230446] 0.35 CLUB TENCO '97. [4432416] 1.20 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica (Replica). [7563597] 1.45 Tg 2 - NOTTE (R). [7897232] 2.15 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [51894690] 2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.	0.30 Tg 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [5884042] 1.10 FUORI ORARIO. Cose (mail) viste. [60526077] 1.15 RAI SPORT. All'interno: Viterbo. Billardo. Campionato italiano per categoria. 5 birilli; boccette; Pool. [2741684] 2.10 SCONFINI. [2467936] 3.10 TOTO, UN ALTRO PLANETA. Documentari. [11101503] 4.00 LA PIOVRA 3. Scen. [9243597] 5.00 SANREMO COMPILATION. Programma musicale.
23.10 Tg 1. [5756831] 23.15 ENZO FERRARI: UNA VITA. [5707541] 0.10 Tg 1 - NOTTE. [72752] 0.35 AGENDA / ZODIACO. [90704787] 0.40 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Tempo. Campioni d'autori. Documentari. "In bicicletta"; 1.05 Filosofia. Rubrica. [6213706] 1.10 SOTTOVOCE. [7803508] 1.35 UNA FREDDA MATTINA DI MAGGIO. Film drammatico (Italia, 1990). Con Sergio Castellitto	23.30 Tg 2 - NOTTE. [6676] 24.00 LE STELLE DEL MESE. [23690] 0.05 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [6006619] 0.20 RAI SPORT - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [4230446] 0.35 CLUB TENCO '97. [4432416] 1.20 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica (Replica). [7563597] 	

NEW YORK. Il mondo di *X-Files*, la fortunata serie televisiva della Fox, è misterioso e imperscrutabile. Per forza, tutta la lunga e popolare serie (che ha da poco festeggiato il centesimo episodio) si basa su una premessa: l'esistenza di una cospirazione governativa che usa alieni e mutanti in un complicato intreccio di eventi e personaggi. Ed è proprio questo il motivo di maggior attrazione di *X-Files* sul pubblico: il perdurante fascino dei complotti e la paranoia anti-istituzioni, due tradizioni radicate nella cultura americana.

Con una mossa ardita e mai sperimentata finora, la Fox ha ora prodotto anche il film *X-Files*, dal titolo *Fight the Future*, che uscirà nelle sale cinematografiche americane il 19 giugno prossimo. In questo film, promette Chris Carter, il quarantenne ideatore della serie televisiva, verranno spiegati almeno alcuni dei misteri che continuano ad affascinare, ma anche a confondere i telespettatori. Nonostante ogni episodio sia stato pensato e realizzato come una storia autoconclusiva e non come una puntata, il film rappresenterà una sorta di finale.

Di indiscrezioni sulla trama di *Fight the Future* c'è abbondanza nei vari siti Internet dedicati a *X-Files*, sia pure preceduti da fermi ammonimenti a non leggerle per non rovinarsi la sorpresa. Ma di recente abbiamo letto qualcosa di più credibile: Carter ha suggerito al *New York Times* qualche direzione da seguire per cominciare a fantasticare possibili sviluppi.

I protagonisti di *X-Files*, gli agenti dell'Fbi Fox Mulder (David Duchovny) e Dana Scully (Gillian Anderson), sono impegnati a scoprire complotti governativi. Scully è anche un medico, apparentemente una spia del governo, assegnata a Mulder come partner. Ma non lo tradisce mai, e probabilmente nel film avrà con lui una relazione un po' più intima di quella cameratesca tra colleghi, riprendendo il discorso iniziato sul divano di casa con il clone di Mulder, così come si era trasformato Eddie il mutante, in un episodio già visto (è andato in onda qualche settimana fa su Italia 1). Mulder è attratto dagli extraterrestri dopo che sua sorella minore, Samantha, è stata da loro rapita. Almeno questo è ciò che crede dopo una seduta ipnotica, e che lo spinge a lasciare il lavoro per occuparsi esclusivamente di casi inspiegabili e irrisolvibili, appunto gli *X-Files*.

Nel corso della serie, la trama si è complicata proprio su questo punto. E il film dovrebbe chiarirlo. Gli sceneggiatori hanno insinuato il sospetto che Samantha sia stata rapita da qualcuno vicino a «l'Uomo che Fuma Sigarette», la presenza sinistra che lavora per insabbiare le scoperte dei due protagonisti,

A giugno nelle sale Usa arriva «Fight the future» punto d'arrivo della saga tv. Una love story tra gli agenti Mulder e Scully. Intanto la quinta serie affascina con effetti speciali e mistiche resurrezioni



L'ideatore di «The X-Files» Chris Carter e a destra David Duchovny e Gillian Anderson, gli agenti Mulder e Scully protagonisti della serie televisiva

Sapremo la verità

Un film svelerà il complotto America col fiato sospeso

oppure dal gruppo al quale il padre di Mulder si era associato da giovane, in un misterioso «progetto»: un esperimento scientifico che evoca il nazismo. Non si capisce se Samantha sia stata rapita,

Negli Usa 20 milioni di fans davanti alla tv

La serie tv «X-Files» continua, in attesa del film, ad ottenere un enorme successo di pubblico. Non sarà «ER» (il popolarissimo serial tv sui medici di pronto soccorso, prodotto da Spielberg) ma con un'audience media di 20 milioni tra la maggioranza della fascia di età 18-49, cioè la più attraente per i pubblicitari, si colloca in una posizione strategica per la programmazione serale della Fox, la rete di Rupert Murdoch. Arrivata dopo più di 100 episodi alla sua quinta stagione, riceve un trattamento speciale dalla produzione, che non risparmia risorse e investimenti. Il regista Kim Manners, preparando futuri episodi della serie, ha usato tecniche che il «New York Times» definisce di «frontiera» per la tv. A differenza di altri programmi, nei quali è la figura dello sceneggiatore che domina, «X-Files» offre un ruolo importante ai registi. In alcune scene, Manners ha illuminato gli attori da dietro, in modo da lasciare i loro volti oscurati da ombre. Chris Carter, ideatore della serie, che qualche volta fa anche il regista, ha portato un autobus carico di membri della troupe a 30 chilometri da Vancouver, allestendo un set di fronte a una diga dove pensava di trasportare un elicottero, macchine dei vigili del fuoco, e tutto il cast per filmare la scena notturna di un rapimento da parte di alieni. Il costo di una tale operazione non è quello che normalmente si vede in una produzione tv. Sembra che il salto dalla serie al film non sia troppo difficile, data l'esperienza dei registi: «Fight the Future» è firmato da Bob Bowman, anche lui un veterano della Tv.

A. D. L.



pita per proteggerla o per clonarla, e probabilmente è stata clonata due volte, come bambina e come adulta. Pare poi che «l'Uomo che Fuma Sigarette» abbia avuto una relazione con la madre di Mulder. E se fosse il padre di Samantha? E se fosse il



L'auto dei misteri Ecco Mulder testimonial

La pubblicità, in teoria, dovrebbe essere il genere cinematografico più rassicurante. Il prodotto è bello, buono e conveniente, perciò compratevelo. O «accattatevelo», come diceva Sofia Loren. Ma da qualche tempo anche la pubblicità è diventata inquietante, insinuante, se non addirittura raccapricciante. Lame nel buio, donne violente che legano gli uomini o li derubano (delle scarpe!) perfino da morti. Un esempio, non del più terrorizzanti, è quello dello spot Ford Mondeo di cui è protagonista David Duchovny, l'agente Mulder di *X-Files* per una volta privo della piacevole compagnia dell'agente Scully (Gillian Anderson). Lo vediamo solo per qualche attimo guardare l'auto con la quale si è inoltrato in un bosco fitto e tenebroso come quelli degli incubi freudiani e delle stravanze extrasensoriali raccontate dalla mitica serie tv. Il problema dei pubblicitari, ormai, sembra diventato quello di emozionarci più che di convincerci. Ecco quindi la scelta di un personaggio maschile nuovo come Mulder, che non è bellissimo, ma affascina per la sua spericolata voglia di sapere. L'auto da lui proposta diventa dunque, almeno nelle intenzioni dei creativi dell'agenzia Ogilvy e Mather, un luogo di emozioni e di esperienze estreme. Lo spot è stato girato in Canada (Vancouver), presso gli studi dove si realizza la serie tv. Regia di Anthony Easton.

Anna Di Lello

padre di Mulder? In un recente episodio della stagione in corso, Scully ha appreso dalla voce della sua sorella morta, Melissa, che come risultato dell'esperimento praticato su di lei quando è stata rapita dagli alieni, è diventata la madre di Emily, una bambina con uno strano aspetto e un'ancora più strana composizione chimica del corpo. Per l'occasione si riavvicina al cattolicesimo: prega con il prete, fa riferimenti al simbolismo del crocifisso e alla immacolata concezione, introduce insomma dei temi religiosi nello stile già fortemente spirituale della storia. Gli sceneggiatori parlano anche della possibilità che qualche personaggio creduto morto possa riapparire, come per esempio il nero chiamato X, che forse è un amico, forse no,

di Mulder. La verità, oltre che sfuggente è perlomeno strana negli *X-Files*, e quindi persino le resurrezioni non dovrebbero sorprendere più di tanto. Intanto per i fan dello show c'è una notizia confortante: nessuna delle star parla più di abbandonare la serie televisiva. E come lasciare la gallina dalle uova d'oro che ha lanciato sia David Duchovny che Gillian Anderson? Neanche il desiderio di Duchovny di tornare a Los Angeles per vivere accanto alla moglie Thea Leoni, che è la protagonista di un'altra fortunata serie televisiva, *The Naked Truth*, ha provocato il terremoto temuto dai fans dopo le indiscrezioni del *National Enquirer*.

Con la Anderson, Duchovny ha firmato un contratto che lo impegna a lavorare per la serie

fino al 2000 e per almeno 20 dei 24 episodi a stagione. La serie resterà a Vancouver, in Canada, e la spiegazione c'è. Le storie noir di complotti e pericolosi incontri extraterrestri hanno uno sfondo più appropriato nella poco assolata e nordica Vancouver - che tra l'altro ha angoli e strade che possono passare per quelli delle città più diverse, da New York a Washington, da Mosca a Hong Kong - di quello che può offrire Los Angeles. Senza l'intrusione dei potenti sindacati americani poi, i costi di produzione in Canada sono molto più bassi di quelli praticati in California: a Los Angeles, un singolo episodio costerebbe 4 milioni di dollari invece di 2 milioni e mezzo.

LA CURIOSITÀ

A Firenze, dal 23, teatro, musica e computer

Visioni multimediali

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. È nel paese delle meraviglie multimediali che troverete Alice: è la bambola al centro del carrillon, una bambola che entrerà ed uscirà dallo schermo sul quale sono proiettate le illustrazioni ed il testo di un libro molto famoso, *Alice nel paese delle meraviglie* di Lewis Carroll. Ma i disegni e le parole stampate d'improvviso saranno dotate di una propria vita grazie all'intervento di un computer, così come gli attori modificheranno le immagini grazie a microtelecamere applicate alle mani. Quella che vi abbiamo raccontato è una messinscena teatrale per bambini, *Meravigliosa Alice*, firmata dalla compagnia Krypton che aprirà «Mediatech '98», la grande kermesse del multimediale organizzata dalla Regione Toscana che si terrà dal 23 al 29 marzo alla Fortezza Da Basso di Firenze e che promette di portarvi in un mondo in cui realtà e virtualità sono la stessa cosa. «Cos'è la

multimedialità? Un buon equilibrio tra linguaggi diversi», spiegano i curatori della manifestazione per farci capire cosa ci faccia in questo festival-fiera e laboratorio un personaggio come John Zorn: ebbene sì, perché il grande guru del jazz senza confini, colui che il «New York Times» non esitò a definire «il maggior compositore vivente della seconda metà del XX secolo», colui che con cose tipo *Lucas Sols* e *Naked city* ha avuto un ruolo non indifferente nel ridefinire il concetto stesso del fare musica, sarà a Firenze sabato 28 marzo, al Teatro Verdi, per un concerto che si annuncia come un evento imprescindibile: al suo fianco, in questa unica data europea, ci sarà un genio della vocalità estrema come Mike Patton, il cantante dei Faith No More. Un altro esempio? Il 26 marzo potrete fare conoscenza di un oggetto che può essere considerato il prototipo di ciò che oggi intendiamo per virtuale: è la mitica «Dream machine» creata

negli anni '70 da Brion Gysin e da Ian Sommerville con l'aiuto imprescindibile del «vate maledetto» del nostro secolo, William Burroughs. Una specie di box alto due metri e con sei posti a sedere che, in pratica, riproduce meccanicamente l'esperienza psichedelica. In altri termini, uno scatolone che tramite un lampeggiamento stroboscopico produce una «variazione di percezione del cervello che può indurre uno stato interiore di visione amplificata e di stimolazione delle regioni altrimenti inaccessibili del proprio universo psichico».

Turbati? Ne avrete da riflettere, ancora il 26, con la poesia cheyenne di Lance Henderson rielaborata da due musicisti di frontiera come Arlo Bigazzi e Claudio Chianura: ritmi urbani, timbri elettronici e paesaggi sonori che si fondono con la «viva voce» del poeta indiano. Sbigottimento vi coglierà, la stessa sera, all'esibizione dei Militia, gruppo storico della «no wave»



John Zorn Enrico Romero

italiana: nuove tecnologie, rumorismo, trip-hop. Raptus mistici vi coglieranno dinanzi all'incontro tra la dance elettronica e i suoni e colori presi dalla tradizione indiana proposto il 27 dai Govinda e, subito dopo, alla «musica per danze immobili» dei Masala. È multimediale è anche Harold Budd: il padre della musica ambient, collaboratore di Brian Eno, domenica 29 farà riecheggiare i più duri e palpitanti versi della beat generation in morbidi flussi sonori.

Roberto Brunelli

LA NOVITÀ

Di Michele e Buttafuoco in «Sali e Tabacchi»

La provincia va in tv

«Sali e tabacchi». È l'insegna che campeggia in tanti corsi di tutte le cittadine, ma è anche un modo di dire e quasi un modo di vedere la provincia per due giornalisti della carta stampata che non hanno proprio saputo resistere alla tentazione della tv. E che debutteranno sabato sera su Canale 5 (ore 23,15) con la prima di addirittura 16 puntate del programma intitolato appunto *Sali e Tabacchi*. Si tratta del giornalista dell'Unità Stefano Di Michele e di Pietrangelo Buttafuoco, che ha lavorato, nella sua non lunga ma schierata carriera, per diverse testate, dal *Secolo al Foglio*.

Ora, uniti da non si sa quale comunanza di intenti, i due colleghi si sono messi in viaggio per l'Italia, mossi dalla curiosità che deve necessariamente animare i cronisti, ma anche dai rispettivi «pregiudizi» letterari e cinematografici. Nella prima puntata, per esempio, eccoli arrivare nella provincia veneta armati del ricordo del film di Pietro Germi *Signo-*

re e signori. Riusciranno i nostri eroi e ritrovare personaggi e storie capaci di placare le loro ambizioni? O la provincia non esiste più, tutta annegata com'è dalla universale metropoli televisiva? Speriamo di scoprirlo con loro, dentro un progetto che appare interessante. Almeno a sentire le dichiarazioni dei due «viandanti», che si propongono uno con bastone da pellegrino e l'altro con zaino in spalla.

Buttafuoco, giovane (classe 1963) siciliano che si definisce (beato lui) «privato di pregiudizi ideologici» dice di ispirarsi al detto di Longanesi: «Non sono le idee che mi preoccupano, ma le facce che le rappresentano». Da qui la ricerca, nelle strade della provincia, di volti e storie da raccontare, evitando «il trombonesmo dei famosi» per andare a scoprire (e magari inventare) nuovi personaggi per la tv, afflitta dai soliti noti dei talk show (tra i quali imperversano atrocemente

tanti giornalisti). «La logica nostra è di andare a lavorare su una idea anti-geografica»-dice sempre Buttafuoco-«per vedere quello che non si trova sulle cartine». Per esempio la politica? «No. La politica viene fuori comunque, ma la nostra chiave di lettura è tutto tranne che sociologica. Il nostro è un essere immersi dentro il contesto». Queste le intenzioni dei due giornalisti, aggravate dal fatto che il nuovo programma nasce da un'idea loro e da una loro proposta alla rete di Maurizio Costanzo. Se riusciranno a farla diventare tv, attraverso i potenti mezzi a loro disposizione, tanto meglio per loro e per noi. Se no, comunque, alla fine torneranno a casa, cioè alle rispettive redazioni. Una «provincia» di carta nella quale, volendo, si può ugualmente scoprire l'antigeografia dell'Italia.

Maria Novella Oppo

Giovedì 12 marzo 1998

6 l'Unità2

GLI SPETTACOLI



Da stasera su Raiuno
Enzo Biagi:
«Così
vi racconto
Ferrari»

MILANO. «Era un costruttore, uno che aveva sognato di essere Enzo Ferrari e lo era diventato». Un'impresa davvero grandiosa per un contadino emiliano come ce lo racconta Enzo Biagi: «Aveva pochissimi amici, era un uomo di grande coraggio, capace di insospettabili delicatezze. Pessimista, perché aveva un'idea non esaltante della natura umana. Infinitamente curioso, annotava tutto su enormi agende che poi andava a prendere per citarli le cose per filo e per segno. Tipi così nati per creare delle leggende, ma siccome anche lui apparteneva al genere umano, il suo ritratto non è un santino. Come tutti quelli che hanno carattere, l'hanno anche brutto».

Enzo Biagi Ferrari lo aveva conosciuto e incontrato più volte, ma soprattutto lo aveva intervistato per Rai nell'82. E le dichiarazioni rilasciate allora dal grande «costruttore» riempiono la prima puntata del programma in onda stasera (ore 23,15) su Raiuno. Le altre due puntate completeranno per così dire «dall'esterno» e per bocca di molti altri personaggi, il ritratto di un uomo che, come dice Biagi, ha onorato l'Italia e viene riconosciuto ancora oggi come parte integrante della immagine del nostro paese. Diceva di avere avuto tre tentazioni: quella di diventare cantante per poter stare tra le soubrette, quella di diventare un altro Nuvolari e infine quella di costruire automobili come già faceva suo padre. Non si pentì mai della strada scelta, anche se dopo la morte di suo figlio, non volle più guidare e visse per decenni senza allontanarsi dalle sue zone. Del resto erano gli altri a recarsi da lui: tutti i personaggi più grandi del secolo, dai re agli attori più famosi.

A Enzo Ferrari, non mancò mai la voglia di migliorare quello che poteva sembrare già perfetto. Aveva l'ambizione e la voglia di vincere sempre e considerava che la macchina prima di tutto fosse lo strumento della vittoria. I piloti venivano dopo. Anche se alcuni li amò come figli e non amò nessun altro come il figlio che aveva tragicamente perduto. Tutto questo ce lo raccontano Biagi con le parole e il regista Luciano Arancio con immagini appassionate.

M.N.O.

Esce per ora a Roma e Firenze «Abbiamo solo fatto l'amore», nuovo film di Ottaviano

Mimongo sul treno (e i ventenni ridono)



Una scena di «Abbiamo solo fatto l'amore», sotto due protagonisti del film Iaia Forte e Daniele Liotti. In basso Lloyd Bridges

ROMA. Nell'anno nero delle ferrovie dello stato c'è ancora qualcuno che ha voglia di ridere in treno. Trattasi della banda di *Cresceranno i carciofi a Mimongo*, piccolo grande successo generazionale a basso budget, che ora cerca la replica con *Abbiamo solo fatto l'amore*. Alla regia Fulvio Ottaviano, alla produzione - stavolta solo esecutiva, perché nel frattempo è spuntato Cecchi Gori ma «senza condizionare minimamente» -

Laurentina Guidotti, alla macchina da scrivere Francesco Martinotti. E poi due attori carini, simpatici e molto trendy tra i ragazzi, come Valerio Mastandrea (*Tutti giù per terra, In barca a vela contromano*) e Daniele Liotti (*Stressati, La quindicesima epistola*).

Mimongo parlava di disoccupazione, pratica e sentimentale, *Abbiamo solo fatto l'amore*, invece... pure. Nel senso che affronta ancora una volta, ma in chiave più corale, il tema del paterfamilias, vera piaga sociale per gli under 30. E così al cameriere Liotti, «incinto» per caso ma tormentato da sani sensi di colpa, l'amico-collega Mastandrea ripete in continuazione che «la paternità è subdola». «È simile l'approccio con la realtà, ma qui i temi sono tan-

ti», chiarisce Ottaviano accettando con riserva il confronto tra le due commedie. Ossia: la Chiesa che va verso il 2000 e tenta di evangelizzare con il rock (il prete che si chiama Padre Kurt come Cobain), la precarietà (un'aspirante attrice frustrata che mette in scena *Laclós* coinvolgendo i pendolari), la società multietnica (il tormentone degli extracomunitari che fanno a botte tra loro, ma anche una sorpresa nel finale da non rivelare). «Tutto, però, senza moralismi e con leggerezza».

O meglio ancora in un falso on the road. «Il film è tutto ambientato in treno, ma è il contrario del viaggio, perché nella grande mobilità non c'è arrivo né partenza. Mancano le stazioni, mancano i paesaggi visti dai finestrini. Qui, il treno è come un ufficio, non importa se sei a Roma, Milano o Torino», dice ancora Ottaviano. Mentre Iaia Forte, che ha accettato il piccolo ruolo della ferroviaria nega-

ta per l'aritmica perché affascinata da questo gruppo di lavoro, definisce la scelta dell'unità di luogo «metacinetografica». Quanto allo sceneggiatore ritiene la scelta «estrema» ma vincente perché «segue il ritmo veloce che piace al nostro pubblico: via tutti

i tempi morti e anche la durata, un'ora e venti, stringatissima».

Chiaramente, il fantasma di Marco Risi aleggia sulla conferenza stampa. Ma il paragone non si può fare: «L'ultimo capodanno è costato 8 miliardi, questo forse un decimo», scherza Laurentina Guidotti. E poi *Abbiamo solo fatto l'amore* esce in sordina: per ora una copia a Roma e una a Firenze. Poi si vedrà. A Risi, comunque, «rimproverano», amichevolmente, di aver tirato le somme troppo in fretta, immediatamente dopo il primo week end. «Non si può decidere il destino di un film in tre giorni - dice Ottaviano - e so che già lunedì, prima che si diffondesse la notizia della decisione di ritirare dalle sale *L'ultimo capodanno*, la gente cominciava

ad andarlo a vedere».

Certo, la concorrenza è spietata, ammettono. E citano anche il caso di *Naja*, visto che uno degli attori, Francesco Siciliano, è in cartellone anche in quell'altro film. Ma Ottaviano e soci pensano che si debba tener duro. Puntando soprattutto sui giovanissimi. «Sono loro ad affollare i cinema, ad andare ai concerti, a comprare cd. E con l'abbassamento di livello della scuola», riflette il regista, classe 1957. Mentre Iaia Forte sente un po' il pericolo di questo fenomeno: «Il mercato è condizionato e si tende sempre più a semplificare e banalizzare».

Cristiana Paternò

All'Eliseo di Roma con la regia di Scarparro

Mauri, dolente e sarcastico «Enrico IV»

ROMA. Un riso strozzato che si trasforma in pianto, o le due cose intrecciate insieme: è l'ultima espressione del protagonista di *Enrico IV*, quale ci è suggerita (al di là delle indicazioni dell'Autore, ma non impropriamente) dal nuovo allestimento del gran dramma di Pirandello, qui al Teatro Eliseo, regia di Maurizio Scarparro, interprete principale

Glauco Mauri; al suo primo confronto con il temibile, affascinante ruolo, dopo tanti illustri colleghi, a cominciare da Ruggero Ruggieri, che lo creò nel lontano 1922.

Ironia e dolore: risaltano, nella rappresentazione, questi due elementi del personaggio e della sua vicenda; la pazzia, all'inizio vera quindi (come sapremo) a lungo simulata, rimane in qualche misura sullo sfondo, mentre prende maggior corpo la «diversità» (termine abusato, ma quando ci vuole ci vuole) d'un uomo tenuto già a bada, guardato con sospetto, dalla vacua società di cui fece parte prima che l'incidente occorresse durante una carnevalesca cavalcata in costume (e provocata vilmente da un rivale in amore) lo fissasse, per un certo periodo, nella maschera del tragico imperatore tedesco, vissuto otto secoli addietro. Maschera poi assunta, con deliberato artificio, per rifuggire da un presente comunque ostile, agitato, confuso, nel quale non sembra esservi più posto per lui, e cercare invece riparo nel Piacer della Storia, dove i casi più tristi, i fatti più orrendi, le lotte più aspre si compongono in un quadro immutabile, armonioso a suo modo.

Ciò comporta quel distacco ironico (verso il mondo, ma anche verso se stesso) già accennato: schermo tuttavia fragile, argine vacillante contro la sofferenza profonda che travaglia intimamente il Nostro, nel contemplare la sua vita perduta, i vent'anni bruciati, dalla giovinezza alla maturità (soglia della vecchiaia), nella solitudine

della villa dove è stato e si è rinchiuso, a recitare una commedia venutagli a noia, in compagnia di quattro poveracci, finti «consiglieri segreti», scritti dal Marchese Di Noli, suo nipote; il quale ora si illude, grazie all'espedito escogitato da un medico alienista dei meno attendibili, di tirar fuori l'imbarazzante congiunto da una follia che tutti credono ancora in atto e, del resto, pronta a riesplodere. Ne seguirà un esito cruento, e una ribadita claustrazione.

Confortato dalla sobria impostazione registica di Scarparro, che non esclude risonanze attuali, ma senza eccessive sottolineature, Glauco Mauri ci offre, dunque, un «Enrico IV» di bello e originale spicco, giusto nei toni sarcastici e penetrante nelle note dolenti. C'era chi avvertiva, l'altra sera, un'eco dell'interpretazione data a suo tempo, dell'opera pirandelliana, da Memo Benassi. In noi emergeva piuttosto, a tratti, il ricordo dello stesso Mauri nello shakespeariano *Re Lear*. Diseguale, però, l'apporto della Compagnia: Magda Mercitali è una Matilde disegnata con cura, Gianni De Lellis un persuasivo Belcredi, Sandro Palmieri un Lolo di buon peso. Alquanto caricaturale il dottor Genoni impersonato da Pino Michienzi (ma non sono lievi, al riguardo, le didascalie di Pirandello, esulcerato dalla malattia mentale della moglie Antonietta). Così così gli altri (Marco Bianchi come Di Noli, Fiorella Rubino come Frida, Felice Leverato, ecc.).

Merci, anche, più d'un vigoroso taglio sul testo, lo spettacolo (scenografia essenziale di Mauro Carosi, costumi di Roberto Francia, interventi musicali assai discreti di Giancarlo Chiaramello) si contiene entro due ore scarse, compreso l'intervallo. Caldissimo il successo. E si annuncia un nutrito numero di repliche.

Aggeo Savio



LUTTO

Scompare a 85 anni l'attore hollywoodiano

Lloyd, il primo dei Bridges

Padre di Beau e Jeff esordì con il western. Nella sua carriera 150 film d'ogni genere.

LOS ANGELES. È morto all'età di 85 anni, nella sua casa di Los Angeles, l'attore Lloyd Bridges, capostipite di una delle numerose dinastie che - dai Fonda ai Baldwin e ai Douglas - occupano in pianta stabile gli studios hollywoodiani. Nel suo caso, probabilmente, i due rampolli Beau (*I favolosi Baker*) e Jeff (*La leggenda del re pescatore*) hanno raggiunto una popolarità assai maggiore del genitore. Che pure ha avuto una lunga e onorata carriera tra grande e piccolo schermo. Può darsi che non ricordate al primo colpo la sua faccia, ma avete presente *Mezzogiorno di fuoco*? Beh, Lloyd era uno dei vigliacchi che rifiuta di dare una mano allo sceriffo Gary Cooper.

Nato a San Leandro, California, il 15 gennaio del 1913, Bridges aveva iniziato proprio lavorando nel fortunatissimo filone western nei primi anni Quaranta, dopo esordi teatrali in quel di Broadway. Ma, indubbiamente, il celebre film di Zinnemann (che è

del 1952) fu il primo titolo davvero importante del suo vasto curriculum, che comprende circa centocinquanta titoli fino al recentissimo *Hot Shots!*, l'indiviolata parodia di *Top Gun* con Charlie Sheen (altra dinastia!) e Valeria Golino. Mentre in tv interpretò, tra le altre cose, un serial movie popolare in America, *Sea Hunt*. Scorrendo la sua filmografia, vi si trovano, oltre ai molti western del primo periodo di cui abbiamo detto, sia film d'azione che comici o le due cose insieme (*L'aereo più pazzo del mondo*, per esempio, anch'esso, come poi *Hot Shots!* nel genere movimentato-demenziale).

Passando a cose più drammatiche, bisognerà ricordare che il suo nome è anche legato a uno

dei momenti più neri di Hollywood, quello del maccartismo: Bridges rivelò spontaneamente di essere stato iscritto al Partito Comunista e fu uno dei testimoni chiave dell'inchiesta.

Sul versante privato, l'unione decisiva della sua vita fu quella con la collega Dorothy Simpson, la mamma dei due giovani Bridges, alla quale rimase sempre molto legato. In una recente intervista, attribui alla sua costante e affettuosa presenza al suo fianco il merito del suo successo come attore. Con Jeff gli capitò di incrociarsi sul set una sola volta, nell'88, in *Tucker* di Coppola, di cui il figlio era protagonista nel ruolo di un rivoluzionario inventore boicottato dall'industria automobilistica di Detroit.

[Cr.P.]

PUBBLICITÀ
PROGRESSO

FIRST INTERNATIONAL FESTIVAL
Public Service Communication
NON-PROFIT - INSTITUTIONS - CORPORATIONS - NON-GOVERNMENTAL ORGANIZATIONS

1° Festival Internazionale della Comunicazione Sociale
26-27 Marzo 1998
Sedi: Università IULM di Milano e Forte Crest Hotel di San Donato Milanese

PIÙ VOCE ALLA SOCIETÀ
per la prima volta al mondo la rassegna della comunicazione di utilità pubblica

- due giorni di proiezioni delle campagne: Stampa - TV e Cinema - Radio - Affissioni - Relazioni Pubbliche - Direct Marketing/Internet - Documentari
- tavola rotonda: "Specificità della Comunicazione Sociale: linguaggio ed efficacia"
- tavola rotonda: "Le imprese e la Comunicazione Sociale"
- mostra pluritematica: 1) Le campagne di Pubblicità Progresso dal 1971 al 1998
2) Rassegna internazionale delle campagne per la prevenzione dell'AIDS
3) Short list delle campagne presentate al Festival Spazio Sironi - Palazzo dell'Informazione - Piazza Cavour 2 - Milano - dal 23 marzo al 4 aprile 1998.
- oltre ai premi per ogni categoria ci sarà il

PREMIO SPECIALE TIM PER LE IMPRESE

Partecipano, fra gli altri
VITTORINO ANDREOLI
LUIS BASSAT
ALBERTO CONTI
MAURIZIO COSTANZO
GIAMPAOLO FABRIS
ROBERTO FORBIGNI
GRAZIA FRANCESCATO
FEJICE LLOY
ANTONIO MARGONI
MARIO NASI
MARIO NICCOLO
GIANNI MINOLI
GIUSEPPE SAMMARTINO
JACQUES SEGUILLA
UGO VOLLI

Con il contributo di:
Regione Lombardia
TIM
Istituto Bancario San Paolo di Torino
Pubbliedea Spa
Sipra
AVON COSMETICS
Baltis
Industria Grafico Segram
Istituto Superiore di Comunicazione e Milano
Istituto Europeo di Design di Milano
Comune di San Donato Milanese
Forte Crest Hotel di San Donato Milanese
BMW
Philips
Cristal Italia
Canta Brevini
Hill & Knowlton
Publietria

Patronati: Alto Patronato del Presidente della Repubblica - Patrocinio del Presidente del Consiglio dei Ministri - Patrocinio del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali - Patrocinio del Ministero dell'Ambiente - Patronato del Presidente della Regione Lombardia

Per informazioni rivolgersi a: COMUNICAZIONE D'IMPRESA - tel.: 02 58100888/58100457 - fax: 02 58101726

Partners:
SIPRA
AVON
Signum
PUBBLICITÀ 80
PUBBLICITÀ 80
Istituto Europeo di Design
Istituto Superiore di Comunicazione
Forte Crest Hotel
BMW
Philips
Cristal Italia
Canta Brevini
Hill & Knowlton
Publietria

Antenna Cinema

Il festival dei media trasloca a Padova

ROMA. Antenna Cinema cambia casa: da Conegliano a Padova, dopo il divorzio dall'amministrazione comunale che aveva ospitato la manifestazione per 17 edizioni. Questa, la XVIII, si svolgerà dal 23 al 29 marzo. Piatti forti l'anteprima italiana di *Cosmos*, la commedia canadese in corsa per l'Oscar, la prima dell'ultimo film di Carlo Mazzacurati, un ampio dibattito su servizi pubblici e privati nel mondo della comunicazione, una serata dedicata a Daniele Cipri, Franco Maresco e Roberta Torre e una al programma più longevo della tv italiana: la diretta della partita di calcio, con interventi di giornalisti, registi e calciatori. Il tutto rinfornato dalla presenza di celebri addetti ai lavori: da Maurizio Costanzo a Giovanni Tanti, da Gad Lerner a Michele Santoro, da Giovanni Minoli a Marco Paolini.

Ma, trascorsa la settimana del festival, Padova intende restare un punto di riferimento per la ricerca e il dibattito sull'industria culturale. Mentre Enrico Carraro, presidente di AntennaCinema, sottolinea che il trasloco darà nuovo slancio alla manifestazione, anche grazie al folto pubblico di universitari (quarantamila persone). La settimana di incontri e anteprime sarà divisa in tre sezioni: «Il sogno del futuro», che vedrà protagonista il cinema canadese contemporaneo, una retrospettiva dal '40 ai nostri giorni e incontri con registi e massmediologi; «Il racconto del futuro», una serie di dibattiti sugli interrogativi posti dalla veloce evoluzione dei media: dalla fisionomia delle città cablate al ruolo del servizio pubblico; «L'immagine del futuro», che prevede incontri con i protagonisti del cinema e della tv. Non mancheranno gli eventi serali guidati da Bruno Voglino: tra cui un faccia a faccia tra Michele Santoro e Gad Lerner.

Allegra, contaminata, moderna. È la musica del nuovo cd dell'organettista Riccardo Tesi

Una «Banditaliana» e il folk alza la testa

ROMA. Riccardo Tesi doveva diventare un psicologo: «Ero in pari con gli esami all'Università - racconta -, pronto alla laurea e alla carriera di psicologo, quando Caterina Bueno, rimasta senza gruppo, mi chiamò per lavorare a questo suo spettacolo che si intitolava "Ed ora il ballo". Dovevo sostituire Giannattasio, che era un professionista dell'organetto, e io, figurarsi, non avevo grandi mezzi, nessuna esperienza...». Suonatore di organetto a 22 anni per caso, per passione, Riccardo Tesi oggi non rimpiange certo di non essere più diventato uno psicologo. E celebra i suoi vent'anni di carriera abbracciati alla tastiera dell'organetto diatonico, con un disco di musica popolare moderna intitolato *Banditaliana*, pubblicato da Manifesto e acquistabile ancora per un paio di settimane in edicola (dopo, lo si potrà ordinare per posta, o nei negozi specializzati).

Banditaliana, per intenderci, è il nome del gruppo messo in piedi dal musicista di Pistoia. Un quartetto che schiera «Maurizio Geri, cantante e chitarrista specializzato nello stile swing manouche, alla Django Reinhardt; Ettore Bonafè, vibrafonista jazz che però ha anche imparato a suonare le tablas, in India; e poi Claudio Carboni, sassofonista e professionista del li-scio da quando aveva 10 anni. Il gruppo - spiega Tesi - è un po' un calderone, cosa che del resto è una mia costante: sono sempre attratto dal non fatto e il non detto, alla ricerca di una musica che in qualche modo mi sorprenda».

Proprio lui intanto aveva sorpreso pubblico e critica un paio d'anni fa pubblicando un album di li-scio (*Un ballo li-scio*), che aveva contribuito non poco alla rivalutazione di questo genere da balera, di pari passo col prepotente ritorno «alla moda» di organetti e fisarmoniche. «Ma per anni è stata dura, davvero - racconta lui -, e io trovavo molto più lavoro all'estero, dove la nostra musica popolare

conserva comunque un sapore esotico». Destino comune a molti altri musicisti impegnati a tenere vivo il patrimonio del folk italiano, e comunque Tesi non è un ricercatore o un etnomusicologo, ma un «artista di oggi, che usa le sue conoscenze come base di partenza; sopra però compongo alla mia maniera, e dentro c'è un po' di tutto; dal mio primo amore rock, che erano i Jethro Tull, alle esperienze al fianco di Fabrizio De André e Ivano Fossati, i miei cantautori preferiti, con cui ho avuto la fortuna di lavorare. Tutto lascia tracce che poi riemergono».

Riemergono nella delicata mescolanza di ballate toscane (*Maggio, Tre sorelle*), clarinetti balcanici, tarantelle (*Tarantella rouge et noire*), canzoni occitane (*Anita*) e vaghe suggestioni arabe (*Tevakh*) che riempiono gli undici brani del disco, per metà inediti e per metà riarrangiati da dischi precedenti. Con molti ospiti, da Daniele Sepe ai sassofoni, a Emiliano LiCastro allo scacciapensieri, alla sezione ritmica composta da Claudio Fossati (figlio di Ivano) alla batteria, e Silvano Lobina (del gruppo di Elena Ledda) al basso, perché un po' di energia non guasta. «Volevo fare un disco meno intellettuale e più di pelle e sudore», conclude Tesi. Che continua intanto a portare le canzoni di *Banditaliana* in tournée: domani sono a Genova, sabato al Bloom di Mezzago (Milano) e domenica a Torino.

Alba Solaro



Riccardo Tesi al centro, con il suo gruppo

Le orchestre di Broadway minacciano lo sciopero

«Titanic», «Rent» e «La bella e la bestia» potrebbero tra qualche giorno perdere la voce: le orchestre dei più celebri musical di Broadway minacciano di scioperare a partire dal prossimo fine settimana se i produttori non concederanno aumenti di salario. L'ultimo sciopero dei musicisti risale al 1975, quando dodici musical chiusero i battenti per oltre tre settimane. Attualmente sono venti le produzioni in scena a Broadway e 750 i musicisti impegnati. Se non riusciranno a sventare l'agitazione, i produttori di «Cats», del «Fantasma dell'Opera» o dei «Miserabili» intendono rimpiazzare le orchestre dal vivo con musica registrata: però difficilmente il pubblico sarà disposto a pagare 125.000 lire, in media, a queste condizioni. Non saranno invece toccati dallo sciopero due degli show di maggior successo, «Ragtime» e «Il Re Leone», che si sono assicurati i servizi degli orchestrali grazie a un contratto separato.

Ballate rock d'autore dopo 4 anni di silenzio

Ritorna Cohn cantautore da Grammy

MILANO. Quattro anni di assenza dalle scene musicali. Per ritrovare lo stesso emettere un po' di chiarezza nelle cose della vita. Cioè nei sentimenti e nei rapporti con le persone care. Momenti difficili che capitanano a tutti, rockstar incluse. E per Marc Cohn è stata una scelta dura, ma obbligata. Per non perdere la propria umanità in favore delle effimere lusinghe dello «showbiz». Comunque ci vuole il coraggio per mollare tutto. E Cohn, nonostante la brillante carriera davanti, ha preferito dire stop. Non male per uno che nel '91 ha vinto un Grammy come «Miglior nuovo artista» e ha consegnato ai posteri un singolo di successo mondiale come *Walking in Memphis* (ripreso poi da Cher) e due album belli e ben piazzati nelle classifiche. Dischi di intense ballate e morbido rock, sulla falsariga di maestri come Jackson Browne, James Taylor e David Crosby. Ma così personali e riusciti da inserirlo di diritto fra i più significativi «songwriters» delle nuove generazioni.

«A un certo punto, però, mi sono accorto che stavo perdendo il contatto con la mia famiglia - spiega Cohn - Vedevo poco i miei figli e con mia moglie non c'era più dialogo. Ho capito che dovevo fermarmi. Era una semplice questione di priorità: d'accordo, la carriera è importante, ma gli affetti lo sono di più». Dal lungo periodo di ritiro dalle scene, Cohn è tornato con una nuova consapevolezza. Nonostante la durezza di certe scelte. «Il mio matrimonio è finito, perché io e mia moglie stavamo crescendo ognuno in diverse dire-

zioni. E non in comune. L'abbiamo capito e ci siamo lasciati senza rancore: anzi, oggi siamo molto amici. E il rapporto con i figli è sereno come non è mai stato prima. Anch'io, dopo tante sofferenze e difficoltà, mi sento una persona migliore, più matura e serena: è proprio vero, quindi, che quello che non ti uccide ti rende più forte».

Questa tranquillità ritrovata è alla base del terzo disco di Cohn, *Burning the Daze*, che parte dalle note funky-pop di *Already Home* e si chiude sulla dolcezza acustica di *Ellis Island*. In mezzo troviamo ballate d'impatto come *Providence*, melodie struggenti come *Healing Hands* (molto springsteeniana) e ricordi nostalgici tipo *Saint Preserve Us*, che rimanda senza troppi misteri a The Band. Un lavoro, insomma, che farà la gioia di chi ama una certa canzone d'autore americana, fatta di piccola poesia, tinte tenui e grande raffinatezza. «L'album riflette il mio stato attuale. Che è positivo e ottimista. Non ci sono, perciò, riferimenti al mio recente passato. Le canzoni sono nate di getto, senza troppo pensare a significati e interpretazioni. Ho lasciato che le parole e le idee corressero da sole» spiega Cohn. Che accetta di buon grado il suo essere musicalmente un po' fuori dal tempo e dalle mode. «Del resto quello che passano sulle radio è terribile. E dire che in giro ci sono buoni dischi e artisti validi, da Ry Cooder a Jonathan Brooker, fino allo stesso James Taylor. La gente, però, tarantata da quella musica in fin non se ne accorge nemmeno. Peccato». In Italia Cohn, dopo la breve apparizione televisiva al *Roxy Bar*, tornerà probabilmente in autunno con uno spettacolo da teatro o piccoli club. Dove si esibirà al pianoforte e sarà accompagnato soltanto da un chitarrista.

Diego Perugini

LIRICA

Nel rinato Teatro Goldoni l'opera di Monteverdi

Un «Orfeo» tra i macchiaioli

Tra barocco e realismo ottocentesco l'allestimento di Luca Ronconi e René Jacobs.

FIRENZE. Invece di piangere sulla morte del melodramma, i fiorentini ne hanno celebrato la nascita, avvenuta da queste parti quattrocento anni or sono. E, trattandosi di una ricorrenza importante, hanno rimesso in vita un delizioso teatrino del primo Ottocento, intitolato a Goldoni: uno scrigno prezioso per un gioiello quale è *l'Orfeo* di Monteverdi, allestito da Luca Ronconi e realizzato musicalmente da René Jacobs.

L'egregio collega e amico Pinzauti avrebbe preferito una partitura di Donizetti. L'ha scritto ma, grazie a Dio (a cui crede devotamente) viviamo in un'epoca in cui nessuno dà retta ai critici. Ha quindi prevalso il gran Monteverdi anche se un po' sfasato nel luogo e nel tempo. In effetti, *l'Orfeo* nasce a Mantova nel 1607, mentre già nel 1598 - data del quadricentenario - era apparsa tra lo stupore dell'aristocrazia fiorentina una *Dafne* seguita in breve da un *Euridice*. Prototipi illustri che sono un po' come le prime carrozze automobili: meraviglie storiche, mentre con Monteverdi siamo già alla formula uno, perfezionata ventisei anni dopo nel *l'Incoronazione di Poppea*.

Il paragone potrebbe sembrare arido, ma è imposto da Ronconi e Jacobs decisi a trattare *l'Orfeo* come un'opera viva: lontanissima dall'antiquariato che, secondo certa filologia, dovrebbe proteggere la pretesa fragilità. La concezione è giustissima: se resta qualche dubbio, come diremo, riguarda semmai i particolari della realizzazione.

È certo che, all'occhio, questo *Orfeo* appare tanto suggestivo quanto originale. Ronconi, con le sue abilissime collaboratrici Margherita Palli e Vera Marzot, scenografa e costumista, colloca sul palcoscenico un autentico prato verde attorno a tre cipressi, e sconfinata nella platea svuotata per



Luca Ronconi

seguire i riti della festa campagnola e della funebre epopea. Qui, in un'epoca imprecisata che richiama i pittori macchiaioli della Toscana, si celebrano tra canti e danze, fiasche di vino e anelli biscottati, le nozze tra il cantore Orfeo e la pastorella Euridice. Breve felicità, distrutta dall'apparizione della sposa, esanime sul letto nuziale, mentre la platea, allagata con acqua vera si trasforma nel fiume Stige. Un fondo di specchi resi opachi dall'antichità completa il regno dei defunti dove Orfeo discende per riascoltare l'amata. Sull'acqua scivola la barca (in realtà una piccola pedana) di Caronte, mentre i morti, avvolti in laceri sudari, si trascinano per raggiungere la riva.

Dell'acqua in platea s'è chiacchierato molto: in realtà il lago è un'invenzione caratteristica del teatro barocco; la violazione, semmai, sta nella mescolanza di immagini del Sei e dell'Ottocento, rompendo con atteggiamenti realistici la crosta accademica, a costo di sollevare qualche perplessità. Diciamo: ci sono momenti splendidi in questo spetta-

colo (dal catafalco tra le gelide acque all'apparizione degli dei infernali attraverso lo specchio infranto), ma faticano a fondersi con i tavoli di marmo, i pastori col sigaro e gli scherzi nuziali.

Dettagli, forse, ma resi significativi dalla realizzazione musicale di Jacobs, impegnato del pari a vivificare la filologia. Dalle indicazioni di Monteverdi che affida gran parte della strumentazione alla pratica degli esecutori (oggi smarrita) Jacobs trae una veste sonora brillante, col ritmo vivace e il suono pungente degli strumenti antichi dell'Ensemble «Concerto vocale». I problemi sorgono dallo sforzo di far coincidere il montevediano «recitar cantando» con l'effusione canora degli interpreti odierni. Qualcuno, s'intende, trova il giusto equilibrio. Citiamo per prima Sara Mingardo, incantevole per stile e purezza nel doppio ruolo della Messaggera e della Speranza. Del pari Cecilia Gasdia bilancia intensità e stile, sia nella tenerezza appassionata di Euridice sia nelle auliche figure della Musica e dell'Eco. Da non trascurare l'imponente Caronte di Mario Luperi, gli impegnativi ruoli solistici nei gruppi di pastori, spiriti e ninfe, oltre ai tentativi (in parte riusciti) del coro del Comune per adeguarsi allo stile seicentesco. Purtroppo a lasciare più incerto l'ascoltatore è proprio il protagonista Roberto Scalfitti che, avendo una voce ricca e pastosa, è indotto da Jacobs a sfoggiarla tutta, con scarsa prudenza e misura. Senza essere un fanatico della nobile ligna pseudobarocca, credo che esista, oltre ai quattro secoli, una via di mezzo tra *Orfeo* e un eroe verista. In attesa registriamo il successo vivissimo e segnaliamo la promessa di una proiezione televisiva.

Rubens Tedeschi

FILM TV. TUTTO IL CINEMA MINUTO PER MINUTO.

QUESTA SETTIMANA:

APPUNTAMENTI
TUTTI I SEGRETI
DEI PROSSIMI OSCAR

PERSONAGGI

MARTIN SCORSESE

► IN "KUNDUN"

IL MISTERO

DEL DALAI LAMA

GWNETH PALTROW

► PROTAGONISTA

IN "PARADISO

PERDUTO"

TENDENZE

CINEMA & MODA:

ATTRICI

IN PASSERELLA



FILM TV. IL CINEMA AL CINEMA, IN CASSETTA E IN TV.

L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA. OGNI MARTEDÌ IN EDICOLA.

MILANO PRIME VISIONI

l'Unità2 11
Giovedì 12 marzo 1998

AMBASCIATORI

C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 76.003.306
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.22.30 L. 9.000
Il collezionista di G. Fiedler
con M. Freeman, A. Judd, C. Elwes
Ragazze collezionate come insetti negli antri del North Carolina da un sadico psicopatico. Ma l'orrore mistico-infernale di "Seven" è molto, molto distante. (Thriller) CO

ANTEO SPAZIO CINEMA

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Rassegna Vorrei che tu fossi qui di D. Leland

ANTEO SALA CENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15-16.50-18.40 L. 7.000 - 20.40-22.40 L. 12.000
Marius e Jannette di R. Guediguian
con A. Ascaride, J. Meylan
Marius, custode di una fabbrica, e Jannette, cassiera squattrinata, si amano a Marsiglia. Tra la pochade e l'apologo di classe, in piena era post-moderna. (Commedia) COCO

ANTEO SALA DUECENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 17.30-20.30 L. 12.000
Arizona dream di E. Custerica
con J. Depp, F. Dunaway, J. Lewis

ANTEO SALA QUATTROCENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20.22-30 L. 12.000
Il destino di V. Chahine
con N. El Cherif, L. Eloui
Nel secolo XI Averroè rileggeva Aristotele e reinventava l'intelletto generale. Chahine oggi reinventa i generi e distrugge gli integralismi di ogni razza. (Commedia) COCO

APOLLO

Gall. De Cristoforis, 3-Tel.780390
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.45-21.30 L. 13.000
Titanic di J. Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'Atlantico. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) COCO

ARCOBALENO

Viale Tunisia, 11 - Tel. 294.060.54
Or. 15.10 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) COCO

ARISTON

Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.238.06
Or. 14.45 L. 7.000 - 17.20-19.55-22.30 L. 13.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
È un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "lapolla", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) COCO

ARLECCHINO

S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
Alien - La clonazione di J. P. Jeunet
con S. Weaver, W. Ryder, R. Periman
Ma la vetusta Ripley non era finita nel piombo fuso, insieme con il mostriocitologo schifoso? E non poteva restarci? Accidenti alla clonazione. (Fanta-Thriller) CO

ASTRA

C. V. Emanuele, 11 - Tel. 76000229
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.05-19.45-22.30 L. 13.000
L'uomo della pioggia di F. Ford Coppola
con M. Damon, D. Glover, M. Rourke
Giovane avvocato contro il cinismo delle compagnie assicurative del sistema sanitario americano. Tratto dal solito John Grisham. Coppola fa quel che può. (Drammatico) CO

BRERA SALA 1

Corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
U Turn - Inversione di marcia di O. Stone
con S. Penn, C. Danes, J. Lopez
Moglie e marito assoldano lo stesso killer per farsi fuori a vicenda. Effetrazze e personaggi sub-umani a piacere. Più che "pulp", è grand guignol. (Drammatico) CO

Medioce Sufficiente Buono

BRERA SALA 2

corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15.30 L. 7.000 - 18.45-22 L. 13.000
Boogie nights di P.T. Anderson
con M. Wahlberg, J. Moore - V. M. 14
Dirk Diggler ha una "dote" eccezionale, e diventa un divo del film porno. Ma poi perde la testa e finisce nel fango. Agrodolce, con un grande Burt Reynolds. (Drammatico) COCO

CAVOUR

Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79
Or. 14.30-17.10 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 9.000
Full monty squattrinati organizzati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson

COLOSSEO ALLEN

v.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
U Turn - Inversione di marcia di O. Stone
con S. Penn, C. Danes, J. Lopez
Moglie e marito assoldano lo stesso killer per farsi fuori a vicenda. Effetrazze e personaggi sub-umani a piacere. Più che "pulp", è grand guignol. (Drammatico) COCO

COLOSSEO CHAPLIN

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
Il testimone dello sposo di P. Avati
con D. Abatantuono, I. Sastre, C. Mascoli
Il giorno delle nozze la sposa si prende una sbandata per il testimone. Più che amore forte è una melange di trine, merletti e sbadigli. Il '900 comincia male. (Drammatico) CO

COLOSSEO VISCONTI

V.le Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Harry a pezzi di W. Allen
con W. Allen, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) COCO

CORALLO

Corchia dei Servi, 3 - Tel. 760.207.21
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
L'ultimo capodanno di M. Risi
con M. Bellucci, R. Memphis, A. Finocchiaro
Ognuno festeggia la notte di San Silvestro come gli pare. E' normale. Un po' meno normale che una sorta di generale pulsione omicida covi sotto la pelle. (Thriller) COCO

CORSO

Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.021.84
Or. 16 L. 7.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 13.000
Spawn di M. Dippé
con M. J. White, J. Leguizano, M. Sheen
Un non-morto, di pelle nera, ritorna in veste di vendicatore. Ma non siamo dalle parti di "Il corvo". Se è per gli effetti speciali, poteva restare dov'era. (Fantasy) CO

DUCALE SALA 1

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
È un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "lapolla", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) COCO

DUCALE SALA 2

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) CO

DUCALE SALA 3

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
Harry a pezzi di W. Allen
con M. Wahlberg, J. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) COCO

DUCALE SALA 4

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
U Turn - Inversione di marcia di M. Risi
con M. Bellucci, R. Memphis, A. Finocchiaro
Ognuno festeggia la notte di San Silvestro come gli pare. E' normale. Un po' meno normale che una sorta di generale pulsione omicida covi sotto la pelle. (Thriller) COCO

Ottimo Giudizio di Enrico Livraghi

ELEISE

Via Torino, 64 - Tel. 869.27.52
Or. 21.30 L. 10.000
Rassegna: Cinema & Handicap
Quando Billy si è rotto la testa... e altre storie di D. Simson e Billy Gofius

EXCELSIOR

Piazza Galvani, 4 - Tel. 760.023.54
Or. 16 L. 7.000 - 19-22.15 L. 12.000
Boogie nights di P.T. Anderson
con M. Wahlberg, J. Moore - V. M. 14
Dirk Diggler ha una "dote" eccezionale, e diventa un divo del film porno. Ma poi perde la testa e finisce nel fango. Agrodolce, con un grande Burt Reynolds. (Drammatico) COCO

GLORIA SALA 1

C.so V. Vercelli, 18
Prossima apertura

GLORIA SALA 2

C.so V. Vercelli, 18
Prossima apertura

MAESTOSO

C.so Lodi, 39 - Tel. 551.64.38
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Spawn di M. Dippé
con M. J. White, J. Leguizano, M. Sheen
Un non-morto, di pelle nera, ritorna in veste di vendicatore. Ma non siamo dalle parti di "Il corvo". Se è per gli effetti speciali, poteva restare dov'era. (Fantasy) CO

MANZONI

Via Manzoni, 40-Tel.76020650
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.22.30 L. 13.000
Alien - La clonazione di J. P. Jeunet
con S. Weaver, W. Ryder, R. Periman
Ma la vetusta Ripley non era finita nel piombo fuso, insieme con il mostriocitologo schifoso? E non poteva restarci? Accidenti alla clonazione. (Fanta-Thriller) CO

MEDIOLANUM

C.so V. Emanuele, 24-Tel.76020818
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000
Starship troopers - Fanteria dello spazio di P. Verhoeven
con C. Van Dien, D. Meyer, D. Richards
Mostruosi ragni meccanici vogliono invadere la terra? Che ci provino. Fantasy trucculenta con effetti da videogame in salsa reazionaria. (Fantascienza) CO

METROPOL

V.le Piave, 24 - Tel. 799.913
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.05-19.45-22.30 L. 13.000
Starship troopers - Fanteria dello spazio di P. Verhoeven
con C. Van Dien, D. Meyer, D. Richards
Mostruosi ragni meccanici vogliono invadere la terra? Che ci provino. Fantasy trucculenta con effetti da videogame in salsa reazionaria. (Fantascienza) CO

MIGNON

Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.223.43
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
In & Out di F. Cusack
con K. Cline, J. Cusack
Chi l'avrebbe mai detto che lo stimato professore è un gay, se neppure lui lo sapeva? E invece lo è, alla faccia dei finti liberali e dei puritani ipocriti. (Commedia) COCO

NUOVO ARTI DISNEY

Via Mascagni, 8 - Tel. 760.200.48
Or. 15 L. 7.000 - 17.05-19.45-22.30 L. 13.000
La sirenetta di R. Clements, J. Musker
Walt Disney - Film per ragazzi
Una favola è una favola, anche quando diventa un cartoon che sembra un film musicale con qualche smanceria. Fantascienza, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Animazione) COCO

NUOVO ORCHIDEA

Via Terraggio, 3 - Tel. 875.389
Or. 16.30 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 13.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) CO

ODEON 5 SALA 1

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.15-22.35 L. 12.000
Il macellaio di A. Grimaldi - V. M. 18
con A. Parietti, M. Manojlovic

ODEON 5 SALA 2

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 16 L. 7.000 - 19-22.15 L. 12.000
Mezzanotte nel giardino del bene e del male di C. Eastwood
con K. Spacey, J. Cusak
A Savannah, nel profondo Sud, un giornalista indaga su un omicidio. Incontra omertà, ipocrisia e atmosfere malate. Un Eastwood corale, ma un po' sfilacciato. (Drammatico) CO

ODEON 5 SALA 3

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 12.000
The boxer di J. Sheridan
con D. Day-Lewis, E. Watson
Killer professionista e imprevedibile, lo cercano uno dell'FBI, un ufficiale russo, un ex dell'IRA e una terrorista basca. Intenimento. Ma è un pastrocchio. (Thriller) CO

ODEON 5 SALA 4

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 12.000
Simpatici e antipatici di Ch. De Sica
con Ch. De Sica, L. Gullotta, P. Conticini
Quando la comicità da bassa suburbana finisce nei mari del testimone. Più che amore forte è una melange di trine, merletti e sbadigli. Il '900 comincia male. (Drammatico) CO

ODEON 5 SALA 5

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20.22.35 L. 12.000
The Jackal di M. Caton Jones
con R. Gere, B. Willis, S. Poitner
Killer professionista e imprevedibile, lo cercano uno dell'FBI, un ufficiale russo, un ex dell'IRA e una terrorista basca. Intenimento. Ma è un pastrocchio. (Thriller) CO

ODEON 5 SALA 6

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.40-17.15 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 12.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) CO

ODEON 5 SALA 7

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 12.000
Il collezionista di G. Fiedler
con M. Freeman, A. Judd, C. Elwes
Ragazze collezionate come insetti negli antri del North Carolina da un sadico psicopatico. Ma l'orrore mistico-infernale di "Seven" è molto, molto distante. (Thriller) CO

ODEON SALA 8

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.30-17.05 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 12.000
L'avvocato del diavolo di T. Hackford
con Al Pacino, K. Reeves, Ch. Theron
Per forza vince le cause: è il diavolo in persona. Il giovane avvocato assunto in studio è, per così dire, della sua stessa stoffa. Un Al Pacino mistico-sulfureo. (Drammatico) COCO

ODEON 5 SALA 9

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 12.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) CO

ODEON 5 SALA 10

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.40-17.15 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 12.000
La principessa di G. Hanson
con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito
Prostitute e alto bordo truccate da attrici famose. King Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria malsana che travolge protagonisti e comprimari. (Poliziesco) COCO

ORFEO

V.le Coni Zugna, 50-Tel. 89403039
Or. 18.15 L. 7.000 - 18-21.45 L. 13.000
Titanic di J. Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) COCO

PASQUIROLO

C.so V. Emanuele, 28 - Tel. 760.207.57
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
Paradiso perduto di A. Cuaron
con R. De Niro, E. Hawke, G. Paltrow
Il giovane povero, la vecchia signora ricca e inacidita, la bellissima nipote: proprio un romanzo dickensiano. Fortuna che c'è De Niro, torvo e inquietante. (Drammatico) CO

PLINIUS SALA 1

V.le Abuzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Harry a pezzi di W. Allen
con W. Allen, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) COCO

PLINIUS SALA 2

V.le Abuzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 14.45 L. 7.000 - 17.20-19.55-22.30 L. 13.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
È un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "lapolla", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) COCO

PLINIUS SALA 3

V.le Abuzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.22-30 L. 13.000
Keep Cool di Z. Yimoli
con A. Wren, L. Bacall
Non più uno sguardo alla tradizione, così diagonale e raffinato, ma un'irruzione ironica e sussultoria nella Cina d'oggi. Un Yimou pungente. (Commedia) COCO

PLINIUS SALA 4

V.le Abuzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 16 L. 7.000 - 19-22 L. 13.000
Boogie nights di P.T. Anderson
con M. Wahlberg, J. Moore - V. M. 14
Dirk Diggler ha una "dote" eccezionale, e diventa un divo del film porno. Ma poi perde la testa e finisce nel fango. Agrodolce, con un grande Burt Reynolds. (Drammatico) COCO

PLINIUS SALA 5

V.le Abuzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
Crimini invisibili di W. Wenders
con A. McDowell, G. Byrne, B. Pullman
La fredda visione dei morti ammassati non basta a restituire il senso della fine. E neppure la raffinatezza dell'immagine. Inutile sforziare la confusione. (Drammatico) CO

PRESIDENT

Legò Augusto, 1 - Tel. 760.221.90
Or. 15.40-17.55 L. 7.000 - 20.20-22.30 L. 12.000
Grazie signora Thatcher - Brassed Off di M. Herman
con E. McGregor, T. Fitzgerald, P. Postlethwaite
Nello Yorkshire, la miniera di Grimley chiude, bruciando le vite di un migliaio di minatori, ma non la loro banda musicale, né il loro orgoglio di classe. (Drammatico) COCO

SAN CARLO

C.so Magenta, 1-Tel. 481.34.42
Or. 16.30 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 13.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson

SPLENDOR

Via Gran Sasso, 28 - Tel. 236.51.24
Or. 15.30-21 L. 13.000
Titanic di J. Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) COCO

TIFFANY

C.so B. Aines, 39 - Tel. 29513143
Or. 20-22.35 L. 13.000
Alien - La clonazione di J. P. Jeunet
con S. Weaver, W. Ryder, R. Periman
Ma la vetusta Ripley non era finita nel piombo fuso, insieme con il mostriocitologo schifoso? E non poteva restarci? Accidenti alla clonazione. (Fanta-Thriller) CO

VIP

V.le Torino, 21 - Tel. 864.638.47
Or. 16 L. 7.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 13.000
Harry a pezzi di W. Allen
con W. Allen, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sub



Dalla fantasia di James Cameron, il regista di Titanic, due film altamente esplosivi.

Da sabato 14 marzo

TRUE LIES

Un esilarante ed autoironico Schwarzenegger e una bellissima Jamie Lee Curtis alle prese con terroristi islamici, evasioni extraconiugali e uno strip-tease mozzafiato.

Da sabato 21 marzo

THE ABYSS

Uno spettacolare recupero a 7.500 metri di profondità tra uomini pesce ed avventure inaspettate.

cinema
I'U

In edicola a sole 9.000 lire